

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
FACOLTÀ DI AGRARIA



Dottorato di Ricerca in
ECONOMIA VITIVINICOLA E SVILUPPO RURALE
Ciclo XXII

Settore scientifico disciplinare di afferenza
AGR/01 ECONOMIA ED ESTIMO RURALE

MODELLI RELAZIONALI IN ALCUNI AMBITI RURALI MEDITERRANEI:
ARCIPELAGO TOSCANO, ISOLE PITIUSE, ARCIPELAGO MALTESE

Coordinatore

Prof. Leonardo Casini

Tutor:

Prof. Ivan Malevolti

Presentata da
Dott. Riccardo Franciolini

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

a Michelangelo Caponetto

Indice

Introduzione

I. Capitolo – Letteratura di riferimento e inquadramento teorico

I.1 Lo sviluppo rurale

I.2 Gli agricoltori

I.2.1 Importanza dell'eterogeneità

I.3 Approccio teorico

I.3.1 Economia della governance

I.3.2 Modi di governance

I.3.2.1 Di mercato

I.3.2.2 Gerarchico

I.3.2.3 Ibrido (e *network*)

I.3.2.4 *Bazaar*

I.3.2.4.1 Produzione Orizzontale Basata sui Beni Comuni

I.3.3 Dinamismi: disturbi e adattamenti

I.3.4 Il modello decisionale EPAAV

I.3.5 Osservazione del contesto: *scenari di senso*

II. Capitolo - Strumenti di analisi

II.1 Applicazione di EPAAV

II.2 Dinamica nel modello EPAAV

II.3 Contratti

II.3.1 Le regole legali

II.3.2 Contratti e modi di governance

II.3.2.1 Contratto classico

II.3.2.2 Contratto di impiego

II.3.2.3 Contratto neo-classico

II.3.2.4 *Open License*

II.4 Fasi dell'indagine

II.4.1 Tempo dell'indagine e contesto conoscitivo

II.4.2 Percorrere il territorio

II.4.3 Conoscenza del territorio

II.4.4 Dallo scenario di senso alle assiomatiche di senso

II.4.5 Individuazione dei soggetti

II.4.6 Modalità di scelta del campione

II.4.7 Raccolta delle informazioni dirette

II.4.7.1 L'intervista

II.4.8 Dai soggetti al progetto: *brogliacci schematici I*

II.4.9 Aggregazione di soggetti: *brogliacci schematici II*

III. Capitolo – L'indagine sui contesti

III.1 Isole e Mediterraneo

III.2 Contesto territoriale

III.3 Isole Pitiuse: Ibiza e Formentera

III.3.1 Dati studio

III.3.2 Caratteristiche fisiche

III.3.2.1 Ibiza – *Eivissa*

III.3.2.2 Formentera

III.3.3 Nota demografica

III.3.4 Amministrazione

Scheda 1: Patrimonio dell'Umanità

III.3.5 Introduzione allo spazio rurale

III.3.5.1 Cenni di storia dello spazio rurale ibizenco

Scheda 2: Alcuni siti archeologici

III.3.5.2 Spazio urbano e spazio aperto: Isole Baleari e Ibiza

III.3.5.3 Vila - *Eivissa*

III.3.5.4 Spazio aperto

III.3.5.4.1 Il paesaggio agricolo

III.3.5.4.2 Alberi

III.3.5.4.3 Muri a secco

III.3.5.4.4 La *casa payesa*, l'abitazione contadina ibizenca

Scheda 3: Gestione delle acque nella *casa payesa*

III.3.5.4.4.1 Testimone del territorio

Scheda 4: *Taller d'Estudis de l'Hàbitat Pitiús*

Scheda 5: *Ses Feixes*

III.3.5.4.5 Ulteriori unità paesaggistiche

III.3.6 GAL Eivissa y Formentera - *Grup d'Acción Local*

III.3.6.1 Localismo

III.4 Arcipelago Toscano

III.4.1 Dati studio

III.4.2 Caratteristiche fisiche

III.4.3 Isola d'Elba

III.4.4 Nota demografica

III.4.5 Amministrazione

Scheda 6: la bandiera napoleonica

III.4.6 Introduzione allo spazio rurale

III.4.6.1 Cenni di storia

Scheda 7: *il palmento*

III.4.6.2 Miniere

III.4.6.3 Valle dei Mulini

III.4.6.4 “*Elbanità*”

III.4.7 Note sulle Isole minori dell'Arcipelago Toscano

III.4.7.1 Isola di Capraia

III.4.7.2 Isola del Giglio

III.4.7.3 Isola di Gorgona

Scheda 8: la Sezione Agricola della Casa di Reclusione Gorgona Isola, *Un'isola al lavoro*,
di Marco Verdone e Francesco Presti

III.5 Arcipelago Maltese

III.5.1 Dati studio

III.5.2 Caratteristiche fisiche

III.5.2.1 Malta

III.5.2.2 Gozo

III.5.3 Nota demografica

III.5.4 Amministrazione

III.5.5 Sviluppo rurale nel contesto maltese

III.5.5.1 Agricoltura maltese

III.5.5.1.1 Occupazione

III.5.5.1.2 Condizione della terra

III.5.5.1.3 Protezionismo

III.5.5.1.4 Verso lo sviluppo rurale

Scheda 9: Un'antropologa racconta le vicende di una cooperativa agricola, *Dal piccolo*, di Virginia Monteforte

IV. Capitolo – Indagine sui contesti: analisi dei comportamenti su assiomatiche di senso

Guida alla lettura

IV.1 Isole Pitiuse: Ibiza e Formentera

IV.1.1 Assiomatica di senso # 1: Casa Payesa

IV.1.1.1 Inquadramento dell'assiomatica

IV.1.1.2 Casistica

IV.1.1.3 Discussione della casistica

IV.1.2 Assiomatica di senso # 2: *Agricultura Ecológica*

IV.1.2.1 Introduzione

IV.1.2.1.1 Agricoltura ecologica alle Baleari

IV.1.2.1.2 Agricoltura ecologica a Ibiza e Formentera

IV.1.2.1.3 Operatori in agricoltura ecologica: il campione osservato

IV.1.2.1.4 Visione d'insieme

IV.1.2.1.5 Adattamento "in teoria"

IV.1.2.2 Casistica

IV.1.2.3 Discussione della casistica

IV.1.3 Assiomatica di senso # 3: *viticoltura pitiusa*

IV.1.3.1 Inquadramento dell'assiomatica

IV.1.3.1.1 Gare di *vino payes*

IV.1.3.2 Casistica

IV.1.3.3 Discussione della casistica

IV.2 Isola d'Elba e Arcipelago Toscano

- IV.2.1 Assiomatica di senso # 1: agricoltura biologica
 - IV.2.1.1 Introduzione
 - IV.2.1.1.1 Associazione biologica agricoltori elbani, ABAE
 - IV.2.1.2 Casistica
 - IV.2.1.3 Discussione della casistica
- IV.2.2 Assiomatica di senso # 2: viticoltura elbana
 - IV.2.2.1 Inquadramento dell'assiomatica
 - IV.2.2.2 Casistica
 - IV.2.2.3 Discussione della casistica
- IV.2.3 Assiomatiche di senso # 3: reti locali nell'Arcipelago Toscano
 - IV.2.3.1 Inquadramento dell'assiomatica
 - IV.2.3.2 Casistica
 - IV.2.3.2.1 Isola di Capraia
 - IV.2.3.2.2 Isola del Giglio
 - IV.2.3.2.3 Elba – Marciana e Rio nell'Elba
 - IV.2.3.3 Discussione della casistica
- IV.3 Arcipelago Maltese
 - IV.3.1 Assiomatica di senso unica: concezione negativa dello spazio rurale
 - IV.3.1.1 Inquadramento dell'assiomatica
 - IV.3.1.2 Casistica
 - IV.3.1.3 Discussione del caso maltese
- IV.4 Visioni di insieme della casistica esaminata
 - IV.4.1 Isole Pitiuse
 - IV.4.2 Isola d'Elba e Arcipelago Toscano
 - IV.4.3 Valutazioni complessive sui contesti territoriali

V. Capitolo – Discussione conclusiva

Bibliografia

Introduzione

Scrivendo Braudel riferendosi al Mediterraneo: “il mare è deserto quanto il Sahara. Si anima soltanto lungo le coste” (1949): il Mediterraneo è un deserto, le isole minori le sue oasi.

L'approccio allo spazio mediterraneo non può che partire dall'opera di Fernand Braudel che ne ha tracciato il suo profilo multiforme, conflittuale, composito. Già nella prefazione del *Méditerranée* Braudel accenna alla trasformazione storica dei paradigmi spaziali. Il suo Mediterraneo della seconda metà del Cinquecento è mare interno della storia, che vede ridurre tanto le sue dimensioni quanto la sua importanza strategica di fronte alla vastità oceanica (Braudel, 1949).

Per le isole minori del Mediterraneo la storia giunge da fuori e le proprie storie restano nell'isola: come nelle tappe di Odisseo le meraviglie di ogni luogo compongono *l'insieme*, la bellezza, ma, una volta lasciate le sue coste, divengono distanti, remote. Eppure ogni isola conserva la consapevolezza di partecipare alla descrizione del personaggio storico che è il Mediterraneo.

Il mare, pur elemento identitario forte, è uguale e diverso. “Il Mediterraneo non è neppure un mare, è, come fu detto un «complesso di mari», e di mari ingombri di isole, tagliati da penisole, circondati da coste frastagliate” (Braudel, 1949).

L'indagine, come si sarà inteso, riguarda alcuni contesti isolani mediterranei: le isole Pitiusi, meglio conosciute come Ibiza e Formentera; l'arcipelago Toscano ed in modo particolare l'Isola d'Elba; infine, le isole di Malta e Gozo. Si tratta di tre contesti estremamente differenti da ogni punto di vista: amministrativo, climatico, culturale. I tratti comuni sono, ap-

parentemente, solo di ordine geografico.

L'isolamento pare esercitare sull'agricoltura effetti ricorrenti: ambientale, per il carattere spesso fortemente intensivo delle pratiche condotte, frutto di limiti strutturali tanto nella ricchezza del suolo quanto nella disponibilità di risorse idriche e biologiche; economico, per le difficoltà competitive delle produzioni le cui cause possono essere ricondotte ai costi di trasporto, alla reputazione, ai limiti alle economie di scala; stagionale, visto che le discontinue presenze trasformano stagionalmente la domanda tanto quantitativamente quanto qualitativamente (AA. VV. 2003, AA.VV. 2009).

Tali problematiche sono comuni a molte isole minori del Mediterraneo, e non solo (ESIN 2008), e producono strategie e programmi differenti e localizzati che comprendono forme di valorizzazione delle produzioni agroalimentari.

L'agricoltura è al centro di processi di continua innovazione che coinvolgono capitale territoriale complesso (Guarino et al. 2008) di cui le isole sono teoricamente molto ricche.

La continuità delle applicazioni innovative associate alla attività agricola è l'oggetto principale della nostra ricerca.

Ci si chiede come vengano “governati” i processi decisionali nelle agricolture alternative e più in generale, in virtù di confini spesso di difficile demarcazione, nello sviluppo rurale (OCSE 2005).

Tratteremo di caratteristiche qualitative della azione progettuale e imprenditoriale sul territorio.

La metodologia di analisi del contesto segue l'approccio territorialista (Magnaghi 2001,

Caponetto et al. 2003) componendo uno *scenario di senso* basato sulla conoscenza “ipertestuale e sensibile” dei contesti territoriali. L'*ipertesto* (Magnaghi 2000) ci permette il riferimento chiaro a soggetti e oggetti sul territorio; ciò non sarà sufficiente per la comprensione complessa della sostanza di un luogo. Sarà necessario associarvi la conoscenza sensibile per raggiungere una sua approssimazione entro una “visione mentale olistica in cui siano compresenti i confini, il carattere, il tempo, l'identità” (Caponetto et al. 2005).

Scendendo nel dettaglio territoriale offriremo l'analisi dei comportamenti di aggregati di enti attraverso le loro relazioni con particolari sistemi di norme storicamente determinate e riconducibili a concetti complessi che formano parte-del-tutto dello *scenario di senso*: le *assiomatiche di senso*.

Queste ultime sono istituzioni sociali: “un'organizzazione sociale, la quale attraverso la tradizione, la consuetudine o i vincoli giuridici, tende a generare modelli di comportamento ripetitivi che permangono nel tempo. È proprio questa stabilità e ripetitività a far sì che, pur in un modo complesso e talvolta mutevole, gli scienziati sociali possano applicare al mondo reale tali modelli di comportamento” (Hodgson 1991, p.).

La ricerca si inquadra nell'ambito delle teorie istituzionaliste. Si osservano i comportamenti di enti economici con l'applicazione ragionata del modello di analisi decisionale EPAAV (Malevolti 1997) relativamente ad alcune *assiomatiche di senso*. Su tale livello avviene l'analisi dei comportamenti di aggregati di enti, soprattutto aziende agricole. I sistemi di norme consolidate storicamente sono al contempo risorse del territorio complesse e radicate.

L'agricoltura alternativa si basa sulla reinvenzione delle pratiche e su cambiamenti d'uso delle risorse: recupera e restituisce a utilità conoscenze tradizionali e locali; poggia su conoscenza complessa spesso estremamente localizzata (Ploeg 2009).

I *concetti* su cui sono fondate le agricolture alternative sono espressione di enti in relazione con le risorse territoriali. Knickel e Renting (2000) individuano nell'agricoltore il soggetto cardine dello sviluppo rurale, responsabile delle nuove relazioni intrattenute con le risorse. Utilizzeremo il termine *concetto* (*concept*) progettuale o imprenditoriale per richiamare l'insieme delle scelte, delle conoscenze e dell'informazione contenuta nei comportamenti degli enti.

L'adesione concettuale non è pura questione ideologica. Essa è chiave di comprensione della demarcazione esistente, e molto chiara agli attori, tra la piccola agricoltura alternativa e l'estensione delle sue basi concettuali sul piano industriale: è , l'ancora poco compreso, *trade-off* tra economie di scopo e economie di scala (Brunori, Rossi 2000; Ploeg 2009).

Al fine di comprendere come l'evoluzione delle relazioni con le risorse territoriali faccia mutare le aziende agricole, e gli altri enti inclusi nell'indagine, queste sono osservate nella loro struttura di governance. Attraverso l'analisi emergono processi dinamici di disturbo e adattamento che hanno origine dalle incertezze contrattuali e contribuiscono a far mutare il modo di governance (Williamson 2001). I modi di governance sono descritti relativamente a modalità contrattuali e ai livelli di controllo e incentivo economico. Osservando il comportamento dei singoli enti sono analizzati gli effetti di adattamento del modo di governance su accordi contrattuali e intensità di controllo e di incentivo economico. Si

giunge in tal modo a comprendere gli effetti dei processi sui modi di governance.

L'analisi aggregata dei comportamenti tiene quindi conto degli adattamenti organizzativi degli enti. Sempre a livello di analisi aggregata sono osservate le relazioni che gli enti intrattengono con alcune istituzioni sociali che compongono il capitale territoriale. La discussione dei risultati è compiuta quindi sulla base delle relazioni tra enti e istituzioni sociali e cercando di offrire visioni di insieme per ogni contesto territoriale. Alcune riflessioni conclusive tenteranno di tracciare valutazioni di ordine generale riguardanti il comportamento di piccoli e medi agricoltori delle isole minori del Mediterraneo.

Nel capitolo I si offre una sintesi degli stimoli teorici che hanno condotto la costruzione dell'apparato analitico. Nel Capitolo II descriviamo l'apparato analitico utilizzato. Il capitolo III è dedicato alla contestualizzazione dell'indagine e del lavoro analitico. La descrizione permette di comprendere la scelta delle *assiomatiche di senso*. Nel capitolo IV è offerta sintesi dell'analisi attraverso lo studio del comportamento degli attori in relazione alle *assiomatiche di senso*. Il capitolo V è dedicato alle discussioni conclusive di questo lavoro.

Capitolo I

Letteratura di riferimento e inquadramento teorico

1. Lo sviluppo rurale

La demarcazione dei confini concettuali dello sviluppo rurale non è cosa semplice in quanto il tema è al centro della speculazione scientifica e dell'azione della politica (*policy*) (Ploeg et al. 2000). Numerose discipline contribuiscono a tracciare la complessità del concetto stesso di ruralità. Non a caso, la copiosa letteratura che se ne occupa è caratterizzata dalla marcata interdisciplinarietà (Blanc 1997; Ploeg et al. 2000b; Brunori, Rossi 2000; Knickel, Renting 2000; Ploeg, Renting 2000; Guarino et al. 2008; Joachim, Rotthier 1984; Magnaghi 2001; Magnaghi, 2005).

Con il documento “Il Nuovo Paradigma Rurale” la OECD presenta trend economici e approcci di *governance* dei propri paesi membri in merito alle politiche di sviluppo rurale; viene sottolineato l'emergere di un approccio che distoglie la centralità dagli interventi settoriali per concentrarli sui “luoghi”. Viene quindi avvalorato un approccio di tipo “integrato” allo sviluppo dei territori rurali, in grado di superare la logica delle politiche di settore (OECD 2006).

Il nuovo paradigma rurale delineato, quindi, tende a superare l'identità tra agricolo e rurale. Se resta vero che l'agricoltura mantiene un peso importante per occupazione del suolo e relazione con le risorse territoriali, è altrettanto vero che per peso economico risulta spesso superata da altre attività.

Nel documento della OECD si legge: “if you have seen one rural place, you have seen one rural place” (OECD 2006, p. 37). L'unicità di ogni contesto, l'eterogeneità, cioè, delle aree rurali, sottolineata nel documento, può essere colta solo constatando la complessità con cui le “funzioni” sono in relazione tra loro. Lo spostamento dell'attenzione sui luoghi è l'effetto dell'emergere di una visione multifunzionale dell'attività agricola, nella quale relazioni con ambiente e paesaggio assumono nuova centralità (Ploeg et al. 2000; Casini 2003; Huylenbroeck 2006). Tale centralità, e veniamo alla conseguenza che più ci interessa, impone la contestualizzazione territoriale delle attività agricole (Ploeg et al. 2000; Magnaghi 2001; Knickel, Renting 2000).

Allo stesso modo, se si intende osservare come le attività agricole si coniugano in relazione con lo sviluppo delle aree rurali, l'approccio dovrà essere complesso e basato su un presupposto di eterogeneità tanto territoriale quanto istituzionale (Ménard, Valceschini 2005; Ventura, Milone 2005).

Lo sviluppo rurale riguarda l'osservazione di caratteristiche sociali e geografiche dello spazio rurale dove nuove forme nell'articolazione delle relazioni tra individui, istituzioni e risorse prendono forma (Lowe et al. 1995). Tale visione comporta un allargamento degli attori coinvolti, oltre al logico e comunque fondamentale ruolo dell'agricoltore (Ploeg et al. 2000; Brunori, Rossi 2000). Ploeg vi associa l'innovazione nell'utilizzo delle risorse impiegate nelle attività organizzative e produttive (Ploeg 2000; Huylenbroeck 2002). Il processo generativo di innovazione si fonda su impiego rinnovato di conoscenza (Morgan,

Murdoch 2000; Ventura, Milone 2005). Morgan e Murdoch (2000) osservano come nel sistema agricolo britannico la *organic farming* sia emersa e si sia affermata per effetto di una ricombinazione di conoscenza locale e esterna. A partire dal secondo dopoguerra, la crescente importanza di erbicidi e pesticidi nella produzione agricola cambia l'agricoltura in maniera profonda. La relazione tra l'azienda agricola e l'ecosistema locale viene per larga parte interrotta. L'utilizzo di prodotti chimici non necessita di particolare adattamento alle circostanze locali; le istruzioni sono semplici e per lo più standardizzate, ma progressivamente fondate su conoscenza delocalizzata per il ricorso a tecnici specializzati. La conversione al biologico comporta il dimenticare *-forget-* gran parte delle conoscenze acquisite nella produzione produttivista. È necessaria una “distruzione creativa della conoscenza” (Schumpeter 1934) per permettere una radicale innovazione nelle pratiche. Nel contesto britannico il biologico è stato sviluppato (al di fuori dei comuni ambiti di ricerca e sviluppo) dalla applicazione pratica di soggetti attenti verso l'impatto ecologico. Il processo di conversione al biologico coinvolge l'agricoltore in un nuovo assetto di relazioni nel cui ambito la conoscenza locale del singolo agricoltore viene rispettata e migliorata. Così come le imprese apprendono da altre imprese, così gli agricoltori apprendono da altri agricoltori, sulla base delle comuni necessità di conoscenza attraverso la condivisione di successi e errori (Morgan, Murdoch 2000).

L'agricoltura biologica è quindi un esempio in cui la conoscenza locale torna centrale, ma che si combina con nuove forme di conoscenza esterna. Spesso le pratiche sono state sperimentate con il solo indirizzo di abbandonare le pratiche convenzionali e adottando

metodi dei quali non si aveva alcuna esperienza (National Farmers' Union 1997; Morgan, Murdoch 2000)

“Il sistemi delle aziende agricole (aziende, conduttori e il solo ambiente sociale) possono essere considerati una rete di relazioni umane che producono flussi di beni, servizi, informazione, conoscenza, comportamenti, *consuetudini*. Gli elementi stessi e i flussi creano o modificano le relazioni tra le persone” (Malevolti 1998b). Lo sviluppo rurale, così inquadrato, è connesso a: la costruzione di *networks*; la riscoperta e ri-allocazione delle risorse; il coordinamento e ri-modellamento degli aspetti sociali e materiali; l'uso, il riuso e la ricombinazione del capitale sociale, culturale e ecologico (Ploeg 2000; Ploeg et al. 2000; Brunori, Rossi 2000; Morgan, Murdoch 2000; Ray, 2002).

L'agricoltore è spesso l'attore principale per il fatto di condurre una attività produttiva multifunzionale: sceglie relativamente all'utilizzo delle risorse di cui dispone; attraverso la sua scelta di conduzione, attiva legami – *link* - con i settori attenti all'ambiente naturale, al paesaggio culturale e allo sviluppo socio economico (Renting, Knickel 2000).

A livello produttivo al momento non esiste un paradigma di riferimento per il settore agroalimentare (Murdoch 2000). Le forme assunte dall'impresa del settore primario, specie se di giovane costituzione e ridotte dimensioni, sono estremamente eterogenee. Allo stesso tempo esistono un insieme di processi che propongono forme alternative e differenziate di produzione: dal biologico al metodo biodinamico, alla permacultura (Ray 2002; Brunori 1994; Brunori, Rossi 2000; Ploeg et al., 2009). Esse contribuiscono al

processo *percorso da conflitti* (Caponetto et al., 2002) con cui sembrano emergere le linee di riferimento per nuovi paradigmi produttivi.

Proprio in base alla conflittualità con le forme “convenzionali” di produzione si parla di *agricolture alternative*, nuove, sostenibili, etc., comunque “accomunate dalla volontà di costruire delle alternative rispetto ai circuiti convenzionali di produzione-consumo, aggregando e coinvolgendo soggetti diversi intorno a valori, principi, significati e obiettivi altri rispetto ai valori e obiettivi puramente economici” (Brunori e al. 2006: p. 99; vedi anche Morgan, Murdoch 2000; Renting et al. 2003; Rossi et al. 2008).

2. Gli agricoltori

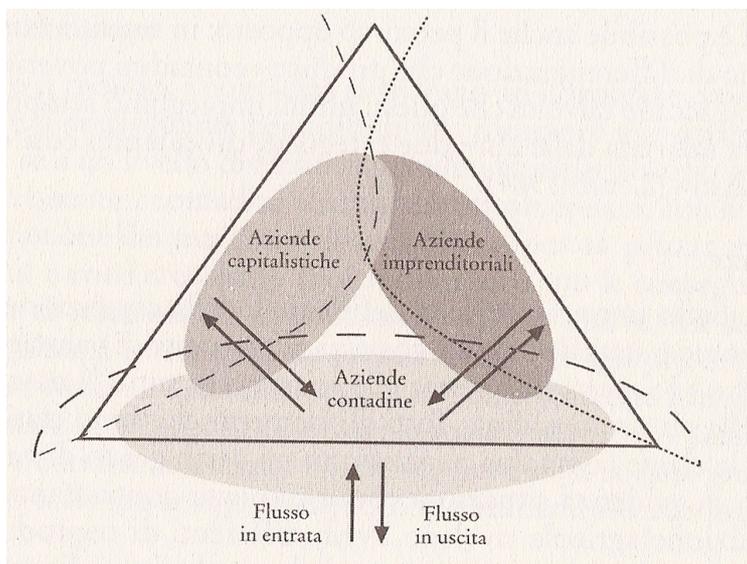
L'agricoltore agisce in sistemi eterogenei e, per parte sua, contribuisce a tale eterogeneità. Ploeg con una visione tripartita dei modi di condurre l'attività agricola offre un valido strumento di semplificazione nell'osservazione dell'eterogeneità dell'agricoltura attuale. Ogni modo di conduzione è espresso da costellazioni di agricoltori, cioè da gruppi eterogenei. I tre “modi di fare agricoltura” si intrecciano e sovrappongono comunicando la complessità sottostante la semplificazione grafica (vedi immagine 1)

L'agricoltura industriale si riferisce alla agricoltura capitalistica; cioè operante su larga scala e oggi composta da imprese agricole mobili nelle quali la forza lavoro impiegata è composta essenzialmente da salariati. Le dimensioni raggiunte da tali imprese le rendono in grado di influenzare i mercati alimentari e agricoli (Ploeg 2009).

L'agricoltura imprenditoriale è altamente specializzata e orientata ai mercati. Si tratta di aziende agricole vincolate al mercato, specialmente per i fattori produttivi.

Infine, l'agricoltura contadina “si basa su un utilizzo prolungato del capitale ecologico ed è orientata alla tutela e miglioramento delle condizioni di vita dei contadini. Spesso la multifunzionalità rappresenta un aspetto basilare di questo tipo di agricoltura; la forza lavoro è fondamentalmente costituita dai membri della famiglia – oppure mobilitata all'interno della comunità rurale secondo la regola del mutuo scambio – e la terra e gli altri principali fattori di produzione sono di proprietà della famiglia stessa. La produzione è destinata al mercato, alla riproduzione dei fattori aziendali e al sostentamento della famiglia” (Ploeg 2009, p. 12).

Immagine 1. Modi di fare agricoltura.



Da Ploeg 2009

Le tre costellazioni si differenziano in molteplici aspetti ma alcuni di questi risultano utili per la loro rilevanza. La più evidente differenza è di scala: l'agricoltura industriale vive di economie di scala e in alcuni casi ha raggiunto dimensioni molto consistenti e capacità di influenzare i mercati alimentari e agricoli (Ploeg 2009, p. 13, pp. 123-155); l'agricoltura contadina è di piccola scala, da sempre; l'agricoltura di tipo imprenditoriale conosce dimensioni di scala dalla piccola alla grande, vive nelle regole del mercato, è esposta alle sue turbolenze (Ploeg 2009, p. 19-21).

Tra le costellazioni, come è logico, non esistono confini netti. Proprio le intersezioni, laddove cioè esistono flussi in entrata ed uscita dalle differenti costellazioni o di posizionamento in situazioni intermedia sono le aree di principale interesse per la ricerca (per una rassegna Ploeg 2009, pp. 59-60; Ploeg et al. 2009). L'agricoltore può decidere di diventare «meno imprenditore» e «più contadino» (Pérez Victoria 2005, p. 230). Secondo Ploeg “l'essenza” della differenza risiede nel diverso modo di modellare il sociale e il materiale” (Ploeg 2009, p. 13) e cioè nei metodi di produzione, ma non solo. Esistono molti sistemi, ognuno dei quali comporta la propria specifica coerenza che può dare buoni frutti (Ploeg 2009, p. 189). La visione di Ploeg offre l'opportunità di osservare l'agricoltura attraverso eterogeneità e dinamismo.

2.1. Importanza dell'eterogeneità

Le scelte operate dall'agricoltore vanno a intervenire direttamente nel proprio rapporto con

le risorse, nella qualità e quantità di lavoro (Toledo 1992; Ploeg 2009). Vanno quindi a mutare l'assetto produttivo o imprenditoriale, che sono strettamente connessi e caratterizzati da unicità. Tale caratteristica ci conduce, a livello teorico e metodologico, verso l'economia istituzionalista e metodi qualitativi. Vedremo come le dinamiche possano essere osservate con gli strumenti della economia della governance (*governance economics*) e analizzati con un modello qualitativo fondato sulla teoria economica istituzionalista (cfr. il modello decisionale EPAAV).

Alcuni dinamismi sono già stati in buona parte descritti con simili strumenti teorici (Saccomandi 1991; Saccomandi 1998; Malevolti 1998; Ventura 2001; Renting et al. 2009).

Negli approcci analitici emerge apparentemente altrettanta distinzione che nei soggetti osservati. Ciò non distoglie dall'utilità di questi studi e permette comunque di tracciare alcune linee di cambiamento sulle quali aprire interrogativi per la ricerca più prossimi a quelli che si pongono gli agricoltori, attori dei processi.

La pratica dello sviluppo rurale, per l'agricoltore *in primis*, ma allo stesso modo per molti altri attori, è il risultato delle relazioni *percorse da conflitti* tra i differenti modi di fare agricoltura; tali pratiche emergono come processi di mutamento endogeno ben prima che divengano elementi di indirizzo per le politiche di sviluppo rurale (Oostindie, Parrott 2001; Oostindie, Ploeg, Renting 2002, p. 22). I processi di mutamento endogeno vengono attivati da un insieme di scelte operate nell'ambito delle singole esperienze, ma che conducono, prese organicamente, a mettere in chiaro *nodi gordiani* dei sistemi di regole all'interno delle quali opera l'agricoltura attuale (Ploeg 1994; Ploeg, Dijk 1995; Iacoponi et

al. 1995; Ray, 1999; Mardsen, Murdoch 1998; Murdoch, 2000).

Mardsen afferma che lo sviluppo rurale si presenta come una «lotta contro gli apparati statali, i loro schemi normativi e l'agri-business» (Mardsen 2003, p.). Si sviluppa in un insieme di soluzioni diversificate a problemi di ordine più generale sfuggendo così alla standardizzazione. Uno degli aspetti chiave nel quale emerge tale dinamica è nella gestione delle risorse impiegate nella produzione, e risiede quindi in scelte che riguardano, e mutano continuamente, la *governance* interna dell'attività produttiva.

Nelle attività imprenditoriali già altri studi hanno mostrato l'emergere di uno scollegamento della prassi dal modello normativo, in particolare laddove l'imprenditore tende a produrre adattamenti nella propria conduzione per riattivare collegamenti con il capitale ecologico disponibile (Verhoeven et al. 2003; Guarino et al. 2008; Oostdie, Parrott 2001; etc). Un esempio di tale dinamica è il «fare o comprare» evidenziato da Saccomandi (Saccomandi 1998; Ventura 2001; Ploeg 2009). Pensiamo ad una risorsa base per l'agricoltura, il materiale genetico da cui si produce, il seme (in senso lato anche animale). Ceccarelli, genetista agricolo, utilizza un chiaro esempio per riattivare le coscienze degli agricoltori riguardo alla loro diretta capacità di riprendere il controllo sulle risorse genetiche impiegate in agricoltura. Riassumendo, chiede all'agricoltore: «Sai dirmi di chi è figlio quel vitello? Sì, bene; e questo seme?» (Ceccarelli 2010). L'imprenditore agricolo non ha interesse a rispondere alla domanda, visto che il sistema normativo deve fornire sufficienti garanzie di accesso a materiale “qualitativamente” sempre migliore in base al concetto di valore agronomico e di utilizzazione (VAU). Al contadino il tema risulta invece di interesse perché

richiama direttamente la riproduzione del proprio capitale. È solo un esempio di come i cicli delle risorse impiegati in agricoltura, irrigiditi da standardizzazioni, hanno condotto allo scollegamento dal capitale ecologico disponibile (Ploeg 2009).

La nuova impresa agricola, attiva in forma isolata o associata, si sta affermando non più in relazione alla propria capacità produttiva di cibo e trasformati, ma per la sua capacità di incidere positivamente sul territorio in termini di servizi differenziati che vanno dalla salvaguardia dell'assetto idrogeologico, alla difesa del suolo, alla conservazione del paesaggio e dei beni culturali e delle tradizioni storiche; tutto ciò garantendo un consumo ridotto delle risorse territoriali e, anzi, contribuendo fortemente alla loro riproduzione e valorizzazione (Brunori, Rossi 2000; Ploeg e al. 2000; Malevolti 1998; Ploeg et al. 2009). Ciò conduce, come abbiamo in parte visto, le politiche nella direzione dell'investimento differenziato nei territori rurali, coniugato dagli enti preposti all'applicazione delle politiche in complessi sistemi di sostegno alle attività agricole; nella UE, i sistemi di co-finanziamento delle singole azioni progettuali prevedono, al contempo, sistemi altrettanto capillari di controllo: "in agricoltura non vi è più attenzione alla produzione ma è solo importante produrre ottemperando alle regole" (Ploeg 2009, p. 280). L'accumulo e la segmentazione normativa ha l'effetto di ridurre la flessibilità in un ambito che, come abbiamo visto, è caratterizzato non da standardizzazione ma da sempre più avanzata eterogeneità.

L'emergere di dinamiche, talvolta di conflitti e contrasti, mostra un sistema normativo che inizia a rimodellarsi distaccandosi dall'assunto che l'efficienza dell'agricoltura sia esclusiva

della ricerca scientifica e dei relativi sistemi esperti (Ploeg 2009). Il modo contadino di fare agricoltura, rispetto a tale modello, è visto come un «comportamento inopportuno» che oppone ostacoli alla continua espansione dell'agricoltura imprenditoriale (Ploeg 2009, p. 210).

In realtà, come abbiamo visto, non esistono confini netti tra le differenti costellazioni. Il comparto agricolo, di cui gli agricoltori che producono in modo contadino sono parte, è composto da singole esperienze che combinano elementi strutturali e concettuali riconducibili ai differenti modi di fare agricoltura (Ploeg 2009, p. 210). Ciò genera la necessità di meglio comprendere come convivono attualmente i differenti modelli (Ploeg et al. 2009) e come si articolano a livello istituzionale, e cioè:

- come si combinano attività segmentate e controllo sulle risorse;
- come viene percepito il conto economico della produzione;
- come vengono governati i singoli problemi di cambiamento.

Tali informazioni risultano chiave per una migliore comprensione del fenomeno di ritorno al protagonismo dell'agricoltore rispetto alla produzione di beni e servizi, e alla partecipazione alla produzione delle "ruralità" (Ploeg 2009). Il processo avviene a vari livelli e a diverse dimensioni coinvolgendo un alto numero di soggetti e istituzioni (Saccomandi 1998; Ménard, Valceschini 2005; Huylenbroeck 2006; Vuylsteke, Huylenbroeck 2007). In tale ottica prende sempre più corpo la necessità di individuare modelli di analisi delle scelte degli agricoltori che sappiano associare l'osservazione qualitativa su scala territoriale o di area.

3. Approccio Teorico

L'economia istituzionalista (Veblen 1898; Hodgson 1988; Hodgson 2006) appare adatta a fornire gli strumenti per approcci orientati a osservare complessità e dinamismo (Hodgson 1988). L'unico modo in cui è possibile osservare le istituzioni è attraverso i loro manifesti comportamenti (Hodgson 2006, p. 3; Tridico 2006). In primo luogo la complessità delle relazioni non può essere spiegata con un numero ridotto di variabili e riferendosi a un isolato attore: si rinuncia quindi al concetto riduzionistico e all'individualismo metodologico. Allo stesso tempo i fenomeni saranno osservati in maniera articolata al fine di fornire descrizioni dettagliate in grado di considerare il peso e l'importanza di taluni elementi in relazione con le condizioni dell'osservazione, il momento storico, i processi socioeconomici percepiti (Malevolti 1998b). Emerge subito che la prima conseguenza di tale approccio pone il problema relativo al ruolo dell'osservatore che perde la sua neutralità. "Ways and methods used by observers are conceived in relation to their cultural or/and economic interest; understanding scientific results means understanding researchers' background" (Malevolti 2002, p. 4).

Al sistema di regole per l'osservatore sono direttamente connessi: 1- "the new discourse about method" (La Moigne 1977), e 2- "the theory of scientific growth" (Laudan 1977). Sono affermati quattro precetti fondativi per un nuovo metodo scientifico: pertinenza, globalismo, teleologia, aggregazione in contrapposizione a prova, decostruzione, casualità e esaustività:

1. pertinenza significa che l'oggetto è definito implicitamente ed esplicitamente dalle intenzioni dell'osservatore;
2. globalismo significa che l'oggetto è inserito in un tutto cui partecipa attivamente;
3. teleologia significa che l'oggetto ha intenzioni percepite dall'osservatore in base ai comportamenti;
4. aggregazione significa che l'oggetto è costituito da una ricetta di elementi e fatti selezionati e ritenuti pertinenti.

Malevolti 1998b

Secondo Laudan il progresso scientifico non è tanto un problema di razionalità, quanto piuttosto relativo alla capacità di risolvere problemi (Laudan 1977).

Il modello EPAAV emerge in un particolare contesto di ricerca (Malevolti 1998b), un lungo percorso di studi negli ambiti dei comportamenti strategici e di marketing degli imprenditori agricoli e di organizzazioni cooperative. Il problema a cui si intendeva offrire soluzione era così formulato: “migliorare capacità e procedure decisionali nelle aziende agricole familiari” intese come, non il residuo della tradizionale famiglia multinucleare, ma in quanto caratterizzate da una reale moderna organizzazione anche nel mantenimento di comportamenti e valori ricevuti dal passato (Malevolti 1998b). In termini istituzionali l'azienda agricola familiare è un'organizzazione regolata da norme di funzionamento interno collegata ad altre organizzazioni insieme alle quali forma istituzioni esterne

(Malevolti 1998a), come nel caso delle costellazioni relative al modo di agricoltura praticata (Ploeg 2009).

Emerge così il “nostro” problema: migliorare capacità e procedure decisionali delle aziende agricole al livello di aggregazione territoriale. Ciò conserva intatto un altro aspetto del modello EPAAV e cioè il poter contribuire alla definizione di una “Theory of firm specificity” (Zan 1985) seppur a un parziale livello di approfondimento. L'applicazione del modello EPAAV è avvenuta su casi studio osservati a lungo nel tempo. Ciò ha condotto all'utilizzo di strumenti di analisi concettuale convincenti per descrivere “the real behavioural and philosophical beliefs system of a particular family farm” (Malevolti 1998a, p. 9).

Nel nostro caso siamo orientati a un'osservazione d'insieme delle distinte esperienze. Allo stesso modo vedremo emergere aspetti di interesse connessi alle risorse territoriali e alle relazioni intrattenute tra attori e risorse.

A tal fine viene orientato il processo deduttivo e induttivo (Malevolti 1997; 1998a-b) sulla struttura di governo delle decisioni e su come essa tenda a variare per trovare il suo dinamico equilibrio con il modo di produzione, e quindi il rapporto con le risorse impiegate. “In qualunque momento l'organizzazione rappresenta un equilibrio che contiene gli elementi o le potenzialità del suo stesso modificarsi” (Malevolti 1998b).

3.1. *Economia della governance*

La *governance* è l'insieme di attributi che garantisce la continuità di una relazione di scambio. In altre parole riguarda il mutare delle relazioni contrattuali che assegnano un valore alla continuità di tali relazioni. La *governance* è responsabile del riconoscimento di un valore alla relazione altrimenti chiamata scambio. La continuità, quando viene a mancare, viene raggiunta grazie allo spirito di cooperazione che può compensare a contratti incompleti (Williamson 1990).

Con modo di *governance* si intende un esplicito o implicito assetto secondo il quale viene garantita la continuità delle transazioni e le modalità di adattamento di esse nella dinamica dei processi.

In letteratura il modo di *governance* è trattato nell'ambito della teoria economica istituzionalista (Hodgson 1998) per i suoi aspetti problematici connessi alla tendenza a separare, partendo dall'analisi dei contratti, produzione e scambio: «attention is shifted away from the production of more resources to the allocation of given goods and services. [...] All this neglects a key difference between production and exchange. In contrast to a contract involving the exchange of goods, production involves the use of labor and the ongoing intentional involvement of a worker. Production is the intentional creation by human beings of a good or service, using appropriate knowledge, tools, machines and materials» (Hodgson 1998, p. 186).

Il lavoro, in particolare, non è un “fattore di produzione passivo” (Simon 1951); nelle

dinamiche osservate nella produzione agricola contemporanea l'accrescimento di intensità di lavoro compare come uno degli aspetti chiave del modo contadino di fare agricoltura (Ploeg 2009). Ciò è spiegato dal fatto che la disponibilità di tecnologia non è ugualmente diffusa e percepita. Osservando il settore agricolo nel suo divenire resta pur vero che «each agent will learn during the execution of the contract, and the agent cannot in principle predict the future knowledge that is to be learned. There is also a heavy reliance on the types of tacit knowledge associated with productive skills» (Hodgson 1998 p. 187).

Assumendo il concetto di *co-produzione* adottato da Ploeg, con cui si intende “l'interazione tra l'uomo e il «vivente»” (Ploeg XXX; Ploeg 2009, p. 162), il limite riconosciuto da Hodgson all'impiego del concetto di modo di governance pare in buona parte decadere, almeno per quanto riguarda l'osservazione di istituzioni orientate alla produzione agricola. Il lavoro è connesso direttamente all'impiego delle risorse disponibili. La *co-produzione* risulta decisiva per la mobilitazione di capitale ecologico da cui sono elaborate forme endogene di sviluppo (Ploeg, Long 1994; Guarino et al. 2008; Ploeg 2009). Anche per tale aspetto chiave l'economia della governance (*governance economics*) sta riscuotendo attenzione da parte delle ricerca in ambito agricolo (Raynaud et al., 2002; Huylenbroeck 2002; Ménard 2004; Ménard, Valceschini 2005; Vuylsteke, Huylenbroeck 2007).

L'economia della governance poggia su alcuni pilastri. Da un lato vi sono i costi di transazione la cui descrizione e valorizzazione permette di comprendere le prestazioni economiche con maggiore rigore e concretezza. L'altro pilastro sono le dinamiche di adattamento. La governance, ripetiamo, è l'insieme di caratteristiche che garantisce la

continuità di una relazione di scambio. Lo studio dei costi di transazione descrive parte preponderante della relazione di scambio rappresentando la transazione, *the ultimate unit of activity* in termini di valore (Williamson 1979); gli adattamenti mostrano le scelte di medio-lungo periodo.

Lo studio di tali scelte ha condotto alla descrizione delle componenti dinamiche del modo di governance. La caratteristica più visibile viene osservata nella concretezza degli atti compiuti nell'ambito del modo di governance, cioè lo scambio, e conduce alla osservazione delle modalità con cui esso si realizza: il regime contrattuale.

Ad ogni modo alternativo di governance viene associato un regime contrattuale peculiare.

Dal funzionamento del regime contrattuale emergono i livelli di controllo e incentivo su cui esso si fonda: cioè che lo scambio avvenga nel rispetto delle norme e convenzioni sancite dal regime contrattuale; e che esista un sufficiente incentivo alla realizzazione dello scambio e alla sua continuità. Dalla composizione di regime contrattuale, livelli di controllo e di incentivo economico viene riconosciuto un *modo di governance* di riferimento.

Differenti modi di governance differiscono per livello degli incentivi economici, amministrazione del controllo e per regime contrattuale. Williamson chiarisce i termini della questione secondo l'economia neo-istituzionalista (Williamson 1979; 1991; 2005). La comprensione delle dinamiche relative al modo di governance è alla base della individuazione di una *predictive theory of economic organization* (Williamson 2004). L'ipotesi su cui si fonda è che le transazioni siano organizzate sulla base di strutture di governance in grado di economizzarne i costi (Williamson 1981).

La valutazione dei costi di transizione è un ampio e complesso ambito di ricerca e recentemente trova applicazioni continue nell'ambito degli studi economici connessi con l'agricoltura e lo sviluppo rurale (Saccomandi 1998; Huylenbroeck et al. 2005; Vuylsteke, Huylenbroeck 2007). Solitamente viene osservata una transazione, cellula del sistema, individuandone una serie di attributi: nella "riduzione" di Williamson specificità, incertezza, frequenza. La specificità designa il legame di dipendenza bilaterale dell'atto; per effetto dell'incompletezza di tutti i contratti induce al fenomeno della *maladaptation*. L'incertezza è la principale responsabile delle azioni di adattamento, generate dagli effetti di disturbo a essa correlati. La frequenza ha rilievo nella costruzione di reputazione e nella valutazione dei costi fissi (Williamson 2004).

Lo studio della governance in quanto fenomeno dinamico conduce alla osservazione di eventi impreveduti (o conosciuti, prevedibili ma irrisolti) che producono scelte orientate all'adattamento di incertezze nei contratti. La valutazione degli effetti dei dinamismi si possono osservare nelle componenti del modo di governance, cioè oltre che dai contratti, dal sistema di garanzia e dall'entità degli incentivi economici (Williamson, 1990). Su questi interviene una autorità di *governo* delle transazioni. Da forme riconosciute in base dell'autorità di governo delle transazioni si riconoscono alcuni modi di governance alternativi di riferimento.

Il riconoscimento di modi di governance alternativi, in base alle loro caratteristiche strutturali e ai comportamenti degli attori, è tema di dibattito. Secondo Williamson le

categorie “originarie” di mercato (*market*) e gerarchico (*hierarchy*) risultano sufficienti e i *modi* teoricamente possibili vengono ricondotti a forme di ibridazione di queste (Williamson 1990, 2005; Ménard 2004; Ménard, Valceschini 2005). Mercato e gerarchia appaiono certamente come modi di riferimento.

Pur non entrando nel dibattito sulle conseguenze teoriche di una visione dualistica del modo di governance, o viceversa su una loro maggiore eterogeneità, introduciamo altri due modi di governance riconosciuti in base alle loro caratteristiche strutturali.

Gli studi sul funzionamento di reti di soggetti e istituzioni ha condotto alla individuazione di un modo di governance altrove definito *network* (Powell 1990). Recentemente Demil e Lecocq (2006), riconoscono un ulteriore tipologia particolare, per modalità di produzione basate su comunità molto ampie di soggetti regolate da una tipologia contrattuale peculiare, la *Open License*; tale modo di governance alternativo viene denominato *Bazaar*, con chiaro riferimento alla contrapposizione *Cathedral vs Bazaar* teorizzata da Raymond nel 1997 e divenuta tema di ampio dibattito non solo nel recinto dei movimenti *open source* e *free software* ma anche per continue applicazioni a sistemi molto complessi di circolazione di informazione (ne sono esempi Hope 2008; Bertacchini 2010).

Ci riferiremo quindi ai modi di governance riconosciuti in letteratura: i due classici *di mercato* e *gerarchico*, le forme ibride – *hybrid* - e i due modi “emergenti”, caratteristici di recenti sviluppi sociali e tecnologici, *network* e *bazaar*.

3.2. Modi di Governance

Assumiamo 4 modi di governance come punti di riferimento. Essi sono tutti caratterizzati da assetti specifici nelle componenti di contratti, controllo e incentivi. I modi di governance sono descritti in letteratura relativamente a modalità contrattuali e ai livelli di controllo e incentivo economico (Williamson, 1991).

3.2.1. Di mercato

Il regime contrattuale di riferimento è quello classico, di scambio secco “merce contro denaro” ovvero *one spot*. Il contratto classico si basa su uno scambio episodico di informazioni tra gli attori; la stessa identità delle parti è irrilevante; la natura dell'accordo è puntuale e le conseguenze per lo più prevedibili; in tali condizioni la presenza di garanzie attraverso forme di controllo non è richiesta. Infine, i livelli di incentivo economico sono massimi in quanto pongono gli attori nelle condizioni di ottenere il massimo risultato. Un'autorità di governo delle transazioni è, teoricamente, assente e si assume che sia “la mano invisibile”; per tale motivo si parla di modo di *governance market*. In agricoltura si avvicinano a questo modo di governance imprese orientate fortemente al mercato e in grado di seguirne le dinamiche; come osservato da Ploeg l'agricoltura industriale tende oggi a non avere un legame con la proprietà della terra ma a orientare i produttori agricoli sotto il proprio “controllo” nelle loro scelte produttive (Ploeg, 2009). Sono più vicini al modo di governance di mercato sistemi agricoli caratterizzati da modelli normativi poco sviluppati o deboli.

3.2.2. Gerarchico

Il regime contrattuale di riferimento è quello del contratto di impiego. Tale contratto si basa su un alto livello di scambio di informazioni tra le parti e dalla formulazione di un insieme di norme che hanno il fine di regolarne la continuità nel tempo e le finalità. Basandosi su norme e regole sancite dalla contrattazione richiede la presenza di un sistema di garanzia specifico; l'organo di controllo richiesto assume le caratteristiche basate su un principio di "tolleranza" e tende a risolvere internamente i fenomeni di disturbo. Il sistema si dice *gerarchico* perché una struttura gerarchica si assume l'autorità di decidere sul controllo, quindi su *controllori e controllati*. L'introduzione di regimi di controllo accresce i costi di transazione e, di conseguenza, innalza i livelli di incentivo economico necessari per il conseguimento di risultati. Sui livelli di incentivo economico pesa l'effetto del sistema di controllo. Anche sugli incentivi economici agisce l'autorità gerarchica che definisce la ripartizione dei benefici economici. Nel modo di governance gerarchico l'autorità di governo delle transizioni è, appunto, la struttura gerarchica. Come è facile dedurre l'agricoltura imprenditoriale rientra spesso in questa tipologia, in quanto caratterizzata da un'importante mole di norme e regole cui gli attori del sistema devono attenersi.

3.2.3. Ibrido (e Network).

Le organizzazioni ibride, come specifica struttura di governance, sono caratterizzate da *deliberate coordination* di partners che restano liberi di disporre dei propri diritti di proprietà e di decidere in autonomia (Ménard, 2004). Ménard distingue quattro categorie di

organizzazioni ibride a partire dalla più prossima al modo di governance *di mercato*, dove le decisioni sono decentralizzate e avvengono momenti di coordinamento liberamente sulla base di mutua influenza e reciprocità; una seconda in cui si formano *network* relazionali basati su regole formali e convenzioni che inquadrano le relazioni tra gli attori e riducono rischi di comportamenti opportunistici; una terza tipologia è fondata sull'emergere di una figura *leader* in base alla sua influenza o al suo collocamento vantaggioso nelle filiere; infine, una quarta tipologia, prossima al modo gerarchico, dove le decisioni di un insieme di soggetti è orientata da entità superiori quasi-autonome (Ménard 2004). Relativamente ai mercati dei beni pubblici le forme di governance ibride sono state analizzate per dare implementazione al concetto di "istituzioni della sostenibilità" (Huylenbroeck et al 2009; per il concetto di "institution of sustainability" Hagendorn et al. 2002; Hagendorn 2003, 2005).

Nelle forme ibride di governance il regime contrattuale di riferimento è neo-classico, cioè una tipologia di accordo nel quale le due parti restano sostanzialmente indipendenti per identità. Questa tipologia contrattuale lascia in parte aperta la contrattazione, nel senso che i disturbi vengono lasciati piuttosto liberi di manifestarsi. Il protrarsi nel tempo di questa tipologia contrattuale conduce solitamente a continui adattamenti. Il contratto neo-classico ha un grado di incertezza molto variabile (Ménard 2004); le dinamiche che può generare attraverso fenomeni di disturbo sono anch'esse variabili. Come conseguenza la necessità di sistemi di garanzia sarà allo stesso modo variabile e dipenderà dal genere di

legami tra gli attori. In conseguenza della modalità di definizione del sistema di garanzia, il modo di governance tende a connettere soggetti orizzontalmente invece che verticalmente. Sul piano degli incentivi economici essi potranno variare sensibilmente (Ménard 2004, Ménard, Valceschini 2005).

Tra le forme ibride rientra quindi a pieno titolo il caso del modo di governance *network* (Ménard 2004). Per Powell tale forma ha caratteristiche proprie e merita di essere considerata una forma alternativa a quelle proposte da Williamson (1990), piuttosto che una filiazione (ibrido) delle forme di mercato e gerarchica (Powell 1990).

Nel caso di *networks* il fenomeno di adattamento conduce al riconoscimento di *network-externalities*: componenti dei flussi di informazione generati durante la relazione che possono produrre nuovi effetti, virtuosi o viziosi (Katz and Shapiro, 1985; Bonaccorsi et al. 2006). Per gli effetti virtuosi, spesso attesi, si applica la regola fondamentale di funzionamento delle reti: *quando le reti si diffondono, il loro sviluppo diviene esponenziale (benefici), mentre il costo cresce in modo lineare. Gli svantaggi per chi si trova fuori dalla rete aumentano con lo sviluppo della rete stessa* (Castells 1997; p. 75). In tal caso l'autorità cui è affidato il controllo è individuata attraverso processi decisionali orizzontali (Demil, Lecocq 2006; Castells 1998). Anche i livelli di incentivo economico possono ricevere un rafforzamento per effetto di *network-externalities*.

I modi di governance ibridi trovano una certa diffusione nei processi di mutamento in atto in agricoltura (Ménard, Valceschini 2005; Verhaegen et Huylenbroeck, 2001; Huylenbroeck 2002; Martino, Polinori 2007). Per una parte della letteratura il concetto di

network diviene elemento paradigmatico di nuove forme di sviluppo rurale (Murdoch 2000; Renting et al. 2003). I soggetti si aggregano in maniera orizzontale per unità di scopo (Lowe et al. 1995; Murdoch 1998; Brunori, Rossi 2000; Renting et al. 2003). Forme organizzative osservate come *network* emergono nello studio di cooperative e forme collettive di conduzione (Murdoch, 2000; Morgan, Murdoch 2000; Vuylsteke, Huylenbroeck 2007) così come nelle relazioni e connessioni con il consumo (Goodman, 2009) mostrando capacità innovativa negli strumenti di marketing utilizzati (Renting et al. 2003; Rossi et al. 2008; Ploeg et al. 2009). La discriminante non è certo numerica, un *network* può essere composto anche da 3 soggetti, ma di modalità: l'informazione è condivisa, le dispute si risolvono internamente al *network*, il governo delle transazioni è collegiale (Demil, Lecocq 2006; Vuylsteke, Huylenbroeck 2005).

3.2.4. *Bazaar*

Il regime contrattuale di riferimento è riconducibile al tipo *open license*. Le sue caratteristiche sono l'offerta di condivisione della proprietà di un proprio bene e di quella di ciò che esso può diventare (Benkler 2006; Demil, Lecocq 2006). L'interesse che il sistema *bazaar* sta sollevando negli ultimi anni sorge proprio dall'osservazione di effetti contrari a quest'ultima previsione. E cioè che sotto certe condizioni, da tale punto di partenza vengono generati sistemi produttivi efficienti. Benkler giunge a formulare l'ipotesi di un sistema di produzione peculiare che definisce *Common Based Peer Production* (Benkler, 2006).

Demil e Lecocq hanno dato conto delle caratteristiche peculiari del modo di governance *bazaar*, accostandolo agli altri precedentemente descritti. Il regime contrattuale *open license* non richiede altro per il suo funzionamento che una norma di comportamento relativa ai diritti di proprietà su quanto scambiato; *nobody will appropriate the core of the open source product* (p. 1452). Tale contratto lascia ampia libertà a fenomeni di disturbo. Ciò conduce a osservare che deve esistere un sistema in grado di assolvere al ruolo di garanzia per il contratto. Tale sistema sembra consistere in norme e consuetudini originate dal sistema di collaborazione. Il primo tentativo congruo di descrizione di tale modalità di governance, pur inconscia, lo dobbiamo al celebre *The Cathedral and the Bazaar* (Raymond, 1999). Raymond, attraverso la prassi operativa utilizzata in alcuni casi di successo nella scrittura collettiva di *software* descrive in punti comportamenti e suggerimenti per la facilitazione del processo.

La governance delle transazioni è resa possibile dalla condivisione da parte degli utenti dei ruoli di controllo e di incentivo. L'esempio classico è quello della comunità di sviluppo del sistema operativo *Linux*. In quel caso gli sviluppatori assolvono i ruoli di controllo della qualità, in quanto *testers*, e di innovatori, componente del livello di incentivo (Lee, Cole 2003; Demil, Lecocq, 2006).

Il governo delle transazioni è garantito, quindi, da norme e comportamenti in continuo divenire su cui, solitamente, alcuni attori hanno la possibilità di intervenire. Tale modo di governance risulta alternativo ai precedenti per le modalità con cui viene a definirsi

l'autorità che interviene nel governo delle transazioni. Tale autorità viene riconosciuta *ex-ante* in un attore che ha le caratteristiche dello *sponsor*, cioè di colui che propone un'idea progettuale. Successivamente il governo viene condiviso con una comunità di *developers*, tra i quali lo *sponsor*, e/o altri, opererà da *leader*, intervenendo a regolare le transazioni quando necessario (Demil, Lecocq 2006).

Il modo di governance *bazaar* è così caratterizzato da livelli di controllo e incentivo economico molto basso. Il sistema si fonda su l'unica assunzione contenuta nel contratto *open license*: si tratta di una considerazione di ordine morale. Essa interviene a modificare l'oggetto dello scambio. La reciprocità diviene complessa. Un attore cede alla comunità la propria informazione per accedere all'informazione di tutti coloro che sono interessati alla sua informazione. Il meccanismo di reciprocità rafforza la dualità degli attori relativamente allo scambio: il beneficio è condiviso e, visto dall'ottica del nuovo utente, estremamente vantaggioso (Benkler 2006).

Riassumendo, il modo di governance *bazaar* è caratterizzato da contratto di tipo *open license* e da livelli di controllo e di incentivo economico estremamente bassi. In ambito agricolo risulta di difficile applicazione, ma comunque di interesse. La *open license* ha caratteristiche di flessibilità utili per il suo impiego in mercati differenziati, localizzati e di ridotte dimensioni quali i mercati di nicchia (Hope 2006). Una applicazione singolare, ed estremamente convincente, riguarda la proposta di sistemi di tipo *open source* per la conservazione dinamica della biodiversità attraverso la salvaguardia e il miglioramento del patrimonio genetico (Bertacchini 2010). Resta da verificare la consistenza del modo di

governance rispetto all'attività agricola e, allargando il campo, rispetto al contributo allo sviluppo rurale.

Tabella 2. Comparazione tra i modi di governance.

Legenda: + debole ++ intermedio +++ forte

	A Comparison of Governance Structures			
	Market	Hierarchy	Network	Bazaar
Tipologia contrattuale	Contratto classico	Contratto di impiego	Contratto neo-classico	Contratto <i>open license</i>
Intensità dell'incentivo economico	+++	+	++	+
Intensità del controllo	+	+++	++	+

Demil, Lecocq 2006.

3.2.4.1. *Produzione Orizzontale Basata sui Beni Comuni (Common Based Peer Production, CBPP)*

Recentemente Benkler (2006) con la formulazione della *Common Based Peer Production* (CBPP) osserva come le modalità di produzione praticate negli ambienti Bazaar possano essere considerate un nuovo modo di produzione.

“In genere i programmatori non partecipano a un progetto perché glielo ha detto il capo, anche se magari qualcuno lo fa. Non partecipano nemmeno perché qualcuno ha offerto loro un compenso, anche se ad alcuni dei partecipanti interessano strategie di appropriazione di lungo periodo attraverso attività come le consulenze o la fornitura di servizi. In ogni caso la massa critica che partecipa a questi progetti non può essere spiegata dalla diretta presenza del meccanismo dei prezzi e nemmeno con la speranza di un ritorno economico futuro. Ciò è particolarmente vero per le decisioni al livello micro, che sono le più importanti: chi lavorerà, con quale software, a quale progetto. In altre parole i programmatori partecipano a progetti di *free software* senza riferirsi a modelli di mercato, d'impresa oppure ibridi. [...] Il *free software* rappresenta solo un aspetto di un cambiamento più radicale e più basilare. Infatti suggerisce che l'ambiente di rete rende possibile una nuova modalità di organizzare la produzione: radicalmente decentrata, collaborativa e non proprietaria; basata sulla condivisione delle risorse e degli output tra individui dispersi nello spazio e variabilmente connessi, che cooperano senza dipendere né dal mercato né dagli ordini dei manager. «È quanto io chiamo produzione orizzontale basata sui beni comuni» (Benkler, 2006, p. 76).

Le caratteristiche della CBPP si adattano a forme di produzione collettiva dove la risorsa di produzione è la conoscenza. Come evidenziato da Morgan e Murdoch (2000) la diffusione di pratiche agricole alternative passa per la rielaborazione della conoscenza rispetto all'impiego delle risorse. Assumendo la CBPP come un modo di produzione nel rinnovamento dell'attività agricola possono essere osservate le strategie localizzate, e

vorremmo dire rielaborate, per lo sviluppo rurale, effetto della circolazione di informazione e conoscenza; può essere inoltre avviato un ripensamento della natura delle connessioni in atto tra agricoltura e altri settori produttivi vitali per la produzione di innovazione. L'ambiente "cognitivo" dello sviluppo rurale è, infatti, caratterizzato da una notevole complessità: l'insieme di istituzioni che lo costituiscono – soggetti, reti, flussi – partecipano alla sua continua ridefinizione (Verhaegen, Huylenbroeck 2001; Vandermeulen et al 2005; Sortino 2009; Ploeg et al. 2009).

Il modo di CBPP spiega le difficoltà nella quantificazione economica. Il modo di produzione stesso facilita forme di mutualità e solidarietà che riducono il ricorso al mercato, internalizzano il risparmio, gratificano il singolo innovatore con forme di scambio non di mercato, mantengono vivo il processo di apprendimento e innovazione nei contesti locali, ricostruiscono il rapporto con le risorse e con i mezzi di produzione (Bonaccorsi, Rossi, 2003; Benkler 2006; Bonaccorsi et al. 2006; Castells 2009). Appare un modo di produzione perfettamente predisposto per il nuovo modo di sviluppo informazionale (Benkler 2006; Castells 2009) e la verifica della sua applicazione in agricoltura di interesse.

3.3. Dinamismi: disturbi e adattamenti

Il modo di governance è un insieme di processi, o flussi di informazione, in quanto regola il verificarsi di transazioni: una transazione ha luogo quando *a good or service is transferred across a technologically separable interface. One stage of processing or*

assembly activity terminates and another begins (Williamson, 1981, p. 1544). È quindi dinamico. La causa principale del dinamismo è contenuta nell'incertezza contrattuale in virtù dei fenomeni di disturbo che può generare. Il fenomeno di disturbo è generato da un evento fuori *routine* che mostra, rende esplicita, una incertezza contrattuale (Williamson 1991; 2005). Rispetto al set di governance, come detto caratterizzato da un contratto, da un sistema di controllo che lo garantisce e da un livello di incentivo economico che lo rende vantaggioso per le parti, eventi di disturbo spingono le parti ad adattarne gli elementi.

Williamson distingue due principali fasi di adattamento che si orientano verso una maggiore autonomia o una maggiore cooperazione (Williamson 1991). In base al modo di governance dal quale scaturisce la necessità di adattamento le istituzioni mostrano differenti capacità nel perseguire adattamenti orientati all'autonomia o alla cooperazione.

Rispetto alla visione di Williamson, inserita nel contesto delle economie neo-istituzionaliste, i disturbi pesano sulle istituzioni in quanto le allontanano dall'efficienza: non permettono la riduzione delle incertezze contrattuali e di conseguenza dei costi di transazione (Williamson 1991; North 1990).

Inserendo le argomentazioni relative ai disturbi nell'ambito delle economie istituzionaliste essi intervengono sulle istituzioni allontanandole comunque dagli obiettivi per i quali sono state create e vengono mantenute in essere (Hodgson 2006; Tridico 2006).

Ad integrazione della tabella con cui Williamson descrive i differenti attributi dei modi discreti di governance rispetto alla tipologia di adattamenti, il modo di governance *bazaar*

teoricamente è animato da adattamenti continui sia orientati ad una maggiore cooperazione che ad una maggiore autonomia degli enti coinvolti nella realizzazione degli obiettivi (Raymond 1999).

Tabella 3 - Forme di adattamento rispetto ai modi di governance

Attributi/Governance	Mercato	Ibrido	Gerarchico	Bazaar
Intensità incentivi	++	+	0	0
Controllo	0	+	++	0
Adattamenti Autonomia	++	+	0	++
Adattamenti Cooperazione	0	+	++	++
++ forte + medio 0 debole				

Rielaborazione propria a partire da Williamson 1991, p. 281.

Gli adattamenti conducono a cambiamenti negli elementi distintivi del modo di governance: nei contratti, direttamente in quanto i disturbi trovano origine nell'incertezza contrattuale; nei regimi di controllo, o *enforcement*, sui contratti; nei livelli di incentivo economico. È nelle fasi di adattamento che possono essere osservate le fasi dinamiche: adattamento alle mutevoli condizioni degli ambienti in cui si opera. Se il contratto risulta incompleto rispetto al disturbo e una delle parti può non adattarsi alle nuove condizioni, o adattarsi entrambi, o infine rescindere il contratto. Nel primo caso, un attore o più attori possono decidere di sopportare lo stato di *maladaptation*. Nel secondo, come detto, viene

realizzato un adattamento orientato alla soluzione del disturbo. La soluzione del disturbo attraverso l'adattamento conduce ad una nuova combinazione tra gli elementi attraverso i quali osserviamo il modo di governance. Infine, è scontato che l'adattamento può anche avere esito incerto o negativo e condurre comunque al persistere della condizione di *maladaptation*.

Per *maladaptation* si intende una condizione di tendenza all'adattamento determinata dal fatto che l'autorità di governance orienta l'istituzione a migliorare la propria capacità di raggiungere gli obiettivi per i quali viene istituita.

3.4. Il modello decisionale EPAAV

Fatte le dovute premesse, possiamo entrare nel merito del modello di riferimento adottato nell'analisi. Come premesso, l'intenzione dello studio è osservare il processo decisionale dell'agricoltore, come esso si attiva, si sviluppa ed a quali conseguenze osservabili conduce. Con l'intenzione di restituire l'aspetto dinamico del processo decisionale ogni tipo di modello risulterà in qualche modo riduzionistico (Morin, 1990): anche nel caso di rappresentazioni grafiche orientate alla descrizione olistica, delle quali peraltro abbiamo fatto largo uso in questa ricerca.

In sintesi il modello segue il processo decisionale attraverso: *eventi* accaduti al di fuori della routine; *percezione* che ne comunicano gli interessati, in sé processo di apprendimento; *apprendimento* quantitativo e qualitativo di informazione e esperienza, in

generale osservabile nella acquisizione di nuova conoscenza tacita e di trasformazione di conoscenza tacita in esplicita (Nonaka 1994); *adattamento* alle mutate condizioni, che è in sé un evento ed è determinato da apprendimento, percezione e valutazione; la *valutazione* è l'analisi delle scelte effettuate e conduce per utilizzo e apprendimento a tutte le altre categorie (Malevolti 1998a). Evento-percezione-apprendimento-adattamento-valutazione da ciò l'acronimo EPAAV (in inglese, dalla traduzione letterale *EPLAV*) che adotteremo da ora in avanti (Malevolti, 1996). “Il tutto è reso possibile dalla capacità di memoria intesa come fatto individuale e organizzativo” (Malevolti, 1998a, p. 74).

Il flusso lineare sulla base del quale si opera l'analisi è solo apparente, come sottolineato dallo stesso Malevolti con la suggestiva immagine “spezzettata”:

EVENTO-PERCEZIONE-ADATTAMENTO-VALUTAZIONE

AZIO EV NE VALUT AP-PREN AD-AT DIM TAM EN TO

da Malevolti, 1998a, p. 75.

Il principale pregio del modello è rappresentato dall'essere stato “congegnato” al fine di “contenere l'aspetto dinamico” (Malevolti 1998a). Permette cioè di leggere il fenomeno a partire da un qualsiasi punto, seguendone il processo decisionale logicamente e temporalmente senza isolarne gli elementi. Ciò vale soprattutto per apprendimento e adattamento, che si svolgono in modo unidirezionale nel tempo, spesso con fasi lunghe;

ma anche per gli eventi, raramente puntuali e spesso incatenati, percepiti in base al ricordo che se ne conserva, alla valutazione delle proprie risposte e dei risultati attesi o realizzati.

La capacità di conservare l'aspetto dinamico dei fenomeni comporta, come è logico attendersi, difficoltà nell'analisi degli elementi osservati laddove è necessario decidere una sistemazione in funzione dell'elaborazione dei dati raccolti. A tal fine la definizione dei termini utilizzati risulta qui necessaria, e segue senza distinzione le modalità delle precorse applicazioni di EPAAV (Malevolti 1996, 1998a):

- "per evento intendiamo qualsiasi accadimento improvviso o con avvisaglie, puntuale o continuo, esterno o interno che assuma l'aspetto di perturbazione rispetto ad una routine attesa. Si noti subito che: un evento può essere un processo o fatto di apprendimento interno oppure un adattamento in corso; ha una portata che dipende dalla percezione che se ne ha (da poco alla drammatizzazione) o è *tout court* una percezione, istintiva o realizzata;

- per percezione degli eventi intendiamo la posizione personale espressa, nel nostro caso, sotto lo stimolo dell'intervistatore, in merito all'importanza, al peso, alle conseguenze di un accadimento ricordato o di un problema presentato. È probabile che la percezione nel momento di un accadimento possa essere diversa da quella memorizzata attualmente. La percezione è di per sé anche un immediato fenomeno di apprendimento (percepisco quindi apprendo);

- per apprendimento intendiamo un processo immediato o progressivo di accumulo quantitativo e soprattutto qualitativo di informazioni, esperienze e in generale conoscenza. Gli eventi in quanto esperienza sono apprendimento; l'apprendimento in quanto *expertise* ha a che fare con processi psichici di introiezione e dunque di percezione, quasi sempre selettiva;
- per adattamento intendiamo il campo della scelta a mutate condizioni, vuoi alternative vuoi rispetto ad opportunità che si offrono. Potrebbe sembrare il momento centrale del processo decisionale e anche quello di maggiore attinenza con l'economia tradizionalmente intesa, in realtà è una sintesi di apprendimenti, percezioni e valutazioni. In particolare l'adattamento è un apprendimento in corso, e come tale anche un evento;
- per valutazione intendiamo l'analisi dei risultati delle scelte effettuate. Anche questo sembra essere il campo privilegiato dell'economia tradizionale, ove applicare i bilanci del dare e dell'avere e del tornaconto (anche utilizzando mezzi sofisticati di analisi), ma la valutazione è anche una sorta di apprendimento, è un evento e la percezione di ciò che oramai è un evento, è base di apprendimento” (Malevolti 1998a, p. 76).

Da ciò prenderemo come punto di partenza dell'osservazione l'evento, ma come sottolineato dallo stesso Malevolti, “saremmo potuti partire da un momento qualsiasi”. In seguito vedremo come, al fine di risolvere alcune delle difficoltà che il procedimento evidenzia, opereremo a partire dagli adattamenti per isolare una parte dei processi utili alla nostra indagine. Le due operazioni non possono essere disgiunte; infatti, la scelta di

partire dall'evento riduce la soggettività dell'osservazione, pur non alienabile. Solo successivamente, dalla ricostruzione “pseudo-lineare del modello” (Malevolti 1998a), potranno essere estratte parti del tutto. Questo perché all'evento è possibile dare collocazione storica; “esso rappresenta la rilevazione di una serie di decisioni prese nel tempo e che hanno portato all'attuare configurazioni dell'impresa familiare e dell'azienda oltre che alla definizione di un modo specifico di comportamento riguardo ai problemi decisionali tanto da poter parlare di *cultura di impresa* e *relative risorse umane* aziendali” (Malevolti 1998a, p. 77).

Se l'evento può essere collocato nel tempo, pur con le dovute attenzioni, maggiore difficoltà sorge nel collocare nello spazio, fisicamente, il processo decisionale: esso appare, infatti, come “il frutto dell'insieme di parti diverse di un processo mentale unitario che si può sezionare solo con grande difficoltà e con molte ragioni di comodo” (Malevolti 1998a, p. 77). Ciò è vero per l'individuo, e a maggior ragione valutando che opera in un ambiente relazionale, nel quale “esso partecipa dei rapporti con altri decisori e che il modo stesso di relazionarsi con gli altri e con gli stimoli dell'ambiente è parte di un sistema sociale, e per quanto ci interessa socioeconomico, inscindibile dalla singola decisione” (Malevolti 1998a, p. 77).

Contemporaneamente, quindi, gli eventi coinvolgono soggetti ed enti a differenti livelli strutturali: singolo attore, attori in varie forme associati, cooperative, associazioni di produttori, amministrazioni locali. L'applicazione del modello EPAAV a singole esperienze osservate a lungo nel tempo fa emergere la consequenzialità storica attraverso la vicenda

osservata. Riducendo il periodo dell'indagine e espandendo il campo di osservazione a un areale, l'importanza della comprensione dell'ambiente culturale accresce la sua evidenza. Ogni processo può essere stimolato o rallentato dall'ambiente in cui si genera (Nonaka 1994).

3.5. Osservazione del Contesto: scenari di senso

Ogni regione geografica possiede una sua “personalità”

Vidal de La Blanche, 1921

“Un'immagine è importante; se si discute di rappresentazione, poi, diventa decisiva. L'immagine del territorio che la scuola territorialista intende costruire, supera in complessità, completezza, multiformità, tanto quella funzionalista quanto quella della scuola paesaggista: per rendere compiutamente questa superiorità logica, Magnaghi (2001) usa la metafora di un “*ipertesto* che integra” differenti metodi rappresentativi “per costruire un *ritratto* del territorio”, il cui stile è dato dal tipo di *percezione* dei valori territoriali e ambientali che lo sviluppo del dibattito e delle azioni per la sostenibilità ha sedimentato nell'incontro fra cultura tecnica e senso comune.

L'*ipertesto*, preso da solo, non ha anima: è il ritratto che la possiede, l'anima composita e promiscua derivante dall'incontro – talora armonioso, talora conflittuale – della “struttura dei sentimenti” dell'artista con quella del luogo” (Caponetto et al. 2007).

L'avvicinamento alla cultura del luogo avviene componendo uno *scenario di senso* basato sulla conoscenza “ipertestuale e sensibile” dei contesti territoriali. L'*ipertesto* (Magnaghi 2001) ci permette il riferimento chiaro a soggetti e oggetti sul territorio; ciò non sarà mai sufficiente per la comprensione complessa della sostanza di un luogo. La sua approssimazione è possibile solo entro una “visione mentale olistica in cui siano compresenti i confini, il carattere, il tempo, l'identità” (Caponetto et al. 2007).

“Una cultura diffusa, culturale e colturale, (anche una cultura rurale) del territorio è maggiore di qualsiasi intervento normativo, legislativo e quanto altro. I processi impositivi, quali strumenti di piano di ogni tipo, vincoli e procedure, non sono sostituibili a processi di cultura locale, a buone pratiche di governo del territorio, a intrecci tra valorizzazione delle risorse date in quel territorio e storia delle sue risorse.

In questa chiave il patrimonio territoriale è assunto dalle genti, dalle comunità, dai gruppi come percezione di propria ricchezza, così da dispiegare comportamenti consapevoli e inconsapevoli legati a quanto ha prodotto quel territorio di norme, regole tramandate ed evolute in forma identitaria nel mondo rurale, nel rapporto tra coltura, cultura, energia, fonti rinnovabili.

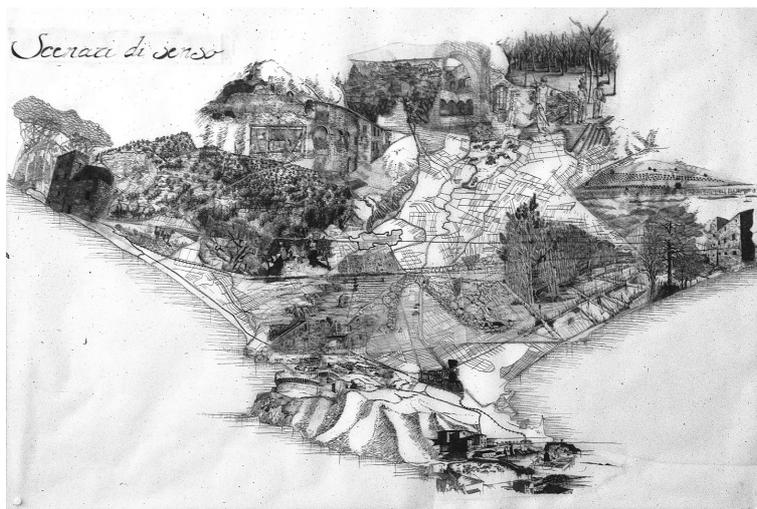
Anche se solo con un brogliaccio mentale si riuscisse a capire quanto un territorio è storicamente educante, quanto ha come propensione e in un'utopia concreta si supponesse che questo senso di conoscenza è diffuso e lo si trasformasse in appartenenza, ci si accorgerebbe quanto sono diffuse queste gocce di sapere che formano il magma della conoscenza. Questo è quello che sta dietro uno scenario di senso.

Le forme di controllo del territorio sono inutili senza forme di rapporto tra le culture di quel territorio e la cultura complessiva del territorio.

Dove c'è un intreccio tra le diverse forme di conoscenza ed è difficile trovare i confini nella nebulosa del sapere, uno sguardo, anche sopra pensiero, dei luoghi di una nazione e dei luoghi delle diverse nazioni, addenserà un dubbio sul fatto che sono le resistenze culturali le più forti levatrici delle giuste propensioni di un luogo, è la storia, non scritta ma posseduta dagli abitanti che disegna il territorio, che lo preserva e lo innova. Anche lo sguardo di un viandante percepirà l'armonia dell'insieme, le tensioni nervose del territorio, la costruzione lenta e continua di questo scenario identitario.

La compenetrazione tra i nostri pensieri e i nostri passi concreti verifica l'assunto che non c'è buona conoscenza se non nell'immersione del reale" (Caponetto et al. 2007).

Immagine 1 – Esempio di *Scenario di Senso* per la Val di Cornia. Materiale corso Urbanistica II, Prof. Caponetto, Università di Firenze, anno accademico 2003-2004.



Fonte: Caponetto et al. 2002

Capitolo II

Strumenti di analisi

1. Applicazione di EPAAV

Utilizzeremo il termine *concetto* (*concept*) progettuale o imprenditoriale per richiamare l'insieme delle scelte, delle conoscenze e dell'informazione contenuta nell'iniziativa progettuale o imprenditoriale.

I *concetti* progettuali o imprenditoriali sono espressione di soggetti attivi nell'ambito dello sviluppo rurale. Kirchner e Renting (2000) individuano nell'agricoltore il soggetto cardine dello sviluppo rurale, responsabile delle nuove relazioni intrattenute con le risorse. La riduzione a un soggetto, sia esso l'imprenditore agricolo o altro singolo attore, non significa necessariamente essere indotti a un approccio metodologico orientato alla comprensione del singolo atto. Il mondo è visto nella sua complessità di relazioni tra soggetti che determinano flussi di prodotti, di servizi e di informazioni (K. Polanyi, 1944; Malevolti 1998b; May et al. 2003). Ogni soggetto studiato sarà descritto attraverso un modello qualitativo e inserito in un ambiente relazionale.

“La complessità del processo decisionale è specchio dell'insieme di soggetti e relazioni interne ed esterne all'impresa” (Malevolti 1998a, p. 73). Spesso il *concetto* viene gestito in forma collegiale, con l'intervento di soggetti vicini e distinti. Nell'azione progettuale essi agiscono di concerto e sono la sede collegiale di elaborazione del *concetto* e delle informazioni utili alle decisioni.

Al fine di poter trattare i soggetti in maniera comparativa e aggregabile introduciamo il concetto di *nucleo*. Con nucleo di progetto o di impresa si intende l'aggregato di conoscenza tacita e esplicita dal quale provengono le scelte.

Nel nucleo hanno sede e dialogano considerazioni di ordine morale, percezioni, apprendimento, valutazioni. È, quindi, un complesso intreccio di informazione e conoscenza che non si ferma alla somma delle singole caratteristiche dei soggetti implicati: volendone osservare i confini essi saranno porosi in ragione della disponibilità dello stesso nucleo ad accogliere informazione e conoscenza proveniente dall'esterno, per necessità o indole.

Si può osservare che la partecipazione al nucleo aziendale non prevede la contrattualizzazione del rapporto in senso stretto. Le relazioni contrattuali interne al nucleo sono consistentemente impure, basate su norme e consuetudini, esogene o endogene ma localizzate nel processo decisionale del nucleo stesso. Si tratta di una istituzione che assomiglia a un flusso: del resto la gran parte del tipo di transazioni che avvengono al suo interno sono fluide, difficili da determinare e di grande irregolarità.

Il *nucleo* è il luogo dove risiedono le informazioni utili alle decisioni ma anche il luogo di gestione della conoscenza utilizzata nelle attività svolte. Il nucleo aziendale è l'istituzione centrale dei progetti e della strategia.

La conoscenza presente all'interno del nucleo aziendale è la condizione di partenza

dell'azione progettuale. La tipologia di conoscenza determina la fase di definizione del *concetto* aziendale. In particolare la *conoscenza tacita* (Polanyi 1958) viene ricercata in soggetti da avvicinare al nucleo aziendale cedendo una parte delle responsabilità decisionali.

Molto spesso a comporre la conoscenza tacita, nel nucleo, vi sono capacità specifiche di conduzione agricola, conoscenze specifiche delle attività produttive che si vanno a intraprendere. Molto spesso nel nucleo progettuale è presente la consapevolezza di “*debolezze*” di conoscenza e la motivazione nel colmarla con il *learning-by-doing* (Arrow 1962).

Il nucleo è un luogo di flussi dialettici coerente all'azione dei soggetti e come tale percepisce l'incorrere in eventi, disturbi e *maladaptation*, che ledono la normale routine, più spesso una routine cercata, e opera nella direzione della loro soluzione attraverso adattamenti di varia entità e rilevanza.

Nell'analisi ci concentriamo sul comportamento del nucleo nelle fasi di adattamento e sulle conseguenze determinate nel modo di governance.

Nel nucleo assumono rilevanza:

- il sistema di valori e credenze rappresentati;
- il sistema di risorse umane (RU), *expertise* (Rumiati e Bonini 1996) e apprendimento, e la divisione dei ruoli;
- l'organizzazione aziendale e patrimoniale regolata da contratti, spesso molto impuri,

caratterizzati cioè da elementi non contrattuali preminenti (Durkheim 1984, Hodgson 1991);

- livelli di *expertise* in grado di regolare impiego e valutazione di “debolezze” da ridurre con il ricorso a conoscenza esterna (ricerca contatto esterno) (Nonaka 1994).

“In qualunque momento l'organizzazione rappresenta un equilibrio che contiene gli elementi o le potenzialità del suo stesso modificarsi” (Malevolti 1998b).

Nel nucleo risiedono le caratteristiche socio-economiche di tale equilibrio. Si tratta di un equilibrio caratterizzato da livelli di incertezza, derivata principalmente dal regime contrattuale.

Quando un evento interviene a palesare elementi di incertezza, quando cioè viene rotto il *continuum* di *routine* (Malevolti 1998b), il nucleo è spinto ad intervenire con un adattamento della struttura di governo dell'impresa. L'adattamento viene condotto dal nucleo in base alla propria percezione dell'evento e alle capacità disponibili, in termini di *expertise* e apprendimento. L'adattamento può produrre variazioni nel modo di governance desumibili dagli effetti osservabili nei livelli di incertezza dei contratti, nell'adeguatezza del controllo, in letteratura anche *enforcement* (Williamson 2004, Ménard 2004), e nel livello degli incentivi economici. Da tali effetti emerge la valutazione del nuovo *set*.

Il nucleo reagisce agli eventi ma è allo stesso tempo in grado di produrne; percepisce e recepisce percezioni esterne, per di più in forma non univoca ma complessa e persino conflittuale; acquisisce in forma selettiva e progressiva conoscenza attraverso

apprendimenti che tende a diffondere; formula, realizza e sopporta adattamenti propri e di enti con cui ha relazioni; è oggetto di valutazioni specifiche e, continuamente, riflessive. Specialmente quando sono presenti strutture complesse riconducibili a reti esiste un fattore “territoriale” che coinvolge dimensioni fisiche e qualità delle relazioni (Schiavone 2003).

2. Dinamica nel modello EPAAV

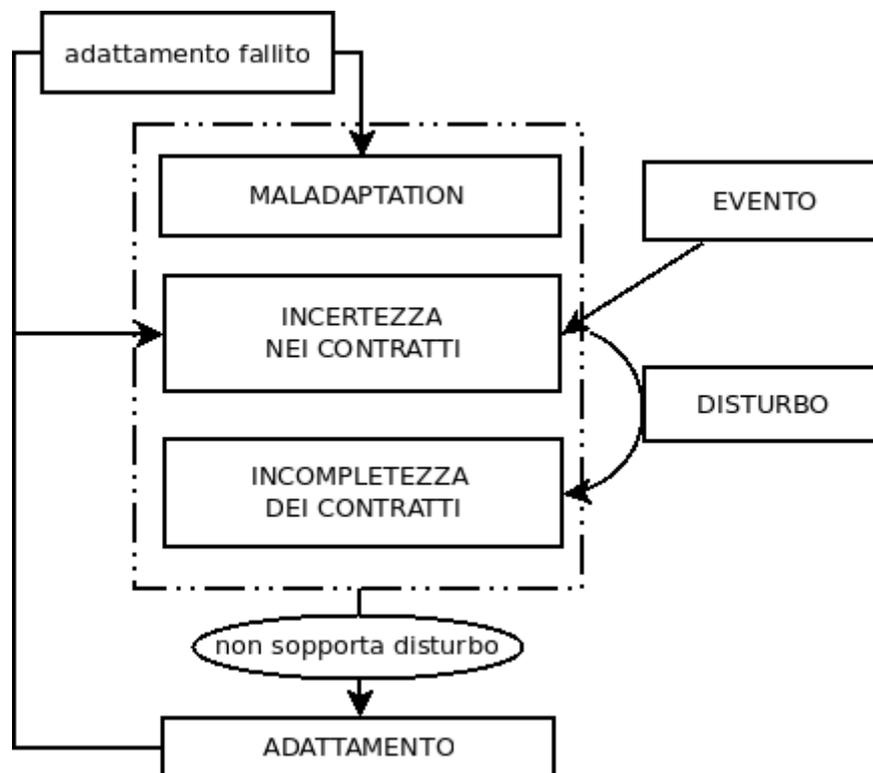
A partire dal modello intendiamo dare conto di come esso sia stato adattato alle *bisogna* di questo lavoro. Il modello decisionale EPAAV, infatti, ha trovato fino a oggi applicazione su casi studio aziendali, caratterizzati da periodi di osservazione medio lunghi e dalla ricostruzione, il più possibile particolareggiata, della storia aziendale. Il modello ha come punto di forza la capacità di costruire in un tempo limitato, quello dell'osservazione, il percorso compiuto dall'ente osservato. Gli esempi di applicazione si basano sul ripetuto contatto con l'ente. Il tentativo qui prodotto si propone di individuare possibilità di aggregare enti al fine di condurre osservazioni più ampie pur non allontanando il *focus* di interesse dalla scelta compiuta dal singolo ente attraverso la complessità delle relazioni mantenute in essere.

In accordo con l'economia della governance, e a partire dal modello di analisi decisionale EPAAV, si osservano gli enti come istituzioni di governo delle transazioni: se ne individuano le componenti del modo di governance e la condizione di queste. Si osservano

le dinamiche relative del modo di governance, cioè, l'esposizione a eventi e la presenza di fenomeni di *maladaptation*.

Dall'incertezza contrattuale emerge l'esposizione a eventi, cioè ad avvenimenti fuori *routine* (figura 1).

Figura 1. L'adattamento è raggiunto attraverso il riconoscimento di informazione (evento); la percezione della relazione propria con tale informazione (disturbo, da incertezza a incompletezza contrattuale); la scelta di operare un adattamento per assorbire il disturbo.



Elaborazione propria

Sulla base di tale modello la scelta dell'autorità decisionale trova la sua origine nell'incertezza contrattuale. L'analisi attraverso la descrizione del modo di *governance*

compie il suo primo passo analitico proprio nella comprensione delle modalità di contrattazione e stipula di accordi relativi allo scambio. La tipologia di autorità di governo delle transazioni designa i modi di governance alternativi: di mercato, gerarchico, ibrido, *Network*, *Bazaar*. Ognuno di tali modi è connesso a una tipologia contrattuale (Williamson 1991, Demil, Lecocq 2006). Ogni assetto di governance è caratterizzato da zone di incertezza – nei contratti, nel controllo, negli incentivi economici – il cui livello di sopportazione è ad appannaggio esclusivo del nucleo gestionale.

3. Contratti

Dalla analisi dei contratti si evince il progressivo adattamento realizzato dai nuclei. “La base del contratto abituale è necessariamente una combinazione di leggi approvate dal governo e di secoli di consuetudini e di tradizioni cumulate”(Hodgson 1991, p.217). Un contratto è il risultato delle intenzioni e dell'accordo di due o più individui. Ma, come affermato da Durkheim, “in un contratto non tutto è contrattuale”, (Durkheim 1893, p. 158). “Laddove esiste un contratto vi sono fattori non riconducibili alle intenzioni o agli accordi degli individui, e tali fattori rivestono funzioni di regolamentazione e di vincolo per il contratto stesso”(Hodgson 1991, 220). La conoscenza tra gli attori è sempre, quindi, incompleta: “ex ante, nessun contratto perfetto può, anche in linea di principio, essere scritto”, (Hodgson 1991, p. 221).

Ogni tipo di contratto contiene elementi di incertezza, esponendosi a eventualità non prevedibile, quindi non inserite nei termini contrattuali: “In un mondo in cui è presente

l'incertezza siamo costretti a fare riferimento alle regole istituzionali e a modelli prestabiliti di contratto facendo l'ipotesi che le altre parti accetteranno ugualmente le norme e le convenzioni prevalenti.” (Hodgson 1991, p. 221.). In accordo con Durkheim, la funzione del contratto non è tanto quella di creare regole nuove, bensì di esprimere le regole preesistenti (Durkheim 1893).

“L'espressione di un contratto tra due parti implica il rinvio esplicito e implicito a un insieme di norme, consuetudini e regole piuttosto che a una negoziazione dettagliata su qualsiasi clausola o eventualità. Nuove forme di contratto e nuove regole implicite vengono sviluppate di continuo. L'aderenza agli accordi consuetudinari rimane quindi la norma.”(Hodgson 1991, p. 222).

3.1. Le regole legali

Nello specifico del settore oggetto di analisi la questione è affatto secondaria. Emergono infatti forme contrattuali se non nuove, per lo meno originali nella loro applicazione particolare. Del resto il “riconoscimento” delle agricolture alternative ha generato problemi di *policy* e la sua continua riforma. Con il *New Rural Paradigm* OECD (2006) riconosce che i processi in atto investono non solo una parte del settore agricolo ma il territorio rurale nel suo complesso (Ploeg et al. 2000, Schiavone 2003, Brunori, Guarino 2009; Guarino et al. 2008). L'emergere delle agricolture alternative, prima, e l'impatto delle politiche agricole poi stanno trasformando molte attività agricole con un sostanziale aumento di adempimenti di ordine burocratico. Una parte consistente delle norme e regole cui

l'agricoltore deve ottemperare hanno preso forma intorno ai modi di fare agricoltura (Ploeg, 2009). A lato di esse, e non di rado in conflitto, tendono a ri-emergere consuetudini riconducibili al modo contadino di fare agricoltura in relazione al fenomeno descritto da Ploeg come *new paesantries*, tradotto infelicemente in italiano con il termine *ricontadinizzazione* (Ploeg 2009).

Le agricoltura alternative, più o meno connesse al fenomeno di *ricontadinizzazione*, sono caratterizzate da fenomeni migratori che comportano una maggiore fluidità nei confronti delle consuetudini normative. Un soggetto esogeno sarà solito riferirsi a regole e consuetudini diversamente localizzate o universalmente riconosciute. In un altro luogo, dovrà affrontare un adattamento alle regole e consuetudini locali. La sintesi tra conoscenza esterna e locale trattata da Morgan e Murdoch (2000), conduce a conseguenze a livello contrattuale in termini di aumento dell'impurità. Aumenta l'incertezza e, come conseguenza, emergono forme peculiari di riduzione dell'incertezza negli accordi contrattuali. "Le caratteristiche non contrattuali degli accordi di scambio sono centrali e funzionali per ogni sistema economico fondato sullo scambio" (Hodgson 1991, p. 222).

Un ultimo aspetto deve, infine, essere considerato nella descrizione e analisi dei contratti: le "considerazioni morali" che già Durkheim (1893) prese in esame relativamente alle prestazioni di tipo professionale. Si tratta dei casi di scambio in cui l'aspettativa, e quindi l'accordo, pone prioritariamente considerazioni di ordine morale.

Secondo Hagstrom la priorità data a valori e codici morali è associata a forme di contratto

differenti dal contratto che si manifesta nel mercato. Afferma Hagstrom che “ogni qualvolta ci si aspetta un forte coinvolgimento nei confronti dei valori, il calcolo razionale delle punizioni e delle ricompense viene considerato una base impropria per l'attività decisionale” (Hagstrom 1965, p.20).

Nel settore oggetto di studio le *considerazioni morali* sono implicate nelle modalità con cui vengono regolati una notevole mole di contratti. In molte forme di collaborazione, adesione a azioni collettive, siano esse verticali od orizzontali, persino nelle relazioni burocratiche, le considerazioni morali assumono spesso priorità. Ma in modo particolare questo avviene in quelle forme contrattuali interne allo stesso nucleo: le considerazioni morali possono assumere un peso notevole soprattutto se connesse, attraverso la base concettuale di impresa (*concetto*), con l'immagine che il nucleo comunica o intende comunicare all'esterno.

È bene sottolineare che tra le considerazioni morali devono essere accolte anche alcune negazioni. Del resto le agricolture alternative si basano storicamente su una negazione: *non convenzionale*. Nonostante la creatività mostrata nei tentativi di concettualizzazione positiva, le pratiche di agricoltura alternativa sono associate al loro rifiuto del modello produttivo dell'agricoltura convenzionale.

Laddove i valori morali assumono prevalenza possono innescarsi processi riconducibili al caso del “donatore di sangue di Titmuss”; nello studio specifico i tentativi di incentivo alla donazione in termini economici conduce al peggioramento della qualità del servizio per effetto dell'*erosione del valore morale* dell'atto (Titmuss 1971, Hodgson 1991). Non

entreremo nel merito del valore morale da attribuire al fervore ecologista o alla conservazione di cultura materiale. Crediamo comunque di interesse rilevare che nell'ambito delle agricolture alternative molte imprese pongono come prioritari valori morali esponendosi al rischio della loro erosione. Questa preoccupazione forma parte delle componenti non contrattuali e incerte dei contratti e la sua misura incide, attraverso scelte sia *ex ante* che *ex post*, sulla comunicazione di informazione del *concetto*.

3.2. *Contratti e modi di governance*

In base ai modi di governance osservati entriamo nel merito delle forme contrattuali adottate in teoria e ne vediamo le forme di incertezza contrattuale.

3.2.1. *Contratto Classico*

Il contratto classico è caratteristico del modo di governance di mercato; l'autorità di governo delle transazioni è il mercato che agisce con un controllo minimo. L'incertezza contrattuale è minima per il fatto che sono pochi gli attributi coinvolti nella contrattazione. Vista con gli occhi dell'attore, però, ad ogni attributo differente riconosciuto al proprio prodotto (evento-disturbo) e non valutato dal mercato sarà associata una incompletezza contrattuale: la mancanza di adattamenti adeguati conduce a *maladaptation*. Tutte le produzioni agricole delle differenti forme di agricoltura alternativa teoricamente soffrono di tale *maladaptation* quando il governo delle transazioni è posto nelle mani del mercato.

3.2.2. Contratto di impiego

Il contratto di impiego si fonda sulla interdipendenza contrattuale, legata alla condivisione di importanti quantità di informazione. Nel modo di governance gerarchico l'autorità di garanzia tende a risolvere i disturbi internamente e in base a principi di "tolleranza". L'incertezza contrattuale è ridotta e il modo di governare tende a realizzare adattamenti interni volti a rispondere ai disturbi. L'azione della autorità di governo delle transazioni tende a trasferire informazioni tra gli strati gerarchici. Il meccanismo di adattamento si interrompe per dispute non risolvibili internamente che conducono al ricorso al mercato, quale autorità superiore (Williamson 1979).

Riassumendo, vi è una sostanziale differenza nei casi di eventi che causano disturbi che possono essere risolti con una nuova allocazione delle informazioni interna decisa dai livelli decisionali ("superiori" nella gerarchia); il modo di governance risponde per sua natura a questo tipo di eventi. Viceversa, nei casi in cui l'evento produce l'emergere di una incompletezza contrattuale, su cui l'autorità superiore non è in grado di intervenire, essa è costretta a ricorrere al mercato (Williamson 1979).

3.2.3. Contratto neo-classico

I modi di governance ibrida si basano sul contratto neo-classico che ha caratteristiche sufficientemente elastiche. L'interdipendenza tra le parti ha la caratteristica di lasciare gli attori autonomi in quanto a identità. Tale condizione lascia maggiore libertà alle incertezze contrattuali di emergere e produrre disturbi. L'adattamento si svolge con la contrattazione continua, o comunque ricorrente. Sotto tale regime contrattuale l'autorità di controllo è

diffusa e risponde sulla base dello scopo condiviso. Nei modi di governance ibrida il contratto stesso appare responsabile del governo delle transazioni. Tra le forme ibride isoliamo un caso di particolare interesse ai fini del lavoro condotto: quella di rete, *network*. I contratti che regolano la partecipazione a reti di soggetti sono estremamente vari; esiste una copiosa letteratura che affronta il tema dei soggetti reticolari, le reti orizzontali, gli effetti della collaborazione orizzontale (Ménard 2004, Huylenbroeck 2006, Huylenbroeck et al. 2009). Inoltre, numerosi sono gli studi dedicati a casi di successo di reti meno formali sorte nell'ambito della agricoltura alternativa e dello sviluppo rurale (Guarino et al. 2008; Brunori, Rossi 2000; OECD 2005).

L'accordo contrattuale di adesione a una rete permette di costituire un livello di contrattazione orizzontale; teoricamente la rete raccoglie e rende disponibile attraverso il collegamento tra i nodi l'intera informazione contrattuale contenuta nelle transazioni. Il contratto di rete si basa appunto sulla disponibilità a fornire informazione per avere accesso ad altra informazione (Belletti et al. 2002; ma anche Castells 1998). Osservando la rete di coltivatori della ciliegia di Lari Belletti et al. individuano nelle condizioni di accesso a una rete di produzione un attributo sostanziale nella definizione delle strategie di valorizzazione (Belletti et al. 2002).

Le condizioni di accesso alla rete definiscono la radice contrattuale su cui il continuo processo di contrattazione avrà luogo tra i soggetti che nel tempo aderiscono alla rete stessa. Ogni caso, quindi, assume caratteristiche contrattuali proprie; ogni caso si sviluppa, teoricamente, attraverso un processo "storico", che tende a accumulare

adattamenti. L'accesso prevede, come detto, la cessione di una parte di informazione che risulta relativa al controllo.

Una parte dell'autorità sul controllo viene ceduta all'esterno e gestita in modalità condivisa dalla rete. Il sistema di controllo risulta quindi composito: una parte resta nelle disponibilità di scelta dell'autorità interna ma un'altra parte è condivisa nella rete. L'autorità non è distaccata dal nucleo ma impone la partecipazione del nucleo stesso all'autorità collettiva. Nel caso che la partecipazione si interrompa o risulti inadatta alla partecipazione all'autorità condivisa insorgono ulteriori disturbi.

3.2.4. *Open license*

Il contratto *open license* è di recente formulazione. Emerge nell'ambito della rete *internet* e si basa sulla reale disponibilità di condivisione di grandi quantità di informazione attraverso il supporto telematico. La clausola fondante il contratto di tipo *open license* è il principio di non appropriazione dell'informazione condivisa, in forma puntuale o aggregata (Raymond 1999, Demil, Lecocq 2006; Bonaccorsi, Rossi 2003). Un attore cede a una comunità di interesse la propria informazione per accedere all'informazione di tutti coloro che sono interessati alla sua informazione.

Più la comunità di interesse si allarga e più i singoli utenti ne sono beneficiati con l'accesso a nuova informazione. Per tale motivo il processo di crescita di questo tipo di comunità può divenire incrementale (Castells 1998, Benkler 2006; Bonaccorsi, Rossi 2003).

Il modo di governance può essere considerato un ibrido, se si considera il contratto *open*

license quale una forma di contratto neo-classico. Nel caso *bazaar* l'autorità di garanzia è lo stesso contratto. Ciò che cambia è che grazie alla bidirezionalità dei contatti e la disponibilità continua di informazione attraverso la loro codifica telematica, ogni soggetto ha un reale accesso all'informazione, pur non acquisendo alcun diritto di proprietà: esso non solo è condiviso con la comunità di interesse ma, salvo interventi di adattamento, disponibile per l'intera collettività. Nell'ambito della comunità di scrittura collaborativa di *software* tale differenza marca il confine tra *open source* e *free-software*. Per i secondi attraverso il contratto *open license* si afferma la conoscenza come bene comune (Benkler 2002, Demil, Lecocq 2006, Bonaccorsi et al. 2006).

Nel caso specifico una considerazione di ordine morale produce un adattamento sostanziale sulla interpretazione della clausola fondante il contratto. Si genera così una nuova comunità che condivide il contratto adattato.

Con il contratto *open license* l'autorità di governo delle transazioni è interno al sistema. Il contratto viene sancito da un utente con l'intera comunità degli utenti; la stessa comunità di utenti designa per consenso uno o più soggetti *leader*, per reputazione, che guidano gli eventuali interventi di adattamento necessari. L'autorità di governo solitamente è espressione dei soggetti più interessati allo sviluppo incrementale del processo; si adopereranno quindi per la sua riuscita. Si può affermare che l'autorità di garanzia ha un mandato positivo. Viceversa gli effetti viziosi del modo di governance sono regolati attraverso responsabilità diffusa: tutti controllano tutti. La debolezza è manifesta. Il rischio che *free-raiders* siano spinti ad approfittare di un sistema di controllo inefficiente sono alti

(Demil, Lecocq 2006; Bonaccorsi et al. 2006).

Il modo di governance *bazaar*, pur conducendo a casi di successo, mostra una “mortalità progettuale” alta: la gran parte delle azioni progettuali intraprese conducono a fallimenti (Demil, Lecocq 2006). Ciò che è importante rilevare rispetto a tale caratteristica è che anche i progetti interrotti restano, a livello di informazione, disponibili per gli utenti: sostanzialmente il sistema permette di conservare l'informazione impiegata in tutte le azioni progettuali intraprese dalla comunità ai vari livelli di sviluppo. Questo permette, in teoria, il recupero di tale informazione in ogni momento per il suo riutilizzo. Teoricamente non esistono progetti falliti ma solo interrotti. Ciò contribuisce a disincentivare la fuoriuscita dalla comunità anche in seguito a fallimenti. Tale “memoria storica” è sostanziale nell'avvicinamento del modo di governance *bazaar* al mondo delle agricolture alternative nelle quali il riutilizzo delle risorse, fisiche e logiche, è parte fondante (Ploeg et al. 2000, Hope 2008). La “memoria storica” del modo di governance *bazaar* costituisce la sua più apprezzabile differenza rispetto a modi di governance *network*, nel quale, viceversa, l'accumulo storico di adattamenti risulta problematico.

Nel modo di governance *bazaar*, le incertezze contrattuali presenti sono regolate attraverso un governo delle transazioni che permette a tutta la comunità di avanzare continuamente proposte di adattamento e di partecipare alla loro applicazione sotto l'indirizzo di soggetti *leader* (Raymond 1999, Castells 1998, 2009).

4. Fasi dell'Indagine

4.1. Tempo dell'indagine e contesto conoscitivo

La ricerca si è sviluppata negli interi tre anni di dottorato a partire dal febbraio 2007.

Durante il primo anno si è operato un primo inquadramento teorico affrontando il tema dell'impatto sulla società e le attività economiche della diffusione delle *Information and Communication Technologies (ITC)*. Si è quindi studiato il dibattito su tale impatto, in particolare a partire dall'ampio lavoro dedicato al tema da Castells (Castells 1998, 2004, 2009, May 2003). Il tema è stato avvicinato a specifiche discipline nell'ambito della economia agraria durante corsi e seminari seguiti nel primo anno di dottorato. Si è così avuto modo di discutere le argomentazioni tratte dal dibattito sulle *ITC* con colleghi e docenti traendo riscontri critici importanti per l'indirizzo delle successive fasi di studio. La letteratura affrontata in tale periodo è stata quindi ampiamente multidisciplinare. Ogni lungo progetto nasce con un percorso difficile da tracciare a ritroso. Crediamo che molti spunti nell'approccio e nel suo sviluppo siano da ricercare anche negli studi condotti durante la prima parte del dottorato di ricerca. Il quadro di tali studi è frammentario e scomposto, vuoi per la diversità delle discipline affrontate durante corsi e seminari, vuoi per la necessità di colmare vuoti di conoscenza per uno storico giunto allo studio dell'economia dello sviluppo rurale attraverso la tappa, molto formativa, dell'assistenza alla docenza nei corsi di Laboratorio di Urbanistica (2 annualità) e Geografia Umana (2 semestri).

La *società dell'informazione* di Castells (1998) ha rappresentato la finestra sulle dinamiche sociali. Da essa si è passati alle applicazioni economiche di Benkler (2006) sulla *Common Based Peer Production*, quale un emergente forma di organizzazione della produzione basata sul trasferimento bidirezionale di comuni diritti di proprietà. Il concetto sorge dalla osservazione dell'efficacia delle modalità di sviluppo partecipato di software informatico di cui i sistemi operativi (SO) basati su *unix* – SO Linux, MacOS - sono il prodotto. In particolare lo sviluppo del SO Linux e i movimenti *Open Source* e *Free Software* sono i principali oggetti di osservazione e confronto, oltre che i luoghi dello sviluppo dello stesso dibattito sulle possibili applicazioni (Benkler 2006, Bonaccorsi, Rossi 2006) che coinvolgono anche il settore agricolo (Hope 2008, Bertacchini 2010).

Sempre attraverso la finestra aperta da Castells si è visionato molto materiale di letteratura nell'ambito delle scienze sociali.

Su informazione e conoscenza è stata approfondita la conoscenza di teorie implementate a partire da Nonaka. Si è avuto un primo contatto con le teorie economiche istituzionaliste e neo istituzionaliste alle quali si è, con continuità, dedicato particolare attenzione nel procedere del lavoro d'indagine. Al modello decisionale EPAAV si è quindi giunti attraverso lo studio dei suoi presupposti teorici e valutandolo alla luce del *background* multidisciplinare qui descritto.

4.2. Percorrere il territorio

La prima fase del percorso di ricerca è la conoscenza del luogo attraverso la descrizione

di un'immagine. Quella del luogo, o meglio dei luoghi che compongono il territorio di interesse. In questa sede, poi, ci sarà solo in parte di soccorso, se di soccorso si può parlare visto la sua complessità, il disegno. Si offrono esempi (Immagine 1), per altri territori, dei risultati raggiunti nella rappresentazione del territorio da studenti di "Laboratorio di Urbanistica II, 2002-2003 e 2003-2004" e di "Geografia Umana, 2006-2007 e 2007-2008" tenuti da Prof. M. Caponetto. L'obiettivo di questi lavori è la costruzione di un "ritratto" del territorio, in cui lo stile è dato dal tipo di percezione dei valori territoriali e ambientali che lo sviluppo del dibattito e delle azioni per la sostenibilità ha sedimentato nell'incontro fra cultura tecnica e senso comune (Caponetto et al. 2007a).

Immagine 1 – Poggibonsi, Il patrimonio territoriale in una rappresentazione identitaria dei luoghi, Carta conclusiva di un gruppo di lavoro del Laboratorio di Urbanistica II, Prof. Caponetto, Dr Allegretti, Anno Accademico 2003-2004.



Fonte: Corso di Urbanistica II, Università di Firenze AA 2003-2004

La preparazione di una immagine tanto complessa e comunicativa prevede l'attraversamento del territorio tanto quanto il suo studio attraverso gli strumenti di analisi propri di ogni disciplina.

Se l'accumulo di strumenti interdisciplinari consente la costruzione di un "ipertesto" (Magnaghi 2001), il passaggio al "ritratto" impone la valutazione di una "complessità più-che-numerabile" (Caponetto et al. 2007a, enfasi del testo) irriducibile a strutturazione sistemica. Caponetto definisce tale ritratto quadri identitari: "I quadri identitari sono la comprensione complessa della sostanza di un luogo in un determinato tempo, che probabilmente non è possibile se non entro una visione mentale olistica in cui siano compresenti i confini, il carattere, il tempo, l'identità" (Caponetto et al. 2006a, p.1).

In questa visione complessa il quadro *storico* identitario raggiunge l'oggi attraverso il tempo; il quadro *sferico* lascia l'oggi, rappresentandone il divenire. Sulle linee che connettono concettualmente i quadri identitari corrono *le assiomatiche di senso*.

Lo sforzo di rappresentazione viene qui realizzato attraverso immagini variamente interconnesse in grado di "svelare" il radicamento di relazioni comprese nella conoscenza di un territorio. Partiremo da "storie rivissute nel tempo e dalla ridefinizione consapevole e collettiva di linguaggi impliciti del territorio; in esse lo spazio aperto è dominante. Fin dall'inizio il percorso, prima di qualunque costruzione "privata" del progettista, è il tentativo di dispiegare nell'immaginario e nella prassi collettivi valori locali, economie locali, rispetto dei luoghi, impronte e significati condivisi" (Caponetto et al. 2007a, pp. 2-3).

L'approccio conduce a ciò che Caponetto con enfasi definisce "buco nero del percorso

progettuale”: ritrovare e rivivere i racconti e le storie del luogo. La difficoltà è rappresentata dalla conflittualità con cui “dialogatori col tempo”, cultura locale, partecipazione e soggetto osservatore contribuiscono alla restituzione di storie e racconti del luogo. Senza la considerazione dei conflitti che hanno percorso e percorrono il luogo, la costruzione di un quadro sferico identitario assumerebbe i tratti della pura conservazione.

Siamo qui invece chiamati a proporre linee progettuali che, anziché tentare di restaurare il territorio, siano in grado di valorizzarlo in un'ottica centrata non più sulla protezione ma su uno sviluppo sostenibile. Diviene essenziale raggiungere l'individuazione delle propensioni più o meno implicite nei linguaggi materiali e immateriali con cui il luogo, il tempo e le comunità insediate “ci parlano”.

Non esiste niente che deterministicamente leghi le propensioni di un luogo a una proposta determinata, sia essa volta alla sua organizzazione spaziale o economica. Caponetto definisce anche questo secondo passaggio “soggettivo” un “buco nero del percorso progettuale” per il quale il superamento deve essere cercato attraverso conoscenza, ascolto, capacità di sintesi, creatività e sfrontatezza con cui “svelare e dispiegare la ricchezza delle relazioni territoriali” con azione puntuale e facendo appello “al senso della bellezza che pervade il luogo e che, nel nostro lungo e faticoso processo interdisciplinare di “conoscenza” non possiamo non aver compreso a fondo (Caponetto et al. 2006).

4.3. Conoscenza del territorio

L'approccio ai territori oggetto di studio è stato interdisciplinare e volto alla conoscenza dei

luoghi.

Due sono state le linee principali di azione conoscitiva portate avanti contemporaneamente:

- conoscenza analitica dei settori di interesse con una attenzione particolare alle produzioni agricole locali e ai settori produttivi e associativi a esse connessi;
- conoscenza diretta dello spazio aperto e degli spazi abitati con particolare attenzione alla cura pubblica e privata degli elementi naturali e antropici.

Tali fasi conoscitive costituirebbero di per se un lavoro di grande interesse se condotto con lo scopo di uno studio antropologico o sociologico. Non si intende in questa sede giungere a tale grado di profondità; lo scopo della fase di “incontro con il luogo” (Guarino et al 2008, Caponetto et al. 2002) è quello di offrire un quadro di insieme che sappia offrire all'osservatore punti di riferimento concettuali e reali nell'approccio ai soggetti individuali e collettivi successivamente analizzati nel loro comportamenti.

Alla conoscenza analitica sono da ascrivere l'acquisizione, da parte dell'osservatore, dei temi centrali nelle politiche passate e presenti; la struttura istituzionale di riferimento; il peso economico di settori e aggregazioni di attori; elementi di forza e debolezza strutturale e di marketing territoriale. Tali conoscenze permettono la comprensione del dibattito pubblico a ogni livello: dalle discussioni specialistiche alla “chiacchiera da bar”.

Il passaggio alla conoscenza diretta, temporalmente contemporanea, è immediato. L'azione conoscitiva verso il luogo è quindi da subito complessa. Essa considera l'attività agricola, e in particolare quella delle agricolture alternative, multidimensionale di per sé.

I tempi di tale fase conoscitiva possono essere quotati in base alla residenza sui luoghi, benché gli strumenti di informazione e comunicazione offrano oggi la possibilità di prorogare la capacità di contatto con le fonti secondarie e con i soggetti attivi sui luoghi.

Nell'arcipelago maltese si è risieduto dal febbraio al luglio 2008 e, per brevi periodi nel novembre 2007, ottobre 2008 e maggio 2009. Numerose sono state le occasioni per recarsi sull'isola di Gozo.

Nelle isole Pitiuse si sono trascorsi i mesi di novembre 2008 e febbraio-marzo 2009, per poi tornarvi per alcune intense giornate nell'agosto 2009. All'isola di Formentera sono state dedicate alcune giornate di visita.

L'Arcipelago Toscano ha ricevuto un trattamento più frammentato. Tutte le isole principali erano già state visitate in più frangenti in precedenza, a differenza delle altre incluse in questa indagine. Sulla sola Isola d'Elba si è risieduto nei mesi di giugno, luglio e settembre 2009; la si era visitata già per alcuni giorni nel gennaio e ottobre 2008. Nelle isole di Giglio e Capraia si è potuto soggiornare solo alcuni giorni, mentre nell'isola carcere di Gorgona si è avuto la fortuna di poterne visitare la sezione agricola in una ventosa giornata del gennaio 2009.

Durante la permanenza su tali isole, in ogni occasione in cui è stato possibile, sono stati consultati esperti; sono stati visionati i risultati di ricerche compiute e colte numerose occasioni per interagire con gli abitanti dei luoghi, con costante curiosità, affrontando il tema dello sviluppo rurale e delle relazioni con il territorio. I territori sono stati percorsi, dove possibile, con la guida di soggetti locali. È stata presa visione di una grande mole di

materiale fotografico e audiovisivo. Sono state frequentate con costanza iniziative istituzionali, culturali e artistiche.

Sono così emersi alcuni temi esemplari per la restituzione dei “linguaggi impliciti” del territorio (Caponetto et al. 2002) di cui offriamo rassegna in altra parte di questo lavoro allo scopo di tracciare le *assiomatiche* (Malevolti 1998a) del lavoro concettuale compiuto su ogni contesto ed ente e orientare la raccolta dati.

L'insieme di esperienze conoscitive è stata registrata in un diario di ricerca. Il diario di ricerca è strumento dell'osservatore, nel quale si addensano intuizioni e errori (Glaser e Strauss 1967, Charmaz 2006). Il lavoro di “emendamento” a tale fase conoscitiva è stato continuo e la sua interruzione ha coinciso con il passaggio al vero e proprio lavoro di analisi e stesura dei risultati della ricerca.

4.4. Dallo scenario di senso alle assiomatiche di senso

La costruzione di uno *scenario di senso* trae origine da obiettivi specifici, seppur di per sé complessi. Il passaggio dall'ipertesto allo scenario di senso avviene attraverso la composizione dell'insieme dei dati ipertestuali con la sensibilità dell'osservatore a cui è demandata la valutazione sensibile della percezione degli attori relativa a valori territoriali e ambientali.

Pur immersi nella complessità contestuale è nostro interesse giungere a osservare i comportamenti degli attori riguardo aspetti specifici della loro partecipazione allo scenario

di senso. Tale passo, fondamentale nel percorso teorico di questo lavoro, ci impone un ritorno a comportamenti specifici.

Se i comportamenti, presi nella loro complessità, riflettono relazioni con lo scenario di senso, da comportamenti specifici emergono relazioni specifiche con parti-non-isolate dello scenario di senso. Tali parti del tutto sono qui denominate *assiomatiche di senso*.

Le assiomatiche di senso sono di per sé istituzioni storicamente determinate, cioè istituzioni sociali; sistemi dinamici di norme in grado di regolare relazioni di scambio di informazioni (North 1991, Williamson 1979, Hodgson 1990). Nei loro confronti gli enti vivono relazioni complesse.

La conoscenza diretta degli enti e la comprensione dello scenario di senso permettono di osservare i comportamenti in relazione alle assiomatiche di senso.

La scelta di una assiomatica di senso rispetto a un'altra riconduce all'origine dell'osservazione e si svolge in parallelo alla consultazione del materiale analitico. L'osservatore si orienterà verso assiomatiche pertinenti il suo specifico obiettivo conoscitivo valutandone la rilevanza rispetto alla totalità delle informazioni raccolte.

4.5. Individuazione dei soggetti

Gli interessi guidano gli incontri. Per ogni contesto territoriale si è partiti dall'incontro con esperienze nell'ambito dell'agricoltura alternativa. La fase conoscitiva ha previsto la partecipazione alla vita del luogo e l'individuazione di possibili itinerari di prossimità con le istituzioni implicate nella valorizzazione di produzioni agricole. Si è collaborato con:

Institute of Agriculture (University of Malta), Cooperativa Gozitano, BeEurope e Camera di Commercio Malta-Italia a Malta; GAL Eivissa-Formentera e associazioni di agricoltori a Ibiza; GAL Etruria e Fondazione Exodus all'Isola d'Elba.

La ricerca di soggetti attivi nell'ambito delle agricolture alternative è avvenuta seguendo la conoscenza diretta tra gli attori (*following the actors* è il termine utilizzato dalla *grounded theories*, Charmaz 2006), passando cioè di contatto in contatto, percorrendo i legami relazionali. Talvolta è intervenuto il caso a facilitare gli incontri. La norma è stata l'indicazione diretta da parte di altro soggetto, seppur corroborata da riferimenti di tipo ufficiale.

I “luoghi” di origine del “seguire gli attori” possono essere individuati nelle modalità con cui si è entrati in contatto con i primi soggetti inclusi nell'indagine.

A Malta si è preso le mosse da una cooperativa di agricoltori e da attori direttamente implicati nella implementazione normativa legata alla applicazione della PAC.

A Ibiza si è collaborato con il GAL Eivissa-Formentera, benché nella ricerca di un alloggio per il primo periodo di permanenza sull'isola pitiusa si sia contattato membri della Associazione per la Permacultura (APIP); la sera stessa dell'arrivo a Ibiza si è presenziato ad una assemblea dell'associazione stessa.

Per quanto riguarda l'arcipelago Toscano, la vicinanza territoriale ha, se si vuole, reso meno lineare il processo di avvicinamento al contesto. Si è infatti preso contatto con il GAL Etruria all'Isola d'Elba. Sempre all'Isola d'Elba si è poi trovato ospitalità presso Fondazione Exodus che per anni ha rappresentato un punto di riferimento per le attività di agricoltura

alternativa fino a quando è restata nelle strutture della azienda agricola Vecchia Trebbia, sgomberata per ingiunzione del tribunale di Capoliveri nel marzo del 2009.

Per le altre isole dell'Arcipelago Toscano ci si è affidati a contatti personali. Il caso ha, infine, voluto che ci fosse data la possibilità di visitare la sezione agricola del carcere di Gorgona su invito di Controradio, grazie alla collaborazione attiva con la redazione di codesta radio per la realizzazione di trasmissioni radiofoniche su tema agricolo (Franciolini, Sganga 2005)

4.6. Modalità di scelta del campione

Fino dall'inizio di questa ricerca si è stati consapevoli che il campione su cui si intendeva lavorare fosse in parte sfuggente a categorie. Si intendeva, infatti, giungere a quei soggetti attivi nell'ambito dei processi che conducono alle variegata modalità di impresa emergenti nell'ambito delle agricolture alternative. Il problema consisteva, quindi, nel giungere anche a quei soggetti per i quali la categoria di impresa di agricoltura alternativa sarebbe andata larga, o stretta, a seconda dei punti di vista.

A tal proposito la riflessione sullo sviluppo di forme di agricoltura alternative a quella convenzionale accoglie principalmente due direttrici di ricerca: quella relativa alla composizione tra conoscenza locale e conoscenza di origine esterna trattata principalmente da Murdoch e Morgan (2000) e quella di recente esposta da van der Ploeg (2009) relativa alla ri-concettualizzazione di "contadinità" (*new paesantries*). La prima riguarda principalmente il superamento del paradigma produttivista (Morgan, Murdoch

2000); il secondo riflette sulla riproduzione dinamica del modo di produzione proprio della condizione contadina (van der Ploeg, 2009).

4.7. Raccolta delle informazioni dirette

Nell'osservazione si è operato alla raccolta di dati primari attraverso interviste informali e incontri con i soggetti responsabili del comportamento di tali enti; alla raccolta del materiale informativo e di marketing; alla verifica delle relazioni attive tra soggetti.

Per il solo contesto maltese ci si è avvalsi di interviste strutturate correlate con un questionario centrato sull'utilizzo di *Information & Communication Technology (ICT)*.

L'esperienza con l'utilizzo di questionario ha mostrato più limiti che vantaggi nella libera esposizione; si è deciso di abbandonarne l'utilizzo.

4.7.1. L'intervista

I momenti chiave nella raccolta delle informazioni primarie sono stati incontri con gli attori, per lo più agricoltori; laddove è emersa collegialità sono stati necessari molteplici incontri con i vari soggetti attivi nell'ente oggetto di studio. Gli incontri diretti sono stati registrati con il consenso degli intervistati, in alcuni casi alcune informazioni sono state rilasciate solo previa richiesta di interruzione della registrazione.

Le interviste, informali, hanno sempre assunto struttura peculiare, perché orientate alla libera descrizione dell'intervistato della propria attività, raccontandone la storia. Le domande guida, nelle interviste, hanno avuto l'intento di completare le informazioni

ricevute al fine di poter uniformare l'indagine. In generale le informazioni omogenee rilevate hanno riguardato:

- le caratteristiche strutturali: estensioni, immobili, macchinari, lavoro;
- la storia aziendale attraverso le sue principali fasi di adattamento;
- il rapporto con le risorse locali (capitale ecologico);
- relazioni con altre istituzioni;
- gli obiettivi del prossimo futuro.

Al contempo per ogni singolo ente osservato sono stati approfonditi i temi peculiari emersi durante le differenti fasi di contatto. In tutte le occasioni in cui si è entrati in contatto con materiale cartaceo si è operato alla raccolta ed eventuale annotazione nel diario di ricerca. La maggior parte del materiale cartaceo riguarda la promozione delle attività dei singoli enti e programmi di valorizzazione delle produzioni locali realizzati con contributi di origine pubblica.

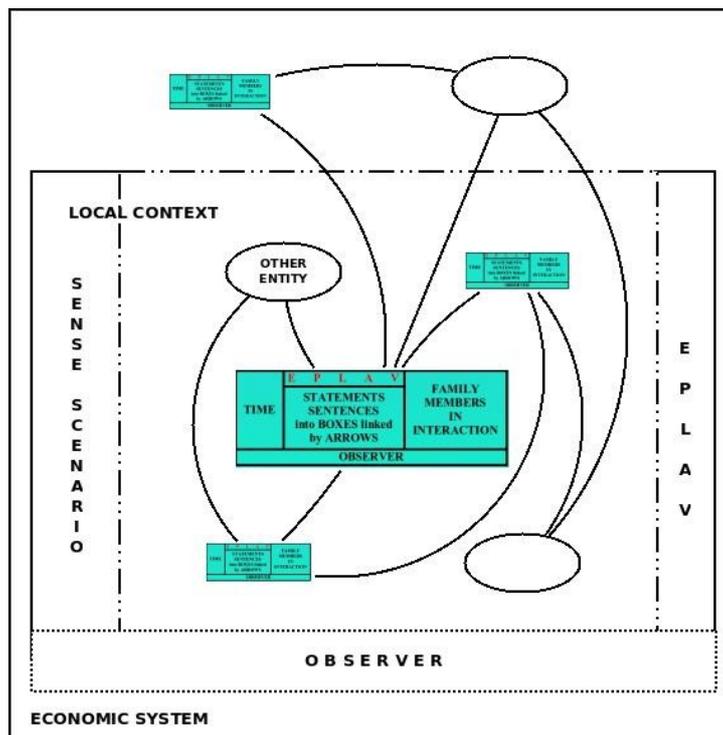
4.8. Dai soggetti al progetto: brogliacci schematici I

L'insieme del materiale raccolto per ogni ente ha costituito il fascicolo di lavoro per la descrizione dell'ente e la ricostruzione della sua evoluzione istituzionale. Le sbobinate del materiale audio insieme con lo studio del resto del materiale raccolto ha condotto al disegno di "brogliacci schematici" per lo più resi con l'impiego dei normali strumenti utilizzati in diagrammi di flusso .

I brogliacci hanno riguardato sistematicamente ogni ente osservato. In aggiunta ai

brogliacci riferiti agli enti sono stati disegnati brogliacci per varie forme di aggregazione tra enti sulla base di associazioni costituite, per esempio le associazioni di produttori biologici o per la permacultura, ma anche su linee di aggregazione concettuale individuate nella contemporanea conoscenza del territorio, come per alcune particolari aree territoriali elbane e ibizenche. I brogliacci hanno costituito la guida per l'organizzazione del materiale per l'applicazione del modello decisionale EPAAV.

Immagine 2- Semplificazione modello di analisi di contesto EPAAV, versione in traduzione inglese EPLAV (*Event, Perception, Learning, Adaptation, Valuation*).



Elaborazione propria a partire da modello semplificato EPLAV, Malevolti 2002

4.9. Aggregazione di soggetti: brogliacci schematici II

Complessivamente hanno preso parte all'indagine, divisi per contesti territoriali.

- Ibiza e Formentera, 32 iniziative private, azioni GAL;
- Arcipelago Toscano, 48 iniziative private (Elba 41, Giglio 4, Capraia 3), azioni GAL, Sezione Agricola del Carcere di Gorgona;
- Malta e Gozo, 24 iniziative private, azioni per la costituzione dei GAL.

Gli enti osservati sono aggregati in base alle assiomatiche di senso emerse nell'osservazione del territorio e delle iniziative pubbliche e private su di esso svolte.

- Ibiza a Formentera:
 - *casa payesa* ibizenca;
 - agricoltura ecologica;
 - viticoltura.
- Arcipelago Toscano:
 - agricoltura biologica;
 - viticoltura elbana;
 - sistemi localizzati: isole minori e aree elbane.
- Malta e Gozo:
 - resistenze alla visione negativa dello spazio rurale.

Attraverso le assiomatiche di riferimento gli enti osservati sono osservati nelle loro

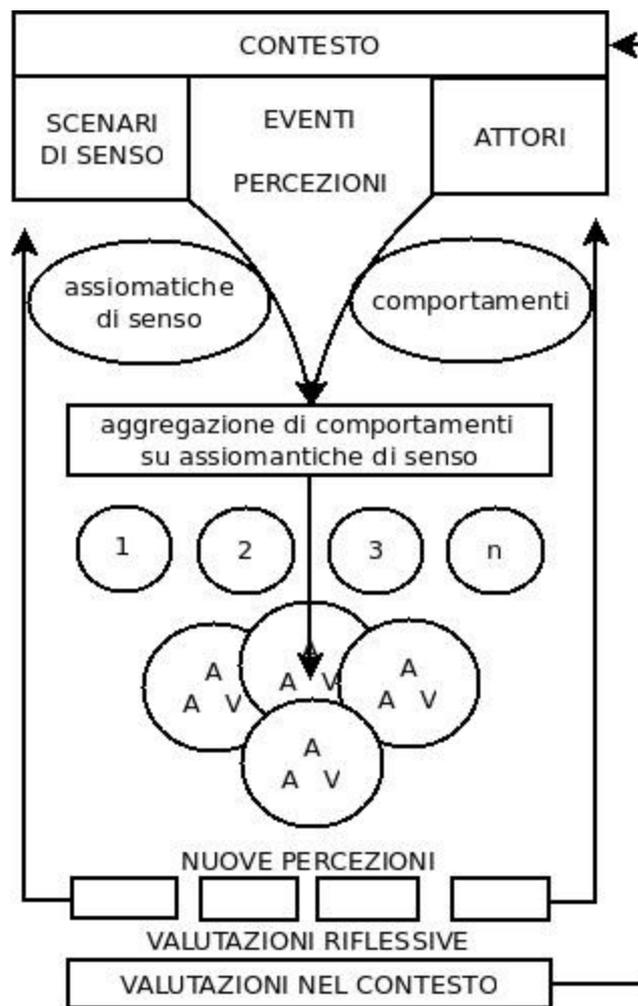
interrelazioni e conflitti e sono verificati i comportamenti in relazione agli adattamenti che pertengono il livello di aggregazione. Il modello EPAAV è applicato ai comportamenti dei singoli e successivamente a livello di sistema secondo le assiomatiche territoriali su cui sono stati aggregati gli enti (Immagine 3).

Immagine 3. Il contesto e i comportamenti dei suoi attori

Legenda:

1, 2, 3, n... aggregazioni di comportamenti su assiomatiche di senso

A A V → apprendimento-adattamento-valutazione



Elaborazione propria

Capitolo III

L'indagine sui contesti

1. Isole e Mediterraneo

Di ritorno dal Cairo Flaubert scrisse a un amico: “Ho acquisito la certezza che le cose previste accadono di rado”. Nelle città del Mediterraneo è spesso così. Non trovi mai davvero quello che eri venuto a cercare. Forse perché questo mare, i porti che ha generato, le isole che culla, le linee e le forme delle sue rive rendono la verità inseparabile dalla felicità. L'ebbrezza stessa della luce non fa esaltare lo spirito di contemplazione.

J-C Izzo, *Mediterraneo delle felicità possibili*, Roma 2006.

Uno spazio geografico lo si definisce attraverso i suoi confini, rappresentati per convenzione su mappe. Il Mediterraneo si definisce semplicemente attraverso il nome, “il mare fra le terre”. Per Braudel, “Il Mediterraneo non è un mare, ma una successione di pianure liquide comunicanti per mezzo di porte più o meno larghe” (Braudel 1949).

Per coglierne, invece, la dimensione culturale e le implicazioni politiche è tuttora in corso un ampio dibattito a cui ci si riferisce comunemente come la “questione mediterranea” (Zolo 2007) . I paesi europei interessati, per ragioni storiche, da rapporti coloniali e successivi flussi migratori intermediterranei hanno fornito i principali contributi a tale dibattito: Spagna, Francia e Maghreb, soprattutto Algeria, dove l'intreccio culturale mediterraneo ha ampliato già da fine ottocento la complessità del dibattito culturale oltre la tradizione latino-greca. Racionero Grau nel 1940 scrive che quiete, armonia e sensualità sono le caratteristiche del paesaggio mediterraneo che si riflettono nell'animo degli abitanti conducendoli a opporsi all'industrialismo e al modernismo (Racionero Grau 1940). È

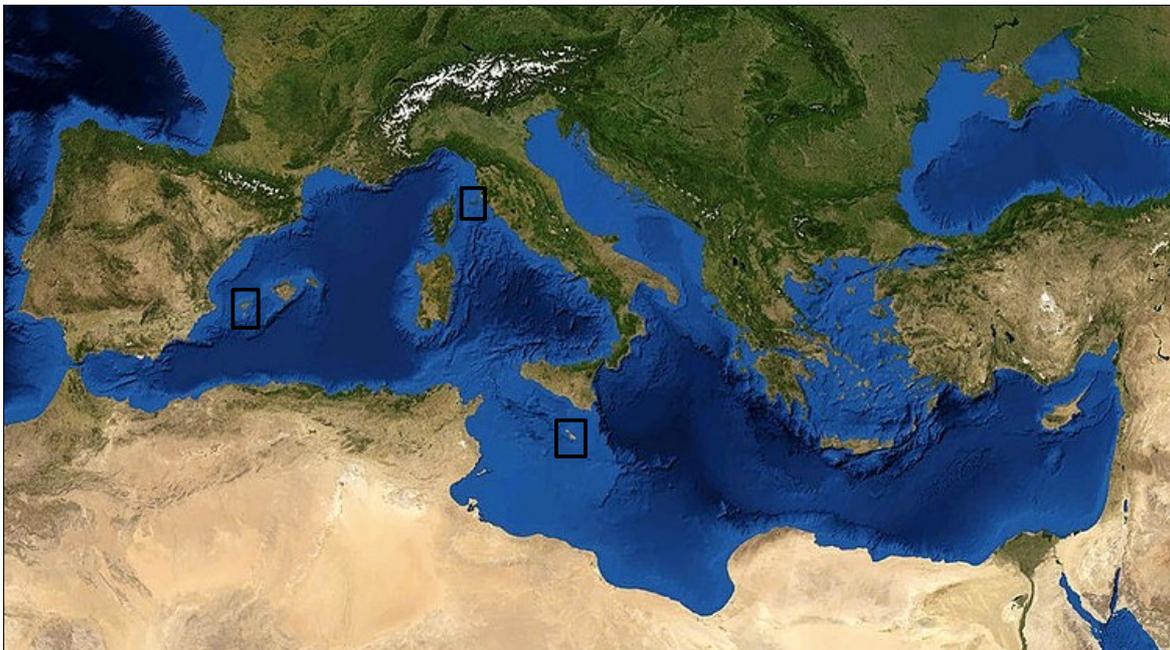
probabile che avesse potuto consultare il lavoro del GATCPAC (*Grup d'Artistes i Tècnics Catalans per al Progrés de l'Arquitectura Contemporània*), e la diffusa curiosità mostrata dagli architetti catalani verso l'architettura e il paesaggio di Ibiza (Selz 1932, Bruner 1936, Haussbamm 1936).

Come suggerisce Cassano “per pensare il Mediterraneo è necessario andare oltre gli idilli turistici, le collane di struggenti poesie, le litanie sugli ulivi, la commozione di fronte ai tanti tratti comuni, dalla grammatica dei gesti e dei corpi a quella delle musiche” (Cassano 2007). È tristemente noto come il Mediterraneo sia attraversato da conflitti violenti senza soluzione di continuità. Bisogna quindi orientare lo sguardo “alla lotta incessante tra conflitto e mediazione, tra la forza delle ragioni divergenti e contrapposte e la saggezza della misura, tra le verità divise e contrapposte della tragedia e la necessità di mediare che è consegnata nel nome di questo mare, medi-terraneo. Parlare oggi di Mediterraneo significa in primo luogo decostruire con lucidità e determinazione la prospettiva dello scontro tra le civiltà, fare di questa lotta l'obiettivo di un'intera epoca storica. [...] Questo mare non appartiene a nessuno perché è un mare comune. Questa sua allergia all'immortalità del “proprio” non è solo un no, ma anche un sì, un obbligo alla mediazione, a tenere insieme le terre, a pensare a mettere in atto politiche capaci non solo di frenare l'integralismo dei continenti, ma anche di giocare sull'anticipo, di saperlo prevenire. La memoria delle prevaricazioni va commutata nella costruzione di una patria comune, capace di aggiungere alla bellezza dei luoghi e alle somiglianze dei corpi una concordia forte e sicura delle proprie ragioni, di tradurre la sapienza del confine in un'immunità

permanente a tutti i fondamentalismi” (Cassano 2007, pp. 79-80). Il Mediterraneo si esprime in forme complesse, conflittuali. Come afferma Braudel “nel Mediterraneo non c'è golfo che non sia una piccola patria e, se preso per sé, un mondo estremamente complicato” (Braudel 1953, p. 105).

Le sue isole sono numerose e importanti; alcune “costituiscono continenti in miniatura” (Braudel 1953, p. 157). Le isole nella descrizione di Braudel sono caratterizzate da una capacità particolare di beneficiare dal contatto con l'esterno, afferma: “lo fanno bruscamente, come per via di scariche elettriche” (Braudel 1953). La frequenza e qualità delle relazioni con l'esterno possono, secondo l'intuizione di Braudel, essere in un certo senso potenziate da tale capacità isolana.

Mappa 1 – Mediterraneo, foto satellitare, e localizzazione casi studio.



2. Descrizione contesto territoriale

Per ogni contesto oggetto di studio offriamo una riassuntiva analisi del territorio attraverso le fonti storiche e la letteratura relative ai temi più prossimi allo sviluppo rurale. Da essi e con essi offriamo insieme due linee direzionali della ricerca.

La prima è relativa alla attenzione accordata ai temi storici legati allo sviluppo rurale. Da essi emerge, oltre alle conoscenze costruite attraverso gli strumenti della storia, della geografia e delle discipline che ne arricchiscono il dibattito, la percezione locale della storia del territorio. Così per Ibiza seguiremo la ricchezza di contributi offerti allo studio dell'attività agricola in relazione con la costituzione del paesaggio rurale intorno alla casa tradizionale *ibizenca*, probabilmente l'elemento storico e paesaggistico più osservato e studiato nei contesti percorsi da questo lavoro.

Riguardo Malta tratteremo, invece, la percezione negativa dello spazio aperto e più in particolare di quello agricolo. Solo includendo nello spazio agricolo le tare territoriali, le coste brulle e non coltivabili, per lungo tempo utilizzate in forma quasi esclusiva da cacciatori (*catchers*) ancora presenti sulle due isole maltesi, possono essere individuate forme storiche di resistenza alla urbanizzazione dei territori agricoli.

Nelle isole dell'arcipelago toscano la percezione dello spazio rurale attraverso la storia assume ancora altre caratteristiche peculiari. Nelle isole più piccole, Capraia, Giglio e Gorgona emerge il forte effetto dell'isolamento: tutte hanno conosciuto lunghi periodi storici nei quali sono state utilizzate per la prigionia o l'eremitaggio. Solo l'isola del Giglio consegna alla storia una attenzione particolare verso una economia agricola orientata

all'autarchia: in tale contesto emerge la doppia insularità relativa alla marginalità, e insalubrità, della terraferma maremmana.

L'isola d'Elba offre attraverso la storia del suo territorio gli effetti della sua prossimità con il continente. Risponde, infatti, alle possibilità che il continente le offre mutando, anche radicalmente, i propri modelli produttivi e, di conseguenza insediativi. Appare insieme in continuità e in discontinuità con il continente. Dall'approccio condotto emerge un elemento di continuità verso il territorio e le sue risorse. Pur nelle sue apparenti divisioni, le scelte produttive sull'isola mostrano stagioni di vocazione specialistica: per lungo tempo l'Elba intera produce grandi quantità di mosto, su più di 5000 ha vitati, per l'esportazione. La produzione è diffusa sul territorio, nei *palmenti* oggi oggetto di interventi di recupero. Altra stagione produttiva che ha segnato la storia economica dell'isola è quella della fortuna dell'attività mineraria. Dalla sua crisi a oggi l'isola d'Elba vive sostanzialmente di turismo. Sembra emergere un approccio "mono-colturale" da parte dell'imprenditoria elbana. Rispetto a questo può risultare decisivo coniugarlo positivamente. Soprattutto, verificando che un altro elemento comune alle precedenti "stagioni" produttive, e cioè la loro natura estrattiva nei confronti delle risorse del territorio.

La seconda linea direzionale è quella che l'osservatore individua e continuamente corregge. La propria, cioè, percezione della storia, anzi dovremmo dire, delle storie, alla luce della osservazione del presente e dei contesti peculiari su cui pone la propria attenzione e il proprio rigore.

La sintesi di tali linee direzionali restituisce lo spettro interpretativo nel quale inserire la

ricerca: culturale, territoriale, ideale.

3. Isole Pitiuse: Ibiza e Formentera.

3.1 Dati studio

Periodi di permanenza: novembre 2008; febbraio-marzo 2009; 3 giorni agosto 2009.

L'osservatore non aveva mai in precedenza visitato Ibiza e Formentera. Ha soggiornato alcuni giorni a Maiorca e Minorca nell'agosto 2009.

Visite a progetti/aziende: 22 aziende agricole e altri 10 enti connessi alle attività agricole.

Interviste: n. 23.

Mapa 2 – Isole Pitiuse, Ibiza e Formentera.



3.2 Caratteristiche fisiche

3.2.1. Ibiza - Eivissa

Dimensioni fisiche: superficie 571,04 km²; lunghezza coste 210 km; punto più alto 475 m slm (Sa Talaia). Le massime distanze si misurano in 41 km sulla direttrice nord-sud e in 15 su quella est-ovest. È circondata da numerosi isolotti per la quasi totalità inseriti in programmi di protezione dell'ambiente. La conformazione è collinare. I rilievi presentano continue coperture arboree tra le quali domina il pino. I corsi d'acqua hanno regime torrentizio; le faglie si incontrano a profondità estremamente variabile e soffrono oggi gli effetti dello sfruttamento cui sono state sottoposte negli ultimi 30 anni di crescente presenza turistica.

3.2.2. Formentera

Per la continuità variamente attestata, dalle fonti classiche fino ai giorni nostri, l'isola di Formentera viene considerata in continuità con il contesto territoriale ibizenco. Da nord, parte più prossima a Ibiza, presenta una lunga linea di terra pianeggiante interessata dalla presenza delle saline e successivamente di due stagni, di cui quello occidentale aperto al mare è stato reso in parte navigabile. A sud degli stagni si estende il corpo pianeggiante dell'isola che prosegue in un istmo verso sud-est che collega all'altipiano di La Mola: massiccio roccioso tra i 130 e i 195 metri slm. L'istmo e la parte occidentale dell'altipiano

sono coperte da boschi di pino. L'isola è priva di corsi d'acqua; le risorse idriche sono presenti nel sottosuolo a variabile profondità; l'altipiano di La Mola offre i terreni più profondi e migliori risorse idriche. Nelle altre zone dell'isola i suoli sono poco profondi e caratterizzati dall'affiorare di roccia viva. La parte nord dell'isola forma parte del *Parque Natural de Ses Salines*.

3.3. Nota demografica

L'ultimo censimento della popolazione di Ibiza ad opera del Governo Baleare attesta 111.107 abitanti nel 2005 (Govern Balear 2005); il *trend* demografico risulta in crescita rispetto al 2001 quando contava 93.000 abitanti circa. La densità demografica si avvicina quindi ai 200 ab/km². Il censimento del 2005 è il primo a conteggiare anche la presenza di immigrati irregolari. Resta il fatto che la crescita risulta costante e consistente dal 1961 quando sull'isola abitavano 38.000 persone circa. Il 15% della popolazione è di provenienza straniera (2005): in ordine decrescente tedesca, britannica, latino americana, marocchina, francese, italiana, olandese. Questa varietà riflette la complessità dei flussi demografici del secolo scorso, tra i quali citiamo, per la loro importanza nella recente storia culturale dell'isola, un primo risalente agli anni trenta legato ai flussi di esuli della ascesa del nazionalsocialismo tedesco, ed un secondo, a partire dagli anni '60 segnato dall'esplosione del mito della "Ibiza-paradisiaca" e caratterizzato dalla *beat generation*.

Negli ultimi trentanni lo sviluppo dell'industria turistica rende sempre più stagionale il numero delle presenze sull'isola. I flussi turistici hanno effetto anche sulla popolazione

residente che, in numero difficilmente calcolabile, lascia l'isola nei mesi invernali. Come in altri contesti insulari, infine, le agevolazioni accordate alla popolazione residente producono il fenomeno della falsa-residenza.

Ibiza, come le altre *Comunitats* catalane vive in regime di doppia lingua ufficiale: *català* e *castigliano*. A tal proposito, da alcuni anni, l'accesso a concorsi per l'impiego pubblico e para-pubblico prevede il superamento di esami di lingua catalana. L'*Eivissenc*, parlato dalla popolazione locale, è un dialetto del catalano. A causa della presenza costante sull'isola di un elevato numero di stranieri, il plurilinguismo è la norma: oltre a *castigliano* e catalano sono molto utilizzate l'inglese, il tedesco, il francese e, in misura crescente, l'italiano.

3.4. Amministrazione

Le isole Baleari sono amministrativamente riunite nella Comunità Autonoma delle Isole Baleari (*Comunitat Autònoma de les Illes Balears*). Il potere legislativo è nelle mani del Parlamento (*Parlament de les Illes Balears*), quello esecutivo in quello del Governo Balearo (*Govern de les Illes Balears*). Ogni isola ha uno strumento di governo territoriale: *Consell Insular de Mallorca, Menorca, Eivissa y Formentera*. Ibiza assume la competenza per gran parte delle questioni relative a Formentera.

A livello amministrativo Ibiza è, quindi, governata dal *Consell Insular de Eivissa* che forma parte del Governo Balearo. L'isola è suddivisa in cinque Municipi di cui uno urbano, *Eivissa* di soli 11,14 km², dove la densità demografica raggiunge i 3800 ab/km².

Scheda 1. Patrimonio dell'Umanità

Dal 1999 l'isola è dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO con riferimento a biodiversità e cultura. Denominato *Ibiza, Biodiversidad y Cultura*, l'ente copre 85,64 km² ed è di carattere misto, ambientale e culturale. Ne fanno parte le estese colonie di Poseidonia presenti sul fondo marino e i siti archeologici di *Sa Caleta* (villaggio di epoca fenicia) e *Puig des Molins* (necropoli fenicio-punica) oltre alla cittadella di Eivissa, *Dalt Villa*. L'intero *Parque Natural des ses Salines*, che comprende le saline di Ibiza e Formentera, lo specchio di mare che le divide compresi gli isolotti presenti, sono parte integrante dell'ente.

Il *Parque Natural des ses Salines* rappresenta solo una parte delle aree protette di Ibiza e Formentera, ma per la sua storia offre testimonianza del processo che ha condotto dalle proteste contro i progetti di urbanizzazione in Formentera, a partire dalla fine degli anni '70, all'inclusione della biodiversità di questi luoghi nel Patrimonio dell'Umanità.

Solo a partire dal 1991 il conflitto tra ambientalisti e costruttori viene, nei fatti, risolto con la qualifica per la zona delle saline di Formentera di *Área Natural de Especial Protección* accordata dal Governo Baleare. In seguito l'area è inserita nei programmi nazionali di conservazione dell'ambiente naturale. Con la catalogazione di Patrimonio dell'Umanità e la successiva creazione del Parco Nazionale (*Govern de les Illes Balears*, 2001) si conclude un percorso lungo venti anni. La salina di Formentera è oggetto di un importante intervento di recupero del "paesaggio culturale" ad essa associato dalla dichiarazione *Eivissa: Biodiversidad y Cultura* (World Heritage, 1999) che riconosce il valore delle attività industriale, umana e sociale collegate al sale.

Ricadono nell'area parco alcune tra le più conosciute spiagge delle due isole, *Platja de ses Salines* e *Platja des Cavallet* su Ibiza, *Platja de ses Illetes* su Formentera, e i

migliori ridossi per imbarcazioni da diporto di Formentera. Oggi la totalità degli isolotti della costa ovest di Ibiza sono inclusi in aree protette.

La fusione di elementi naturali e antropici è anche, nel caso del suo parco nazionale, posta al centro. Questo legame, conflittuale e pro-attivo è percepibile ovunque nelle Pitiusas. Si tratta di un elemento identitario complesso che risulterà centrale nella trattazione del territorio ibizenco.

3.5. Introduzione allo spazio rurale

3.5.1. Cenni di storia antica sullo spazio rurale ibizenco

Lo studio dell'imponente patrimonio archeologico fenicio-punico-romano presente sull'isola ha condotto gli storici a far coincidere con l'arrivo di coloni cartaginesi tra il VI e il V sec. a. C. la colonizzazione dell'interno dell'isola e lo sviluppo di attività produttive e di esportazione che accrebbero l'importanza del porto commerciale. Quest'ultimo pare fosse di grande notorietà già in epoca fenicia, per la sua posizione geografica sulla rotta per Cadice e, con ogni probabilità, per la presenza di miniere di stagno. Di quest'ultima affermazione, come sul ruolo rivestito nella lavorazione del colorante rosso fenicio, gli archeologi sperano individuare importanti riscontri nella riapertura, per le successive fasi di studio, del sito archeologico di *Sa Caleta* oggi in gran parte ricoperto (Comunicazione personale, visite al sito aprile 2009 e agosto 2009).

Risulta singolare che lo storico Diodoro Siculo nella sua *Bibliotheca historica* ribalti la

gerarchia delle dimensioni tra Maiorca ed Ibiza, equiparando quest'ultima per grandezza alla Corsica. Il fatto attesta, comunque, la gran fama di Ibiza. A tre sole giornate di navigazione dalle colonne d'Ercole, sede di una importante colonia cartaginese *Ebusus*, Ibiza e Formentera erano conosciute come *Pyttiusas* (dal nome greco per il pino: *pytis*), per la ricchezza di boschi di pini che la coprivano (Diodoro Siculo, libro V, cap. IX) e, per quanto possibile, continuano a coprirla. Diodoro è generoso nell'uso di aggettivi verso la bellezza dei luoghi, la sicurezza dei porti, la fattezza delle costruzioni difensive e abitative. Considera il suolo dell'isola povero in base alle poche viti e olivi coltivati. Le fonti storiche successive sono viceversa concordi nell'attestare l'efficienza della agricoltura pitiusa. Tito Livio, trattando la seconda guerra punica, racconta che il saccheggio dell'isola ad opera di Gneo Scipione nel 217 a. C. fruttò molto più di quello, appena precedente, compiuto nelle campagne della terraferma iberica. Altre due notizie risultano di interesse nel breve passo di Livio: la cittadella di *Ebusus* resiste all'assedio e il saccheggio viene portato ai danni di “*aliquot incensisque vicis*”, attestando l'insediamento diffuso nell'interno dell'isola (Livio, XXII, 20).

Plinio è più preciso citando produzioni di alto pregio provenienti dall'isola, in particolare i suoi fichi secchi e confezionati (Plinio V, H. N., XV). Nelle fonti latine è a Plinio che si deve la distinzione tra Pitiuse e Baleari, benché lo stesso storico latino entri in confusione sulla denominazione di Formentera confusa tra le *Gymnaisae*, termine che designa la vicina Maiorca e la piccola ma strategicamente rilevante Cabrera. Il passo sulle isole spagnole si chiude con una nota curiosa: “Ebuso è priva anche di conigli selvatici, che devastano

invece i raccolti delle Baleari” (Plinio V, H. N., III, 76-78).

Certo è che Ibiza, ed in particolare la cittadella di *Ebusus*, avessero al tempo potere oltre che fama, tanto che alla caduta di Cartagine essa diviene città federata (*civitas foederata*) della Repubblica Romana conservando importanti privilegi.

Scheda 2 . Alcuni siti archeologici.

Il sito archeologico di *Ses Pallisses de Cala d'Hort* raccoglie scavi di grande interesse del periodo punico e romano: sorge nei pressi di una vecchia casa tradizionale, oggi restaurata, e che sembra voler ricucire il passato con il presente attraverso la splendida vista sull'isola di *Sa Vedra* (<http://www.eeif.es/significados/c/CalaHorPal.html>).

A monte è visitabile una parte della necropoli punica, in buono stato di conservazione. Più a valle, di epoca tardo imperiale romana, la “villa”: lo scavo evidenzia la struttura quadrata (32,65 x 28,30 m) all'interno della quale si riconoscono alcune strutture produttive. Un frantoio a trazione animale per la frangitura delle olive, con ogni probabilità utilizzato anche per la molitura dei cereali. Impressionante la grande cisterna scavata nel terreno, nella parte a valle della struttura, che doveva riempirsi di acqua piovana così da garantire, nella stanza sovrastante, condizioni adatte alla conservazione di derrate durante i mesi caldi (Juanjosè, comunicazione personale). Ancora leggermente più a valle, la restaurata *casa payesa* produce la percezione dell'opera fuori dal tempo. Un artefatto più adatto al futuro che al presente, visto che la cultura materiale che rappresenta è ancor viva solo poche decine di metri più a valle: confinante con il sito archeologico vive uno degli ultimi “payes” (mezzadri) in una casa tradizionale, ancora più efficace nel comunicare il connubio tra misura e bellezza che ha reso celebre queste “architetture senza architetto”. (Sert 1934).

Le notazioni storiche rendono solo in parte il senso di complessa bellezza che il territorio dell'isola comunica tanto nel percorrerlo e ammirarlo quanto nel procedere ad analisi attenta e approfondita. Il fascino di Ibiza è stratificato nei secoli, come le cappe di calce sui suoi muri bianchi.

3.5.2. Spazio Urbano e Spazio Aperto. Isole Balerari e Ibiza

Nonostante la relativa vicinanza geografica la storia e la cultura delle singole isole dell'arcipelago Baleare ha numerose peculiarità che conducono a marcate “*personalidad*” (Valentí 1992).

Nelle relazioni tra spazio urbano e spazio aperto ogni isola mostra caratteristiche differenti. Nella maggiore delle Baleari, Maiorca, si sono sviluppati, a partire dal centro urbano di Palma, altri nuclei urbani di secondaria importanza che caratterizzano le reti di relazioni tra spazio aperto e capitale. A Minorca si sono invece sviluppati due nuclei urbani perfettamente differenziati, con propri territori di riferimento, sui due lati dell'isola. Formentera ha conservato un territorio privo di nuclei urbani, senza soluzione di continuità rispetto ai vicini spazi aperti di Ibiza.

Il caso di Ibiza sembra comporre in un unico modello tutte le caratteristiche presenti nelle altre Baleari. *Eivissa* è l'unico vero nucleo urbano, dove sono raccolte le funzioni urbane; il resto dell'isola è rurale, con un sistema organizzato territorialmente intorno a centri minori che sino a pochi decenni fa erano composti unicamente di una Chiesa parrocchiale e un paio di strutture di servizio (Valentí 1992).

Attraverso le fonti storiche sappiamo che ancora nella metà del XIX secolo, fatta eccezione per *Eivissa*, solo *Santa Eulalia* poteva contare con un certo numero di abitazioni aggregate: “*A corta distancia de la Iglesia de Santa Eulalia se hallan unas cincuenta casas reunidas formando calles y es la única verdadera población que existe fuera de la Capital. La mayor parte de estas casas la fundó a sus espensas el Obispo D. Fr. Eustaquio de Azara* (secondo vescovo di Ibiza, 1788-1794, poi vescovo di Barcellona, ndr). *Lo demás habitantes viven en caseríos aislados y situados los mas a largas distancias unos de otros*” (Gilbert 1845, in AA.VV. 1992, p. 161).

Lo sforzo per la formazione di nuclei urbani è stato insieme politico e religioso. Fino al XIV secolo nell'isola è attiva una sola parrocchia, localizzata nella parte più alta di *Dalt Villa*, dominante il porto, l'antiporto (verso *Playa Bossa*), le saline e le aree coltivate adiacenti la città. Alla fine del XVIII secolo l'organizzazione delle funzioni religiose viene rivista con la creazione del vescovado di *Eivissa* e la elevazione a parrocchie di numerose chiese presenti nelle due isole. Il territorio è così suddiviso in quattro pivieri ai quali si riferiscono le rimanenti chiese presenti. Contemporaneamente avviene anche la riorganizzazione amministrativa dell'isola con la creazione di quattro distretti rurali, coincidenti con le quattro pievi: *Santa Eulalia, San Antoni, San Josep; San Joan*.

Negli anni '30 del XX secolo anche *San Antoni* inizia ad assumere un aspetto più urbano con la comparsa del primo grande albergo dell'isola (Benjamin 1932 in Valero 2001).

Solo recentemente questi “centri-senza-centro” hanno conosciuto sviluppo urbanistico assumendo caratteristiche molto differenziate. I più prossimi a *Eivissa* si sono connessi al suo territorio urbano: sono i casi di *Jesus* e *San Jordi*. Altri vanno assumendo sempre più

l'aspetto e i caratteri di nuclei urbani: oggi si può parlare di nuclei urbani per *San Antoni* e per *Snta. Eulalia*, benché soffrano sensibilmente i flussi stagionali, svuotandosi nei mesi freddi. Alcuni centri minori hanno conosciuto negli ultimi anni un deciso sviluppo urbanistico, accogliendo progressivamente servizi commerciali e turistici: *Santa Gertrudis*, *San Josep*, *San Rafael* e, in misura minore, *San Juan*, *San Miquel* e *San Carles*. Per finire, persistono alcuni centri dall'aspetto "tradizionale" con la chiesa e poche strutture, abitative o di servizio, come *San Agustín*, *Santa Agnes*, *San Mateu*, *San Francesc*. Oltre a questi "centri" sorti in relazione alla organizzazione territoriale della Chiesa, sono comparsi di recente agglomerati esclusivamente turistici localizzati sulla costa, composti da abitazioni di villeggiatura, deserti per buona parte dell'anno come *Portinaux*, *San Vicent*, *Cala Tarida*, per citare i più consistenti.

3.5.3. Vila - Eivissa

Risulta forte la percezione di unico "centro" associato a *Eivissa*; la città è ancora oggi identificata in dialetto locale come *Vila*. Le zone storiche della città vengono comunemente distinte. La cittadella all'interno delle mura rinascimentali (1555-1575) è *Dalt Vila*, la città alta (foto). La parte della città antistante le mura, che ospitava fino al secolo scorso le abitazioni dei lavoratori del porto, dagli anni 60 in poi si è progressivamente trasformata in un quartiere di negozi e bar, affollatissimo nei mesi estivi, quasi deserto per il resto dell'anno. Già negli anni '30 Walter Benjamin vi si poteva procurare oppio e hascisc (Valero 2001). Qui lo spirito di libertà che ha reso nota Ibiza dagli anni 60 in avanti, nel

bene e nel male, può essere percepito nella sua interezza: eccentricità, eccesso ma anche creatività estrema e tolleranza verso ogni diversità. In estate questo luogo, insieme ad altre zone dell'isola, comprese alcune famose spiagge, sono l'anticamera per le notti delle discoteche di Ibiza, considerate tra le più all'avanguardia del mondo. Se negli anni sessanta e settanta i concerti di *Bob Marley* e dei *Pink Floyd* segnavano l'esplosione del mito dell'isola paradisiaca degli *Hieppies* (Rotthier, Gobert 2003), oggi i nomi più noti della *musica da discoteca* si esibiscono quasi ogni notte da giugno a settembre richiamando giovani e meno giovani amanti del genere da ogni parte del mondo.

Le relazioni tra spazio urbano e spazio rurale in Ibiza sono dunque quelle tra la città, *Eivissa, Vila*, e il resto dell'isola, il *campo, payeses*.

3.5.4. Spazio aperto

3.5.4.1 Il paesaggio agricolo

L'interno dell'isola mostra i segni dell'agricoltura del passato e di quella praticata nel presente. Benché si possano individuare alcune differenze a livello di unità paesaggistica tra differenti aree dell'interno dell'isola, vi sono alcuni tratti rappresentativi unitari.

Immagine 3 – Territorio agricolo ibizenco.



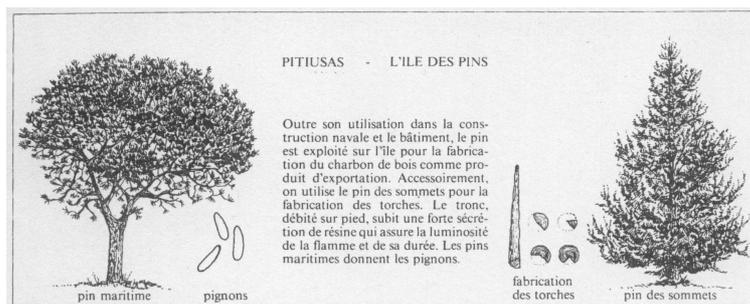
Foto: Franciolini

La terra ad uso agricolo viene distinta, come in ogni ambito siccitoso, tra secco, qui *secano*, e irriguo. Le terre migliori sono irrigate, mentre quelle di *secano* dipendono esclusivamente dalle precipitazioni naturali. Le colture arboree di *secano* sono le più diffuse e caratterizzanti il paesaggio rurale.

3.5.4.2. Alberi

La prima cosa che segna lo sguardo dell'osservatore che percorre il territorio ibizenco è la presenza di alberi. Coperture boschive e coltivazioni fanno dell'albero un elemento costante del paesaggio: i fitti boschi di pini formano un manto verde continuo; carrubo ed olivo punteggiano i campi. A fronte di tante sempreverdi, i mandorli segnano il ciclo delle stagioni: si spogliano nel piovoso inverno, annunciano con le loro esplosioni floreali (fine gennaio) la lunga stagione calda.

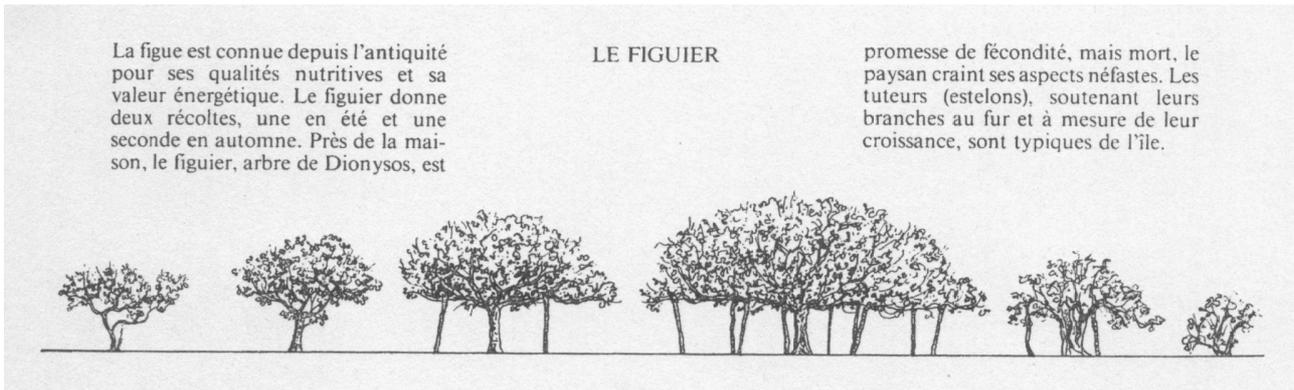
Immagine 4 – Il pino, albero da cui trae nome l'Arcipelago Pitiuso.



Fonte: Joachim, Rotthier, Gevens 1984, p. 47

Nelle vicinanze delle abitazioni e nelle zone più protette dal vento, quando si lasciano i terreni di *secano* per avvicinarsi alle risorse idriche, gli agrumeti completano il quadro degli alberi dominanti sull'isola; con quest'ultimi sono coltivati i fossi, le colmate, i piccoli balzi a ridosso delle colline; circondano le chiese di campagna laddove giardini di tradizione mediterranea non sono ancora scomparsi. Insieme ad essi sono frequenti i nespoli, meno i meli ed i peri; dispersi nei campi alberi di fico, alcuni mastodontici per la loro veneranda età. Infine, la vite, ad alberello, maritata a alberi da frutto, addossata a mura, rampicante le pergole delle case. Solo gli impianti moderni le hanno consegnato uno spazio esclusivo ed una regolarità geometrica.

Immagine 5 – Il fico.



Fonte: Joachim, Rotthier, Gevens 1984, p. 47

3.5.4.3. *Muri a secco*

Il muro a secco è il secondo elemento caratterizzante del territorio ibizenco. Due sono gli usi principali del muro a secco: la divisione tra parcelle, anche come limite per il pascolo; il sostegno a terrazzamenti. Il terzo uso storico di delimitazione delle strade tende invece inesorabilmente alla scomparsa; ne sopravvivono brevi tratti. Sui terrazzamenti è interessante notare come siano utilizzati in differenti tipologie di dislivello; dai 10 cm ai 10 mt. Sono molto curati e solo negli interventi più recenti sostenuti anche con l'impiego di cemento.

Immagine 5 – Esempio di muro a secco.



Foto: Franciolini

Muretti a secco dividono il territorio e mostrano la natura di uso del suolo. Mostrano la presenza di animali allevati laddove bassi recinti chiudono la fuga alle greggi di pecore e capre. In alcune aree lo stato di parziale abbandono in cui vertono i muretti a secco viene cancellato da interventi di ristrutturazione, finalizzati però alla marcatura “forte” dei confini. Il muretto viene alzato, cementato e, se del caso, completato dalla applicazione di rete metallica. In questi casi si tratta di un ri-modellamento del confine finalizzato alla difesa dello spazio privato: mentre i recinti bassi e leggeri erano finalizzati a mantenere il gregge nello spazio di pascolo, queste ristrutturazioni sono finalizzate alla protezione dello spazio privato. Per lo più l'intervento è legato al cambio di utilizzo dell'abitazione, da casa agricola a casa vacanziera, luogo di villeggiatura. Ancora più forti i casi in cui alla rete vengono applicate anche barriere visive. Il cambiamento di funzione del confine è in buona parte paradigmatico. I muretti di confine di stile tradizionale hanno la funzione di evitare sconfinamenti - soprattutto dei propri animali -.

Sono molto diffusi terrazzamenti di ridottissime dimensioni (10-30 cm di altezza): l'esigenza di avere superfici piane è caratteristica di una agricoltura semiarida. A Ibiza il lavoro di terrazzamento ha quindi investito anche le terre dai declivi leggeri. L'arboricoltura è dominante e non vi sono in pratica colture negli spazi non pianeggianti. Vi è un utilizzo promiscuo della gran parte degli appezzamenti, ed in particolare di quelli di *secano*, con l'avvicendamento di cereali e foraggere sotto mandorli e carrubi. Gli stessi frutti caduti hanno sempre rappresentato parte importante della dieta degli animali allevati, soprattutto pecore, ma anche capre, suini e animali da corte.

Immagine 6 – Sistema terrazzato e sistema di irrigazione: coltivazione di seminativo, ortaggi, agrumi.



Foto: Franciolini

Colture di margine. Vi è ancora una certa presenza di colture di margine. Benché non diffusissimi si notano i cactus del fico d'india: diffuse diverse varietà di aloe, spesso nelle immediate vicinanze delle abitazioni. Sono molto presenti asparagi selvatici, soprattutto negli spazi già destinati ad orti nelle immediate vicinanze delle abitazioni. Le piante di rosmarino, numerose le varietà autoctone, sono diffuse, invece, non solo intorno alle

abitazioni. Una grande varietà di piante arbustive sono presenti e utilizzate per la produzione di liquori tradizionali, *Hierbas*.

3.5.4.4. *La casa payesa, l'abitazione contadina ibizenca*

Paesaggio è termine complesso, comunica un insieme più o meno organico di elementi. Tra gli elementi che compongono il paesaggio ibizenco la casa tradizionale contadina è cardine e pietra angolare. Dagli anni trenta del novecento questo complesso artefatto architettonico è stata oggetto di notevole attenzione da parte di architettura ed estetica. Da Bruner a Benjamin la letteratura ha posto la abitazione contadina di Ibiza tra i manufatti di riferimento nella storia dell'architettura mediterranea.

Con una voluta allusione a Le Corbusier (“una casa, un Palacio”), Joachim e Rotthier con *Ibiza, Le Palais Paysan* offrono una visione che compone le interpretazioni funzionaliste con le ragioni psicologiche e religiose. Il quadro che ne emerge, attraverso disegni evocativi oltre che descrittivi, riesce a raggiungere una esaustività sorprendente. L'architettura si fonde con il territorio, con le attività dell'uomo su di esso, materiali e spirituali; l'agricoltura tradizionale, attraverso i gesti e i tempi, restituisce un sistema di misura dello spazio applicato nell'architettura interna ed esterna della casa tradizionale ibizenca (Joachim e Rotthier 1984, Benjamin 1932, Sert 1934, Haussman 1936, Bruner 1936).

La casa tradizionale ibizenca non può essere quindi trattata come un elemento normale del paesaggio. Ad essa deve essere data particolare attenzione, quale luogo ed

espressione delle forme e delle relazioni che compongono la cultura materiale del luogo.

Immagine 7 – Casa payesa

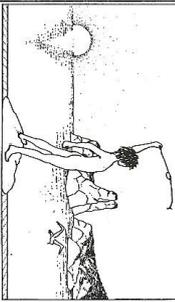
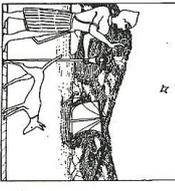
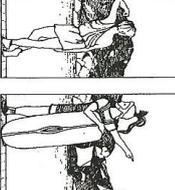
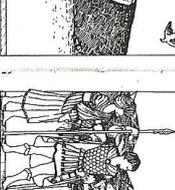


Foto: Franciolini

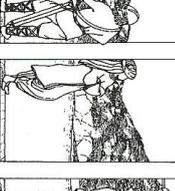
Ibiza: *lazo entre pasado y futuro*. (Rotthier 2003). L'architetto Philippe Rotthier la definisce con tanta semplicità e potenza. Sottrarsi al fascino di tale definizione è difficile. Da un lato vi è il permanere del *mito ibizenco*: il luogo senza tempo e di ogni tempo. Attraversato dai pensatori degli anni trenta, in fuga dalle incertezze delle loro città continentali; e poi da architetti, scrittori, pittori, pensatori, artisti, mai fermati o limitati nel loro fervore ideologico dal franchismo (Valero 2004). Dall'altro lato, vi è il suo rinnovarsi, oggi, nelle mega-discoteche e negli *after-hour* a base di droghe psichedeliche, esito anche di uno sviluppo del turismo che minaccia la sopravvivenza di quello stesso mito. Affrontare lo studio di quanto stia avvenendo nello spazio rurale ibizenco assume un significato particolare: la partecipazione ad un progetto per l'oggi nello spazio mediterraneo.

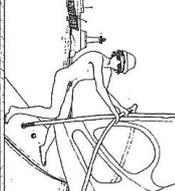
Immagine 8 – Evoluzione storica dell'immagine di Ibiza.

COMMENT

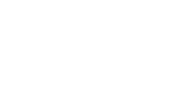





AIBSM

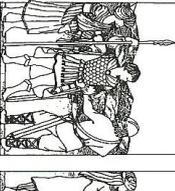
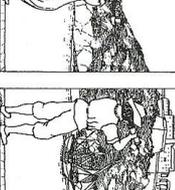
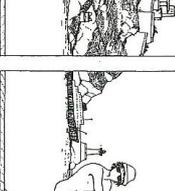
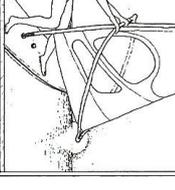




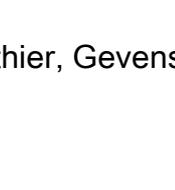

DEVINT

AU FIL

DES





SIECLES

... IBZ

... IBZ

Al centro dell'interesse di Rotthier vi è la casa contadina ibizena già definita nel suo lavoro con Joachim: “la riproduzione, attraverso il tempo, di un numero limitato di soluzioni, migliorate con l'esperienza secolare di un ecosistema adattato e allo stesso tempo perfezionato, ma soprattutto rispettato. È la perfetta simbiosi tra modo di produzione e risorse”(Joachim, Rotthier, 1984)

I lavori di Joachim e Rotthier tentano di ricostruire, attraverso l'immagine e l'architettura, le chiavi interpretative del mito dell'isola paradisiaca alle soglie del suo confronto, o scontro, con l'esplosione della vocazione turistica. La comprensione del mito non è soltanto un impegno di “resistenza”: attraverso l'architettura della casa tradizionale contadina e del paesaggio agricolo Ibiza resta viva artefice del domani attraverso il passato.

Il tema della *casa payesa* ibizena emerge nell'ambito del GATCPAC (*Grup d'Artistes i Tècnics Catalans per al Progrés de l'Arquitectura Contemporània*), quando Rodriguez Arias (1932) pubblica un semplice articolo sulle caratteristiche razionaliste e funzionali della casa ibizena nella rivista *A. C.*, voce del gruppo di architetti. L'interesse del gruppo verso il paesaggio e la casa ibizena produsse, di lì poco, una lunga lista di interventi ed articoli corredati di fotografie. Appena un anno dopo Erwin Broner, architetto tedesco, e Raoul Hausmann, artista austriaco, si trovano a Ibiza all'insaputa l'uno dell'altro ma dediti entrambi allo studio della abitazione contadina dell'isola. Questi studi producono due articoli pubblicati nello stesso numero di *A. C.*. Gli avvenimenti si verificano tra il 1931 e il 1936.

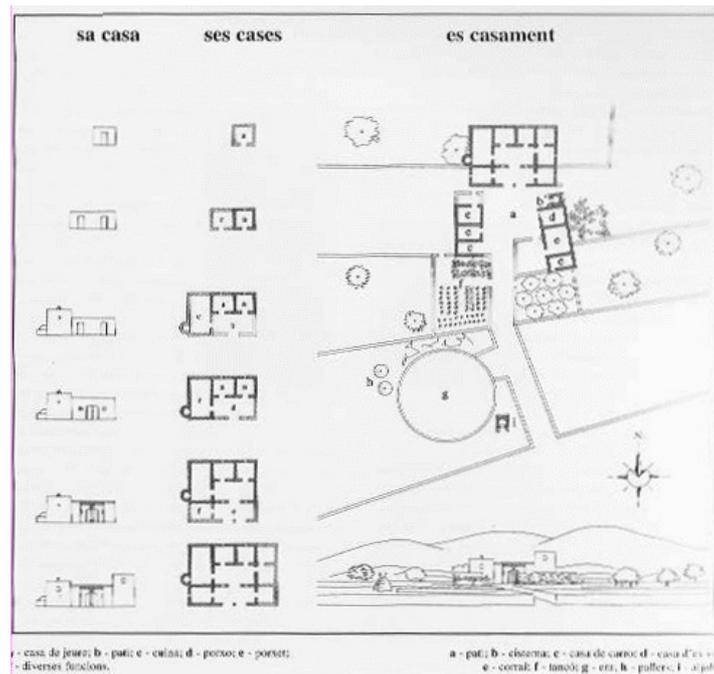
Nell'aprile del 1932 giunge a Ibiza Walter Benjamin che il 22 aprile scrive a Georm Sholem (Benjamin 1932-33) anticipando alcune delle osservazione che annota nel suo *Diario*, relative alla armonia estetica dell'interno delle abitazioni contadine ibizenche: “(trad. spagn.) los interiores que se describen en las puertas abiertas cuyas cortinas perladas están recogidas. Aún sobresale, venciendo a la sombra, el reluciente blanco de las paredes. Y ante las del fondo hay normalmente en la habitación de dos cuarto sillas perfectamente alineadas y simétricas. Tal y como están dispuestas, sin pretensiones en la forma pero con un mimbres sorprendentemente bello y sumamente representables, puede deducirse de ellas varias cosas. Ningún coleccionista podría exponer en las paredes de su vestíbulo valiosas alfombras o cuadros con mayor confianza en sí mismo que el campesino estas sillas en la habitación desnuda. Pero tampoco son únicamente sillas; han cambiado su función al instante, cuando el sombrero cuelga encima del respaldo. Y en este nuevo arreglo, el sombrero de paja no parece menos valioso que la granizadas habitaciones, equipadas con todas comodidades imaginables, no hay sitio para lo verdaderamente valioso, porque no hay sitio para utensilios. Valiosas pueden ser sillas y vestidos, cerraduras y alfombras, orzas y cepillos de carpintero. Y el auténtico secreto de su valor es esa sobriedad, esa parquedad del espacio vital, en el cual no sólo pueden ocupar visiblemente el lugar que les corresponde, sino que tienen espacio de juego suficiente para poder satisfacer la gran cantidad de funciones ocultas, sorprendentes una y otra vez, en virtud de las cuales el objeto vulgar se convierte en valioso” (Benjamin 1932 in Valero 2001).

Così come la *casa payesa* si sviluppa architettonicamente attraverso le crescenti necessità del nucleo familiare, lentamente, “architettura senza stile e senza architetto” (Sert 1934), allo stesso modo il suo spazio rurale. È la prassi che impone le sue regole. Lo stesso Rotthier afferma di aver costruito la sua abitazione traendo insegnamento dall'architettura tradizionale, così che molti sono stati gli errori commessi, riconosciuti poi attraverso l'uso: l'eccesso di porte verso l'esterno, la scelta errata dei livelli, la disposizione e l'ampiezza delle finestre. Errori frutto del disperdersi di conoscenza; effetto delle rotture nelle catene di trasferimento della conoscenza in ambito locale, dell'arroganza della conoscenza tecnica dell'architetto “industriale” (Rotthier, Gobert 2003).

La *casa payesa* cresce nel tempo “modularmente”. Il primo modulo sarà il più semplice. Saranno le prime mura erette, non esenti da errori; in futuro saranno circondate da stanze, da altre mura costruite con migliore esperienza. Dagli errori si apprenderanno le tecniche di costruzione che verranno impiegate, con maggiore certezza e competenza nei moduli successivi. Una pratica logica e vantaggiosa: modularità e conoscenza progressiva applicata (Hausmann 1936).

“Queste abitazioni rurali impressionano per la loro bellezza formale, come tutto ciò che è buono e si adatta con semplicità al suo oggetto; benché costruite da semplici contadini sono provviste di ogni elemento necessario all'uomo esigente. L'immaginazione si rivela come fattore naturale.

Immagine 9. Modularità della *casa payesa*.



Fonte: Rotthier, Gorbert 2003, p. 80.

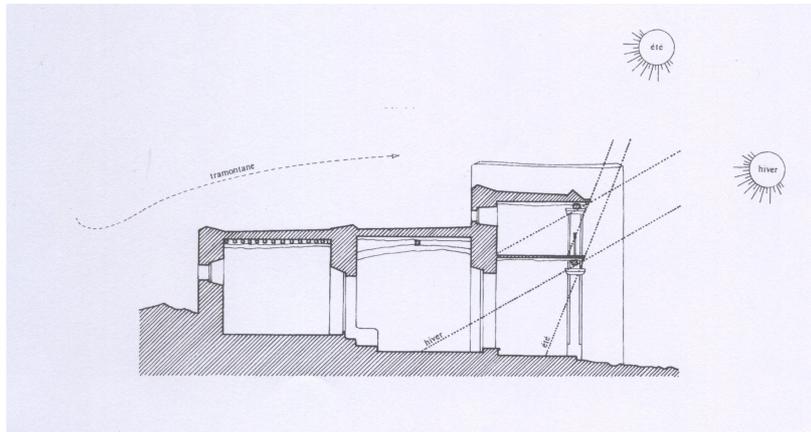
I contadini, benché per la maggior parte analfabeti, sono dotati del dono importantissimo dell'”intuizione”, unendo tutte le parti in un insieme armonico, prescindendo da vanità e ostentazione” (Broner 1936).

Intorno alla casa si sviluppano le terre appartenenti al podere, variamente impiegate per la produzione agricola. Lo spazio agricolo è continuazione della abitazione e la distribuzione degli spazi appare prodotto in modo modulare e progressivo, secondo l'accumularsi nel tempo delle scelte. Gli agricoltori hanno, attraverso i secoli, disegnato il territorio per l'agricoltura.

I sistemi di raccolta, conservazione e utilizzo delle risorse idriche è un esempio di tale connubio. Attraverso i disegni di Gevers offriamo la descrizione dei sistemi di utilizzo delle

acqua “vive” e “morte” integrate nelle strutture della casa payesa (Joachim, Rotthier 1984, pp. 52-53).

Immagine 10 – Il sole e la casa payesa.



Fonte: Joachim, Rotthier, Gevens 1984, p. 79.

Scheda 3 - Gestione delle acque nella casa payesa

Acque Vive, Acque morte

PL. VI

Noria (plan et élévation) Bassin d'irrigation (haluz)

E A U X **V I V E S**

Les eaux vives sont les eaux issues de la nappe phréatique. Outre les sources qui sont des points d'émergence naturels, l'accès aux eaux souterraines est réalisé par quelques rares puits. La noria et le bassin d'irrigation vont permettre d'élever le niveau d'émergence de l'eau et sa mise en réserve.

La source est un sanctuaire. La fertilité qu'elle offre au lieu lui confère sa sacralité. Elle constitue la «bouche d'eau vive» et est universellement reconnue dans les cultures traditionnelles pour être l'endroit de «la première manifestation sur le plan des réalités humaines, de la manière cosmique fondamentale, sans laquelle ne pourraient être assurées la fécondation et la croissance des espèces.»

(1) J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT, *Dictionnaire des Symboles*, Ed. Seghers, Paris 1969.

Puits à l'avant-plan, une auge d'origine arabe

Emergence d'une source La fontaine d'Atzaro

PL. VII

L'aljib (détail en plan et en coupe) La citerne (détail de l'écoulement des eaux, plan et coupe)

Plan Elevation Coupe

Poêle et accrochage du seau

Rangement des jarres

E A U X **M O R T E S**

Les eaux mortes sont les eaux de pluie captées soit sur les glaciers rocheux - ce sont les aljibs - soit provenant des toitures plates des maisons et accumulées dans les citernes. Les premières sont utilisées pour les animaux, les secondes à l'usage domestique et à la consommation par les habitants.

L'EAU SERA TOUJOURS GRATUITE

Pierre à évier (lavadero)

Fonte: Fonte: Joachim, Rotthier, Gevens 1984, pp.. 52, 53.

Interessante la continuità architettonica della fonte di Atzaro con le piscine dell'agriturismo di lusso, in voga negli ambienti del cinema e dello spettacolo, di Atzaro, appunto. Questo agriturismo è frutto di investimenti multimilionari realizzati da un produttore esportatore di agrumi: il progetto è condotto dai figli, tutti laureati e operanti all'estero in ambito architettonico, commerciale e finanziario. Il progetto architettonico è una fusione di elementi tradizionali locali, il giardino arabo e la casa payesa, con l'artigianato ligneo indonesiano.



Foto: Castaño Alexandra 2009

3.5.4.4.1. Testimone del territorio

La casa payesa è il testimone di un territorio, attraverso i numerosissimi studi, le opere di restauro, di sviluppo dei suoi canoni; attraverso la naturalezza delle sue forme e soluzioni conduce i suoi ospiti e studiosi verso i campi, verso il territorio e i suoi differenti elementi: le sistemazioni a terrazzi, i sistemi di raccolta e distribuzione dell'acqua, le singole piante.

“Trasformado el sistema de construcción, destruido el sistema económico en el que se sustenta y superada su necesidad por el éxito de técnicas y materiales modernos, este saber condenado indefectiblemente a desaparecer. Junto con la desaparición del saber, la cultura tradicional de la isla, preindustrial y agraria, se enfrenta con la amenaza todavía

mayor: la desaparición de sus objetos materiales. Casas y iglesias, paredes que enmarcan caminos o bancales, van a ir desapareciendo sin protección alguna que detenga sus transformaciones o al avance de su estado de ruina. Sólo las torres de defensa, los pozos de agua diseminados por la geografía insular parecen merecer la consideración de monumento y gozar de una tímida protección.”, (Mari in Rotthier, De Gobert 2003, p. 14.)

Immagine 11 – Campagna per la difesa dei siti di interesse archeologico dalla realizzazione di un campo di golf.

Par que a Cala d'Hort
Si NO GRACIES

No més destrucció!

El TEHP pide que sean tomadas medidas urgentes para declarar Cala d'Hort Parque Arqueológico y Rural. Conteniendo a la vez los yacimientos púnicos y romanos, las dos casas paises existentes y las zonas agrícolas colindantes con sus bancales hasta la orilla del mar.
Esta zona de máximo interés debe escapar a su destrucción pues se trata de un paisaje emblemático, verdadero patrimonio de la humanidad.
Es la última oportunidad de realizar en este paraje un proyecto único en el Mediterráneo, que permitirá disfrutar de "tres milenios de vida rural".

Le TEHP demande que soient prises des mesures d'urgence pour déclarer Cala d'Hort : Parc Archéologique et Rural. Possédant à la fois des fouilles archéologiques puniques et romaines, deux maisons paysannes existantes ainsi que des zones agricoles avec leurs terrasses qui descendent jusqu'à la mer. Cette zone d'intérêt majeur doit échapper à la destruction car il s'agit d'un paysage emblématique, véritable patrimoine de l'humanité. C'est la dernière opportunité de réaliser dans ce paysage un projet, unique en Méditerranée, qui permettra d'apprécier "trois millénaires de vie rurale".

Per al nostre futur ECO-MUSEU de Cala d'Hort

Folleto distribuido durante la manifestación del 22E, 1999

Ses Paisses de Cala d'hort	
Sant Josep	2.00?
<p>HÁBITAT Y ESPACIO RURAL. ¿QUÉ PASADO PARA QUÉ FUTURO?, O LA CREACIÓN DE UN MUSEO DE LA VIDA RURAL. EN SES PAISSES DE CALA D'HORT</p> <p>Aquí, donde las excavaciones hechas por el Consejo Insular bajo la dirección del arqueólogo Joan Ramon Torres, han sacado a la luz los restos de un hábitat rural púnico, el primero de este tipo estudiado en el Mediterráneo occidental, es un sitio que ofrece características excepcionales para el emplazamiento de un Museo que reúna elementos específicos: fondos arqueológicos compuesto por las ruinas de dos establecimientos rurales púnicos y romanos, acrópolis, dos caseríos en buen estado de conservación, terrenos de cultivo, un torrente que llega hasta Cala d'Hort. Todo un paraje de gran interés paisajístico con Es Vedrà al fondo.</p> <p>Cerca de las ruinas, este conjunto se completaría con el Centro de visitantes y de interpretación, en la repetición del edificio realizado con los mismos materiales y la misma técnica, que permitirá a los visitantes, de una forma pedagógica, contemplar de manera viviente "tres milenios de vida rural".</p> <p>Desde la cumbre de las montañas hasta el borde del mar donde atracaban las naves fenicias, un paseo entre tierras vuelvas a cultivar, una demostración de un desarrollo sostenible iniciado hace casi tres mil años.</p>	<p>HABITAT ET ESPACE RURAL. QUEL PASSÉ POUR QU'EL FUTUR, OU LA CRÉATION D'UN MUSÉE DE LA VIE RURALE EN SES PAISSES DE CALA D'HORT.</p> <p>Là où les fouilles archéologiques entreprises par le Conseil Insular sous la direction de l'archéologue Joan Ramon Torres, ont mis à jour les restes d'un habitat rural punique, le premier de ce type étudié dans le Méditerranée occidentale, ce lieu offre des caractéristiques exceptionnelles pour l'emplacement d'un Musée réunissant des éléments spécifiques : des fonds archéologiques composés des ruines de deux établissements ruraux puniques et romains, des acroepoles, deux caserments en bon état de conservation, des terrains de culture, un torrent qui aboutit à la Cala d'Hort. Tout un lieu de grand intérêt paysagiste avec Es Vedrà au fond.</p> <p>Cet ensemble, complété à proximité des ruines du centre de visite et d'interprétation dans une restitution de l'édifice faite avec les mêmes matériaux et les mêmes techniques, permettra aux visiteurs de contempler de façon vivante et pédagogique trois millénaires de la vie rurale.</p> <p>Depuis le sommet des montagnes jusqu'au bord de mer, où venaient accoster les vaisseaux phéniciens, une promenade parmi des terres cultivées à nouveau, une démonstration d'un développement durable entrepris il y a près de trois mille ans.</p>

Fonte: Rotthier, Gorbert, 2003, p. 191

Scheda 4 - Taller d'Estudis de l'Hàbitat Pitiús

Il *Taller d'Estudis de l'Hàbitat Pitiús* è il principale centro di studi sulla architettura rurale ibizena: si è scelto come simbolo il fico di *Can Font Figuera* (immagine) a San Josep. È stato fondato nel 1984 da Philippe Rotthier ha sede a San Juan ed è il principale editore degli studi condotti sullo spazio rurale e sulla architettura delle isole pitituse.

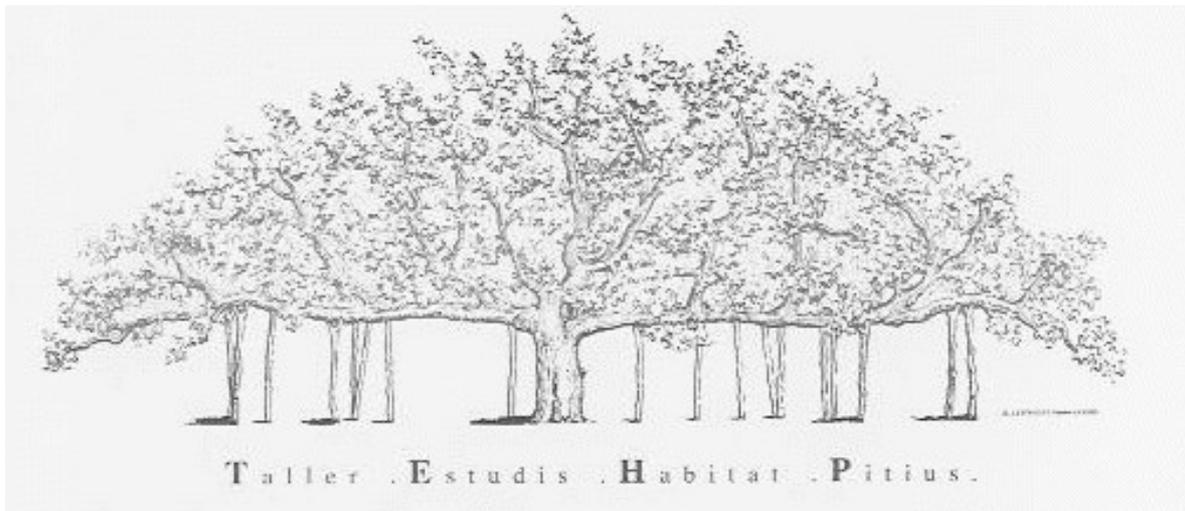


Immagine 12 - *El hombre y el árbol han trascendido en este diálogo armónico. Gracias al soporte del hombre, el árbol ha podido crecer alargando sus ramas y captar la máxima energía del sol, dando un máximo de fruta y de sombra a su benefactor. El árbol es arcaico, por sus raíces se sumerge en la oscuridad de la tierra y en los recursos del pasado, y por sus ramas que tienden hacia un fruto venidero, es futurista. El tronco que contiene los dos nos muestra un presente en armonía con el cielo y la tierra* (Rotthier, Gorbett 2003, p. 43).

Se dice que en la isla hay diecisiete tipos de higos. Habría que saber sus nombres (dice para sí el hombre que recorre su camino al sol). Sí, no basta con haber visto los pastos y los animales que le dan un rostro, un sonido y olor a la isla, las estratificaciones de la montaña y los tipos de suelo que van desde el amarillo polvoriento hasta el marrón violeta, separados por anchas superficies cinabrinas, sino que antes todo habría que conocer sus nombres. ¿No, es cada pedazo de tierra la ley de una constelación de plantas y de animales que no se repetirá nunca? Y cada nombre de lugar, ¿no, es por lo tanto, una escritura cifrada detrás de la qual la flora y la fauna se encuentran por primera vez de esta mañana? Pero el campesino tiene la clave de este código. Él sabe los nombres. ¿Es que los nombres lo vuelven taciturno? ¿Sólo les es dada la abundancia verbal a quienes tienen el saber sin los nombres y a

queienes tienen los nombres se lo sume en abundante silencio? (Benjamin 1933 in Valero 2001).

Dagli anni '50 a causa dell'abbandono delle campagne connesso allo sviluppo urbanistico di *Eivissa*, molte di queste abitazioni sono rimaste vuote. Con l'esplosione del mito dell'Ibiza paradisiaca, negli anni '60, il movimento hippie raggiunge l'isola in massa: le case contadine libere si riempiono di giovani provenienti principalmente dal nord Europa; non di rado divengono sede di comuni e esperienze di vita collettiva. Nel 1969 con il film *More* Barbet Schroeder ed i *Pink Floyd* portano la *casa payesa* sul grande schermo celebrando ancora la bellezza di Ibiza e denunciando gli eccessi di una intera generazione.

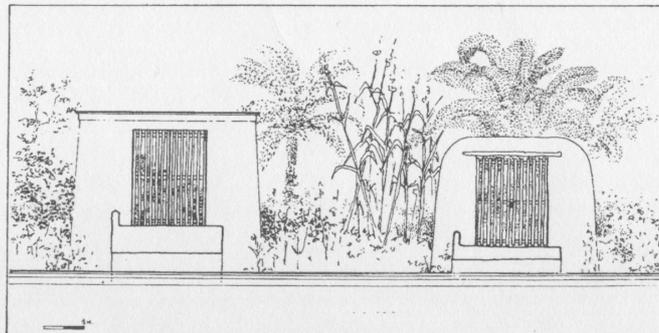
Scheda 5 - Ses Feixes

Oltre alla abitazione rurale Ibiza conserva memoria di un altro manufatto rurale che ha raccolto l'interesse tra gli studiosi del territorio, dell'agricoltura e della architettura: si tratta di un sistema arabo di utilizzo degli spazi palustri per la coltivazione conosciuto come *Ses Feixes*. Restano oggi visibili i segni dell'antico sistema di incanalamento delle acque e le porte che regolavano l'accesso agli spazi coltivati (foto) nella zona di *Plaja Salamanca* (vedi mappa). Visitandone i resti, però, non si immagina quale avanzato sistema di regimentazione delle acque ne fosse alla base.

Dal periodo arabo (711-1253) la zona di *Ses Feixes* (vedi mappa) era interamente coltivata e produceva buona parte di ortaggi e frutta consumati da *Eivissa*. Il sistema è rimasto in uso fino agli anni '60 del secolo scorso.

Immagine 13 – Porte di Ses Feixes.

Portes des *feixes* situées dans la zone du « Pla » à proximité d'Ibiza ville. Les *feixes* sont des potagers sur sol marécageux qui, comme leur équivalent mexicain les *chinampas*, sont caractérisés par un rendement très élevé. Ce système consiste à créer de petites parcelles de terrains que l'on peut cultiver en utilisant des substances végéta-



les et de la boue extraite du fond des marécages et des lacs, ces parcelles étant séparées les unes des autres par des canaux d'irrigation qui peuvent servir à la pisciculture.

C'est probablement sur des tapis de branchages et de feuilles que les premiers cultivateurs ont commencé à édifier ce type de champs.

Fonte: Joachim, Rotthier, Gevens 1984, p. 44.

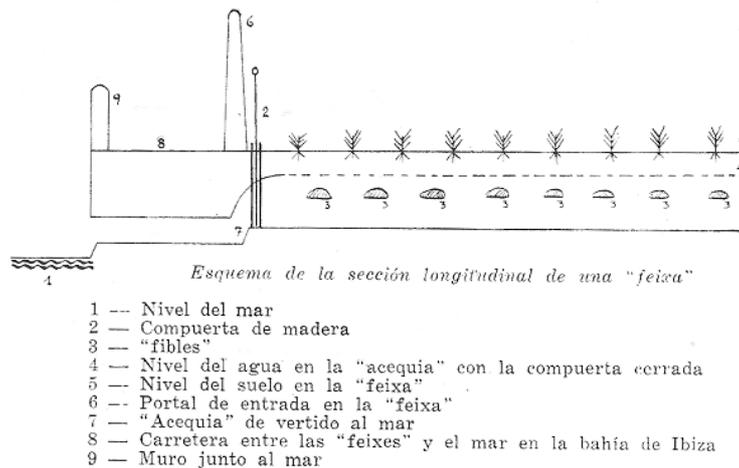
Lo studio di questo particolare sistema di irrigazione e bonifica deve molto a George Foster che ne visitò uno funzionante ancora nel 1950 e ne descrisse struttura e funzionamento in un articolo pubblicato nel 1952, riproposto in traduzione spagnola nel 1999 dalla rivista *Territoris* [(1999), 2: pp. 183-193].

Si tratta di un sistema di canali che corrono lungo particelle innalzate di alcune decine di cm sopra il livello del mare e attraversate, nel sottosuolo, da un sistema di "tunnel" longitudinali – *fiblas* - composti di pietra porosa, rami di pino e poseidonia che facilitano il mantenimento dell'umidità nel suolo e la circolazione dell'acqua per osmosi. Un sistema di chiuse regola i livelli dell'acqua e permette di gestire le infiltrazioni di acqua marina. Le pratiche agricole qui condotte avevano tratti peculiari e permettevano la coltivazione di ortaggi, piante da frutto, vite. Quest'ultima piantata lungo i canali e mantenuta bassa contribuiva con le sue radici a sostenere le pareti dei canali. La coltivazione degli ortaggi era condotta con la destinazione di una piccola area a semenzaio e il successivo trapianto in parcelle coltivate in forma intensiva.

Oggi *Ses Feixes* sono luogo di scontro. Da ogni parte sono assediato dallo sviluppo urbanistico di Eivissa (foto). Da molto tempo gruppi di ambientalisti chiedono la

protezione dell'area. Con l'abbandono delle attività agricole l'area tende a tornare ad essere palustre. Grazie all'impegno del gruppo (*Conseill de Eivissa*) GEN, negli ultimi anni sono stati condotti studi e realizzate alcune pregevoli pubblicazioni che restituiscono valore all'opera insieme rurale ed ingegneristica.

Immagine 14 – Sezione di Ses Feixes.



Fonte: Foster 1952 (1999)

Ses Feixes è un sistema agricolo integrato che ha permesso di approfittare di superfici precedentemente non adatte alla agricoltura. Citando Foster: "*Las feixes de Ibiza permanecen como un testimonio del ingenio de la agricultura morisca que hizo florecer al pantano lo mismo que al desierto*" (Foster 1999, p. 193).

3.5.4.5. Ulteriori Unità paesaggistiche

Gli elementi unitari del territorio Ibizenco compongono un tipo di riferimento piuttosto forte e caratterizzato. Eppure emergono differenze che autorizzano a descrivere alcune unità paesaggistiche peculiari.

La conca di San Mateu è la zona dei *mandorli* e delle vigne. Nel periodo di fioritura del mandorlo è uso visitare questa zona durante il plenilunio per assistere allo spettacolo naturale che annuncia la primavera. La vocazione vinicola della zona è legata alla particolare conformazione del sottosuolo. Questa conca è, infatti, tra le zone più piovose dell'isola e allo stesso tempo tra le meno ricche di acque sotterranee; il sistema di faglie convoglia le acque nel sottosuolo delle valli limitrofe (Santa Getrudis, San Mateu, Santa Ignes dove risulta disponibile a profondità molto minori che non nella stessa valle di San Mateu. In questa zona si concentrano le cantine che producono vino per la commercializzazione: 3 delle 4 presenti sull'isola. Come conseguenza dello sviluppo imprenditoriale di tali cantine la valle è segnata da nuovi, regolari, impianti di vigna e olivo. Rarissimi sono i casi di reimpianto di carrubo e mandorlo; quest'ultimo è viceversa interessato da estirpo, per lasciare spazio alla vite.

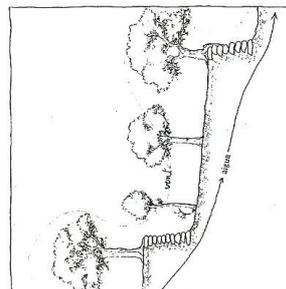
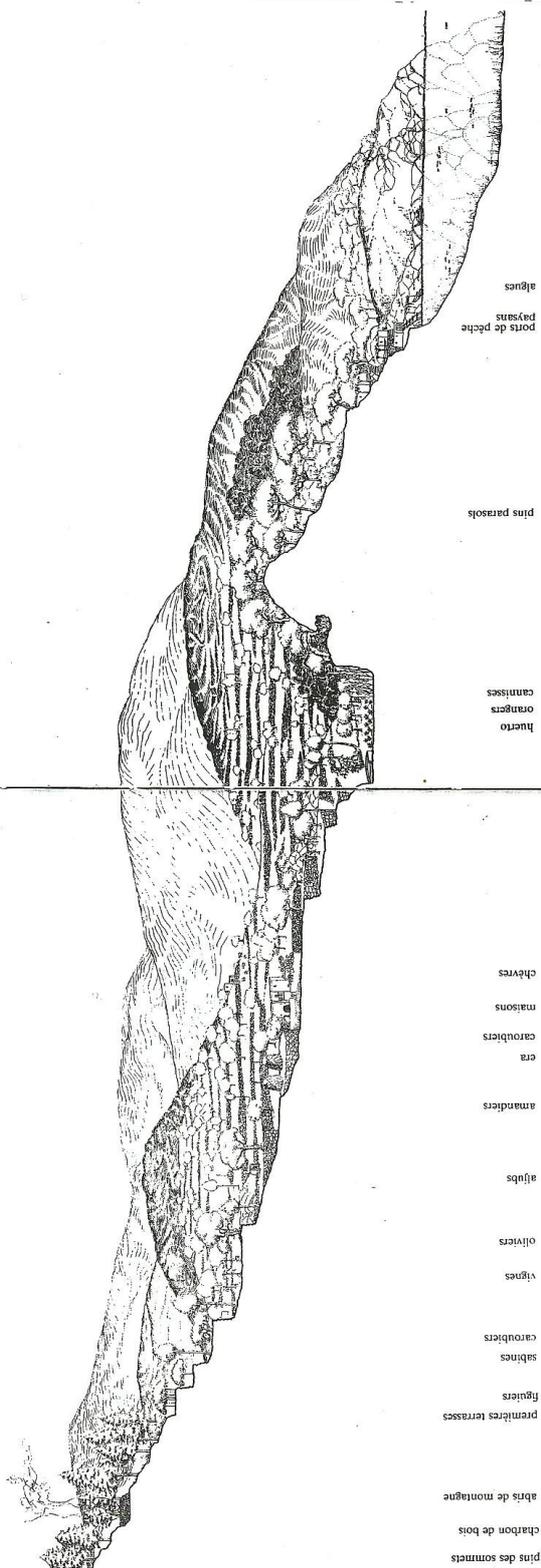
Formentera, per suo conto offre due differenti unità paesaggistiche ed una “cerniera” che le collega. La parte pianeggiante più prossima a Ibiza è caratterizzata dalla costante presenza del mare, del suo rumore. La Mola, l'altipiano sui 100 mt circa, ha sue peculiari caratteristiche. Vi si giunge percorrendo un sistema di tornanti che offre una vista unica che da Formentera spazia fino a *Dalt Vila*. È questa parte di Formentera che abbiamo chiamato “cerniera” proprio il suo connettere le due parti dell'isola, quella pianeggiante e l'altipiano; si tratta infatti, di un percorso obbligato, quasi si trattasse di una porta. Sull'altipiano de La Mola la percezione dello spazio è del tutto peculiare; si avverte il fatto di

essere sospesi sul mare; non sorprende affatto che qui abbia soggiornato, presso il Faro de La Mola, Julius Verne. La strada che attraversa l'altipiano da esta a ovest è dritta, punta sul faro, e attraversa campi coltivati un tempo a cereali, oggi in parte convertiti a vigneti. Il mulino a vento di xxx è l'ultimo ad aver cessato la sua attività, 1964, nelle isole Pitiusas.

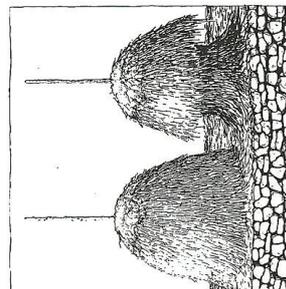
Immagine 15 – Sezione unità paesaggistica principale ibizenca.

PROFIL SYNOPTIQUE DE L'ILE DU NIVEAU

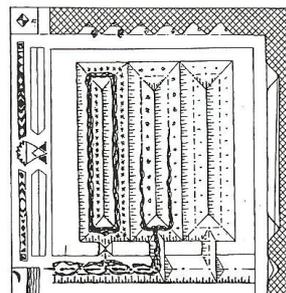
DE LA MER AUX SOMMETS DES MONTAGNES



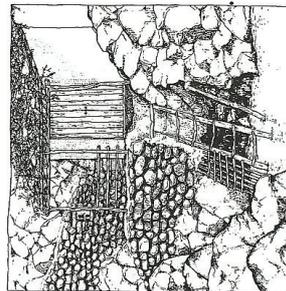
Le flanc des montagnes est rendu cultivable par la construction de terrasses que soutiennent les murs en pierres sèches. Ces murs sont constitués de pierres d'un plus grand pouvoir dans le temps, totalise aujourd'hui plusieurs milliers de kilomètres.



Les meules à proximité des aires de battage sont des constructions savantes qui consistent à relier à leur base les meules dans un mouvement concentrique. Lorsque l'on entame la structure achevée par la base pour les besoins en fourrage, l'ensemble reste en place et s'auto-protege.



Culture potagère irriguée. Un chenal principal, alimenté par un bassin d'accumulation, distribue l'eau dans les champs. Les canaux sont creusés dans le sol, faisant sur toute la surface du sol, un paysan modifie le parcours de l'eau en ouvrant et en obstruant de proche en proche, sillons et chenaux à l'aide de la bête.



Abris pour barques de pêche utilisant la protection naturelle offerte par les escarpements rocheux de la côte. Les barques sont amarrées à l'intérieur des barques dans le garage, hors de portée de la houle.

Dal documento di programmazione per il periodo 2007-2013 del GAL *Eivissa-Formentera*: *El paisaje rural de las islas constituye, sin lugar a dudas, uno de sus principales recursos. Conviene destacar que este paisaje es resultado de una cultura y de unos métodos seculares de aprovechamiento de la tierra, que integra perfectamente zonas de cultivo con vegetación natural y los diferentes monumentos arqueológicos y elementos etnológicos repartidos por este territorio. Se trata de un modelo a la vez improvisado y sostenible de uso del territorio. La constatación práctica de una filosofía tan ampliamente divulgada como difícil de llevar a la práctica es uno de los principales valores de Eivissa y Formentera.* (GAL, Documentos,1, p. 1)

[...] se aplicará la metodología de trabajo de la Iniciativa Comunitaria LEADER que se basa en la movilización de los agentes locales para que se responsabilicen de su propio desarrollo. Es un enfoque territorial, integrado y participativo y con capacidad demostrativa que concede una particular importancia al carácter innovador de los proyectos.

Se trata de apoyar iniciativas originales de desarrollo rural de pequeña envergadura que tengan un carácter piloto y puedan servir de ejemplo de prácticas correctas en ámbitos tan diversos como la comercialización de los productos agrarios, la industria artesana o la conservación del patrimonio natural (GAL Eivissa 2006).

I propositi di cui sopra sono perseguiti attraverso un vasto programma di azioni contenuti nei documenti di programmazione e che appaiono in continuità con quanto realizzato nei precedenti periodi di programmazione.

Il nostro interesse si è concentrato, prima ancor che sullo spoglio della documentazione cartacea e telematica, nel rilevamento della visibilità e consistenza delle azioni svolte negli anni passati sul campione oggetto dei nostri studi.

Tale approccio a permesso di rilevare una percezione complessivamente positiva dell'azione dello strumento GAL da parte dei beneficiari e una capacità elevata dello strumento stesso nella attivazione di collaborazioni di successo con gli attori privati e associati. Tale affermazione è frutto della constatazione che la grande maggioranza degli enti oggetto di studio hanno partecipato o partecipano a programmi e/o progetti attraverso lo strumento GAL. Raggruppando per aree tematiche in base agli interessi specifici dei destinatari nella collaborazione: avvio nuove attività produttive in ambito agricolo e artigianale; valorizzazione e conservazione della biodiversità locale, con particolare riferimento quella agricola; conservazione e valorizzazione dei beni paesaggistici; la collaborazione per azioni formative in ambito ambientale, agricolo e artigianale.

3.6.1. Localismo

Intendiamo qui offrire due riflessioni aggiuntive rispetto all'agire del GAL sul territorio.

La prima è relativa ad un tema che incontriamo anche in altri contesti insulari (Elba, Malta), e cioè una riflessione sulla percezione di appartenenza al luogo. Il tema è delicato e non rientra strettamente nell'ambito dei temi che trattiamo direttamente, eppure restituisce il senso di quanto l'agire dei soggetti risponda a valutazioni complesse e caratterizzate da problemi di incommensurabilità (Giampietro, Ramos-Martin 2004, Giampietro, Gomiero 2005).

Nello specifico commentiamo la sensazione che l'azione del GAL raggiunga con preferenza soggetti di forte radicamento locale mentre fatica a costruire progettualità dalla collaborazione con soggetti immigrati nell'isola. Una delle cause di tale disparità può

essere ricondotta al bilinguismo “forte” politicamente imposto alle strutture pubbliche delle *Comunidades* di lingua catalana. L'accesso a ruoli pubblici, anche di impiego, è subordinata alla conoscenza della lingua catalana; la documentazione sui progetti di pertinenza delle amministrazioni locali è redatta in lingua catalana. Infine, la proprietà di consistenti superfici agricole è restata nelle mani di proprietari locali. Tutte queste giustificazioni non crediamo conducano alla spiegazione completa del fenomeno, ripetiamo, più percepibile che descrivibile: una sostanziale preferenza alle capacità progettuali dei soggetti storicamente radicati sul territorio. Tra le entità osservate che hanno collaborato con il GAL solo due sono condotte da soggetti non nativi dell'isola (AA6-I, AA10-I).

Altro aspetto che intendiamo sottolineare nell'agire del GAL' è relativo all'impegno nella collaborazione con *partner* omologhi. L'asse 4 del *Plan de Desarrollo Rural* (PDR) non si limita a offrire opportunità di azione locale; una parte di esso riguarda la collaborazione con altri GAL e livello regionale o transnazionale. Il *GAL Eivissa-Formentera* vi dedica attenzione. A livello regionale è stato portato a compimento un soggetto interGAL (*Red Balear de grupos de d'Acción Local*) tra quelli pertinenti l'arcipelago delle Baleari; nell'ambito di questa collaborazione sono stati condotti studi paralleli sulla biodiversità agricola al fine di comprenderne la consistenza e valutare l'istituzione di banche del germoplasma e strategie di conservazione *in situ* (cita gli studi). Attraverso collaborazioni con altri GAL spagnoli, continentali, sono state condotte azioni di scambio di buone pratiche e produzione di materiale informativo sulla “qualità del miele” e sul legame tra

paesaggio rurale e attività agricole su di esso praticate. Sulla base di queste esperienze il GAL intende aderire (2010) a una rete di GAL già attiva nel mantenimento e studio di sistemi storici di gestione delle acque a fine agricolo, come sono, nel contesto ibizenco, *Ses Feixes* e i sistemi di terrazzamento.

Le due riflessioni conducono ad una sintesi: aree dalla forte caratterizzazione territoriale, come spesso sono le isole, possiedono importanti strumenti di collaborazione translocale, per il sopravvivere di peculiarità, ma indugiano nel riconoscere gli elementi virtuosi endogeni; in questo particolare contesto le misure di difesa dell'identità linguistica sembrano produrre ostacoli all'accesso di soggetti non provvisti di tale conoscenza agli strumenti di progettazione territoriale. Tale riflessione è da considerarsi un elemento relativo alle percezioni che i soggetti hanno delle istituzioni locali e che le istituzioni locali, nel loro insieme, dimostrano nei confronti dei soggetti attivi negli ambiti di loro competenza.

4. Arcipelago Toscano

4.1. *Dati studio*

Periodi di permanenza: Elba, giugno, luglio e settembre 2009 e brevi soggiorni novembre 2007 e gennaio 2008; Capraia 10 giorni tra aprile e maggio 2009; Giglio 5 giorni nel settembre 2008; Gorgona visita nel gennaio 2008.

Enti osservati: Elba 29 aziende agricole e 13 enti di altra natura; Capraia 3 aziende agricole; Giglio 2 aziende agricole, 1 cooperativa agricola e 1 ente di altra natura; Gorgona Sezione Agricola del carcere.

Interviste: Elba 28, Capraia 3; Giglio 2; Gorgona 1 (Si è utilizzato il materiale audio gentilmente concesso da Controradio raccolto contestualmente alla visita. Il materiale è stato poi edito per reportage radiofonico).

Mappa: Arcipelago Toscano



4.2. Caratteristiche fisiche

L'Arcipelago Toscano è composto da sette isole maggiori e da numerosi isolotti e scogli nel braccio di mare compreso tra la Corsica e la costa italiana. Dal 1996 buona parte delle sue terre fanno parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano; 168,56 dei 295 km² di terre emerse sono incluse nel Parco che si estende per altri 56,76 km² su acque protette. Le isole maggiori sono piuttosto distanti l'una dall'altra e relativamente vicine alla terraferma: tali condizioni favoriscono le relazioni con la terraferma piuttosto che fra isole; non esistono mezzi di trasporto pubblici che collegano le isole tra loro. Giglio e Giannutri, inoltre, sono geograficamente connesse alla terraferma maremmana la quale per le condizioni insalubri del suo territorio ha conosciuto fasi di isolamento. Queste isole soffrono una condizione di “doppia insularità” peculiare rispetto alle relazioni isola-terraferma intrattenute da Elba, Capraia e Gorgona. Pianosa è un esempio di doppia

insularità in quanto si relaziona in forma esclusiva con l'Elba. Montecristo è un caso a se stante; benché recentemente sia nuovamente visitabile per molto tempo è stata l'isola inaccessibile. La sua presenza è comunque una certezza nello sguardo sull'orizzonte degli abitanti del Giglio e del versante su dell'Isola d'Elba.

4.3. Isola d'Elba

Giace l'Isola d'Elba nel mare di Toscana fra l'Isola della Corsica, ed il Continente d'Italia, nel principio del quinto clima, al Parallelo decimo, dove il giorno più lungo è di quindici ore, ed il Polo s'alza gradi quarantuno e mezzo; lontana dalla Corsica trentasette miglia circa, e dal continente del più stretto, qual è il canale di Piombino, miglia dieci. Il suo giro è di miglia sessanta circa.

Anonimo, manoscritto, non datato (XIX secolo), Biblioteca foresiana di Portoferraio

Dimensioni fisiche: superficie 223 km²; lunghezza coste 147 km; punto più alto 1018 m slm (Monte Capanne). la conformazione può essere definita montuosa anche se l'altitudine media è di appena 182 mt slm. (Landi, 1999). I suoi corsi d'acqua hanno regime torrentizio e sono comunemente denominati "fossi" e "rii". Di rilievo le acque sorgive del monte Capanne, il fosso della Madonna dal Monte San Martino e il Rio originato dalla sorgente di Rio nell'Elba a oriente.

L'isola può essere divisa in tre regioni per conformazione fisica, alle quali corrispondono unità paesaggistiche differenti. Il versante occidentale è dominato dal Monte Capanne che ospita importanti coperture boschive sul versante nord. Dal massiccio granitico sgorgano

numerose sorgenti d'acqua di ottima qualità: la fonte Napoleone è solo la più famosa e generosa in termini di quantità.

La regione media è collinare e presenta i terreni migliori per l'agricoltura, ma anche condizioni varie di accesso a risorse idriche. In questa area si collocano la maggior parte delle attività agricole ma si concentra anche l'affluenza turistica.

La regione orientale è montuosa seppur la vetta massima, Cima di Monte, raggiunga i 516 m slm. È la regione delle miniere di ferro e delle coperture boschive che servivano per produrre il legname per le miniere (per le strutture e i forni).

4.4. Nota demografica

Il dato ISTAT relativo all'ultimo censimento (2001) attesta 31852 residenti sull'Isola d'Elba. Questi abitano 12525 abitazioni delle 25196 censite. Gli occupati nel 2001 erano 10493, dei quali 4273 nel solo comune di Portoferraio. In agricoltura erano occupati 416 lavoratori, cioè poco meno del 4% dei lavoratori elbani.

Tutti questi dati soffrono un vizio che è bene sottolineare. I dati demografici isolani, specialmente se vicine alla costa, soffrono effetti distorsivi dovuti alle residenze “non continue”. Ciò che intendiamo sottolineare è la diffusa usanza di soggiornare sulle isole per periodi dell'anno che possono essere piuttosto lunghi nel caso di persone che rientrano nell'isola per la stagione turistica o relativamente brevi, nel caso di turisti-residenti, di persone cioè che hanno la residenza nell'isola per opportunità piuttosto che

per un reale e continuo domicilio. È logico che il peso di tali fenomeni ha un effetto distorsivo sulle statistiche e rende complicata la loro lettura.

4.5. Amministrazione

L'Arcipelago Toscano è composto amministrativamente da 10 comuni, di cui 8 sull'Isola d'Elba e il Comune di Capraia che pertengono alla Provincia di Livorno e il Comune del Giglio alla Provincia di Grosseto. I comuni sono di piccole o piccolissime dimensioni sia territorialmente che per numero di abitanti. Con riferimento all'amministrazione del territorio era in essere fino al 2010 la Comunità Montana dell'Arcipelago Toscano, poi passata a Unione dei Comuni; l'ente raggruppa le amministrazioni delle isole dell'arcipelago. Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano comprende vaste aree di tutte le isole maggiori e le intere Pianosa, Montecristo e Giannutri mentre Gorgona resta "protetta" anche dall'isolamento carcerario.

Scheda 6 - *La bandiera napoleonica*

La bandiera dell'Isola d'Elba, restata inalterata, venne issata all'arrivo di Napoleone il giorno 4 maggio 1814 e ammainata il 1° maggio 1815, quando l'Imperatore ritornò in Francia. Designava l'*indipendenza* del Principato dell'Isola d'Elba. Le api d'oro che corrono sulla banda trasversale rossa non risultano tratte da riferimenti locali, benché tale associazione logica è tuttora ampiamente diffusa. La breve esistenza del Principato retto da Napoleone (10 mesi) ha lasciato segni forti nell'identità locale e sul suo territorio. La bandiera ne è probabilmente la più vivida testimonianza.

Imbarazzante, viceversa, lo stato di incuria in cui verte La villa Napoleonica situata a San Martino, bene di rilevanza storica dello Stato Italiano.

4.6. Introduzione allo spazio rurale

4.6.1. Cenni di storia

L'isola d'Elba è la più prossima alle formazioni continentali tra le isole minori incluse in questa ricerca: il canale di Piombino misura appena circa 10 miglia marine. Solo quando le condizioni meteo riducono la visibilità viene reciso il contatto visivo con la terraferma. Tale continuità psico-geografica è resa precaria dalla frequenza con cui questo braccio di mare non è navigabile.

Quando un'isola è tanto prossima alla terraferma emerge il dubbio che come tale vada trattata.

Fin da epoche preistoriche la continuità con la terraferma è la regola.

Il territorio elbano è ampiamente descritto nei documenti storici. La loro consultazione permette di orientarsi nel suo composito paesaggio agricolo.

Il centro principale dell'isola è Portoferraio dove si concentrano popolazione e funzioni; il sistema collinare che verso sud conduce alla piana di Mola costituisce una unità paesaggistica vicina al sistema di agricoltura diversificata della mezzadria (Sereni 1961). Il legame con il paesaggio toscano è intenso.

Sul versante nord ovest dell'isola salendo verso Marciana il paesaggio è peculiare. Boschi di castagno, abeti, un sistema di terrazzamenti che il tempo ha trasformato in pietraie.

L'economia del bosco connessa alla cantieristica del porto di Marciana ha prosperato per secoli salvo interrompersi con l'arrivo del vapore (Canestrelli 1944). Marciana era nella metà dell'ottocento la principale area di produzione di vino nell'isola. L'ingegnere Pullè, incaricato del Catasto Generale leopoldino considerava “provata alla evidenza la mia preposizione; che il benessere morale e materiale dell'isola, ed il crescere o diminuire dei suoi abitanti furono in relazione intima colle vicende della sua industria vinifera” (Pullè 1879 in Canestrelli 1944).

I rilevamenti del catasto risalgono al 1840 circa e sono attestati 5000 ha di superficie vitata per produzioni di 185725 barili (un barile = l 41,10) di qualità molto variabile e sostanzialmente bassa, ma appetita per il taglio per i livelli di alcool elevati. La proprietà era estremamente frammentata già alla fine del XIX secolo: “i forti produttori sono pochi. I vigneti sono divisi fra un numero infinito di piccoli proprietari, ognuno dei quali fabbrica da se il suo vino e lo vende per proprio conto”(Pullè 1879). Pullè giunge a consigliare la costituzione di *cantine sociali* copiando esempi lombardi e piemontesi di *latterie sociali*, le quali tanto avvantaggiano i piccoli produttori”(Pullè 1879, enfasi del testo p. 59).

In particolar modo i vigneti coprivano i versanti terrazzati del Monte Capanne e delle altre vette elbane. Si trattava soprattutto di contadini proprietari cioè a cui “è sufficiente capitale per l'esercizio dell'agricoltura nei loro possessi, il continuo impiego dell'opera personale. Costoro, convinti per quotidiana esperienza delle larghe remunerizzazioni che traggono dal miglioramento dei loro piccoli poderi, vi lavorano incessantemente, vi investono la massima parte delle economie che riescono a fare, ed in capo all'anno si trovano sempre

avvantaggiati, senza aver bisogno di ricorrere al credito. Anzi dirò di più che il contadino proprietario si trova nell'Elba in uno stato di agiatezza tale da poter giungere a far prestiti a chi esercita l'industria ed il commercio. Questo fatto quasi eccezionale in Italia, dove il contadino versa in massima miseria” (Pullè 1879, p. 106).

Dal Repetti sappiamo che i marcianesi erano soliti seminare cereali destinati a seme all'isola di Pianosa (Repetti 1831; per il suo sviluppo informatico vedi Archeorg 2004). Su questo versante dell'isola il legame con le isole è percepibile. Sono sempre visibili Capraia e la Corsica. Questa è l'area più ricca di acqua nell'isola: la fonte detta oggi Napoleone è sempre attestata nella documentazione scritta con notazioni che ne rilevano la bontà (Canestrelli 1944, Paoli 2001).

La “cintura” di territorio che cinge il Monte Capanne ha tratti paesaggistici peculiari. La ristrettezza degli spazi pianeggianti costringe all'intervento continuo sui sistemi di terrazzi. Su gran parte del territorio si notano i segni dell'abbandono delle superfici coltivate a vigneto fino all'arrivo della fillossera nei primi decenni del XX secolo. Qua e là alcune particelle, spesso quelle più a valle e nelle vicinanze degli abitanti, sono mantenute con preminenza del metodo di coltivazione locale, a *capannello*.

Il legame di queste zone con il Monte Capanne è intenso. Di fronte il mare, alle spalle il Monte, gli abitanti del versante occidentale dell'Elba hanno le vie di comunicazione imposte. Marciana in tal senso è la porta di questa parte dell'isola. Inoltre Marciana è l'accesso alla vetta del Monte Capanne. Al di là del toponimo di romana provenienza, questo borgo riveste una grande importanza nella storia delle relazioni antropiche con le

risorse del territorio elbano. Il Monte Capanne, infatti, è stato, in passato, interamente coltivato con l'esclusione delle sole zone rocciose.

Scheda 7 - Il palmento

I palmenti sono pile in muratura, a base quadrata o rettangolare, alte un metro e mezzo circa, e di larghezza variabile da un metro e mezzo e mezzo a due, totalmente aperte di sopra e con un sifone al disotto. Ogni cantina ha uno, due o più palmenti, secondo l'estensione delle vigne che ne dipendono. (Pullè 1879)

4.6.2. Miniere

Intorno alla metà del secolo diciannovesimo iniziava ad essere incrementata l'estrazione di ferro. Le zone di estrazione sono situate sul versante orientale, tra Rio nell'Elba e Cavo e nella parte meridionale del Monte Calamita. Le miniere erano collegate con le infrastrutture per la lavorazione e il trasporto da un complesso sistema di rotaie delle quali sopravvivono ampi tratti abbandonati. I quattro quinti del minerale veniva esportato all'estero soprattutto in Francia e Inghilterra. Nel Catasto generale, giunto qui nel 1841, la popolazione attiva era per il 68,19 % occupata nelle miniere e solo il 5,5 % viene censito come agricoltore. Quasi tutti, però, possedevano un pezzo di terra a integrazione dell'economia familiare. In particolare nei dintorni di Rio il territorio doveva apparire intensamente coltivato grazie alla ottima disponibilità idrica delle valli: quelle di Ortano, Nisporto e Nisportino ma soprattutto la valle dei Mulini. Quest'ultima è generata dalla fonte di Rio che sgorga appena a valle della piazza del paese dove sono ancora presenti (restauro) gli antichi lavatoi: in un documento risalente al 1869 si legge "la valle raccoglie l'acqua della fonte dà la vita a giardini ed orti che vanno fino a San Giuseppe" (Pierotti

1993). La sorgente aveva una portata importante della quale tutte le fonti scritte pervenute fanno debita menzione. I segni sul territorio, invece, rischiano la scomparsa a causa dell'incuria in cui sono caduti i mulini negli ultimi decenni.

A partire dal 1982 un programma di ricerca dell'Università di Pisa, curato dal prof. Pierotti ha avviato un attento studio dell'abitato di Rio prima e della Valle dei Mulini poi, individuando numerosi ruderi e strutture. Già il lavoro condotto sull'abitato di Rio era orientato alla realizzazione di un "museo all'aperto". Tale indirizzo fu facilitato dalla composizione interdisciplinare dell'*equipe* che si occupò dello studio composta da archeologi, botanici e biologi, oltre che da architetti del paesaggio (Pierotti 1993).

L'attività estrattiva comportava riflessi sull'uso del suolo che andava oltre alla frammentazione delle unità agricole dedite sostanzialmente alla produzione per l'autoconsumo. Ampie aree limitrofe alle miniere erano destinate alla produzione del legname così attestato, durante la sua permanenza nell'isola nel 1814, da Napoleone: "è un fatto constatato che il legname è meno caro qua che in Francia e nella Liguria. [...] Questa legna si troverebbe nell'isola mediante tagli regolari. [...] Io la suppongo vicina alla Miniera di Rio e alla riva del mare; in quel luogo vi è molto legname, ma non soltanto a Giove (Monte Giove, *ndr*), ma ancora su tutto il territorio di Rio, e nel resto dell'Isola. [...] Mi sembra che una quantità qualsiasi di minerale possa essere convertita in ferro all'Isola d'Elba, poiché si convertono in ferro più di 100000 quintali di minerale nella Riviera di Genova" (Napoleone 29 maggio 1814, in Paoli 2001).

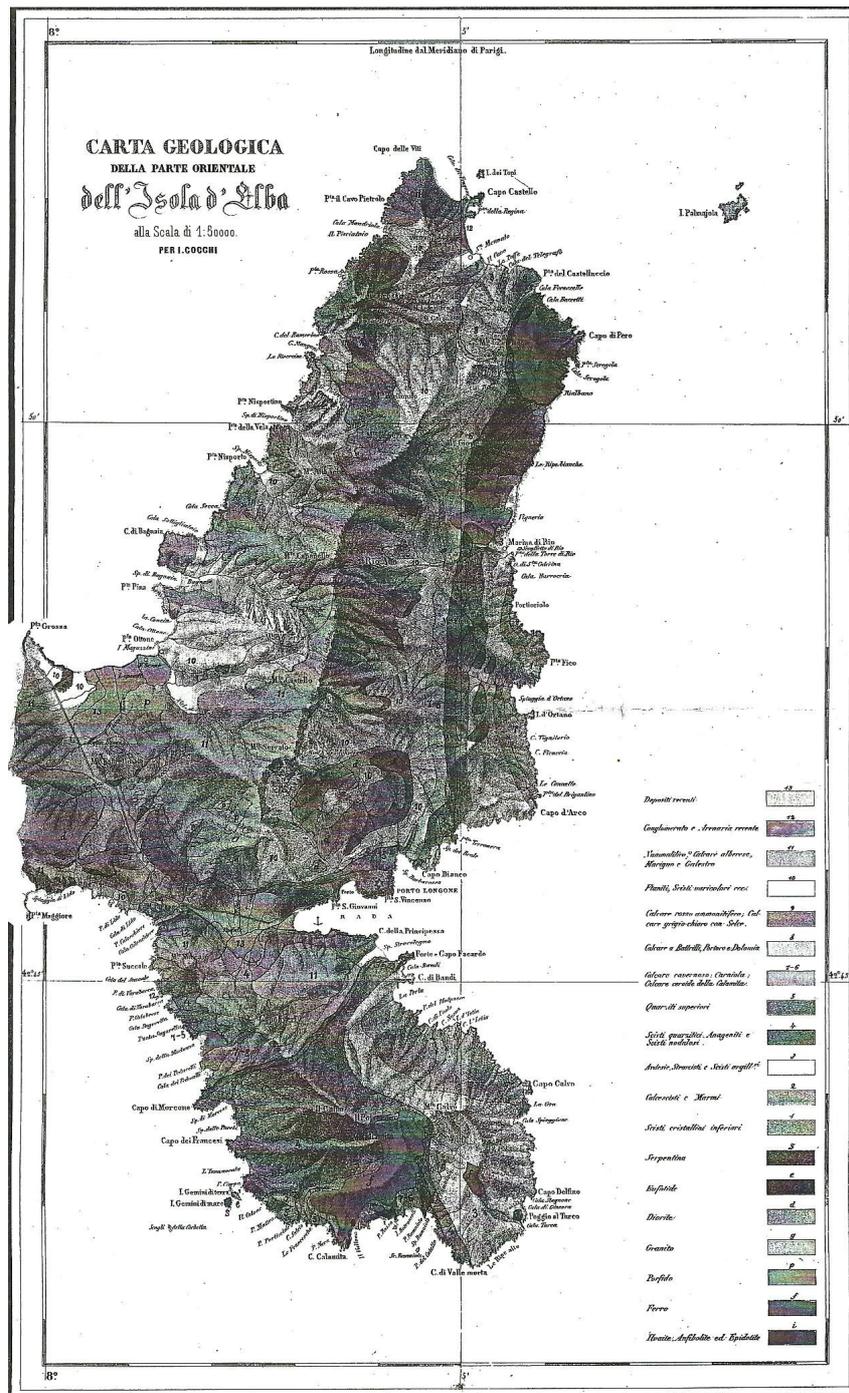
In verità il legname non era sufficiente a soddisfare la domanda del crescente settore

siderurgico trainato principalmente alla costruzione delle ferrovie e dalla metà del secolo XIX l'attività siderurgica venne spostata in continente in località dove era garantito l'accesso a combustibile in quantità sufficiente (Paoli 2001).

L'attività di estrazione del ferro all'Isola d'Elba risale a epoche remote. Si afferma che si tratti di uno dei giacimenti ferrosi di più antico sfruttamento. La denominazione etrusca dell'isola, "Isola dei Mille Fuochi", rimanda all'uso dei forni fusori dei quali sono stati rinvenute numerosi prove archeologiche. Diodoro Siculo, citato da Virgilio ci comunica il nome utilizzato dai greci per designarla: *Aethalia*, la fuliginosa (Diodoro Siculo, libro V, cap. XII).

Sulle miniere rivendicarono il proprio diritto tutti i successivi governi sovrani sull'isola, fin quando nel 1840 con il *Motu Proprio* del Governo del Granducato di Toscana venne sancito il diritto di escavazione privata. Da allora il controllo sulle attività estrattive viene gestito dal Granducato e poi dallo Stato Italiano attraverso consorzi e concessioni. È sostanzialmente verso la fine del secolo XIX che viene incrementata la capacità di estrazione e lavorazione del minerale. Ilva, Ferromin e infine Italsider si susseguono nella gestione dell'appalto fino alla cessazione della produzione nel 1980. Faticosamente, nell'ultimo trentennio le aree più interessate dalle attività minerarie hanno convertito parte dei siti in percorsi museali (Parco Minerario dal 1986) e aperto due spazi di esposizione permanente della straordinaria ricchezza mineralogica elbana.

Immagine 16 – Carta geologica del Catasto Leopoldino (b/n)



Canestrelli 1944

L'espansione dell'attività mineraria durante il secolo XX e la sua successiva dismissione hanno avuto effetti estremamente consistenti sui corpi sociali dell'isola. Benché dismessa

l'attività mineraria, estrattiva, è esperienza ancor viva nella società elbana.

4.6.3. Valle dei mulini

La Valle dei Mulini mostra la continuità storica degli interventi di manutenzione cui le amministrazioni hanno dato corso attraverso i secoli. La preoccupazione verso le condizioni delle acque e del loro corso era grande in virtù delle attività produttive che ne dipendevano.

Il Catasto Leopoldino (1841) attesta la presenza di 22 mulini con relativi bottacci ma ciò che più interessa è che nei terreni circostanti erano coltivati cereali e orti. Nella parte bassa della valle, dove le particelle di terreno piano erano già allora più ampie le colture erano più diversificate: vigneti, frutteti e giardini, cioè terreni recintati con mura che accoglievano agrumeti, altri alberi da frutto, ortaggi e fiori. L'elemento non è secondario, in quanto gli sviluppi urbanistici dell'isola non hanno conservato molto di elementi architettonici riconducibili ai "tipi" mediterranei; questi muri che lasciano intravedere le chiome di alberi di limone e arancio ne sono un raro esempio.

Nella pubblicazione in cui l'equipe ha raccolto la "campagna di recupero" oltre alla preziosa raccolta della documentazione storica, sono raccontate le fasi del lavoro. Suscita simpatia, e per noi interesse, l'evento casuale con cui venne individuato e liberato dalla vegetazione invasiva il mulino meglio conservato nella valle poi riconosciuto come il mulino dell'Orzati: un odontoiatra milanese trasferitosi di recente nella valle lo "scopre", inseguendo un gruppo di paperi per salvarli dalle brame del proprio cane: un rudere contenente le parti meccaniche di un mulino ancora in ottimo stato di conservazione

(Pierotti 1993). Il nostro ulteriore interesse per il fatto è legato alla riflessione che all'Isola d'Elba molte cose sono “nascoste” perciò l'attività del suo osservatore deve considerare di farsi guidare, talvolta, più da deduzioni ben documentate che dai reperti. Il meccanismo scoperto era esattamente confacente le previsioni; un disegno ricostruttivo era già stato eseguito con piccole variazioni rispetto al reale aspetto del manufatto.

Un numero così alto di mulini attivi in un'area tanto piccola, 1,5 km dalla fonte al mare, ha trovato sempre difficoltà nel reperire materia prima per il suo funzionamento. I mulini, per lo più, non avevano quindi una attività continua. Sono attestati usi orticoli dei terreni limacciosi dei bottacci che venivano chiusi quando le macine erano inoperose.

L'acqua stagnante dei bottacci produsse anche allarmi igienici che verso la fine dell'ottocento, in contemporanea con lo sviluppo dell'attività mineraria, dettero luogo a epidemie malariche. Le preoccupazioni igieniche contribuirono all'ultimo intervento di ristrutturazione eseguito dal Comune nel 1910 con il quale si diede costruzione ad una nuova struttura di “lavatoi” e all'abbattimento del primo bottaccio, considerato principale covo malarico.

L'attenzione verso i mulini prosegue negli anni successivi con l'approvazione di un “Regolamento per l'igiene del suolo e dell'abitato”, 1917, che norma i comportamenti dei proprietari della valle. Vengono “obbligati” a coltivare i terreni limitrofi ai mulini e si dà indicazione per piantare *eucalyptus*.

La rapida disattivazione della molitura segna inesorabilmente il destino della valle: nel 1927 erano attivi “soltanto alcuni giorni all'anno dopo il miserrimo raccolto locale dei

cereali perché la popolazione fa generalmente uso delle farine provenienti dai molini del "Continente" (Elenco degli utenti dell'acqua comunale, 1927 in Pierotti 1993). Nel 1934 solo un mulino era ancora attivo, 6 riattivabili perché ancora integri, 6 erano già completamente distrutti. Così, nel secondo dopoguerra, quell'ultimo mulino attivo fu l'unico a poter garantire la molitura locale, peraltro condotta in clandestinità (Pierotti 1993).

Il sistema della valle ha un valore straordinario per il territorio: a partire dalla fonte che alimenta i lavatoi un intero sistema tecnico e produttivo manteneva il suolo in buone condizioni di fertilità, fornendo l'irrigazione necessaria nel periodo estivo a orti e frutteti. Questo immenso capitale territoriale, cui lo studio ampiamente citato ha ridato visibilità, resta all'oggi in attesa di recupero. Se il valore ambientale della valle è in parte regolato naturalmente dalla portata idrica della fonte, la capacità di elevarne il valore territoriale è demandata all'agire dei suoi abitanti. Per quanto riguarda il sistema dei mulini, invece, il suo valore storico rischia di scomparire sotto rovi e canneti. Tale evenienza priverebbe il contesto territoriale di una grande quantità di risorse connesse al sistema di mulini che per secoli ha interagito con i sistemi agricoli locali.

4.6.4. "Elbanità"

Il dubbio sull'inserimento di questo elemento di analisi non è risolto per chi scrive. La sua notazione in questa parte del lavoro crediamo sia di aiuto nella lettura.

Il termine "elbanità" è stato varie volte utilizzato da soggetti intervistati e in altri casi vi è stato fatto riferimento. Per quanto la sua reale dimensione non possa essere intesa altro che da elbani crediamo sia interessante considerare la sua presenza nell'insieme degli

elementi che compongono gli approcci percettivi degli attori verso il contesto e degli attori tra loro.

Solo elbani di nascita utilizzano il termine “elbanità”, consci della sua inesattezza e della sua sostanziale indescrivibilità. È un concetto complesso che porta con sé il carattere identitario isolano. È la tendenza a separare in due gruppi distinti gli abitanti dell'isola: coloro che vi sono radicati per nascita da coloro che si sono stabiliti nell'isola per scelta. L'insieme delle valutazioni connesse a tale visione manichea della società elbana non sono trattate in questo studio. Ci interessa sottolineare, però, che tale elemento percettivo è sempre presente nelle relazioni tra singoli e, soprattutto, nelle azioni collettive.

4.7. Note sulle Isole minori dell'Arcipelago Toscano

4.7.1. Isola di Capraia

L'Isola di Capraia è situata nel canale di Corsica, ben più vicina all'isola francese, che alla costa toscana. Ha una superficie di 19,26 km², e le sue coste misurano circa 30 km. Ha forma piuttosto regolare e ridossi poco sicuri. Il centro abitato sorge in altura equidistante dai due ridossi principali; il primo ospita il porto, in fase di ristrutturazione ed ampliamento; il secondo, Cala Maestra, è collegato da una antica strada romana che lascia il paese in direzione sud-ovest ed è oggi una delle principali vie per le escursioni nell'area Parco.

L'Isola è interessata dalla presenza del Parco che si giova del lungo isolamento a cui ha contribuito la presenza della colonia penale (1873-1986).

Vi abitano 385 persone (ISTAT 2007) ed è collegata alla terraferma da traghetti con

cadenza non quotidiana. Non esistono collegamenti di alcun tipo, se non privati, viceversa, con la Corsica.

La chiusura della colonia penale ha dato nuovo impulso all'industria turistica e liberato terreni per l'avvio di nuovi progetti agricoli.

La colonia penale era costituita soprattutto dalla Sezione Agricola che oltre alle attività agricole realizzava anche importanti interventi di mantenimento del territorio: strade e muretti a secco. La dismissione delle attività della colonia penale è stata progressiva, e di conseguenza ugualmente progressivo è stato l'abbandono dei terreni agricoli. Le ultime attività dismesse sono state gli allevamenti: le discendenze dei bovini allevati a Capraia hanno girovagato per le isole dell'arcipelago più di molti agricoltori: trasferiti alla Pianosa sono poi approdati alla sezione agricola del Carcere dell'Isola di Gorgona. Da lì due capi sono tornati sulla Capraia acquistati da una delle tre aziende agricole nate negli ultimi anni.

4.7.2. Isola del Giglio

L'isola del Giglio è separata dal promontorio dell'Argentario da 9 miglia di mare. Tale ridotta distanza non rende merito dell'isolamento reale, molto vicino a casi di *doppia insularità*. Distante dalle altre isole dell'arcipelago, in una zona particolarmente turbolenta del Mare Tirreno, la sua terraferma è stata per secoli un'area dalla marginalità molto complessa dovuta alla insalubrità delle sue aree pianeggianti soggette a allagamenti. La malaria ha rappresentato per secoli il principale ostacolo alla colonizzazione. Si sono susseguite campagne di ripopolamento che hanno attratto nella zona popolazioni

provenienti da molte regioni italiane.

L'Isola del Giglio deve essere collocata in tale scenario. Isola più che isolata, nonostante la relativa vicinanza della costa.

Vi abitano poco meno di 1500 persone (ISTAT 2007) e la principale fonte di reddito è il turismo. Gli abitati sono raccolti in tre distinti paesi che conservano caratteri distintivi. La toponomastica dei paesi ne racconta la funzione storica. Campese è collocato nell'unica zona collinare dell'isola, luogo delle coltivazioni ortofrutticole. Porto e Castello raccontano direttamente le loro funzioni storiche che conservano: di collegamento con la terraferma e ricovero per le imbarcazioni il primo, amministrativo e di vigilanza per la sua posizione in altura il secondo.

Il territorio dell'isola, al pari dell'Isola d'Elba mostra i segni di ampie sistemazioni a terrazzi oggi riconquistate dalla macchia mediterranea. Importanti superfici erano coltivate a vigneti: ne sopravvivono nella zona nord-est dell'isola dove la viticoltura è da considerarsi eroica: nel senso che le condizioni del territorio non lasciano scelte imponendo il lavoro manuale o con l'ausilio di piccoli macchinari.

A livello amministrativo il Giglio è l'unica isola abitata appartenente alla provincia di Grosseto, invece che a quella di Livorno. Tale peculiarità amministrativa ha avuto ripercussioni sulla capacità di dialogo con le istituzioni congiunte delle isole toscane: Comunità Montana dell'Arcipelago Toscano, poi Unione dei Comuni e Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. La relazione con il Parco, così come all'Isola d'Elba ha incontrato non poche difficoltà.

4.7.3. Isola di Gorgona

Di poco più di due km² l'Isola di Gorgona è il più piccolo contesto isolano su cui si è operato. È inoltre il più isolato, per la presenza del Carcere. Ciò riduce le occasioni di visita di personale non addetto e le relazioni con altri enti e istituzioni.

Come spesso avviene nella costruzione di reti di relazioni è discriminante la gestione dei flussi, la costruzione di relazioni. Grazie alla azione coordinata di alcuni soggetti oggi l'Isola di Gorgona è meno isolata soprattutto per quanto riguarda le sue attività agricole.

Nel presentare il territorio isolano ci affidiamo a due degli attori, non i soli certamente, che gestiscono le scelte agronomiche della Sezione Agricola: il Consulente Veterinario e l'Agronomo della Casa di Reclusione di Gorgona Isola.

Scheda 8 – La Sezione Agricola della Casa di Reclusione Gorgona Isola

Gorgona, un'isola al lavoro

di Marco Verdone e Francesco Presti, Quaderni AIAB, 1, 2007, pp. 29-30.

Ragione sociale: C. R. Gorgona

Anno di costituzione: 1869

Attività: Allevamento zootecnico, olio, vino

L'isola di Gorgona è la più piccola e settentrionale delle isole toscane. È sede di una colonia penale ad indirizzo agro-zootecnico dal 1869, oggi Casa di Reclusione Gorgona Isola. Vi sono reclusi persone con caratteristiche specifiche ed a tutti è

garantito un lavoro remunerato. Dista 18 miglia dalla costa livornese. Ha una superficie di 220 ettari con uno sviluppo costiero di circa 5 km. Dal 1998 fa parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

Vi sono allevati quasi tutti animali domestici e coltivate le tipiche specie vegetali della zona (vigna, olivi, ortaggi, piante aromatiche e officinali). Sono presenti circa 2 ettari di vigneto con vari vitigni fra cui Vermentino, Ansonica, Sangiovese, Merlot. Sull'isola è presente una cantina per la vinificazione dove sono eseguite tutte le operazioni fino all'imbottigliamento.

Molte altre attività garantiscono autonomia, assicurano la manutenzione dell'isola e contribuiscono alla formazione lavorativa delle persone (forno, officina meccanica, edilizia, falegnameria, impiantistica varia, ecc.).

L'isola è anche dotata di un dissalatore e di un impianto fotovoltaico e di fitodepurazione.

Su antichi terrazzamenti vegetano più di mille olivi, alcuni dei quali secolari. Grazie ad un moderno frantoio la filiera di produzione oggi è realizzata interamente sull'isola.

Nel cuore dell'Agricola un orto curato con estrema perizia garantisce la produzione di molte varietà di ortaggi che crescono sotto il favorevole influsso del sole e del mare.

Da anni si coltivano, anche se in modo non sistematico, piante di Aloe arborescens ed alcune essenze aromatiche.

In Gorgona sono allevati quasi tutti gli animali domestici: bovini, suini, ovini, caprini, cavalli, asini, volatili, api.

Monta naturale, allevamento alla mammella, buon cibo e cure naturali (omeopatia) contribuiscono a garantire la salubrità di tutta la filiera. Vacche, pecore e capre producono latte che all'interno del mini-caseificio viene trasformato in provole, caciotte, pecorini e ricotta. Nel macello dell'isola sono prodotte carni di bovini, suini, ovi-caprini e pollame che vanno a soddisfare innanzitutto il fabbisogno interno dell'isola. All'interno di recinti all'aperto sono allevati a terra diverse centinaia di volatili fra cui galline, faraone, fagiani. Una parte delle uova è destinata al consumo e un'altra all'incubatrice.

Oltre alla piccola attività di pesca svolta dai detenuti per il consumo interno, è attivo dal 2001 un laboratorio di biologia marina e di acquacoltura dove vengono allevate in

apposite gabbie a mare.

In virtù delle molteplici attività che si svolgono sull'isola, sono nati diversi percorsi di collaborazione con la società esterna. L'isola è stata visitata negli anni da centinaia di persone e lo scambio con l'esterno, finalizzato alla valorizzazione e conoscenza dell'originale esperienza, rappresenta una delle sue attività più feconde.

Gorgona partecipa alle reti dell'agricoltura sociale. Offre la possibilità di svolgere un volontariato lavorativo.

Ha attivato corsi di formazione per i detenuti. Il lavoro di relazione fiduciaria con l'esterno sta producendo una rete di sostegno per strutturare progetti di reinserimento socio-lavorativo.

5. Arcipelago Maltese

5.1. Dati studio

Periodi di permanenza: alcuni giorni novembre 2007; febbraio-luglio 2008; maggio 2009.

L'osservatore non aveva mai in precedenza visitato Malta e Gozo. Le opportunità per visitare e soggiornare alcuni giorni nell'isola di Gozo sono state numerose e continue.

Visite a progetti/aziende: 24. Interviste registrate 16.

Mappa: Arcipelago Maltese



5.2. Caratteristiche fisiche

5.2.1. Malta

Dimensioni fisiche: superficie 239 km²; punto più alto Ta' Dmejrek 253 m s. l. m. nel sud dell'isola nelle vicinanze delle scogliere di Dingli, 240 m a picco sul mare.

Malta è l'isola principale dell'arcipelago maltese. È situata la centro del Mediterraneo a sud della Sicilia e a nord della Libia. L'origine del suo nome pare sia greca *Μελίτη*, miele. Probabile anche l'origine fenicia da *Maleth, porto, rifugio*. L'importanza dell'isola per il popolo di commercianti è attestata dal riconoscimento che l'impero romano le tributò con il titolo di *Foederata Civitas* al pari di altri importanti scali punici.

Malta non possiede fiumi e le acque scorrono sulla sua superficie sono in tempo di pioggia. Non vi sono laghi e vi sono pochi luoghi dove acqua sorgiva mantiene umide piccole valli a Baħrija, l-Imtaħleb e San Martin. Vi è un'unica zona boschiva nelle vicinanze di Rabat al centro dell'isola. Nelle valli più riparate sono coltivati giardini e agrumi. La frammentazione della proprietà è ben visibile: muretti a secco dividono fisicamente il territorio in piccoli appezzamenti; alcune valli sono terrazzate con cura. Ampie aree sono aride.

5.2..2. Gozo

L'isola di Gozo è la seconda isola dell'arcipelago; di dimensioni consistenti, 67 km², e una densità di popolazione che è meno di un terzo di quella di Malta.

É collinare e possiede migliori risorse idriche, benchè comunque scarse e spesso di bassa qualità. Al centro dell'isola vi sono alcune valli intensamente coltivate. Vi sono alcuni luoghi di grande interesse storico. I Templi di Ggantija risalgono all'Età del Rame, sono magnificamente conservati e dichiarati Patrimonio dell'Umanità da UNESCO. La zona di Dwejra possiede bellezze naturali sorprendenti e non stupisce che vi sia collocato il risveglio di Ulisse raggiunta l'isola di Calipso.

5.3. Nota demografica

La popolazione nel 2007 (NSO 2007) ha raggiunto i 410.290 abitanti (Gozo 30000 circa); tuttavia l'esiguità del territorio è tale che la densità demografica è di ben 1.297 abitanti per km² (Gozo 447 ab/km²).

Lingue ufficiali sono il maltese e l'inglese. Il maltese è una lingua semitica pur caratterizzato dalla presenza di numerosissimi vocaboli di provenienza italiana. Nella documentazione storica il maltese viene considerato lingua franca dei porti del Mediterraneo. Per secoli la sua evoluzione è stata caratterizzata dall'uso esclusivamente orale. È del secolo XX la convenzionale trasposizione grafica attraverso l'uso dell'alfabeto latino (Latouche 2007); la necessità di numerosi sonorità aspirate, proprie delle lingue semitiche, è risolta con l'ampliamento dell'alfabeto a segni usati negli alfabeti slavi.

L'italiano, anch'esso ufficiale fino al 1934, è diffusamente compreso anche grazie al fatto che il segnale televisivo delle reti private a copertura nazionale raggiungono l'isola. Ciò ha contribuito in maniera determinante alla conoscenza dell'italiano nelle giovani generazioni.

5.4. Amministrazione

Malta, ufficialmente Repubblica di Malta (in maltese *Repubblika ta' Malta*, in inglese *Republic of Malta*), è uno stato insulare dell'Europa meridionale, membro dell'Unione Europea dalla firma del trattato di adesione nel 2003; dal 1 gennaio 2008 ha adottato l'euro abbandonando la lira maltese.

La capitale amministrativa é La Valletta, la fortezza circondata dal mare luogo simbolo della resistenza maltese all'assedio saraceno guidato da Solimano il Magnifico nel 1565.

Nell'anno successivo venne posta la prima pietra dai Cavalieri Ospitalieri titolandole il nome del Gran Maestro Jean de la Valette. Per i maltesi è semplicemente *Il-Belt*, la città.

A La Valletta abitano poco più di 6000 persone ma ogni giorno vi giungono numerosi lavoratori in quanto vi risiedono gli uffici amministrativi e gli organi giudiziari della Repubblica.

Seppur Malta si presenti caratterizzata da un unico corpo urbano la sua amministrazione è suddivisa in 91 unità. Ognuna di esse mantiene viva la sua distinzione attraverso l'attività di associazioni di cittadini comunemente chiamate *Bande*, per il fatto che ognuna ha una sua banda musicale. Ogni *Banda* ha un patrono per il quale organizza una festa della durata di una intera settimana; solitamente per ogni unità amministrativa sono presenti due bande contrapposte che, spesso, esprimono anche la contrapposizione politica tra i due principali partiti.

La religione cristiano cattolica è religione ufficiale e l'influenza della Chiesa estremamente

forte tanto nella tradizione quanto nella vita pubblica. Del resto i rapporti con Città del Vaticano riguardano lo stesso riconoscimento della sovranità della Repubblica sul territorio dell'arcipelago; la descrizione della complessa vicenda richiederebbe uno spazio eccessivo e un livello approfondimento che i tempi della ricerca non hanno permesso di raggiungere.

5.5. Sviluppo rurale nel contesto maltese

Sintesi degli interventi: Towards Rural Development of Mediterranean Minor Islands, MICC – Mediterranean fine food exhibition Conference, 2 ottobre 2008, La Valletta; Rural Development in Small Mediterranean Islands and Food Sovereignty, WorldFest '09, 9 maggio 2009, Għnien l-Indipendenza, Sliema.

5.5.1. Agricoltura Maltese

Van der Ploeg e altri hanno sottolineato i conflitti legati alla fine di un paradigma produttivo di riferimento in ambito agricolo e il passaggio verso un nuovo paradigma dove l'agricoltura diviene fulcro della vitalità economica e sociale attraverso lo sviluppo rurale (van der Ploeg et al. 2000).

Gli agricoltori e il sistema maltese iniziano adesso a confrontarsi con tale cambiamento di paradigma. Vi si trovano in ritardo rispetto a molti partner europei; questo ritardo è aggravato dalla condizione di isolamento, di marginalità e, non ultimo, dalla mancanza di

dibattito pubblico sulla questione agricola; il settore è sempre stato trattato da settore marginale, con un approccio fortemente protezionistico, non ancora abbandonato grazie alla deroga della Commissione Europea al sostegno ai prezzi.

Allo stesso tempo l'afflusso di risorse disponibili per la ristrutturazione della parte relativa allo sviluppo rurale sarà cospicua. Malta è un caso unico nella Comunità Europea visto che il rapporto tra fondi per il I e fondi per il II pilastro è di 1 a 10: circa 9 ml € contro circa 90 ml €. Benché al primo pilastro debbano essere aggiunti i sussidi di Stato alla produzione, nell'ordine del 10% di sostegno ai prezzi (NSO 2007). Le linee di confine tra settore agricolo e sviluppo rurale sono tema di dibattito ovunque in Europa. È necessario quindi definire l'approccio allo sviluppo rurale e il ruolo dell'agricoltura relativamente allo sviluppo rurale stesso. Lo faremo al termine di questa parte dedicata all'analisi della agricoltura maltese.

5.5.1.1. Occupazione

Nel descrivere il settore agricolo maltese muoviamo dalla analisi degli aspetti occupazionali. L'occupazione agricola interessava 17968 lavoratori nel 2005. Di questi solamente 1524 , circa l'8,5% sono definiti full-time. Nel periodo 2001-2005 il quadro occupazionale è restato sostanzialmente stabile, benché nell'isola di Gozo si siano riscontrati leggeri trend positivi, mentre in quella di Malta i trend erano tutti leggermente negativi. L'analisi dei dati relativi al lavoro part-time risultano più interessanti e offrono la possibilità di alcune riflessioni. Il lavoro part-time si riduce in quantità: vi è uno

spostamento delle classi di lavoratori part-time verso la classe inferiore di part-timer (fino al 25% AWV): tra il 2001 e il 2005 si arricchisce di 5026 unità, passando dal 61% al 75% del totale dei part-timer. Anche in questo caso Gozo è in controtendenza: cresce infatti la classe superiore di part-timer (oltre il 75% AWV) (NSO 2007).

Meno del 15% degli occupati in agricoltura vi dedica almeno il 50% del proprio lavoro. Numericamente, 2576, non raggiungono un quarto del totale dei conduttori agricoli, 11071. Ciò significa che la stragrande maggioranza tanto dei conduttori, quanto dei lavoratori agricoli dedica solo una parte del proprio lavoro all'attività agricola (NSO 2005)

5.5.1.2. *Conduzione della terra*

Se si considera la conduzione della terra agricola si osserva che il 75% dei conduttori possiede meno di un ettaro. Se ne può desumere che il numero delle unità agricole che producono per il mercato è molto ridotto.

La tipologia dei conduttori è centrale nell'ottica dell'applicazione del *Rural Development Plan for Malta and Gozo 2007-2013* (RDP 2007): da una parte abbiamo un ristretto numero di soggetti interessati alla agricoltura quale attività orientata alla produzione di *commodities*; dall'altra un largo numero di proprietari interessati a produrre per il consumo diretto o al piacere delle attività campestri; infine, i soggetti conduttori delle unità agricole registrate come tali per ragioni di opportunità, siano esse finalizzate alla speculazione o all'utilizzo della terra a scopo venatorio.

La larga parte della proprietà della terra resta nelle mani dello Stato; la conduzione

agricola è nella maggior parte dei casi garantita da forme enfiteutiche di locazione; nel corso del tempo tale forma di proprietà ha prodotto la polverizzazione dell'estensione delle superfici unitarie coltivate a seguito dei meccanismi di ereditarietà dei contratti enfiteutici. Il contratto enfiteutico prevede il possesso vincolato alla messa a coltura della superficie agricola e il costo della locazione è simbolico. Non esistono trend che facciano presagire stravolgimenti di questo assetto nel breve periodo a meno di interventi legislativi. I dati statistici offrono un quadro già sufficientemente chiaro: nel 2005, 11071 conduttori si dividevano 10254 ha. I conduttori con più di 10 ha erano 29 in tutto il paese. A questo va aggiunto che, di norma, non si tratta di terreni contigui ma spesso frammentati e molto distanti l'uno dall'altro. Altro fatto di grande interesse è che a Malta non esiste, salvo alcune rare eccezioni, la residenzialità dell'attività agricola (NSO 2005).

Ribaltando l'osservazione, fatto insolito nelle analisi del sistema agricolo maltese, i conduttori con meno di 10 ettari erano 11042 nel 2005 di cui 9874 con meno di 2 ha (NSO 2005).

Il regime di proprietà, ma forse dovremmo dire del possesso, della terra agricola così disegnato doveva essere funzionale ad un suo utilizzo razionale per la produzione per il mercato interno. Vengono così disincentivati abbandono e riposo; vengono spinti gli agricoltori a massimizzare la produzione in termini quantitativi, con il sostegno ai prezzi.

Tali forme di controllo della conduzione della terra assumono connotati sociali e politici nei quali non siamo in grado di addentrarci ma di cui è corretto tenere in considerazione il peso e su cui si spera che il rinnovato interesse per lo sviluppo rurale e del territorio

spinga la ricerca a produrre aggiornati studi.

5.5.1.3. Protezionismo

Il particolare regime di proprietà collide con alcune misure previste dalla PAC e dal RDP 2007-2013. È probabile, quindi, un adeguamento normativo: la questione è di estrema attualità ma sfortunatamente non è prevedibile né la portata né la tempistica di una riforma. Per il momento si può solo anticipare che una qualsiasi riforma normativa sarà volta alla facilitazione del II pilastro della PAC in virtù della necessità di facilitare l'applicazione del RDP 2007-2013.

Questa condizione appare come un enorme paradosso al cui soluzione, però, può risultare densa di opportunità: il preponderante peso del II pilastro offre l'occasione per la modernizzazione del settore in chiave multifunzionale; al momento l'agricoltura maltese è intensiva, a bassa qualità e intensità di lavoro e fortemente sussidiata. La produzione di esternalità e la pressione sulle risorse del territorio sono a livelli molto elevati e non esistono sistemi di controllo efficienti.

La capacità produttiva e competitiva del settore è caratterizzata da limiti strutturali alle economie di scala. Finora la politica agricola maltese ha tentato di facilitare lo sviluppo di economie di scala con provvedimenti volti alla riduzione dell'effetto dei vincoli strutturali.

Le economie di scala sono state possibili a Malta solo grazie a forme di aiuto diretto, sussidi, forme di aiuto strutturali, facilitazioni all'aggregazione e allo smercio, e forme di aiuto informali, carenza di controllo e clientelismo.

La ridotta capacità produttiva viene spesso potenziata con l'importazione di prodotto di bassa qualità che, mescolato a quello locale, viene poi commercializzato come prodotto locale. Da comunicazioni e controlli personali (non indicabili per questioni di *privacy*) si è verificato che la pratica costituisce la regola per miele, capperi, pomodori secchi, erbe aromatiche, mandorle amare.

La questione mostra oggi effetti di *adverse selection* che se non controllati e ridotti rischiano di allontanare l'attuazione di un sistema di valorizzazione delle produzioni agricole di qualità.

Infatti, i limiti produttivi insieme con la mancanza di schemi di certificazione hanno lasciato fino ad oggi ampio spazio all'azione di *free-riders* che rappresentano un ostacolo importante alla realizzazione di schemi di qualità e al funzionamento di sistemi di certificazione della qualità delle produzioni.

Si tratta di un ostacolo che limita le possibilità di sviluppo di economie di scopo mantenendo in vita pratiche, ai limiti della legalità, in grado di favorire economie di scala. Lo sviluppo di economie di scopo è uno degli aspetti riscontrabili nella diversificazione dell'attività agricola (Brunori, Rossi 2000). Le economie di scopo “sono fondate sulla varietà di applicazioni che possono essere trovate per alcune risorse” (Brunori, Rossi 2000; Morroni 1992). La risorsa principale che ne viene solitamente investita è la forza lavoro, in particolare familiare (Brunori, Rossi, 2000). Lo sviluppo di economie di scopo è uno dei fattori chiave nell'adattamento al nuovo paradigma agricolo fondato sul contributo complesso allo sviluppo rurale. Con lo sviluppo di esse, lo sviluppo rurale può essere visto

come una contrapposizione tra “*conventional*” e “*alternative*” *farming systems* (van de Ploeg et al 2000; van der Ploeg et Reting 2000).

Alla strategia di intensificazione della produzione devono essere offerte alternative. L'intensificazione attraverso pratiche moderne comportano costi ambientali insopportabili. Oltretutto non risultano sufficienti; le pratiche al limite della frode esposte in precedenza riguardo ai prodotti a maggiore contenuto identitario – capperi, miele, erbe aromatiche, frutta e pomodori secchi – ne sono un chiaro effetto. L'alternativa viene oggi offerta dalla costruzione di strategie in grado di aumentare il valore aggiunto attraverso all'arricchimento del contenuto immateriale del valore del prodotto.

La protezione del settore orientata alla quantità del prodotto non ha incentivato il rinnovamento tecnico e la professionalizzazione del lavoro. L'efficienza tecnica in qualità e quantità del lavoro risulta frenata. Il ritardo tecnologico è importante. Le aziende presenti sul mercato non sono spinte a rinnovare le proprie strategie; quelle marginali e non presenti sul mercato non sono in grado, per dimensioni, di sostenere alcun costo di transazione. Alcune organizzazioni naturalistiche (Gaia Foundation) stanno promuovendo forme di conduzione alternative offrendo un servizio di informazione e di *collegamento* verso il proprio pubblico.

5.5.1.4. Verso lo sviluppo rurale.

È nell'ambito delle connessioni (*link*) che si individua la chiave di un possibile

rinnovamento. Infatti, seppur ridotta, la capacità dell'ambiente maltese di costruire *networks* in grado di produrre processi di creazione di *non-commodities* caratterizzate da relazioni potrebbe essere la leva per effetti benefici.

L'opportunità è offerta dal fatto che Malta sta entrando molto rapidamente nella Società dell'informazione in maniera strutturata e olistica. La connessione a banda larga (*broadband*) è disponibile ovunque nel Paese; inoltre il settore agricolo è caratterizzato principalmente da lavoro *part-time* e l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) sono invasive e generalizzate alla gran parte dei settori produttivi: la condizione di *part-timer* può così risultare di positivo impatto sull'attività agricola, sempre che questa sappia individuare forme di diversificazione praticabili e sostenibili.

Allo stesso tempo l'afflusso di risorse disponibili per la ristrutturazione della parte relativa allo sviluppo rurale è cospicua. Alle risorse disponibili sul primo pilastro della PAC (circa 90 ml €) devono però essere aggiunti i sussidi di Stato alla produzione, nell'ordine del 10% di sostegno ai prezzi (NSO 2007) su cui Malta ha strappato la deroga.

A Malta, ancora non si può affermare che esista un sistema agricolo alternativo; esistono però alcuni casi, più o meno isolati, più o meno conosciuti di nuove esperienze, in grado di dare conto delle possibilità di sviluppo di nuove forme di conduzione e commercializzazione delle produzioni agricole, nonché di valorizzazione delle produzioni secondarie dell'attività agricola – tra cui in particolare il paesaggio.

Il bagaglio di conoscenza nelle mani del lavoratore *part-time* e la familiarità con strumenti

delle TIC possono rappresentare una chiave importante nella costruzione di relazioni in un contesto marginale, caratterizzato da ridottissime dimensioni dell'unità aziendale (media 0.8 ha).

Sorprende il fatto che il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) non abbia attivato la misura di aiuto all'imprenditoria giovanile – a fondo perduto – presente nella gran parte dei PRS europei. Certamente la scelta forma parte di una visione complessiva dello strumento. L'analisi ci impone però di sottolineare come tale misura sia stata di grande beneficio al settore agricolo laddove introdotta. È certamente vero che, in molti casi, è stata caratterizzata da “frodì”: semplice passaggio di titolarità da padre a figlio. È anche vero, però, che ha permesso a molti giovani imprenditori di avviare nuove attività tra le quali non sono mancati casi di innovazione. Attraverso tale misura sono giunti nei contesti rurali soggetti provenienti da luoghi e professioni le più varie contribuendo in maniera importante al processo di rielaborazione della conoscenza locale. Molto spesso, tra l'altro, tale misura è stata associata alle misure agroambientali (conversione a metodi agronomici a basso impatto, integrato, biologico, etc).

Con vivo interesse si attende adesso la entrata a regime dei Gruppi di Azione Locale (Local Action Group, LAG) che risultano uno strumento importante per la implementazione dei PSR a livello microregionale. I GAL possono agire a supporto dell'azione pubblica e privata quali luoghi di incontro e dialogo tra soggetti. Sono i soggetti più indicati per stimolare la circolazione di conoscenza tra differenti settori economici. Possono, inoltre, essere di grande supporto ad attività di formazione e educazione volte alla conoscenza

attiva del territorio.

Un ultimo elemento chiave per l'avvio di strategie di qualità nella produzione alimentare saranno le istituzioni responsabili del controllo. Le agricolture alternative, infatti, rispondono a norme di comportamento nella produzione e nella trasformazione più rigide rispetto a norme e modalità di controllo vigenti.

Scheda 9 - *Un'antropologa racconta le vicende di una cooperativa agricola*

Nota biografica

Virginia Monteforte ha svolto ricerche a Malta sul campo culturale e letterario nel 2004-2005 e tra il 2008 e il 2010 sul sentimento nazionale, il dualismo politico e le pratiche della memoria sociale. Attualmente è impegnata nella stesura finale della sua tesi di dottorato dal titolo "Dimorare il politico. Essenziali manufatti e nodi della memoria a Malta", presso il LAIOS (Laboratorio di Antropologia delle Istituzioni e delle Organizzazioni Sociali) all'EHESS di Parigi, sotto la direzione del prof. Marc Abélès.

Dal piccolo

di Virginia Monteforte, intervento alla Conferenza - WorldFest '09, Saturday, 9 maggio 2009, Gnien l-Indipendenza, Sliema.

L'espressione di un ideale passa spesso attraverso la materia, la fissazione nel visibile. Non può essere altrimenti se si vuole evitare che l'idea s'inaridisca prematuramente, muoia o, peggio, si trasformi in cliché. È sempre l'applicazione concreta che dà forma e senso a un impegno professato a parole, una lotta a piccoli passi, l'efficacia della costanza collettiva.

Ciò che è accaduto negli ultimi anni a Manikata, ha il sapore della "ri-scrittura" nel paesaggio ventoso e verde del nord dell'isola di una parola antica, modo noto e nuovo allo stesso tempo di rapportarsi al territorio. E, ironicamente, la posizione geografica pare anche farsi veicolo di un messaggio rivolto ad altre e meno sostenibili relazioni

con la propria *roccia*, urlate, spavalde, fuori posto laggiù, ombra sulla *Golden Bay*, ombra su quasi ogni costa. Botta e risposta, sostenibilità e edilizia scriteriata qui nel nord parlano le loro diverse lingue; toni opposti che si fronteggiano in poche decine di metri.

Il semplice non è mai banale, né il piccolo inutile. Pertanto, soggetto di questo breve contributo sarà un qualcosa di semplice e piccolo, una piantina d'ulivo di pochi mesi appena. Non ci si deve lasciar ingannare dalle apparenze: al di là di una presunta e temporanea fragilità l'esile rametto ha sulle spalle, oltre a quella di essere un simbolo millenario, pure la responsabilità di una socialità recuperata assieme all'orgoglio di una battaglia vinta. L'universale e il particolare.

Si sa che la forza di un simbolo risiede nella sua immediatezza, nella rapida e diretta capacità di condensare tempi e spazi. Parlando di ulivi, uliveti, olio e così via è inevitabile non correre quindi subito col pensiero a certe latitudini, e vedersi sfilare davanti secoli di viaggi e interconnessioni. Popoli, navi, mare, colline, sole e terra. Il celebre Mediterraneo braudeliano, insomma. Eppure qui, nel centro del mediterraneo, l'olio non è appartenenza, o almeno così sembra, di certo non rientra nella serie d'immagini con cui l'isola ama presentarsi e dialogare con i suoi estranei interlocutori. Dalle isole dell'arcipelago gli ulivi, presenti sin dall'epoca romana, furono in gran parte sradicati dai Cavalieri nel XVI secolo per far posto a piantagioni di cotone e altre colture commercialmente più remunerative. La storia è fatta di corsi e ricorsi, oltre che d'insane amnesie. Anche negli ultimi decenni il territorio maltese è stato soggetto a scelte economiche di sicura e rapida remunerazione, ma, purtroppo di quella solo, all'interno di ciò che appare come una corsa sfrenata agli *armamenti* del turismo quantitativo. La terra non è infinita, così come la sua generosità.

Torniamo all'alberello e al suo carico di storie, rappresentazioni e attività. Nell'ultimo periodo ne sono stati piantati ben settecento, donati da diverse organizzazioni, istituzioni e associazioni maltesi, diffusi per i campi dei contadini che aderiscono alla cooperativa Manikata, elementi visibili di una serie di convergenze di sapore

antropologico: da oggetti finali di un *rituale *della presenza a elementi visibili di una proficua rete di reciprocità e patrimoni storico-culturali integrati.

Come ricordava l'etnologo De Martino, il fondamento di ogni esistenza umana non è tanto quello di essere ma di dover essere contro il rischio di non esistere più. Nel suo caso il ragionamento coinvolge proprio *il mondo magico e contadino* portatore di un'ideologia lontana da quella dominante e occidentale in cui l'*esserci* è un qualcosa di garantito. Dai greci a Kant l'io (trascendentale e base di ogni rappresentazione) si pone al di là di ogni dubbio, oltre ogni contingenza individuale e collettiva.

Il mondo contadino esprime da parte sua altri rapporti con la vita, si struttura su ritmi diversi, filosofie più fataliste dove in genere il tempo non si dispiega lungo l'allegoria di una linea progressiva ma è giocato sul meccanismo circolare di millenari ritorni. L'essere è qualcosa che va riaffermato, continuamente, con un atto rituale: la semina, l'attesa, la raccolta, il riposo. Nessuna certezza filosofica trascendentale di supporto, solo la scansione di una serie armoniosa di *sine qua non*. Nei resoconti antropologici la serie di gesti e attività "rituali" miranti a riaffermare la presenza fa capo tuttavia a una serie di soluzioni individualistiche e solitarie. Il contadino è *sospettoso*, non sa e non vuole fare appello a misure collettive. Siano esse fatti o categorie di pensiero.

Eppure, oltre il problema esistenzialista e rimettendo i piedi per terra, in concreto, pochi anni fa, il reale pericolo della scomparsa (la sottrazione dei campi per far posto a un campo da golf e un'autostrada) muove un gruppo di contadini della zona a un accordo di azione collettiva, da cui nasce poi la cooperativa. L'impegno, protrattosi per due anni, ha esito positivo e sa convogliare sinergicamente passato e presente, arcaiche rivendicazioni e moderni strumenti di lotta, frutto del presente processo di mondializzazione.

Se l'avanzata senza regole dei flussi economici e comunicativi globali sembra essere il nuovo e impellente punto di confronto per il presente e l'avvenire, la necessità non è

tanto quella di una chiusura a riccio o di un'opposizione violenta. Di fronte all'inevitabilità del globale è basilare la conoscenza piena dei suoi meccanismi, la sola che possa permettere d'intravedere, oltre il mero profitto, gli elementi costruttivi (e positivi) dell'interdipendenza. I contadini che nella loro battaglia si rivolgono a persone con maggiori e diversificate competenze, aprendosi a tecniche e modelli d'azione inusuali, si oppongono e nello stesso tempo distorcono a loro favore la logica di questi flussi (economici, cognitivi, comunicazionali) e, alla fine, gli appezzamenti di terra non fanno spazio a prati all'inglese, buche o caselli ma, come si diceva, a circa settecento piantine di ulivi. Eccola, la presenza.

Chiudo con la reciprocità e il patrimonio. A lotta conclusa lo spirito di gruppo non si esaurisce, sarebbe un peccato interrompere il tutto. Le energie smosse sono state tante, il fervore spinge verso altri progetti. Collettivi, s'intende.

E così dalle terre salvate si passa ad altri recuperi, dagli ulivi il desiderio di un frantoio è quasi immediato, ristrutturando vecchie case in pietra abbandonate e non lasciando andare in rovina nessun elemento del patrimonio storico, né quello volatile del sapere agricolo né quello

visibile sulla collina: *girne*, torrette dei cavalieri, punti di avvistamento inglesi, tombe romane. Visibile e percorribile dalle decine e decine di studenti che visitano queste campagne dove non ci sono solo gli ulivi appena piantati, ma pure alberi più grossi, potati con tecniche perdute e ri-apprese "dall'esterno"(due esperti dall'Italia che hanno tenuto un veloce corso di un paio di giorni) applicate sul proprio e sull'altrui campo dall'intervento congiunto di tutti i cooperanti. Perché è questo che accade quando si entra in un circuito collettivo, l'avvio automatico di una serie di prestazioni e controprestazioni dove nessuno è lasciato solo nella cura della propria terra, fosse per mettere a posto una *girna* o potare un albero.

Si dice che la reciprocità sia, storicamente e geograficamente, uno degli aspetti universali del vivere sociale. Quello e la tensione verso l'equilibrio estetico, la bellezza. Tanto per tornare sull'ulivo e su ogni suo correlato e sostenibile frutto.

Capitolo IV

Indagine sui contesti

Analisi dei comportamenti su assiomatiche di senso

Guida alla lettura

Il modello di analisi basato su EPAAV ha il vantaggio di essere modellato sull'oggetto dell'interesse dell'osservatore.

L'assiomatica si inserisce nel modello EPAAV principalmente nell'ambito percettivo e per come gli aspetti della percezione vengono coniugati nell'agire attraverso la ricerca di fasi di apprendimento e adattamento (cfr. capitolo II, schema 2). La successione di eventi generati nello svilupparsi di tali processi è solo in parte rilevabile. Nell'osservazione poco più che puntuale – brevi soggiorni, alcuni incontri – emergono comunque con apprezzabile chiarezza le relazioni tra pratiche di conduzione e scelte che hanno orientato l'impiego di capitale territoriale.

Gli enti osservati nella loro realtà operativa sono qui freddamente sostituiti da codici di riferimento alfanumerici che designano l'insieme di *nucleo* e *concetto*, cioè l'ente nei suoi comportamenti e i riferimenti concettuali su cui fonda l'agire:

AA = azienda agricola

AE = altro ente

seguiti da un numero progressivo assegnato ad ogni ente incluso nell'indagine; ciò significa che enti osservati potranno non figurare nelle casistiche presentate.

L'ultima lettera di ogni codice designa il contesto territoriale di riferimento:

I = Ibiza e Formentera, Arcipelago delle isole Pitiuse.

E = Isola d'Elba

C = Isola di Capraia

G = Isola del Giglio

M = Malta e Gozo, Arcipelago Maltese.

1. Isole Pitiuse: Ibiza e Formentera

1.1. Assiomatica di senso # 1

Casa Payesa

1.1.1. Inquadramento dell'assiomatica

IL *casa payesa* si sviluppa architettonicamente attraverso le crescenti necessità del nucleo familiare, lentamente, *architettura senza stile e senza architetto* (Sert 1934), allo stesso modo il suo spazio rurale.

Non è molto consueto poter figurarsi fisicamente concetti complessi, integrati, sistemici. La *casa payesa* è uno di tali rari esempi. Essa costituisce materialmente una assiomatica territoriale di grande ricchezza per le isole pitiuse, che la storia consegna alle forme alternative di agricoltura di questo territorio. Le relazioni con tale assiomatica emergono infatti in maniera ricorrente nelle osservazioni compiute per questa indagine.

Secondo i numerosi architetti, filosofi, artisti che ne hanno descritto l'insieme, questa architettura supera concettualmente il suo legame con il territorio fornendo un approccio all'architettura dello spazio mediterraneo per il rapporto tra le forme e l'organizzazione degli spazi interni ed esterni. "Se trata de una simbiosis perfecta entre recursos y modo de produccion, por lo que puede catalogarse como tipo. Se trata de un saber hacer no especializado, pero integrado en una misma cultura de grupo" (Rotthier 2003, p. 66). Attraverso le attività del *Taller Estudis habitat Pitius* (TEHP) lo spazio aperto e le architetture di Ibiza sono oggetto da decenni di studio e di applicazione da parte di numerosi architetti. In questa sede non ci occupiamo di tali esempi di cui forniamo i

riferimenti bibliografici principali nelle pubblicazioni del TEPH consultate (Rotthier 2003; Rotthier, Joachim 1984)

Per alcuni fenomeni associativi l'assiomatica forma parte dell'approccio comune. APIP, perseguendo il metodo olistico della permacoltura, che si fonda sul disegno e su equilibri delle forme, abbraccia concettualmente il modello integrato offerto dalla *casa payesa* e trasferito all'oggi dall'interesse di architetti e filosofi del secolo XX.

Per la popolazione oriunda (AA2-I) immigrata in Ibiza a partire dagli anni '60 la *casa payesa* è stata il naturale luogo di insediamento: la popolazione locale tendeva a lasciare le abitazioni sparse sul territorio per trasferirsi nei contesti urbani. In questi luoghi è stato elaborato, vissuto e talvolta vilipeso il mito della Ibiza paradisiaca.

Lo studio della *casa payesa* nell'architettura mediterranea avviato negli anni '30 è oggi mantenuto attivo dal TEPH e considerato con attenzione dal governo locale. L'attività del TEPH, attraverso i suoi singoli attori, ha sempre mantenuto relazioni con collettivi e singoli sensibili alla salvaguardia del territorio. Nel periodo di mobilitazione contro la costruzione dell'*autopista* (Strada a 4 corsie di collegamento tra Eivissa e San Antoni) tali relazioni sono state intense e collaborative. In tale occasione agricoltori alternativi, comitati di cittadini e TEPH stesso hanno avuto modo di frequentarsi con una certa intensità. È da tenere conto anche del fatto che le battaglie perse lasciano strascichi relazionali non necessariamente esenti da vizi.

Relativamente alla verifica del ruolo della assiomatica territoriale si sono inclusi nell'indagine tutti gli enti che hanno mostrato l'emergere di relazioni concettuali e

materiali con la *casa payesa* e ne hanno mostrato consapevolezza.

1.1.2. Casistica

AA1-I è un progetto di agricoltura sociale a beneficio di giovani diversamente abili che sorge in una casa *payesa* ristrutturata. I volumi principali hanno subito gli interventi di rifacimento necessari al nuovo uso: due aule, spogliatoi e bagni. Una parte delle strutture è in fase di recupero: pozzo, canalizzazione delle acque, colture. L'obiettivo del progetto è costituire una azienda di piccole dimensioni estremamente diversificata sul modello della agricoltura familiare. Gli obiettivi del progetto hanno indotto ad un approccio multidisciplinare, libero da vincoli economici: l'insieme di expertise specifici si confronta con una visione olistica orientata a fornire un servizio sociale attraverso la pratica. Il carico concettuale dell'assiomatica veicolata dalla casa *payesa* trova applicazione materiale nel dispiegarsi del progetto.

AA2-I coltiva in agricoltura ecologica prodotti per la vendita ma è frutto di un, relativamente recente riordino, delle scelte colturali, agronomiche e di marketing. Si tratta di una unità produttiva sorta su un antico podere "mezzadrile". L'abitazione e le strutture originarie dell'azienda sono quelle di una casa *payesa*. In continuità con tale tradizione l'azienda agricola continua a produrre per l'autoconsumo olio, vino e a allevare qualche animale da carne. Il lavoro impiegato è in larga parte di origine familiare e si ricorre a salariati solo in periodi di vera necessità.

Relativamente all'assiomatica si apprezza la consapevolezza mostrata dal conduttore ma anche la convinzione che l'agricoltura familiare non sia sufficiente a garantire un reddito degno. La continuità contadina, generazionale, mantiene l'ente in relazione con l'assiomatica di senso, probabilmente in misura maggiore di quanto non riconosca lo stesso conduttore; il controllo interno su tali aspetti è parte della conoscenza esplicita e tradizionale. Accantonata per meno di una generazione per l'avvio nell'impiego di input chimici, è riscoperta internamente all'ente e sperimentata nelle pratiche agronomiche e nell'organizzazione degli spazi dell'azienda agricola.

AA3-I sta sorgendo in una casa payesa che per circa 20 anni ha ospitato una “comune” poi abbandonata; i proprietari originari stanno procedendo alla ristrutturazione. La conduzione è nelle mani di un giovane architetto di interni precedentemente impiegato a Madrid in un rinomato studio. Il rapporto di continuità con l'architettura contadina ibizena è tecnico e concettuale. Nella ristrutturazione sono impiegati materiali e tecniche orientate al risparmio energetico e alle disponibilità locali. La stessa “assiomatica” conduce l'impostazione della distinzione del progetto agronomico sull'attenzione marcata alla biodiversità locale. Per quanto possa essere valutato in piena fase costruttiva il progetto sembra guidato dalle conoscenze relative all'architettura contadina ibizena verso le scelte agronomiche. Resterà da verificare l'impatto con le pratiche agronomiche, ma l'impostazione concettuale appare comunque di valore nella nostra indagine.

AA5-I si propone di mantenere in buone condizioni agronomiche e, soprattutto, paesaggistiche una abitazione contadina, le strutture agricole e le terre circostanti. I componenti più anziani della famiglia partecipano alle attività condotte che, seppur ridotte al mantenimento di un orto, di qualche animale e al rifacimento dei muretti a secco, conservano la memoria delle pratiche e della “fatica” contadina. Il legame affettivo verso il podere è forte anche grazie al fatto che l'anziana contadina, la madre dell'attuale conduttore, vi vive dal giorno del suo matrimonio. Considerazioni di ordine morale legate soprattutto alla memoria storica costituiscono un legame piuttosto forte con l'assiomatica casa payesa.

AA7-I o anche *Academia di Permacoltura* ha elaborato un concetto aziendale estremamente connesso con l'assiomatica casa payesa. L'adesione alla permacoltura avviene nel corso degli anni proprio attraverso apprendimenti maturati nel contesto ibizenco. L'azienda agrituristica viene costruita modularmente, negli anni, con tecniche di costruzione tradizionali o comunque improntate al risparmio energetico e all'impiego di materiali reperibili in loco.

“Esta finca exactamente habia que regenerarla. [...] Lo que tiene que hacer es volver a crear un ecosistema; no tienes que pensar a la rentabilidad, ni al primer ni al segundo año; si no el placer de ver que poco a poco que las cosas van mejorandose y poco a poco van dandote. [...] “Ahora es bastante fertil, cominzamos con permacultura en el 2003” (Intervista AA7-I).

Il concetto aziendale è estremamente ampio e “tenuto insieme” dalla visione olistica imposta dai principi della permacoltura. Con il passaggio alla permacoltura tutte le attività aziendali, e di conseguenza indistintamente beni e servizi prodotti, assumono un significato concettualmente unitario basato sulla coerenza tra le parti del tutto.

Sul modo di governance si osservano alcuni fenomeni di interesse. L'adesione alla permacoltura è volontaria e basata sul trasferimento di conoscenza e la verifica continua delle relazioni con le risorse disponibili. Si tratta di sistemi di controllo piuttosto elevato sui contratti, ma che hanno la caratteristica di restare localizzati nel nucleo. L'autorità di controllo è principalmente interna all'azienda. Benché AA7-I sia certificata agricoltura ecologica tale cessione di autorità di controllo all'esterno è poco significativa rispetto alla complessità del controllo interno sull'insieme delle attività svolte con alti livelli di *expertise* (yoga, naturopatia, massaggi, fiori di bach, corsi per il disegno in permacoltura, partnership in progetti di cooperazione internazionale). L'evoluzione del modo di governance ha condotto ad una forma prossima ad una rete dove i nodi sono rappresentati dalle singole funzioni svolte; in tale ottica assume un significato logico la esternalizzazione della produzione di ortaggi a un gruppo di giovani giunti nell'azienda con il sistema *Wwoof* (*World Wide Opportunities on Organic Farming*); i giovani orticoltori forniscono la quantità necessaria per l'autoconsumo e l'agriturismo, alloggiano in azienda alla pari e hanno a disposizione una automobile, vendono le eccedenze direttamente in azienda. In tali condizioni il livello di incentivo economico necessario alla parte agricola dell'azienda è molto basso e permette di ottenere buoni risultati economici per alcuni mesi

dell'anno.

AA8-I invece è frutto di un intervento più progettato attentamente che evolutosi modularmente. L'azienda agrituristica che coltiva con metodo biodinamico è comunque un pregevole esempio di architettura a basso impatto ambientale e paesaggistico. La casa payesa originaria è stata ristrutturata, ampliata e arredata con estremo equilibrio. Gli spazi aperti sono coltivati con cura e ordine; gli orti, che seguono il metodo Parades en Crestall (Caballero de Segovia 2002), sono un giardino. Le acque sono recuperate per fitodepurazione. Le attività agricole sono estremamente diversificate e condotte con metodo biodinamico. Anche in questo caso emerge con chiarezza che l'autorità di controllo è in gran parte interna; la partecipazione alla rete delle aziende biodinamiche colloca però una parte del controllo all'esterno, in condivisione con le altre aziende della rete. Il livello di incentivo economico necessario è alto in ragione di livelli di controllo molto alti; la rete dell'agricoltura biodinamica riesce a garantire un buon supporto. L'azienda comunque vende prodotti considerati pregiati sull'isola: sono rinomati i suoi lamponi.

L'assiomatica relativa alla casa payesa ha guidato le intenzioni prima e l'operare poi di questa azienda. La zona dove è localizzato l'agriturismo (San Joan) è tra le più ritirate nell'isola e conserva architetture rurali di grande pregio. L'agriturismo ha saputo, coniugando la biodinamica alle risorse disponibili, inserirsi nel contesto locale arricchendolo.

AA11-I rappresenta la continuità della casa payesa. La struttura, l'insieme delle funzioni e delle produzioni è restato lo stesso. La famiglia allargata abita l'insieme delle numerose stanze, l'una costruita di seguito all'altra a formare un complesso e armonico sistema architettonico. Alcune delle strutture sono state restaurate. L'antico frantoio, con la pressa di abete nero, viene riattivato ancora una volta all'anno con l'obiettivo di mantenere viva la memoria rurale. Nel 2008 tale evento è stato ripreso e divulgato in un video prodotto dal GAL locale che trattava il tema della agricoltura contadina ibizena. Questa azienda agricola è un monumento di storia dell'agricoltura e della architettura contadina e in essa il tema qui trattato è tutto.

Il modo di governance è gerarchico ed in particolare genealogico. Il controllo è interno e gli incentivi economici bassi. Infatti il reddito agricolo non sostiene l'attività dell'azienda visto che la famiglia possiede un supermercato locale nella vicina San Josep. Ciò nondimeno limita l'effetto di *maladaptation* che il basso livello di incentivo economico produce. L'azienda agricola sta restaurando progressivamente le strutture aziendali e si prepara a migliorare la qualità e quantità di alcune produzioni. Sembra seguire una progressione modulare un po' come la sua natura le impone.

AE12-I è una abitazione autocostruita in un bosco di pini. L'abitazione è stata costruita seguendo le tecniche di costruzione tradizionali apprese a partire dagli anni '70 quando giovani, soprattutto del centro Europa, venivano ad abitare nelle case contadine lasciate dagli ibizenchi. La manutenzione, soprattutto dei tetti, imponeva l'apprendimento delle

tecniche. Nel tempo a tali conoscenze si aggiunse lo studio del disegno in permacoltura. La casa riceve energia elettrica da pannelli solari, l'acqua è distribuita per gravità, gli scarichi sono fitodepurati, il riscaldamento è alimentato a legna proveniente dal bosco circostante. Il controllo è totalmente interno, non esistono neanche gli allacci alle reti pubbliche. Esistono invece molteplici legami a reti, associazioni, collettivi. La partecipazione alle attività di APIP ne fa un *tester*, un esempio pratico. Il modo di governance resta comunque di tipo gerarchico anche se al progetto partecipano in forma episodica o per relativamente brevi periodi un vasto numero di soggetti e reti di soggetti. Infatti l'autorità resta nelle mani del conduttore che possiede però un vivido spirito di cooperazione che gli permette di operare come un nodo di reti. L'avvio della attività di trasformazione di alimenti (marmellate, conserve, pane, dolci) e le collaborazioni con AE13-I e con APIP mostrano sono iniziative che mostrano la *maladaptation* sul livello di incentivo economico ricorrente in attività ad alto contenuto di informazione, quindi caratterizzate da un alto livello di controllo, seppur prevalentemente interno.

AE13-I sorge in un podere su terra di secano in una *casa payesa*. Il progetto di medio-lungo respiro ha condotto i suoi partecipanti alla espansione modulare del costruito in base alle esigenze emerse nel tempo. Le successive fasi sdi ampliamento hanno sempre privilegiato l'utilizzo di tecniche e materiali di bassissimo impatto ambientale con il ricorso privilegiato a materiali di recupero e energie rinnovabili. La continuità concettuale con le *casa payesa* è forte, seppur limitata nelle attività agricole. Si coltivano *Aloe vera* e orti per

il consumo domestico; si provvede alla raccolta delle carrube e alla loro trasformazione in sciroppo. Sul carrubo è attivo un progetto di valorizzazione che prevede l'ideazione di un prodotto nuovo contestualmente alla individuazione di metodi di trasformazione a basso impatto ambientale (macchinari *ad hoc*).

AE13 si compone di una serie molto articolata di attività che producono principalmente servizi formativi attraverso la messa in pratica di soluzioni tecnologiche a ridotto impatto ambientale. Ciò comporta fasi di intenso impiego di lavoro che viene reperito con la partecipazione a reti e programmi di ricerca locali e internazionali. Il legame con l'assiomatica *casa payesa* comprende la recente attenzione tributata da scuole di architettura di importanza internazionale. Su tale "scia" questo progetto formativo integrato nel territorio si relaziona con attori locali e internazionali. "El futuro reinventa el pasado pero ¡ajo!, no se vuelve hacia el pasado tal como era. Viejas técnicas abandonadas encuentran una segura juventud gracias a un pequeño toque ofrecido por las hadas buenas de la ciencia y la tecnología" (Rotthier 2003, p. 47)

Nella governance di AE13-I il continuo apprendimento relativo alle soluzioni tecniche a problemi materiali impone un equilibrio tra le componenti in grado di massimizzare la capacità innovativa. La *maladaptation* sul basso livello di incentivo economico è rimossa attraverso la partecipazione complessa a reti di singoli e di soggetti associati: la stessa AE13-I è espressione, oggi, di una associazione che prevede il pagamento *una tantum* di una quota di iscrizione. Il sistema di controllo è mantenuto nell'istituzione e l'autorità di controllo è condivisa all'interno di essa in modo estremamente variabile. In questa sede

intendiamo sottolineare come l'assiomatica casa payesa sia un asse concettuale essenziale nella comprensione del modo di operare dell'ente.

AA17-I è una azienda agricola di lunghissima tradizione che può contare su una continuità di circa 700 anni. La struttura abitativa risale all'epoca araba; nelle vicinanze dell'abitazione è conservato un frutteto "storico" in cui sopravvivono piante di agrumi secolari. Le antiche strutture produttive sono in parte conservate: di un antico mulino a vento resta la torre esagonale di costruzione araba, unica nel suo genere sull'isola, inclusa tra i beni di interesse storico delle Baleari (*Bien de Interes Cultural nel Patrimonio Historico de Baleares*). Sono ancora conservati il pozzo, un mulino a trazione animale una vasca di raccolta delle acque. Negli ultimi 25 anni le attività agricole sono state progressivamente riattivate. Per la vendita vengono coltivati ortaggi e frutta. Sono allevati animali da cortile in numero consistente (circa 900); buona parte della terra di seminativo è lasciata a maggese per lunghi periodi con l'intento di favorire la presenza di volatili selvatici e conigli; viene seminata con regolarità avena, il cui seme è stato in origine fornito da un agricoltore che ne conservava una certa quantità. Si tratterebbe di una varietà antica di cui si sta procedendo alla caratterizzazione di concerto con il *Conseill de Eivissa*. L'assiomatica casa payesa è presente nella continuità storica dell'azienda il cui valore è parte centrale del concetto con cui è stata riattivata la parte agricola attraverso un impiego razionale e progressivo delle risorse locali. Questi comportamenti hanno progressivamente innalzato il livello di controllo interno sulle attività. L'effetto di

maladaptation sull'incentivo economico è mitigato dal ricorso ad investimenti provenienti da altre attività del proprietario (fotografo professionista) ma presente e visibile nel progressivo ricorso a soluzioni nel marketing e nell'organizzazione del lavoro attraverso l'impiego di *woofers*.

AE25-I è un peculiare esempio di impiego dell'assiomatica casa payesa. Si tratta, infatti, di un albergo "rurale" di lusso e in gran voga nel mondo dello spettacolo spagnolo. Nelle scelte progettistiche le forme proprie dell'architettura payesa, la struttura originaria, sono ibridate con quelle provenienti da sud-est asiatico e Indonesia. Il progetto è frutto dell'ingegno dei figli del proprietario e di investimenti provenienti dalla commercializzazione di agrumi. L'attività alberghiera è solo in minima parte connessa a quella agricola. Il caso è, però, emblematico nel mostrare l'utilizzo dell'assiomatica casa payesa, la sua flessibilità concettuale. Molti alberghi "rurali" sono attivi ad Ibiza e molti di essi sono frutto di ristrutturazioni di case contadine. Tendenzialmente le forme proprie della casa payesa sono conservate o adattate restando in relazione con il paesaggio. Ciò che viene reciso è il rapporto tra le forme dell'abitare e le sue relazioni con la produzione e il consumo. Relativamente agli effetti di questi comportamenti sul modo di governance è da osservare che si tratta di un comportamento che rifiuta un innalzamento del necessario controllo sulle attività in virtù del basso livello di incentivo economico. Questi enti hanno scelto di non rinunciare a forme di governance del tipo gerarchico.

						economico
	<i>Casa Payesa</i>	Aut	Coop	esterno	interno	
AA1-I	Ristrutturazione in parte conservativa, attività agricole diversificate	↑	↑	↔	↑	↔
AA2-I	Ristrutturazione in parte conservativa, attività agricole diversificate, continuità contadina	↑	↔	↔	↑	↔
AA3-I	Continuità contadina, attività agricole diversificate	↑	↑	↔	↑	↔
AA5-I	Continuità contadina, attività paesaggistiche	↑	↑	↑	↑	
AA7-I	Concetto aziendale olistico	↑	↑	↓	↑	++
AA8-I	Concetto aziendale olistico	↑	↔	↔	↑	++
AA11-I	Continuità attività agricole diversificate e relazioni con istituzioni pubbliche sulla "memoria materiale"	↑	↑	↑	↑	↔
AE12-I	Disegno in permacultura dell'abitazione e degli spazi circostanti; corsi e laboratori di permacultura	↑	↑	↑	↑	++
AE13-I	Concetto olistico	↑	↑	↔	↑	+

	ambientalista					
AA17-I	Architettura storica, agricoltura alternativa	↔	↑	↑	↑	+
AE22-I	Casa payesa, descrescita	↑	↓	↔	↔	↔
AE21-I	Proprio abitare	↑	↑	↔	↑	+
AE26-I	Proprio abitare	↑	↑	↔	↑	+
AE27-I	Proprio abitare	↑	↔	↔	↑	+
Elaborazione propria						

1.1.3. Discussione della casistica

Nei casi in cui il ricorso alla assiomatica di senso ha condotto alla costruzione di concetti marcatamente multifunzionali (nel senso che si tende alla massimizzazione dei risultati su tutti i distinti piani sociale, ambientale e economico in forma integrata) il modo di governance vede innalzati gli incentivi economici dalla grande quantità di informazione coerente alle modalità produttive e di offerta – metodi agronomici, scelte di marketing, modalità di relazione -. I livelli di controllo crescono, in virtù della maggiore complessità dei processi coinvolti; sono però in larga parte localizzati nell'ente a basati su sistemi complessi di apprendimento. I processi di apprendimento e adattamento sono applicati alla capacità di controllo; il problema semmai è il loro *riconoscimento* all'esterno.

Ciò conduce a una distinzione necessaria in base alle certificazioni, quindi al ricorso a

controllo esterno, emerso in maniera più chiara nelle casistiche relative alle certificazioni agroecologiche. I sistemi di *enforcement* dei contratti connessi a forme di apprendimento producono effetti differenti sul modo di governance.

La permacoltura si basa sul trasferimento di conoscenza attraverso corsi tenuti da esperti che attestano il riconoscimento di *expertise*. Allo stesso modo funzionano le modalità di controllo in naturopatia o nelle “discipline spirituali”. Un sistema simile è adottato dall'agricoltura biodinamica che prevede anche la certificazione con controllo di ente esterno.

Ad eccezione della certificazione ecologica, le altre forme di controllo hanno l'effetto di aumentare il livello di controllo pur mantenendolo sotto l'autorità del nucleo. Il modo di governance ne risulta caratterizzato piuttosto fortemente, nel senso che una istituzione che si impone livelli di controllo molto alti non può ricorrere a tutti i modi di governance. È precluso il modo di governance di mercato; il modo gerarchico può risultare efficiente; modi *network* e *bazaar* appaiono di elevato interesse per le loro caratteristiche rispetto alla circolazione di informazioni. Ciò che, infatti, risulta essenziale nelle forme istituzionali caratterizzate da alti livelli di controllo interno è la capacità di far circolare rapidamente, e in quantità, informazioni in grado di raccontare le relazioni intrattenute con le assiomatiche di senso.

L'assiomatica casa payesa è recepita nella sua forma olistica solo da una parte dei casi osservati. Più ampio risulta il recepimento della sua estetica delle forme.

Le aziende di agricoltura alternativa mostrano di recepire anche l'estetica dell'abitare che

impone modalità coerenti di produzione e consumo; viceversa laddove le attività agricole non sono presenti l'assiomatica è recepita in forma parziale (vedi tabella 1).

Per tutti i casi l'assiomatica casa payesa mostra di dare un contributo concettuale estremamente importante perché sancisce un legame stretto con il territorio e le risorse che esso offre. Approcci complessi e strutturati alla produzione agricola, permacoltura, biodinamica, ecologismo, sono favoriti e rafforzati. La continuità identitaria contribuisce a rafforzare la capacità di comunicazione dei concetti su cui sono fondati progetti e aziende. Eppure proprio a livello di comunicazione l'assiomatica mostra alcuni aspetti problematici. Emerge, infatti, uno iato tra l'estetica delle forme e le sue relazioni con le attività agricole che la casa payesa dovrebbe mantenere.

Tabella n. 2. Il controllo dell'estetica della *casa payesa* nei comportamenti degli enti osservati

Ente osservato	Estetica della <i>casa payesa</i>	
	Estetica delle forme	Estetica dell'abitare – produzione & consumo -
AA1-I	++	++
AA2-I	+	+++
AA3-I	++	++
AA5-I	++	++
AA6-I	++	++
AA7-I	+++	+++
AA8-I	+++	+++
AA11-I	+++	+++

AE12-I	+++	++
AE13-I	+++	+
AA17-I	++	++
AE21-I	+	++
AE22-I	++	
AE25-I	+++	
AE26-I	+++	+
AE27-I	+++	+
Legenda:		
+ debole	++ medio	+++ forte

Elaborazione propria

1.2. Assiomatica di senso # 2 *Agricoltura Ecológica*

1.2.1. Introduzione

L'analisi intende mostrare il comportamento delle aziende agricole che partecipano alla certificazione agricoltura ecologica. L'aggregazione viene realizzata sulla base degli adattamenti riscontrabili nei confronti della certificazione *Agricoltura Ecológica*. Vengono considerati gli enti che hanno operato tale adattamento e non quelli che hanno scelto di non operarlo. Il codice *Agricoltura Ecológica* è descritto per il contesto Pitiuso. Su di esso seguono, in conclusione dell'analisi di questa aggregazione, osservazioni.

Viene applicato il modello decisionale EPAAV prendendo in considerazione una “famiglia” di eventi direttamente riconducibili alla decisione di aderire alla certificazione e cioè: adesione, eventi di valutazione relativi alla adesione, abbandono della certificazione. Relativamente a tali eventi vengono osservati i processi di adattamento verificando le variazioni sul modo di governance. L'insieme delle valutazioni è poi discusso.



CONSELL BALEAR DE LA PRODUCCIÓ AGRÀRIA ECOLÒGICA

Edifici Centre Bit Raiguer

C. Selleters 25 - 07300 – Inca – Mallorca

T. +34 971887014 F. +34 971887008

info@cbpae.org – www.cbpae.org

Il Consell Balear de la Producció Agrària Ecològica (CBPAE) è l'ente istituzionale di controllo per l'agricoltura biologica dal 1994 quando venne creato con Decret 99/1994 (BOCAIB N. 127, del 18 ottobre) con prerogative di controllo, consulenza, promozione e formazione verso tutti i soggetti della filiera. Dal 2004 (Decret 49/2004 del 28 maggio) la CBPAE si è costituita Corporació di diritto pubblico su base associativa. Previa iscrizione, certifica gli operatori del settore agricoltura biologica delle isole Baleari: produttori, trasformatori, commercianti e rivenditori. Per l'esattezza il CBPAE distingue tra produttori, elaboratori, collaboratori, commercianti, importatori e ristoratori/catering.

Fonte: <http://www.cbpae.org>

1.2.1.1. L'Agricoltura Ecológica alle Baleari

Osservando le statistiche storiche fornite dal CBPAE, disponibili a partire dal 1994, sullo sviluppo dell'agricoltura ecológica nei tre contesti insulari delle Baleari - Maiorca, Minorca, Ibiza-Formentera - si osservano processi molto dissimili. A Minorca in meno di quindici anni, 1995-2008, sono stati superati i 4000 ha di superficie interessata: il contributo principale (2658 ha) è dato dalle superfici a pascolo e foraggio per la consistenza di allevamenti equino e bovino.

A Ibiza, che come grandezza è equiparabile a Minorca, l'evoluzione delle superfici interessate dall'agricoltura ecológica mostra una crescita molto contenuta. Le spiegazioni sono molteplici e più complesse della semplicistica riduzione delle cause all'esplosione della vocazione turistica dell'isola. Resta sorprendente il dato che al 2008 la superficie ad *agricoltura ecológica* a Ibiza è meno di un decimo di quella di Minorca: a Minorca il 6,13 % della superficie totale dell'isola contro lo 0,67 % di Ibiza. Il paragone segna la distanza dei due contesti territoriali relativamente all'agricoltura ecologica; in entrambi i contesti viene rilevato eccesso di domanda per il prodotti da *agricoltura ecológica*, ma nel contesto minorchino viene osservata una carenza di manodopera a cui possono ricorrere i produttori, mentre nel contesto ibizenco a mancare sono i produttori stessi (Inter-GAL Balears, 2007).

I soggetti legati alla filiera *ecológica* sono organizzati in associazioni locali: *Associació de Productors d'Agricultura Ecológica de Menorca* (APAEM), *Associació Producció Agrària Ecológica de Mallorca* (APAEMA), *Associació de Productors d'Agricultura Ecológica de Eivissa y Formentera* (APAE). Queste ultime esprimono le differenze socio-economiche dell'insieme dei soggetti attivi nell'ambito della agricoltura ecologica.

1.2.1.2. Agricoltura Ecológica a Ibiza e Formentera.

A Ibiza e Formentera l'associazione è composta da hobbisti e commercianti più che da imprenditori agricoli (comunicazioni personali, n. berri, parades, can jondal). La nascita delle associazioni collegate alle agricolture alternative, a Ibiza e Formentera, è da ricondurre a gruppi ecologisti e collegata ai conflitti sullo sviluppo urbanistico delle due

isole. Nell'ultimo decennio i conflitti legati all'ecologia sono culminati con la battaglia perduta nei confronti della costruzione della prima autostrada nell'isola. Al momento l'associazione per l'*agricoltura ecológica* suscita l'insoddisfazione dei suoi associati, si riunisce con poca continuità, realizza progetti di promozione, informazione e formazione nel settore (Interviste, AA3-I, AA9-I, AA7-I, AE12-I, AE13-I, AE21-I). Un certo numero di enti, aziende agricole e altri soggetti, hanno costituito la Asociación de Permacultura de la Islas Pitiusas (APIP), riunendosi intorno alla permacultura come approccio alla attività agricola e alle modalità di insediamento; i contenuti olistici della permacultura incontrano, su questo territorio, le “assiomatiche” presenti nelle modalità produttive ed insediative dell'agricoltura contadina locale (vedi scheda APIP)



Asociación de
Permacultura
de las Islas Pitiusas

APIP, Asociación de Permacultura de la Islas Pitiusas

L'associazione riunisce soggetti interessati allo studio, alla pratica e alla diffusione del metodo conosciuto come Permacultura. Ne fanno parte singoli individui interessati al tema tra cui alcune aziende agricole, singoli operatori, professionisti e mostrano un legame forte con i dettami espressi dalla abitazione rurale ibizena (casa payesa). L'associazione realizza con continuità corsi pratici di design in permacultura; organizza incontri, lezioni, manifestazioni sul tema.

La conduzione con il sistema della Permacultura prevede un approccio olistico al rapporto sinergico con la terra (vedi scheda Cas des Bosc). La struttura associativa riunisce soggetti giunti alla permacultura da differenti percorsi conoscitivi: all'interno

dell'associazione sono attivi un architetto di interni, un musicista, una sociologa, una project-manager, oltre ad agricoltori animati da forti considerazioni di ordine morale verso la multifunzionalità dell'agricoltura. Inoltre partecipano alle attività dell'associazione giovani abitanti del territorio rurale ibizenco e che, solitamente sono impiegati in lavori stagionali ben retribuiti durante la stagione turistica. Nel complesso, quindi, una grande diversità e complessità culturale.

Due sono gli aspetti peculiari dell'associazione: la sua composizione è molto eterogenea sia per occupazione dei suoi partecipanti sia per provenienza, raccogliendo soprattutto soggetti immigratui nell'isola; le relazioni con l'agricoltura ecologica sono dialettiche e lo spirito di collaborazione emerge dalle relazioni con i singoli piuttosto che con l'ente associativo.

Infine l'associazione tende a collegarsi con esperienze endogene in vario modo e sulla base di differenti livelli progettuali: incontri, corsi, conferenze, feste e attività pratiche ad indirizzo formativo e ecologico.

Fonte: <http://www.permaculturaibiza.org/inicio>

1.2.1.3. Operatori in Agricoltura Ecologica: il campione osservato

Nel 2008 a Ibiza e Formentera erano attivi in agricoltura ecologica 56 operatori su 386 ha di superficie. Sono iscritti a CBPAE su Ibiza 10 esercizi di cui 6 produttori e 4 commercianti; è registrata, inoltre, una azienda agricola condotta da una associazione di genitori di giovani con disabilità impegnata nell'avvio di un progetto di agricoltura sociale che riceve il sostegno delle istituzioni pubbliche locali.

Tra le aziende agricole oggetto di studio si sono individuate quelle che hanno aderito a certificazione agricoltura ecologica.

La casistica osservata comprende 12 aziende agricole di varia dimensione ed indirizzo produttivo e 4 esperienze singolari strettamente connesse alle attività agricole: un vivaio che fornisce materiale in biologico, un agronomo molto attivo nella consulenza ad aziende e scuole per la realizzazione di progetti che coinvolgono l'agricoltura ecologica; un laboratorio di trasformazione che ritira il prodotto ecologico invenduto per la sua trasformazione; un centro per l'ecologia dedicato ad alcune colture di secano e ad ampi orti familiari durante l'estate, ma che soprattutto rappresenta uno dei luoghi di incontro e scambio di informazioni relativi alla riduzione dell'impatto ambientale delle attività umane.

Nel gruppo di aziende interessate dall'indagine sono presenti tutti le 6 aziende agricole iscritte al registro CBPAE: queste sono tutte attrezzate per la vendita diretta dei prodotti aziendali; due di questi anche di prodotti da agricoltura ecologica provenienti da altre aziende locali, continentali e comunitarie. Una ancora deve entrare realmente in produzione ma si avvarrà comunque della vendita diretta in azienda.

Su Ibiza è inoltre attiva una azienda sperimentale gestita dal *Conseill de Ibiza* in località Can Marines (Santa Eulalia). Altre piccole realtà praticano o praticavano l'*agricoltura ecologica* ma sono restate fuori dall'indagine per interruzione dell'attività o per impossibilità di reperimento del contatto.

1.2.1.4. Visione d'insieme, Agricoltura Ecologica

Tra gli enti inclusi nell'aggregazione sono presenti ulteriori sottogruppi facilmente distinguibili sulla base degli scopi in termini di produzione di beni e servizi: tre orientati

principalmente alla produzione e vendita diretta di frutta e ortaggi; due orientati principalmente alla offerta di servizi turistici complessi ed accomunati dalla pratica di metodi agronomici più “radicali” come biodinamica e permacultura; due caratterizzati da un operare di tipo hobbistico; uno forma parte di un progetto sociale consolidato nel contesto locale; infine, due casi di specializzazione produttiva in produzioni ecologiche, uova per un'azienda, vino e olio per l'altra.

Queste ultime esperienze hanno avviato l'adesione alla certificazione contestualmente all'insediamento, la prima, e alla ristrutturazione totale dell'azienda la seconda; in entrambi i casi il ricorso allo strumento PSR con la consulenza del GAL hanno avuto un ruolo importante (GAL 2006).

Tutte gli enti hanno affrontato almeno un processo di adattamento centrato sul codice *Agricoltura Ecológica*. Attraverso il contatto diretto con gli enti interessati si è rilevato la tempistica e l'approccio, composto di percezione e apprendimenti, con cui gli enti hanno affrontato tale fase di evoluzione. Abbiamo poi valutato se l'adesione alla certificazione ha determinato la necessità di successivi fasi di adattamento e, sempre dal racconto degli interessati, come si sia o si stia intervenendo.

L'analisi ha il limite di agire nell'ambito del presente (2008-2009). Non si sono raggiunti enti esclusi nel tempo dai processi, come nei casi di attività estinte, di cui si è avuto comunque notizia nel corso dell'indagine.

1.2.1.5. Adattamento “in teoria”

Ogni forma di certificazione opera sul modo di governance con effetti su contratti, livelli di controllo e di incentivi economici. Sostanzialmente la certificazione garantisce riduzione dell'incertezza contrattuale e innalzamento nei livelli tanto di controllo quanto di incentivi economici.

Generalizzando, l'incertezza contrattuale principale riguarda la diffusa percezione che un prodotto coltivato con un ridotto impiego di input chimici meriti un "premio" in termini di prezzo per la riduzione delle esternalità e il maggior contributo multifunzionale (...). A tale diffusa percezione la certificazione offre un rafforzamento, enforcement, del sistema di controllo attraverso un sistema di garanzia fondato sul controllo esterno sulle pratiche di produzione. Ciò significa che l'autorità di controllo si situa all'esterno del nucleo; inoltre la certificazione è frutto di una scelta del nucleo; ciò significa che il nucleo cede una parte della propria autorità sul controllo del processo produttivo all'esterno. Ciò comporta un costo in termini di costi di transazione; tale costo dovrebbe essere compensato da un accrescimento nel livello di incentivo economico veicolato dalla certificazione stessa. In parte, tale incentivo viene fornite direttamente dalle misure agro-ecologiche presenti nei PSR.

La questione è comprendere quanto tali variazioni risultino rispondere alle aspettative dei soggetti che operano le scelte e che conducono le azioni di adattamento.

A tal fine è importante comprendere in quale quadro istituzionale avviene l'adesione alla certificazione e, caso per caso, cosa ciò comporta per gli enti che compiono tale scelta.

Applichiamo il modello EPPAV a partire da eventi inerenti la "certificazione ecologica" per

osservare come l'adattamento conseguente vada a produrre effetti sul modo di governance.

1.2.2. Casistica

Per ordine operiamo seguendo un criterio di crescente imprenditorialità dell'ente, partendo quindi dai casi studio caratterizzati da operare di tipo prevalentemente hobbistico, per passare poi a quelli in cui l'attività agricola imprenditoriale è componente dell'azione progettuale, per finire con quelli in cui appare primaria. Conclusa la discussione della casistica relativa alle aziende agricole vengono osservati anche 4 enti variamente connessi alla agricoltura ecologica.

Per AA6-I l'adattamento alla certificazione agricoltura ecologica avviene senza effetti sostanziali nel modo di governance; risponde alla condizione di riconoscimento della diversità, in qualità, delle proprie produzioni. Per AA6-I l'adattamento è realizzato con l'obiettivo di incrementare il livello di controllo sulla propria attività agricola. Dice il conduttore: «Sarebbe bene che i controlli fossero più frequenti» (Intervista AA6-I). L'innalzamento del beneficio economico non è l'obiettivo primario dell'azione di adattamento intrapresa e, come conseguenza, le difficoltà di riscossione di premium price per le produzioni certificate non è un problema. L'incentivo economico resta alto secondo la percezione del conduttore; il suo prodotto è richiesto perché migliore. Attuato l'adattamento verso la certificazione, i prodotti vengono assorbiti da operatori anch'essi

passati a agire nell'ambito della filiera ecológica. Il livello di incentivo economico risulta, per effetto della certificazione, più rigido: in precedenza il prodotto veniva acquistato non solo da operatori del biologico. Tale rigidità è effetto di una riduzione dell'incertezza nei contratti stipulati con i propri clienti garantita dalla certificazione ecológica.

Per l'attore, hobbista, l'adattamento produce un innalzamento dei livelli di controllo e di incentivo economico e una riduzione dell'incertezza nei contratti. L'effetto sul soggetto è però caratterizzata dalla sostanziale indifferenza verso i livelli di incentivo economico; si tratta pur sempre di un hobby per il conduttore, che sostiene di essere soddisfatto quando riesce a coprire con la vendita dei prodotti i costi per la loro produzione. A livello di apprendimento, l'agricoltore ha acquisito maggiore conoscenza della condizione vissuta dall'agricoltore certificato, in quanto ad adempimenti e rigore del controllo; ciò ha una ricaduta importante nelle relazioni tra il soggetto e altri agricoltori, sia "ecologici" che non.

Anche AA5-I è una finca condotta per hobby. Il suo proprietario ne cura soprattutto l'aspetto paesaggistico e mantiene in essere la struttura territoriale della finca tradizionale: "io voglio mantenerla per mantenerla, goderne e passarla ai figli" (intervista AA5-I). La certificazione ecológica rappresenta un piccolo aiuto finanziario garantito dai contributi per le misure agro-ambientali: non ha comportato alcuna forma di adattamento agronomico in quanto l'azienda, totalmente su terra di secano possiede solo mandorli, carrubi e coltiva un orto per il solo consumo familiare. Il conduttore ha passione per il paesaggio di cui si impegna a mantenere i tratti peculiari del luogo: muretti a secco e alberi di mandorlo,

carrubo e sabina. “Io curo il paesaggio perché gli altri approfittino della bellezza del luogo anche economicamente” (Intervista AA5-I).

Grazie al lavoro sui muri a secco riesce a ricevere un contributo finanziario in base ad un progetto promosso dal GAL e dal *Conseill de Eivissa* con il quale copre buona parte delle spese vive.

L'adattamento verso l'ecológico potrebbe apparire inesistente e non consistente. Il conduttore, però, ci racconta di avere in progetto la ristrutturazione delle antiche stalle per un utilizzo agrituristico. In tal senso la certificazione potrà rappresentare un elemento di distinzione importante.

La certificazione ecológica ha comportato la stipula di un unico contratto relativo al controllo nel quale il conduttore si è legato all'ente controllore. Tale contratto ha le caratteristiche del contratto di impiego; il livello di controllo è considerevole in relazione alle attività agricole svolte, che sono molto limitate; i livelli di incentivo economico risultano bassi. Alla adesione all'ecológico sono preesistenti nel concetto aziendale attributi propri – attenzione alla biodiversità locale e al paesaggio -. Il caso si iscrive così nel modo di governance gerarchica seppur mostri una *maladaptation* sui livelli di incentivo economico. Tale *maladaptation* chiama in causa gli attributi aggiuntivi svolti nelle proprie pratiche di conservazione del paesaggio e della biodiversità locale attraverso un programma di incentivi al mantenimento dei muretti a secco. La valutazione espressa dal conduttore, relativamente alla certificazione, richiama obiettivi di sviluppo dell'attività agricola, seppur sempre nell'ottica dello svago e della costruzione di una occupazione alternativa a quella

lavorativa (operatore turistico).

Per AA1-I solo in piccola parte si può parlare di adattamento verso la certificazione; come vedremo la stessa cosa si potrà osservare in progetti di impresa orientati direttamente all'entrata nella filiera ecologica. L'adesione al codice ecologico è basata su considerazioni di ordine morale e diviene attributo del progetto prioritario di azione sociale di sostegno e orientamento di soggetti portatori di handicap realizzata da una associazione. La certificazione ecologica è attributo di un progetto sociale. Il caso è di interesse per il fatto che viene riconosciuto dal soggetto pubblico, attraverso tale azione progettuale, che il codice ecologico contiene elementi in grado di connettere la funzione produttiva dell'agricoltura con quella sociale di orientamento di soggetti portatori di handicap. La partecipazione delle pubbliche amministrazioni all'azione progettuale di una associazione che opera nel sociale, è un esempio di circolo virtuoso innescato dalla capacità di connessione tra le differenti funzioni della attività agricola, economica, ambientale e sociale, contenuta nel codice agricoltura ecologica. Anche in questo caso, come nel precedente, livelli di incentivo economico più alti sono l'aspetto di minore interesse per gli attori coinvolti: sono viceversa di interesse l'effetto di riduzione dell'incertezza contrattuale e maggiori livelli di controllo, in virtù dell'impegno delle pubbliche amministrazioni di risorse economiche nel progetto. Da parte di tutti i soggetti coinvolti nell'azione progettuale e nelle sue composite attività l'iniziativa risulta stimolante: la commistione di differenti competenze, agronomiche, psicologiche, psicomotorie etc, mobilita una grande varietà di

apprendimenti. È da sottolineare il fatto che il progetto si trovava ancora, al momento dell'indagine, in fase di implementazione e lungi da considerarsi realmente avviato: ciò è rilevante nel raccogliere informazioni utili alle valutazioni riguardo al processo.

AA7-I e AA8-I sono due agriturismi nel quali le pratiche agricole sono condotte all'interno del codice agricoltura ecológica. In entrambi i casi l'adattamento al codice agricoltura ecológica è disgiunto dalle pratiche agricole ma utile alla offerta dei servizi che offrono nel turismo ed in ambito sociale. Beni e servizi offerti sono consumati principalmente all'interno dell'azienda, con il consumo proprio ed il vitto degli ospiti. In entrambi i casi si osserva un approccio organico e cosciente ad una attività imprenditoriale basata su considerazioni di ordine morale. In entrambi i casi, ancora, la certificazione risulta accessoria, nel senso che è riduttiva rispetto all'approccio verso le risorse territoriali praticato. AA8-I pratica il metodo biodinamico; le strutture dell'agriturismo sono state costruite e organizzate seguendo metodi di costruzione ecológica e obiettivi di risparmio e recupero delle risorse.

AA7-I si definisce *Agriturismo Academia de Permacultura*; dal 2003 segue tale approccio olistico nell'uso del suolo. Il codice agricoltura ecológica è estremamente riduttivo rispetto a quanto l'azienda agrituristica mostra nel suo operare, tanto da scomparire nelle loro strategie di comunicazione. L'incentivo economico, quindi viene innalzato da codici più complessi e localizzati di cui agricoltura ecológica è solo parte, in un certo senso radice.

In entrambi i casi si può parlare di attori di avanguardia; attori che negli anni passati hanno agito apertamente contribuendo all'affermazione dell'ecológico ma che hanno, oggi,

costruito una identità propria molto poco trasferibile dalla certificazione. Tale condizione li rende poco interessati alle vicende legate alla filiera ecologica, se non per “simpatia” verso le considerazioni morali che possono indurre alla adesione altri attori.

È bene sottolineare che entrambe le aziende agricole sono condotte da soggetti immigrati nell'isola. AA7-I ha una lunga storia di radicamento nel territorio Ibizenco e è collocato geograficamente nell'area di maggiore afflusso e insediamento di giovani europei giunti nell'isola sulla scia della beat generation e l'emergere del mito di “Ibiza paradisiaca”. AA8-I invece è di insediamento più recente ma è anch'essa condotta da un nucleo di immigrati del centro Europa; il progetto di insediamento ha ricevuto consulenza di altri agricoltori biodinamici attivi in altre aree del continente e ha potuto contare su investimenti sostanziosi frutto del ritiro del conduttore dalla sua precedente attività (architetto).

Infine, è giusto rilevare l'attenzione di AA8-I e AA7-I verso l'estetica: l'approccio olistico all'attività agricola spinge ad una attenzione verso tutti gli elementi materiali coinvolti: il rapporto tra paesaggio e funzionalità delle varie componenti fisiche dell'azienda agricola rimanda direttamente alla casa payesa.

Le imprese agricole biologiche orientate principalmente alla vendita diretta di frutta e ortaggi meritano un approfondimento puntuale. Sono tre, localizzate in tre ambiti territoriali differenti, con storie, assetti organizzativi e produttivi differenti; negli ultimi anni tentano di collaborare sul tema della vendita diretta in azienda, non senza contrasti. La ricerca di coordinamento nella vendita diretta di prodotti da agricoltura ecologica è da tenere

presente in quanto anch'esso riconducibile a maladaptation. La scelta della vendita diretta è riconducibile alla tipologia di adattamento che va nella direzione di una maggiore autonomia; la volontà di organizzare tale pratica tra aziende mostra quanto anche tale adattamento non risolva completamente il disturbo originale. L'eterogeneità delle 3 aziende rende molto complesso percorrere la strada del coordinamento nella vendita diretta.

AA17-I si trova nelle immediate vicinanze di Eivissa su una delle strade più trafficate. Giova così della propria posizione commercialmente invidiabile con la vendita diretta. L'azienda agricola partecipa attivamente all'associazione locale che riunisce i soggetti certificati ecologico. L'adesione alla certificazione appare dettata primariamente da considerazioni di ordine morale seppur allargate all'interesse verso il territorio e la sua storia; l'azienda agricola ospita alcuni edifici rurali di grande importanza in quanto risalenti all'epoca araba; di particolare pregio una torre esagonale che sosteneva le pale di un mulino a vento.

Questa azienda agricola produce ortaggi e frutta e vende prodotti ecologici di altre aziende dell'isola (AA6-I, AA14-I) e non solo. L'adesione alla certificazione ecologica ha comportato la riattivazione delle attività agricole. Queste prevedono prevalentemente la coltivazione di ortaggi e agrumi con un elevato ricorso a manodopera raggiunto anche grazie all'apporto, per molti mesi dell'anno, di *woofers*. L'adattamento verso l'ecologico è stato condotto per considerazioni di ordine morale: il proprietario, fotografo di ottima fama per una importante rivista naturalistica, vede nell'agricoltura ecologica un veicolo per avere

un impatto positivo sulle trasformazioni ambientali e sociali in atto nell'isola. La partecipazione al fare agricoltura ecológica a Ibiza, per questa azienda agricola ha il significato di dare implementazione all'agire dell'associazione per l'agricoltura ecológica e collaborare con aziende agricole e società civile (Intervista AA17-I). Attraverso l'adesione al sistema *Wwoof* tale spirito di collaborazione viene applicato anche nella ricerca di ausilio nelle fasi produttive. Non dipendendo in forma esclusiva dal reddito agricolo l'azienda mostra solo in parte di soffrire la maladaptation sul livello di incentivo economico. Del resto l'azienda agricola tendeva all'abbandono dell'attività agricola prima della sua adesione alla certificazione; il ricorso, immediato, alla vendita diretta in una localizzazione estremamente vantaggiosa contribuisce a ridurre il peso della maladaptation. Infine, come osservato, il concetto aziendale è centrato sulla implementazione delle funzioni ambientali e sociali dell'agricoltura, risultando quasi indifferente al livello di incentivo economico.

AA2-I è certificata per la produzione e vendita di prodotti da agricoltura ecológica dal 2007 dopo un anno di conversione. Il processo di conversione all'ecológico coincide con il passaggio della conduzione dell'azienda agricola familiare ad un giovane agronomo, in precedenza impiegato nel continente nel disegno e mantenimento di giardini (paesaggista). La conversione al metodo ecológico è stato eseguito nell'ambito del più generale adattamento agronomico dell'azienda agricola. L'agricoltore ha beneficiato del premio giovani e collabora attivamente con il GAL Eivissa e Formentera e altri operatori dell'ecologico. Ha una visione lucida del proprio ruolo di agricoltore e la scelta del metodo viene considerata imprescindibile per la valorizzazione del lavoro e dei prodotti

dell'agricoltura. AA2-I collabora, come azienda agricola, a progetti di recupero di varietà agricole locali e di diffusione di pratiche agricole biologiche.

L'adesione all'agricoltura ecologica affianca a considerazioni di ordine morale quelle di ordine economico. Prima della conversione AA2-I era una media azienda agricola a conduzione familiare organizzata ancora prevalentemente in forma tradizionale, con una ampia diversificazione delle attività agricole, orientata all'autoconsumo e alla vendita delle eccedenze produttive: foraggi, frumento, patate, carrubo. Da questa condizione si è passati a orientare la produzione prevalentemente su ortaggi ed ad impegnarsi nella vendita diretta in azienda. Questo agricoltore attiva continuamente intense collaborazioni con singoli soggetti ed istituzioni pubbliche nell'ambito delle politiche agricole e ambientali (consulenza gratuita sul business plan di AA14-I).

L'adattamento verso l'agricoltura ecologica di AA2-I stravolge completamente il regime contrattuale precedentemente in atto. Vengono a cambiare gli attori e introdotti nuovi beni e servizi come oggetto delle contrattazioni. La vendita diretta in azienda è la principale innovazione introdotta a livello di marketing che poggia sulla certificazione. Il contratto è di tipo classico; la continuità degli scambi viene avviata sulla base del codice agricoltura ecologica per poi essere superato dal legame diretto che viene a costituirsi tra produttore e consumatore. In tale passaggio emergono un insieme di attributi aggiuntivi relativi alle considerazioni morali del conduttore; tali elementi aggiuntivi costituiscono elementi di riduzione dell'incertezza, elevata, del contratto di tipo classico sulla base del quale il padre era costretto a relazionarsi con il mercato.

Per il conduttore la certificazione agricoltura ecologica innalza il livello di incentivo economico ma, soprattutto, offre opportunità per un loro ulteriore innalzamento. L'adattamento viene percepito come l'apertura di canali di potenziale valorizzazione delle produzioni agricole. Tali potenzialità sono perseguite con ulteriori adattamenti che muovono nella direzione dell'aumento di informazione veicolata dal prodotto e del miglioramento logistico dell'offerta. Come abbiamo osservato in precedenza per casi studio in cui la produzione di beni non risultava come obiettivo primario dell'attività imprenditoriale o sociale (priorità dei servizi), anche in questo caso il codice agricoltura ecologica appare quale radice di un più complesso sistema di valorizzazione della multifunzionalità dell'attività agricola condotta con metodi alternativi. AA2-I ha nel tempo attivato sistemi di valorizzazione come il recupero di una varietà tradizionale di pomodoro da seccare e l'organizzazione di una logistica nella vendita diretta in azienda tra produttori ecologici di frutta e verdura. Le iniziative vanno nella direzione della mobilitazione di spirito di collaborazione, volto all'innalzamento del livello di incentivi economici.

Tali scelte trovano in parte spiegazione nelle considerazioni di ordine morale su cui si fonda la adesione alla certificazione e, prima ancora, la riorganizzazione dell'attività agricola condotta. Emerge maladaptation sul piano degli incentivi economici che conduce ad individuare gli attributi virtuosi ed a sviluppare strategie per la loro valorizzazione.

La maladaptation sul livello degli incentivi economici è collegata ai livelli di controllo. La costruzione di nuovi attributi veicolabili dai beni prodotti, per esempio la tutela della biodiversità agricola, mostra la maladaptation e spiega la tensione verso continue forme di

adattamento in grado di agire sui livelli di controllo e incentivi economici e sull'arricchimento di informazione contenuta dall'oggetto dello scambio.

Riassumendo, nel caso di AA2-I l'adattamento all'agricoltura ecologica ha comportato: la riorganizzazione del regime contrattuale basato sul contratto classico con l'introduzione di attributi riconducibili alla certificazione ecologica e la continua ricerca di attributi da aggiungere al prodotto in grado di veicolare le altre funzioni svolte attraverso il modo di fare agricoltura.

Anche AA9-I è una azienda agricola la cui attività primaria è la produzione di frutta e verdure con certificazione ecologica. Quando l'attuale conduttore subentrò al padre la conversione al metodo biologico fu la scelta su cui si basò l'idea di impresa. In precedenza il padre attuava una agricoltura di tipo tradizionale pur con il progressivo impiego di prodotti di sintesi chimica. Il figlio coltivava fiori per hobby e lavorava come rappresentante commerciale di gadgets turistici.

Il rinnovamento dell'azienda avviene con la conversione all'ecologico e la produzione di prodotti agricoli per il mercato locale: frutta, verdura, uova da agricoltura biologica. Per tre anni, anche in virtù della realizzazione di piani di miglioramento aziendali (PSR e collaborazione con GAL), il reddito e gli investimenti hanno continuato a provenire da altre attività economiche, tra cui la ristorazione (come cuoco). L'adattamento verso l'agricoltura biologica mostra una maladaptation marcata sul piano degli incentivi economici. Pesa, nel caso studio in oggetto, la mancanza pressoché totale di conoscenza del settore; il

conduttore sostiene che sia necessario imparare anche attraverso gli errori (intervista AA9-I). L'adattamento compiuto nell'adesione alla certificazione ecologica è basato su estrema incertezza e forti considerazioni morali. L'incertezza è sopportata per il fatto di essere espressione di conoscenza tacita; attraverso l'esperienza nel settore il conduttore è certo di poterla trasformare in conoscenza esplicita così da essere in grado di operare da attore esperto. È da sottolineare anche una componente soggettiva, orgoglio, che ha condotto ad un fenomeno percettivo/relazionale piuttosto diffuso nell'ambito delle agricolture alternative e che si trova riassunto nelle affermazioni: “quando cominciai mi consideravano un matto (orig.: *tonto*), quando hanno iniziato a vedere i primi risultati che ero stato fortunato (orig: *suerte*); adesso, anche se continuano a non capirlo (orig: *no lo entienden*) hanno rispetto” (Intervista AA9-I)

Sul regime contrattuale utilizzato si può affermare che il conduttore, conscio della propria inesperienza nel settore, si sia reso disponibile alla assunzione di gran parte dei rischi contenuti in contratti estremamente incerti. La strategia di marketing avviata è stata, fino dall'inizio, caratterizzata dalla marcata diversificazione: “tentare di vendere i prodotti in ogni maniera possibile, pur nelle regole” (Intervista AA9-I). Assumendosi i rischi dovuti all'incertezza del contratto AA9-I ha sperimentato forme creative di marketing valutandole rispetto alle proprie aspettative. Tale atteggiamento richiama un'altra percezione che pesa sulle scelte del nucleo di AA9-I: “non credo nell'agire collettivo e nelle forme di valorizzazione collettiva” (Intervista AA9-I). L'azienda agricola ha partecipato a vario titolo alle attività associative dei produttori ecologici che considera fallimentari. Ciò non significa

che, attraverso le proprie scelte di marketing, non ricerchi forme di collaborazione, ma sempre conservando un livello alto di libertà verso la collaborazione stessa; ciò significa che tende a promuovere forme contrattuali che prevedono zone di incertezza che garantiscono la propria libertà di azione (contratto classico).

Nelle varie strategie di marketing sperimentate basate sulla collaborazione AA9-I tende ad assumersi maggiori rischi con accordi che riducono quelli del collaborante.

A livello di variazioni nel modo di governance la dinamicità delle scelte di marketing mostrano una maladaptation sui livelli di incentivo economico: fondandosi su contratti di tipo classico il controllo esterno viene percepito come una riduzione delle libertà imprenditoriale. AA9-I tenta di agire sull'incentivo economico attraverso la creatività delle sue strategie di marketing. La marcata diversificazione delle strategie è costruita sul codice ecologico. Tra quelle avviate la vendita diretta in azienda risulta nel tempo la più efficace: viene quindi potenziata, in accordo con la normativa che permette ad aziende ecologiche di vendere prodotti da agricoltura ecológica di provenienza diversa da quella aziendale.

A fronte di tale vasto sforzo di continuo adattamento l'azienda agricola dichiara di essere intenzionata ad abbandonare la certificazione, considerata una vessazione (Intervista AA9-I); in particolare l'azienda si trova continuamente in contrasto con l'operare degli enti di controllo e delle associazioni. La valutazione che ci è stata comunicata appare in contraddizione con l'operare del soggetto ed è stata valutata, in relazione con le informazioni raccolte, più una provocazione che una intenzione. Allo stesso tempo mostra

nella sua spontaneità il peso della delega di parte dell'autorità sul controllo ceduta all'esterno dell'azienda; per un operatore proveniente da libera attività commerciale il peso della gerarchia risulta oneroso e non giustificato da conseguenti rafforzamenti degli incentivi economici. Risulta sostanzialmente comprensibile che a fronte di poca disponibilità alla collaborazione con altre aziende emergano intenzioni orientate all'agire autonomo.

AA14-I produce uova biologiche dal 2008. È una azienda agricola specializzata di nuova formazione avviata con la collaborazione del GAL Eivissa-Formentera e quella di giovani agronomi isolani (AA2-I, AE21-I). Anche in questo caso, quindi, il codice ecologico è parte fondante dell'idea progettuale.

Il progetto è stato realizzato con la consulenza tecnica di una agronoma, specializzata in agricoltura ecologica e attiva nell'associazione locale: “il problema era calcolare quale fosse la dimensione minima perché l'impresa risultasse economicamente sostenibile” (Intervista AE21-I). La conduttrice è fortemente animata verso l'attività intrapresa: “adesso faccio quello che mi piace fare” (Intervista AA14-I).

L'adattamento prende forma nell'avvio di una nuova attività produttiva. Data la terra, una imprenditrice motivata, una agronoma sostenuta in maniera informale da altro agronomo più esperto (AA2-I), con l'appoggio del GAL realizzano attivano la prima azienda dedita in forma specialistica alla produzione di uova da agricoltura ecologica. I

Dalle interviste realizzate emerge il modo di governance con cui l'impresa opera. L'ambito

dei contratti è regolato con modalità riconducibili al contratto classico che, per il momento, non premia con alcun premium price rispetto allo stesso prodotto da agricoltura convenzionale.

I livelli di controllo sono alti, trattandosi di una attività produttiva cui sono legati rischi sanitari piuttosto elevati; inoltre, le modalità progettuali che hanno visto coinvolte istituzioni pubbliche e iniziativa privata e associativa comportano un monitoraggio costante, da una parte, e la prosecuzione della collaborazione su azioni progettuali ulteriori - selezione razze autoctone di gallina ovaiole- (AA3-I, AA19-I).

Sui livelli di incentivo economico dovrebbe avere effetto l'unicità del tipo di produzione nell'isola; un'altra azienda agricola (AA9-I) aveva prodotto uova ecologiche ma ha poi interrotto tale attività vendendo le galline proprio a questo allevamento. La maladaptation localizzata nei bassi livelli di incentivo economico resta percepita ma sopportata in vista di una migliore presenza sul mercato e la crescita dell'interesse dei consumatori verso i prodotti da agricoltura ecologica. In sostanza il regime di monopolio locale tiene alto il livello di incentivo economico ma mostra ritardi nell'offrire risultati. L'attore si orienta verso adattamenti parziali in grado di accelerare la riscossione promessa, a livello di percezione, dal livello di incentivo economico. Tali interventi risultano infatti accessori rispetto all'indirizzo produttivo, tendono cioè a restare vincolati alla specializzazione produttiva scelta. Come in altri casi, AA14-I si orienta verso un arricchimento del contenuto di informazione veicolato dal prodotto partecipando al progetto di selezione di galline ovaiole da razza autoctona (vedi anche AA3-I).

AA10-I è un progetto di ristrutturazione di una azienda agricola per la produzione di vino e olio da agricoltura ecológica fortemente orientata al mercato. La ristrutturazione dell'azienda è stata realizzata ricorrendo al PSR con la consulenza tecnica del GAL Eivissa Formentera ed ha previsto investimenti ingenti nelle strutture e nei macchinari. La forza lavoro impiegata è ridotta e sostituita da macchinari: anche la raccolta è fortemente meccanizzata tanto in vigna quanto nelle olivete. Ciò ha comportato interventi di rifacimento o nuovo impianto di vigneti e olivete.

La scelta della certificazione ecológica è contestuale all'intervento di ristrutturazione e appare motivato, in buona parte, dall'opportunità di ottenere un cofinanziamento maggiore attraverso lo strumento PSR e la consulenza del GAL. La strategia di marketing, nella costruzione dell'immagine aziendale è incentrata fortemente sul carattere distintivo del produrre in ecologico; si tratta dell'unica azienda vitivinicola ecológica dell'isola. Per il resto gli attributi dei prodotti di questa cantina sono standard e la scelta dei vitigni e dei processi di trasformazione non mostra connessioni con le tradizioni della viticoltura locale: tutte le bottiglie proposte dalla cantina prevedono l'impiego di uve internazionali. Il solo prodotto "locale" è un liquore, hierbas ibicenca, molto popolare sull'isola per il largo consumo che ne viene fatto soprattutto d'estate: viene servito come un Pernot, con acqua fresca e ghiaccio.

Si può concludere che l'adesione alla certificazione ecológica è utile alla distinzione a livello locale; ciò acquisisce un senso relativamente al fatto che, tolta un'eccezione

localizzata a Formentera (AA23-I) e un progetto di vinificazione di qualità ancora in fase di implementazione (AA15-I), la proposta vinicola dell'isola è poco differenziata dal punto di vista qualitativo.

In questo caso l'adattamento all'ecológico non mostra effetti importanti sul modo di governance in quanto sovrastato in termini di importanza da altre scelte riguardanti l'organizzazione della produzione ed in particolare il ridotto impiego di manodopera. AA10-I mostra internamente un modo di governance gerarchico, e come conseguenza il sistema di controllo esterno è vissuto in continuità con il sistema di controllo interno; il livello di incentivo economico è tenuto alto con caratteri distintivi riconosciuti dal mercato di riferimento e cioè l'adesione alla certificazione vinicola locale – *Vino de la Tierra de Ibiza* – e alla certificazione ecológica entrambe promosse dalle istituzioni locali.

Per concludere la casistica delle aziende agricole certificate ecológico ci restano da trattare due esempi legati a iniziative volte alla salvaguardia del materiale genetico autoctono. AA19-I è un allevamento principalmente ovino che ospita esemplari di ovella eivissenca (pecora ibizenca) e cabra pitiüsa. Il lavoro di recupero delle due razze è condotto con il supporto delle istituzioni locali (*Govern de les Illes Balears*, Conselleria d'Agricoltura i Pesca). L'allevatore è un esempio di esperto-contadino relativamente alle razze locali e alle varietà di cereali e foraggi. Oltre al recupero delle razze suddette sta tentando di recuperare le popolazioni di alcune varietà di segale e orzo.

L'adesione alla certificazione ecológica per questo attore è assolutamente accessoria: non ha comportato alcuna variazione delle pratiche agronomiche e, operando la vendita verso

invariati intermediari, alcuna variazione nei regimi dei prezzi.

La certificazione non risulta neanche funzionale alla partecipazione ai programmi di salvaguardia del materiale genetico autoctono e locale per il quale non esistono restrizioni che coinvolgano la certificazione. Le collaborazioni, intense, che AA19-I ha attivato nel tempo lo vedono rispettato in base alle conoscenze tecniche e pratiche (AA3-I, AA-2-I, AA24-I). Nella casistica AA19-I è l'ente che meno mostra di aver risposto in qualche modo ad eventi connessi alla certificazione agro-ecologica.

AA3-I è invece ancora un progetto di azienda agrituristica che alla certificazione ecologica assocerà il lavoro sulle razze avicole, in particolare di galline per le quali sono state caratterizzate una razza distinta per ogni isola dell'arcipelago delle Baleari. Benché ancora un cantiere durante le fasi dell'indagine, l'azienda alleva già in selezione le tre razze ovaiole principali, ibicenca, maiorchina e menorchina e raccoglie informazioni per impiantare alberi da frutto di varietà autoctone. Nella stessa direzione sta operando in vista della coltivazione di ortaggi per l'autoconsumo e la vendita diretta. La fase in cui si trova l'azienda non permette di individuare molti punti di riferimento per la valutazione di fenomeni di adattamento. Si può comunque osservare una forte ricerca di apprendimenti connessa a molteplici forme di collaborazione con soggetti percepiti come esperti (AA2-I, AA19-I, AE21-I); a fianco di questo una attenzione molto marcata per le modalità di costruzione e l'ottimizzazione nell'impiego di risorse, in particolare acqua e energia.

Molte competenze relative alla costruzione e all'organizzazione degli spazi (parte della logistica) rimandano alla precedente occupazione del conduttore che ha lavorato per

alcuni anni a Madrid in un rinomato studio di architettura degli interni. Altro expertise portato in dote dalla precedente occupazione è la familiarità con i linguaggi e le procedure burocratiche.

A conclusione della casistica trattiamo alcune esperienze eterogenee che operano a stretto contatto con le aziende agricole ecologiche.

AA18-I è una azienda vivaistica che opera anche in ecologico. È l'unico vivaio che offre piantine certificate e collabora con le aziende agricole e con le istituzioni locali nell'ambito dei progetti di recupero e salvaguardia della biodiversità agricola locale. Le vicende patite dall'azienda negli ultimi anni ne ha fatto un simbolo: la “autopista” contro la quale si sono mobilitati per anni associazioni ecologiste e comitati cittadini, l'ha divisa in due.

Il vivaio opera con attenzione alla riduzione del materiale di scarto e riesce a rispondere alle necessità degli orti familiari, delle aziende agrituristiche e di parte delle aziende ecologiche per quelle varietà delle quali non riproducono le piantine in autonomia. Nel comparto vivaistico non sono molto diffuse piccole realtà come questa, nate per la riproduzione destinata essenzialmente agli orti familiari e passate a servire le aziende agricole ecologiche. La certificazione ecológica non ha imposto cambiamenti sostanziali nel lavoro, anche se tale affermazione deve essere considerata relativa in quanto ancora vivo il peso dello stravolgimento delle attività patito per effetto della costruzione dell'“autopista”.

AE21-I è un'agronoma che opera sull'isola, coltiva il proprio orto e cura i propri alberi da

frutto seguendo il metodo ecológico e studiando quello biodinamico. È molto attiva nella associazione locale dei produttori ecologici e partecipa a programmi legati ai temi dell'agro-ecologia del GAL e delle istituzioni di governo locale. Tra i progetti che ha condotto rientrano la realizzazione di orti scolastici e cittadini con la diffusione del metodo denominato *Padades en Crestall* messo a punto dal maiorchino Gazpar Caballero (Caballero de Segovia 2002). Con l'associazione e le istituzioni di governo locale si occupa di formazione in agricoltura ecológica verso lavoratori e disoccupati.

AE21-I è un libero professionista con occupazione precaria. Benché non abbia senso operare l'analisi qui condotta su tale soggetto crediamo sia importante in sede di valutazione complessiva considerare la presenza di questa tipologia di attori, spesso attivi nel facilitare e implementare i processi di adattamento.

AE12-I è un attore molto particolare dei processi in atto nell'ambito delle agricolture alternative a Ibiza. Da molti anni ha iniziato la costruzione della sua abitazione seguendo i metodi tradizionali (casa payesa) mediati da tecnologie per l'uso sostenibile delle risorse. È uno degli attori principali della APIP, vive in una abitazione auto-costruita, coltiva un orto familiare con il metodo *Parades en Crestall*, si prende cura alberi da frutto e animali da cortile. Grazie alla disponibilità ad ospitare partecipa al sistema Wwoof insieme ad aziende agricole dell'isola (AA17-I, AE13-I). Il luogo dove abita è utilizzato dalla APIP per i corsi in Permacoltura in quanto ottimo esempio pratico.

Da alcuni anni, in collaborazione con il GAL, ha avviato un laboratorio per la trasformazione. La pratica che qui ci interessa menzionare è relativa al ritiro di frutta e

verdura ecológica invenduta per la sua trasformazione. Si tratta di una iniziativa estremamente interessante per il fatto di andare a intercettare una modalità di innalzamento dell'incentivo economico dei produttori di frutta e ortaggi ecologici.

AE12-I, insieme all'ente con cui chiudiamo la casistica AE13-I, stanno valutando la "creazione" di un nuovo prodotto dalla trasformazione di carrube, in sciroppo, e gel di Aloe vera. Si tratterebbe di una bevanda naturale profondamente connessa al territorio ibizenco. L'iniziativa nasce dalla semplice constatazione che il frutto del carrubo, di cui Ibiza è piena, ha perduto il suo valore sul mercato; anche il consumo locale, come mangime, è crollato per la riduzione del numero di animali allevati e la riduzione della coltivazione di cereali (maggiori superfici per il pascolo). La coltivazione di *Aloe vera* sull'isola è stata sperimentata con un certo successo da alcune piccole aziende, una delle quali la trasforma in prodotti per la cosmesi. Presso AE13-I è coltivata su terreno di secano. Il progetto prevede lo studio di strumenti meccanici adeguati e a ridotto impatto ambientale per la realizzazione e la sostenibilità economica della produzione; tale fase del progetto è delocalizzata in quanto l'ingegnere che sta lavorando alla messa a punto dei macchinari viene lontano dall'isola.

Tale forma di collaborazione è possibile per ciò che è AE13-I. Si tratta di una abitazione rurale che dal 1991 esiste come strumento educativo per dimostrare tecniche alternative di forme di vita. Fuor di retorica si tratta di un laboratorio in situ di tecnologia a basso impatto ambientale aperta a contributi di differente origine. Nell'ambito di questa casistica è uno dei luoghi di incontro tra gli attori dell'agricoltura ecológica e tra questi e una parte delle

loro clientele. AE13-I partecipa alla APIP e nella lunga stagione calda coltiva orti per l'autoconsumo ma si rifornisce da altri agricoltori in occasione dei frequenti eventi che organizza (almeno 1 appuntamento settimanale). Vedremo in altra sede il suo comportamento a livello di modo di governance; rispetto alla casistica qui trattata, è un fattore di innalzamento dell'incentivo economico per le aziende agricole con cui collabora. La collaborazione con questo ente per molti altri risulta difficile: alcune delle cause di tali difficoltà risiedono nelle notevoli differenze nel modo di governance praticato che per questo peculiare ente appare vicino al modo di governance *bazaar*.

Tabella n. 3 - Comportamento degli enti – Ibiza- su assiomatica di senso – Agricoltura Ecologica

Legenda: ↔ stabile ↓ decremento ↑ incremento
 ↔ stabile - riduzione + intensificazione

Ente	Comportamenti degli enti relativi all'assiomatica di senso	Tipologia adattamenti		Effetto su controllo		Effetto su incentivo economico
		Aut	Coop	esterno	interno	
	<i>Agricoltura ecologica</i>					
AA1-I	Attività agricole diversificate e funzione sociale	↓	↑	↑	↑	↔
AA2-I	Attività agricole diversificate e biodiversità agricola	↑	↔	↑	↔	↔
AA3-I	Continuità contadina, attività agricole	↑	↑	↑	↑	↔

	diversificate, vendita diretta, biodiversità agricola, approccio "professionale"					
AA5-I	Continuità contadina, attività paesaggistiche	↔	↑	↑	↔	↔
AA6-I	Hobbismo, vendita diretta	↓	↑	↑	↑	↔
AA7-I	Concept aziendale olistico, Wwoof	↑	↔	↓	↑	+
AA8-I	Concept aziendale olistico	↑	↔	↔	↑	+
AA9-I	Progetto imprenditoriale, vendita diretta, sperimentazione marketing	↑	↓	↑	↔	-
AA10-I	Progetto imprenditoriale, monopolismo locale su prodotto Bio	↔	↑	↑	↔	↔
AE12-I	Cucina trasformazione, ritiro prodotti in eccesso , Wwoof	↑	↑	↑	↔	++
AE13-I	Concept olistico ambientalista, Wwoof	↑	↑	↔	↑	+
AA14-I	Piccolo progetto imprenditoriale, monopolismo locale su prodotto Bio, biodiversità agricola	↔	↑	↑	↔	↔

AA17-I	Attività agricole diversificate, mecenatismo, vendita diretta, Wwoof	↑	↑	↑	↑	+
AA18-I	Vivaismo Ecologico, biodiversità agricola, ambientalismo	↑	↑	↑	↑	↔
AA19-I	Allevamento tradizionale, biodiversità agricola	↑	↑	↔	↑	↔
AE21-I	Consulenza tecnica, formazione e animazione del territorio	↑	↑	↔	↑	+
AE26-I	Coltivazione orti autoconsumo, animazione del territorio	↑	↑	↔	↑	+
AE27-I	Coltivazione orti autoconsumo, animazione del territorio	↑	↑	↔	↑	+
Elaborazione propria						

1.2.3. Discussione della casistica

Il livello di incentivo economico non viene innalzato dal codice ecologico ma dalle differenti strategie di marketing che il codice rende attuabili a partire da esso come “radice”.

Tra queste strategie di marketing quelle più efficaci riescono a adattare con altri attributi il fenomeno di innalzamento dell'incentivo economico richiesto per effetto dell'adesione alla

certificazione. La strategia più diffusa appare riconoscibile in un complesso sistema di trasferimento di informazione nei beni e servizi prodotti, in modo tale che tali beni e servizi siano veicolo di tale informazione. In questi casi si osservano economie di scopo in grado di raggiungere assetti positivi nella produzione di beni e servizi.

Quando la certificazione ecologica viene mantenuta quale veicolo di informazione primario solo forme di economia di scala, e progetti adeguatamente dimensionati, riescono a risolvere la tensione sul livello di incentivo economico. La maladaptation sembra principalmente dovuta alla incapacità della certificazione ecologica di garantire, di per sé, il conseguimento di un premium price.

Tale incapacità risiederebbe nel sistema di semplificazione operato dal processo di codifica dell'informazione. Per quanto riguarda la casistica in esame, sembra che la certificazione ecologica non spieghi la capacità di riscossione di un premium price o altri benefici riconducibili al solo codice agricoltura ecologica. Esistono sempre ulteriori attributi in grado di rendere più complessa l'informazione veicolata dalla produzione e vendita di beni e servizi. Si nota infatti come tutti attuino strategie per comunicare attributi aggiuntivi associati ai beni e ai servizi offerti. Alcuni attributi ritornano, altri sono peculiari.

Tabella 4 - Peculiarità e ricorrenza nelle classi di attributi aggiuntivi alla certificazione ecologica

Ente	attributi aggiuntivi tipologia		peculiare/ricorrente
AA6-I	Biodiversità agricola	ambiente/cultura	Ricorrente 5
	hobbista	sociale/cultura	Ricorrente 2
	Cooperazione	sociale	Ricorrente 4

	agricoltori		
AA5-I	Animali	ambiente/cultura	Ricorrente 4 Peculiare
	Paesaggio ibizenco	ambiente/cultura	
	Biodiversità locale	ambiente/cultura	Ricorrente 5
	Finca tradizionale	ambiente/cultura	Ricorrente 3
AA7-I	permacultura	ambiente/sociale	Ricorrente 2 Peculiare
	yoga	cultura	
	Imprenditoria	sociale	Ricorrente
	femminile		
	woofer	sociale/cultura	Ricorrente 2 Peculiare
	Cooperazione Africa	sociale/cultura	
	Architettura ecologica	ambiente/cultura	Ricorrente 2 Peculiare
	Medicina naturale	ambiente/cultura	
	Fitodepurazione	ambiente	Ricorrente 2
	acqua		
AA8-I	Animali	ambiente/cultura	Ricorrente 5 Peculiare
	Agricoltura	ambiente/cultura	
	biodinamica		
	permacultura	ambiente/sociale	Ricorrente 2
	Padades en Crestall	ambiente/produzione	Ricorrente 1
	Paesaggio/bellezza	ambiente/cultura	Ricorrente 2
	Fitodepurazione	ambiente	Ricorrente 2
	acqua		
	Architettura ecologica	ambiente/cultura	Ricorrente 2
AA2-I	Animali	ambiente/cultura	Ricorrente 4
	Biodiversità agricola	ambiente/cultura	Ricorrente 5
	Cooperazione Gal	sociale	Ricorrente 4
	Cooperazione	sociale/cultura	Ricorrente 4
	agricoltori		
	Paesaggio	ambiente/cultura	Ricorrente 3 Peculiare
	Tecniche	cultura	
	agronomiche		

	Animali	ambiente/cultura	Ricorrente 4
AA9-I	Animali	ambiente/cultura	Ricorrente 4
	Cooperazione GAL	sociale	Ricorrente 4
	Cooperazione Altri	sociale	Peculiare
AA14-I	Imprenditoria	sociale	Ricorrente 2
	femminile		
	Cooperazione GAL	sociale	Ricorrente 4
	Galline ovaiole	Produzione locale	Peculiare
	Cooperazione	sociale/cultura	Ricorrente 4
	agricoltori		
	Biodiversità locale	ambiente/sociale	Ricorrente 5
AE1-I	Agricoltura sociale	sociale/ambiente/cultura	Peculiare
	Cooperazione	sociale	Peculiare
	Conseill		
	Finca tradizionale	ambiente/cultura	Ricorrente 3
AA17-I	Architettura storica	cultura	Peculiare
	Biodiversità locale	ambiente/cultura	Ricorrente 5
	Finca tradizionale	ambiente/sociale	Ricorrente 3
	Hobbista	cultura	Ricorrente 2
	Cooperazione	sociale/cultura	Ricorrente 4
	agricoltori		
	woofers	sociale/cultura	Ricorrente 2
	Diversità culturale	ambiente/cultura	Peculiare
AA10-I	Vino e Olio	Produzione locale	Peculiare
	Cooperazione GAL	sociale	Ricorrente 4

Elaborazione propria

Dall'analisi di questa forma di aggregazione emergono alcune considerazioni di contesto, di gruppo, di attributo e infine, singolari.

Le considerazioni di contesto sono riscontrabili in maniera trasversale nell'insieme dei casi

studio trattati e trovano conferma anche se pensate in relazione ad altri eventuali casi studio dello stesso contesto territoriale.

Altre considerazioni sono comuni a gruppi di casi studio; solitamente è possibile individuare associazioni tra tratti comuni e fenomeni relativi alla forma i governance simili. Quando si individua un unico tratto comune, sufficientemente riconoscibile, parliamo di considerazioni relative ad un attributo. In alcuni casi si riconosceranno considerazioni peculiari, individuate in un caso singolare.

La considerazione di contesto, nel caso trattato:

- difficoltà associative: da parte di tutti i soggetti viene osservata la difficoltà incontrata nella vita associativa nell'ambito dell'agricoltura;
- tutti i soggetti hanno in qualche modo operato in collaborazione con istituzioni pubbliche locali;
- eccetto un caso, si tratta di piccole o piccolissime imprese, alcune hanno caratteristiche hobbistiche.

Le considerazioni di gruppo sono le più interessanti e numerose; possono essere a loro volta suddivise in sottogruppi in base alle caratteristiche: per esempio, produzione di ortaggi, ma anche interesse verso razze autoctone; o ancora, impianto di fitodepurazione delle acque reflue.

Nel caso della produzione di ortaggi alcuni enti mostrano di valutare i benefici logistici che una collaborazione orizzontale comporterebbe. Pur con difficoltà è probabile che l'effettivo beneficio che porterà un eventuale tentativo in tal senso condurrà gli enti a formalizzare

forme di collaborazione. Alcuni degli enti interessati mostrano anche nel loro modo di governance la disponibilità a associarsi sulla base dei sistemi di controllo comuni o simili.

Il sistema complesso di collaborazioni connesso all'utilizzo di simili attributi è piuttosto sviluppato. La distinzione tra le aziende è in parte regolata dalle collaborazioni.

I modi di governance che mostrano di beneficiare dell'ambiente istituzionale sono caratterizzati da livelli di controllo interno alti al punto da superare quelli esterni. Si tratta di aziende con livelli di conoscenza esplicita ed expertise molto alti che orientano la loro offerta di prodotti, ma soprattutto di servizi, verso alto valore aggiunto e lo caratterizzano con contenuti di ordine morale.

Il contesto territoriale e le amministrazioni pubbliche mostrano di recepire le indicazioni complessive indicate dal contesto: le aziende agricole di proprietà ibizena mostrano di riuscire ad accedere ai sistemi di credito e finanziamento meglio di quelle condotte da "oriundi". Ciò non toglie che il contesto più strettamente legato a forme di agricoltura alternative risulti molto vario dal punto di vista culturale, delle esperienze, conoscenze e interessi dei singoli rappresentando questa una risorsa importante del capitale territoriale ibizenco.

1.3. Assiomatica di senso # 3

Viticultura pitiusa

1.3.1. Inquadramento dell'assiomatica

La viticultura pitiusa è stata per secoli quasi esclusivamente indirizzata alla produzione per il consumo locale. Tale rattristire è conservata oggi nella continuità con cui sono prodotti vini per l'esclusivo consumo familiare conosciuti come vini del contadino, *vinos payes*. A tali vini sono dedicate manifestazioni gastronomiche in tutte le località isolate che prevedono, tra l'altro, competizioni che coinvolgono un gran numero di piccoli viticoltori locali. Tali prodotti sono caratterizzati da estrema eterogeneità nei risultati dovuta a metodi e strutture per la trasformazione. È da sottolineare che sono coltivate varietà di vitigno diffuse sulle costa della penisola iberica, mentre non emergono vitigni locali di particolare interesse. Hanno preminenza uve a bacca nera a ulteriore dimostrazione di livelli tecnici nella vinificazione piuttosto bassi. Tali vini risultano per lo più molto ossidati, ad alto contenuto alcolico e residui zuccherini accentuati. Tali caratteristiche li rendono serbevoli nei mesi primaverili ma solo raramente in grado di superare il sopraggiungere della stagione calda. Tale forma di produzione tradizionale è concettualmente connessa alla unità produttiva contadina, a conduzione familiare e orientata principalmente all'autoconsumo.

Solo recentemente sono stati avviati processi orientati all'offerta di prodotti imbottigliati destinati alla domanda, cresciuta insieme con lo sviluppo dell'industria turistica,

proveniente dalla *horeca*. Ciò ha comportato l'evoluzione delle tecniche di vinificazione per la realizzazione di prodotti più standardizzati sul gusto internazionale. L'espansione della domanda ha stimolato l'entrata di nuovi attori oltre che l'adeguamento strutturale di alcuni viticoltori locali in grado di affrontare investimenti importanti.

Il GAL locale ha fornito la consulenza tecnica per la costituzione della denominazione territoriale *Vino de la Tierra de Ibiza* e la promozione del marchio.

Al momento attuale la viticoltura pitiusa mostra dinamismo e una certa eterogeneità. Sopravvivono in gran *pitiusa* numero piccoli produttori di vino contadino. Un certo numero di attori si sono specializzati nella produzione vitivinicola: ristrutturazione e ampliamento delle cantine, acquisto di macchinari, reimpianto di vigna. Altri attori sono giunti nelle pitiusi per investire nel settore attratti dalla domanda connessa all'industria turistica.

L'assiomatica di senso è coniugata in forme estremamente diverse non ultima quella di continuità con la tradizione contadina.

1.3.1.1. *Gare di Vino Payes*

Da alcuni anni in occasione delle feste di paese – solitamente nel giorno del patrono - vengono organizzate competizioni di vino contadino. In tali occasioni sono stati presentati decine di campioni, la stragrande maggioranza di vino rosso (uva prevalente *Monastrell*). Questi vini sono veramente *fatti in casa*, senza alcun tipo di sofisticazione e senza (nella maggior parte dei casi) aggiunta di solfiti. Sono vini quindi caratterizzati dalla vita ridotta nel tempo. Molti denotano già “fuoco”, altri non hanno compiuto completamente la

fermentazione. Sono diffusamente caratterizzati da caratteristiche che le regole di assaggio internazionali (AIS 1995) definiscono difetti.

In queste occasioni si osservano però alcuni attori che, pur operando in maniera hobbistica o sperimentale, riescono a produrre risultati di interesse dal punto di vista organolettico.

Queste occasioni di assaggio e competizione costituiscono un importante luogo di relazione e trasferimento della conoscenza e mostrano la vitalità con cui la tradizione contadina ibizena continua a offrire occasioni di confronto rispetto all'impiego di risorse locali impiegate in agricoltura.

1.3.2. Casistica

L'attore principale nella viticoltura ibizena è ancora rappresentato dalle rete di piccole realtà di tradizione contadina che producono vino per l'autoconsumo.

Tra gli enti osservati durante la presente ricerca molti attori che operano in agricoltura ecologica mantengono l'attività vitivinicola per l'autoconsumo (AA2-I, AA5-I, AA6-I, AA8-I, AA14-I, AA17-I, AA19-I). Producono cioè ancora vini contadini, alcuni partecipando alle manifestazioni locali destinate a tali prodotti.

Il fenomeno non si riduce certamente a questi enti; la gran parte dei vini contadini sono prodotti da piccole realtà a conduzione familiare nelle quali sopravvivono attività contadine. Quelle si dividono tra coloro che continuano a risiedere nelle case contadine, ristrutturate o ampliate, e coloro che si sono trasferiti nei centri urbani, per i quali

l'abitazione contadina è divenuta seconda casa.

Dell'ultimo gruppo, alcuni, hanno investito nella ristrutturazione delle abitazioni contadine per l'affitto a turisti (come nel caso della abitazione nella quale si è risieduto durante la permanenza nell'isola).

Per la maggior parte di queste realtà produttive il mantenimento delle produzioni vinicole è un legame con la tradizione locale; vi è una componente di resistenza dei tratti identitari, storici, uno dei pochi che pare restare impermeabile ai contributi culturali esogeni giunti nell'isola a partire da terzo decennio del XX secolo.

La restante casistica riguarda le vere e proprie aziende vitivinicole, quelle cioè che imbottigliano ed etichettano per la vendita. Tutte si avvalgono della dicitura *Vino de la Tierra de Ibiza*, certificazione formalizzata di recente (2005) attraverso la realizzazione di un progetto promosso nell'ambito dell'azione LEADER dal GAL Eivissa-Formentera.

AA16-I è la più antica cantina commerciale dell'isola. Il proprietario è ibizenco e segue personalmente l'azienda agricola e la produzione di vini. Con l'ausilio di consulenze enologiche cura personalmente la vinificazione. Sta completando una ristrutturazione che ha interessato sia le coltivazioni, con il re-impianto quasi totale delle vigne, che le strutture. L'azienda agricola si è dotata, infatti, di ampie cantine nelle quali ospita e ha ospitato alcune giovani aziende vinicole di recente creazione.

Tale disponibilità è frutto della curiosità del conduttore: i progetti vinicoli ospitati nelle cantine dell'azienda sono caratterizzati dall'orientamento alla alta qualità dei prodotti finiti.

La prima azienda vinicola ospitata, AA23-I, produce un vino rosso di alta qualità sull'isola

di Formentera dove adesso ha realizzato una propria cantina. L'azienda ospitata negli ultimi anni, AA15-I, invece, nasce per iniziativa di due giovani enologi provenienti dal prestigioso *Master of Wine*. Il loro progetto enologico punta sulla produzione di un unico vino rosè di alta qualità.

AA16-I sembra l'unica azienda vitivinicola che riesce a comporre la componente tradizionale con la standardizzazione delle pratiche imposta dal mercato e dai sistemi di certificazione. Ciò è certamente frutto della lunga tradizione produttiva dell'azienda agricola, situata, tra l'altro in una delle aree di maggiore vocazione vinicola dell'isola, *San Mateu*.

Quasi tutte le aziende vinicole che imbottigliano, come vedremo, sono governate in modo gerarchico. Sebbene AA16-I non faccia eccezione è bene osservare che il suo conduttore possiede livelli alti di esperienza sia negli aspetti commerciali, anche per la precedente occupazione nel settore turistico-commerciale, sia negli aspetti agronomici ed enologici.

Nel caso in questione, quindi, i livelli di controllo interno sono effettivamente alti in quanto l'autorità di governo gerarchica sembra possedere *expertise* sufficiente per operare il controllo.

Tale condizione conduce ad adattamenti che rafforzano le scelte orientate all'autonomia decisionale, ma spingono anche verso la collaborazione con attori *ben informati*, nell'ottica di un continuo arricchimento delle proprie esperienze. Per tale motivo il conduttore giudica positivamente l'intensificazione del controllo connessa al conseguimento della certificazione *Vino de la Tierra*.

AA10-I è l'unico operatore vinicolo in ecológico e, come avevamo visto in precedenza, è caratterizzato dal modo di governance gerarchico. Le lunghe assenze dai luoghi dell'autorità decisionale produce l'effetto che l'ente partecipa pochissimo, per non dire che ne è distante, ai sistemi di relazione presenti in agricoltura ecológica e nell'ambito vitivinicolo. La viticoltura è condotta in forma estremamente moderna con il ricorso massiccio a macchinari per le fasi di lavorazione e raccolta. La gestione quotidiana è seguita da un impiegato che, tra l'altro, è il conduttore di un'altra azienda vinicola dell'isola non certificata agricoltura ecológica.

Nella verifica delle relazioni con l'assiomatica di senso l'ente AA10-I appare tra i più deficitari. Il progetto di ristrutturazione, che si avvia alla sua completa realizzazione, ha privilegiato la meccanizzazione riducendo al minimo la disponibilità al dialogo con le componenti storicamente determinate della tradizione enologica dell'isola.

Gli alti livelli di controllo propri delle produzioni vinicole non permettono a questo ente di evolvere nella direzione di un modo di governance di mercato. L'autorità di controllo gerarchica accetta di delegare ad un concorrente il controllo diretto sulla produzione. Tale condizione appare molto peculiare e il contratto di impiego molto imperfetto.

Come detto l'impiegato che gestisce le fasi produttive di AA10-I è anche conduttore di un'altra azienda vinicola, AA28-I. La condizione in cui si trova ad operare questo conduttore è estremamente particolare e incide in maniera decisiva sui suoi comportamenti. AA28-I ha, infatti, la possibilità di sperimentare e acquisire *expertise* con ridotti rischi per la propria impresa. É certamente vero anche il contrario, e cioè che le

esperienze di imprenditore risulteranno fattore di riduzione delle incertezze del contratto di impiego in essere con AA10-I.

La relazione privilegiata tra i due enti ha come effetto il beneficio condiviso di esternalità positive relazionali che riguardano principalmente il soggetto che agisce nei due enti, il conduttore di AA28-I appunto.

Anche AA28-I è caratterizzato da un modo di governance gerarchico; eppure opera migliorando progressivamente il proprio livello di controllo interno, visto che è portato per la sua doppia attività vinicola a vivere continue fasi di apprendimento.

In questo particolare caso l'ente pare non soffrire *maladaptation* in quanto la sua stessa attività, quella che governa direttamente, fornisce la conoscenza per l'attività che gli procura reddito. Il contratto di impiego con AA10-I è il principe fattore di equilibrio in quanto permette di sopportare il basso livello di incentivo economico garantendo apprendimento continuo.

Abbiamo in precedenza citato due progetti enologici orientati alla produzione di vini di alto pregio, AA15-I e AA23-I. In entrambi i casi si tratta di iniziative imprenditoriali governate in modo gerarchico e che, attraverso il conto economico, offrono sul mercato prodotti di elevata qualità a prezzi altrettanto elevati.

Anche in questi due casi i livelli di controllo interno superano quelli del controllo esterno. È bene però sottolineare che solo in parte tale capacità di controllo sul ciclo produttivo raggiunge gli aspetti agronomici. Il controllo interno è piuttosto caratterizzante le fasi di

vinificazione e marketing.

AA23-I, che produce su Formentera, pone almeno attenzione agli aspetti paesaggistici e alla possibilità del contatto diretto con il cliente. AA15-I, viceversa, è un'impresa vinicola totalmente sradicata dalle relazioni con il luogo e opera a livello di marketing per la vendita dei propri prodotti nell'*horeca* di alto livello.

Per concludere offriamo l'analisi di AA11-I a bilanciare il distacco degli attori dalla assiomatica di senso relativa alla viticoltura di Ibiza e Formentera. Quest'ultima azienda agricola, già analizzata in relazione con la casa payesa, è l'esempio più complesso di continuità con la tradizione contadina ibizena: produzioni differenziate, ampie strutture per la trasformazione dei prodotti e il ricovero degli animali, partecipazione dei componenti della famiglia allargata alle attività produttive. La forte continuità con la tradizione contadina locale pervade ogni ambito produttivo.

Il vino, è quindi uno dei tanti cicli produttivi che avvengono nell'azienda agricola. Si continua a produrre vino contadino, seppur di un certo pregio e di media stabilità. La locale competizione di vini contadini viene vinta quasi ogni anno.

Recentemente l'azienda agricola sta valutando la possibilità di ristrutturare la cantina per passare a imbottigliare vino. AA11-I sta rinviando questo tipo di adattamento e dalla analisi operata sembra di poter affermare che rispetto alle modalità progressive di espansione della casa tradizionale ibizena la ristrutturazione della cantina è considerata un intervento *imponente*. Vi è poca fiducia per adattamenti molto consistenti perché vi è un rispetto molto elevato per la ricchezza e complessità degli equilibri che una azienda agricola riesce

	Formentera					
AA2-I	Ecologico, <i>vino payes</i> autoconsumo	↑	↔	↑	↑	↔
AA11-I	<i>Vino payes</i> autoconsumo, diversificazione tradizionale, evoluzione progressiva	↑	↔	↔	↑	+
PAYES	Continuità <i>vino payes</i> per autoconsumo	↔	↑	↔	↑	↔
Elaborazione propria						

1.3.3. Discussione della casistica

Nel complesso la casistica relativa alla viticoltura pare offrire un quadro piuttosto semplice: da una parte le aziende vitivinicole *standard*, orientate a imbottigliamento ed etichettatura, dall'altra il variegato modo delle vinificazioni contadine che conservano la tradizione enologica locale.

La realtà sfugge sempre alle semplificazioni e il caso in oggetto non fa eccezione.

AA16-i e AA28-I mostrano differenze sostanziali rispetto alle altre aziende vitivinicole.

L'autorità di controllo gerarchica ha le capacità sufficienti per operare il controllo oltre che sulle fasi di trasformazione anche su quelle agronomiche. Attraverso tale capacità sono in grado di relazionarsi con l'assiomatica di senso individuando così modalità di collaborazione con altri attori locali.

Viceversa per gli altri enti, più rigidamente gerarchici la costruzione di collaborazioni con

altri enti risulta *fastidiosa*, in quanto operano nella logica della riduzione dei costi (AA10-I, AA15-I, AA23-I).

Il miglioramento del proprio expertise nella vitivinicoltura è obiettivo diffuso che comporta per tutti gli enti un innalzamento progressivo dei livelli di controllo interno. Emerge però anche una distinzione nell'ambito del controllo interno tra coloro che sono interessati a migliorare le proprie relazioni con le risorse fisiche del territorio, entrando quindi nell'ambito delle scelte agronomiche, e coloro che si mostrano interessati prevalentemente alle fasi di trasformazione. La differenza è sostanziale nelle relazioni con l'assiomatica di senso e comporta comportamenti molto distinti.

2. Elba e Arcipelago Toscano

2.1. Assiomatica di senso # 1

Agricoltura biologica

2.1.1. Introduzione

Nell'indagine sono stati individuati fenomeni di adattamento relativi alla certificazione agricoltura biologica. Per semplicità si sono osservati gli adattamenti del tipo «mi certifico» e «esco dalla certificazione». In tre casi la certificazione è stata interrotta per un breve periodo, comportando una successione di due eventi. Due casi di cessazione di attività sono incluse nella casistica. La casistica elbana, per la sua complessità, ha condotto a una analisi solo in parte allargabile agli enti osservati su altre isole dell'Arcipelago. Alcune considerazioni comparative sono possibili anche rispetto ai contesti insulari minori di Capraia (3 casi) e Giglio (2 casi).

2.1.1.1. Associazione biologica agricoltori elbani, ABAE

La maggior parte le aziende agricole sono riunite nell'Associazione ABAE. Al momento l'associazione non è particolarmente attiva. Negli anni passati, a partire dalla sua costituzione avvenuta nel 2001, ha organizzato molte attività di informazione e operato in forma pro-attiva nei confronti del Parco e della Comunità Montana: alcune iniziative proposte dall'ABAE, come ad esempio un progetto di “strade del biologico” sono rimaste

irrealizzate (ABAE sito internet, Interviste AE11-E, AA25-E).

L'ABAE è tra i firmatari del protocollo con il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano per la promozione dell'agricoltura biologica nell'Arcipelago Toscano e ha più volte rivendicato presso le autorità amministrative un ruolo nello sviluppo di strategie di marketing orientate alla valorizzazione delle qualità naturalistiche del territorio elbano (ABAE 2002). Si è inoltre occupata della organizzazione di un mercato dei prodotti biologici a Portoferraio: l'iniziata ha avuto luogo per alcuni mesi, fintanto che altri esercizi commerciali non hanno protestato (Intervista AE11-E, AA25-E). Una delle aziende agricole più rappresentative ha interrotto la propria attività (2009) a seguito di un procedimento giudiziario.

2.1.2. Casistica

La casistica elbana relativa all'agricoltura biologica è estremamente diversificata e risulta difficile individuare un ordine logico nella sua trattazione. Avviamo la trattazione a partire da coloro che hanno aderito per primi alla certificazione. Il criterio non è strettamente cronologico ma raccoglie la percezione maturata nell'indagine di una sostanziale periodizzazione nella partecipazione attiva alla «questione» del biologico elbano. Usiamo il termine per le modalità con cui l'argomento veniva accolto dai soggetti intervistati. Per alcuni, gli enti nel passato molto attivi, l'argomento suscita risentimenti anche in virtù di peculiari vicende vissute negli ultimi tempi. Per altri si percepisce una certa stanchezza nel trattare il tema, al quale il sistema territoriale non ha saputo fornire validi strumenti di sviluppo.

AA17-E, AE11-E e AA25-E sono le aziende agricole che hanno animato le prime fasi di cooperazione tra operatori del biologico contribuendo alla costituzione dell'associazione e trovando in AA21-E, AA22-E, AA4-E, AA1-C, AA2-C e AA3-C disponibilità alla collaborazione. Un ruolo attivo ha sempre ricoperto anche AA23-E. La gran parte degli enti coinvolti in agricoltura biologica ha operato per alcuni anni con spirito di cooperazione come una rete. Una serie di eventi peculiari hanno poi interessato alcune delle aziende agricole e ridotto la capacità cooperativa.

Nel complesso la fase di indagine mostra enti che agiscono in forma autonoma, operando quindi adattamenti volti alla affermazione di maggiore autonomia. È bene sottolineare che parte dello spirito "autarchico" mostrato da tali comportamenti è spiegabile soltanto come reazione ad una fase di sforzo cooperativo che non ha condotto ai risultati sperati.

AA17-E dopo essere stata una delle prime aziende agricole ad aderire alla certificazione biologica ha rinunciato al suo rinnovo dal 2007. La scelta è stata operata dopo aver sperimentato rapporti con la GDO locale. Il prodotto non riceveva alcun *premium price*, anzi veniva deprezzato perché non rispettava gli standard richiesti; un problema diffuso in agricoltura biologica. L'azienda agricola ha quindi valutato superflua la certificazione: per vendere direttamente e per il consumo degli ospiti dell'agriturismo, valgono di più la pulizia che si mantiene in azienda e la disponibilità a rispondere direttamente alle curiosità di clienti e ospiti (Intervista AA17-E). L'abbandono della certificazione mostra come il controllo torni ad essere esercitato dal nucleo con benefici in termini di incentivo

economico e di flessibilità del lavoro connessi alla disponibilità di fornire informazione. Tale disponibilità presuppone un livello importante di conoscenza esplicita riguardo alla conduzione agronomica; è di una certa importanza constatare che l'abbandono dalla certificazione avvenga dopo un periodo piuttosto lungo nel quale la conoscenza esplicita si è potuta arricchire anche grazie alle modalità cooperative con cui gli operatori del biologico elbano hanno agito. Le scelte operate nella direzione dell'autonomia sono rese possibili dalle condizioni contestuali - difficoltà della cooperazione - ma anche dai continui apprendimenti raccolti con il proprio agire, con l'agire collettivo e con all'agire di altri partecipanti alla rete.

L'ente AE11-E ha sempre curato, e dato sviluppo, alla funzione sociale dell'agricoltura condotta in maniera tradizionale, senza cioè l'impiego di prodotti di sintesi chimica. L'adesione al biologico è stata precoce e legata a considerazioni di ordine morale.

Questo ente è risultato luogo di incontro e elaborazione del dibattito sul biologico nell'isola. Se si può parlare di rete nell'osservare l'ABAE, questa azienda agricola, finché è stata attiva, ne è stato un nodo estremamente importante.

L'azienda agricola adesso non è più attiva per l'effetto di vicende giudiziarie non connesse alle attività agricole. Per AE11-E l'adesione all'agricoltura biologica non risulta di peso nel controllo; la notevole diversificazione delle attività agricole e della offerta di servizi ha sempre mantenuto molto alto il livello di controllo interno facendo percepire come accessorio il controllo esterno legato alla certificazione biologica. L'alto livello di controllo

interno ha permesso all'ente grande flessibilità nella gestione. L'effetto sugli incentivi economici viene compensato dalle scelte relative all'impiego delle risorse disponibili. L'approccio è molto vicino al modo contadino di fare agricoltura.

Nella sua trentennale esperienza di conduzione le iniziative di sensibilizzazione, animazione del territorio, formazione, marketing intraprese sono numerose e diversificate. Tale vitalità pro-attiva è in parte generata dalla *maladaptation* sul livello di incentivo economico connesso agli alti livelli di controllo. Allo stesso tempo, però, l'azienda agricola continua a operare sulla base di considerazioni di ordine morale, rispondendo alla *maladaptation* ma senza “fretta” nella sua soluzione definitiva (intervista AE11-E): il concetto di *learning by doing* è non solo presente ma in un certo senso “cosciente”. Appare una reiterazione delle scelte basate su convinzioni legate a considerazioni di ordine morale. Giova, probabilmente, alla comprensione del particolare comportamento menzionare il fatto che da un ventennio l'ente fornisce un servizio sociale a soggetti che trascorrono nell'azienda lunghi periodi riabilitativi. La *maladaptation* sul livello di incentivo economico viene quindi sopportata nella misura in cui non lede la fornitura dei servizi divenuti il principale obiettivo.

Altra azienda agricola che ha un ruolo importante nella rete del biologico elbano è AA23-E che vanta una lunga tradizione agricola all'Elba in quanto già allevamento di bestiame da latte. L'azienda agricola ha avuto un comportamento avanguardista nel campo dell'agriturismo recependo gli stimoli giunti dai suoi primi “agrituristi tedeschi” alla fine degli anni '70 (Intervista AA23-E).

Risulta di interesse che non tutte le produzioni siano certificate biologico. Rispetto alla certificazione questo ente è sostanzialmente indifferente. L'azienda agricola partecipa alle iniziative collettive per spirito di cooperazione senza averne un effettivo motivo commerciale. La diversificazione verso l'agriturismo prima e i successivi investimenti sulla viticoltura mostrano un comportamento autonomo ma conscio dell'importanza delle azioni coordinate e dei benefici relativi alla dialettica interdisciplinare. L'azienda agricola tende, infatti, a essere partecipe di ogni attività collettiva a cui può sentirsi interessata valutandone i benefici sul lungo periodo; nell'ambito delle reti di collaborazioni cui partecipa non esita nell'offrire la propria collaborazione per la soluzione di problemi. La cantina, per esempio, è certificata per la vinificazione biologica e ospita (vendemmie 2008 e 2009) piccole aziende biologiche che non hanno ancora i locali adatti per vinificare in proprio. Il caso riguarda, tra l'altro, una azienda vinicola dell'isola di Capraia, mostrando un certo livello di collaborazione tra aziende biologiche di differenti isole dell'Arcipelago.

In tutto il settore vitivinicolo in controllo esterno è ad alti livelli. Per l'azienda in questione non esiste eccezione; è da sottolineare semmai che la disponibilità alla vinificazione di uve per conto di altre aziende permette da un lato di condividere la cessione all'esterno dell'autorità di controllo, e dall'altro di ricevere un beneficio legato a tale cessione di controllo affittando spazi di cantina per la vinificazione in biologico. Il caso mostra come non siano isolabili comportamenti orientati all'autonomia e alla cooperazione in quanto funzionali entrambi alla capacità di rispondere agli eventi. Nel caso specifico è l'autonomia nella gestione delle risorse disponibili a permettere una forma di

collaborazione garantita da relazioni cooperative avute in seno a ABAE.

Il modo di governance nella conduzione è stato progressivamente adattato da gerarchico a *network*. L'azienda offre servizi molto diversificati oltre a attività agricole differenziate. I livelli di controllo sono alti sia all'interno, per la gestione delle informazioni della rete di gestione, sia all'esterno per l'ottemperanza alle regolamentazioni nella fornitura di servizi turistici, agriturismo e ristorazione, e per la produzione vitivinicola. La certificazione biologica, in tale quadro, risulta pesare molto poco sui livelli di controllo e nella percezione che tale controllo sia indebitamente esterno. Il quadro generale mostra che l'adesione alla certificazione biologica si inserisce nei comportamenti dell'ente come uno dei molti attributi dei distinti beni e servizi offerti.

AA21-E proviene dalla ristrutturazione di un podere contadino ricevuto in eredità. Ciò all'isola d'Elba significa anche piccole estensioni e terreni frammentati. Nel caso di questa azienda 4 ha di proprietà cui si aggiungono 2 ha in affitto. Della azienda "contadina" sopravvivono le piccole produzioni per l'autoconsumo di ortaggi e frutta mentre è stato da anni dismesso il pollaio familiare (2001). Per alcuni anni il reddito aziendale è provenuto in forma importante dall'attività agrituristica. Oggi l'orientamento produttivo è specializzato verso la viticoltura e la vinificazione di vini di elevato valore aggiunto: vini di alta qualità e passiti. La certificazione biologica non viene riportata in etichetta per scelta commerciale, considerandola "squalificante" nel vino (Intervista AA21-E). L'ente opera progressivi adattamenti che lo allontanano dalla condizione di azienda contadina per l'autoconsumo a

azienda vitivinicola biologica.

Il cambiamento del modo di governance è particolarmente percepibile ed è avvenuto per progressivi adattamenti. In origine l'ente era caratterizzato da livelli di controllo interno molto alto e da spiccata autonomia. Oggi il controllo è stato progressivamente ceduto all'esterno. Emblematica la contrapposizione tra la dismissione del pollaio e l'attività agrituristica. La prima ha gli effetti di ridurre gli oneri di controllo interno e disattiva una parte della diversificazione produttiva propria del modo contadino di fare agricoltura; l'altra attiva l'offerta di servizi agrituristico sotto il controllo degli enti preposti. Il comportamento prosegue lineare con la ristrutturazione della cantina e l'acquisto di macchinari per la gestione autonoma di tutte le fasi della trasformazione fino all'etichettatura.

Allo stesso tempo nelle pratiche agronomiche vengono mantenute relazioni con le risorse di tipo contadino: una parte dei vigneti sono stati rinnovati a mano seguendo le consuetudini locali di coltivazione. Nel modo di governance viene conservata la struttura ma mutano in parte le caratteristiche del controllo. Gli adattamenti, infatti, restano orientati dal mantenimento di autonomia nelle relazioni con le risorse e nelle decisioni; quest'ultima, però, è ridotta dal cambiamento delle caratteristiche del controllo. Non a caso l'ente tende, nelle ultime scelte di marketing, a mostrarsi più incline alla cooperazione sia nell'ambito del Consorzio di Tutela DOC Elba che nella partecipazione a iniziative di marketing con piccole aziende vitivinicole. Prevale comunque un concetto aziendale fondato sui caratteri distintivi legati al rapporto con le risorse disponibili. Concludiamo l'osservazione dell'ente con un esempio. Nella vendemmia 2009 viene riattivato un *palmento* e vendemmiata una

modesta quantità di ansonica alla “vecchia maniera”; le bottiglie sono etichettate per l'occasione e distribuite in un ridotto circuito di amici e amatori. In etichetta è descritto il procedimento eseguito e sono nominati tutti gli attori che hanno partecipato alla produzione, sino all'asino che ha contribuito al trasporto dell'uva.

L'azienda agricola AA22-E ha attività molto diversificate ma dipende, sostanzialmente, dal connesso agri-campeggio. Il sistema *Wwoof* fornisce un ausilio alla manodopera necessaria al mantenimento delle attività agricole, specialmente nel periodo estivo quando sono coltivati orti per il consumo e la vendita. Di recente l'ente ha aperto, non senza difficoltà burocratiche, un punto vendita in una struttura provvisoria in legno dove sono disponibili prodotti di molte aziende Elbane, per lo più biologiche.

Con l'adesione al sistema *Wwoof* l'ente ha trovato un equilibrio gradito dal suo conduttore. Due erano le cause principali delle difficoltà cui *Wwoof* ha risposto. La prima legata alla origine del conduttore, giunto dalla Lombardia per avviare una nuova attività. La seconda è relativa al lavoro necessario per le numerose attività avviate. L'avvio di una attività agricola diversificata sulla base del modo contadino di fare agricoltura comporta difficoltà diffuse nel passaggio da conoscenza tacita in esplicita attraverso il processo di *learning by doing*. Le difficoltà sono apprezzabili nella pratica in termini di tempo e di perdita di prodotto; il comportamento dell'ente ha ridotto il peso di ogni singolo evento di disturbo attraverso una diversificazione molto marcata; l'apporto di manodopera *Wwoof*, *wwoofer*, ha fornito all'azienda agricola capacità molto differenziate e ben disposte

all'apprendimento (Intervista AA22-E). Resta emblematico, nella storia dell'azienda, il caso in cui un ingegnere francese giunto come *woofers* si è ritrovato a sostituire il conduttore per un periodo piuttosto lungo. Il modo di governance è qui di tipo *network*, pur con un soggetto che ricopre il ruolo di *leader*. In alcuni comportamenti emergono i tratti del modo *bazaar* in quanto ospiti e *woofers* sono lasciati liberi di esprimere iniziativa e progettualità; inoltre la continua circolazione di un gran numero di distinte persone lascia esperienze e informazioni a disposizione di chi frequenterà l'azienda nel futuro.

AA5-E è un altro agri-campeggio le cui produzioni agricole sono certificate biologico. L'azienda agricola ha un modo contadino di fare agricoltura in quanto a diversificazione e quantità. I prodotti sono consumati nell'azienda e venduti solo in piccole quantità in circuiti di prossimità. Questo ente ha un comportamento orientato all'autonomia. La certificazione biologica è una componente di marketing turistico legata al valore ambientale dell'agricoltura biologica. Il modo di governance è di tipo gerarchico e il comportamento orientato all'autonomia. L'ente è in piena fase di avvicendamento nella conduzione agronomica.

AA4-E è un'azienda agricola a principale orientamento apicolo che ha affrontato un'importante fase investimento volto alla diversificazione delle produzioni verso la coltivazione e trasformazione di frutta.

L'azienda è certificata biologica da molti anni e ha dovuto affrontare una fase problematica

legata al rilevamento di sostanze non previste nell'analisi del materiale apicolo. Il progetto di diversificazione delle produzioni ha incontrato molte difficoltà e è stato successivamente abbandonato; l'azienda sta attraversando una fase molto difficile. È probabile che resti attiva solo parte dell'attività apicola. Il caso mostra un tentativo di crescita di scala non riuscito. Lo sviluppo aziendale viene progettato diversificando le produzioni; la mancanza di esperienza e le particolari difficoltà del contesto locale hanno ridotto il controllo interno sulla routine e esposto l'ente ai suoi doveri verso il controllo esterno sulla certificazione. Si tratta probabilmente di solo uno degli eventi collegati alle difficoltà attuali dell'azienda ma che orienta la ricerca delle cause verso difficoltà di tipo logistico.

Vorremmo anche sottolineare che il contenuto di informazione di questa attività ha caratteri distintivi importanti; oltre all'allevamento di api regine, pratica poco diffusa per le sue difficoltà, sono presenti nel concetto aziendale una grande conoscenza della diversità dei frutti autoctoni, le relazioni con il mondo della ricerca in apicoltura e in particolare con i biologi che ne studiano il comportamento.

L'azienda agricola AA-25 è un caso di continuità di modo contadino di fare agricoltura e offre un raro caso di trasferimento di conoscenza di generazione in generazione. L'adesione alla certificazione biologica è considerabile un atto di "resistenza contadina" (Intervista AA25-E).

Le produzioni sono molto differenziate e le quantità prodotte molto basse; i prodotti sono destinati all'autoconsumo e ad un circuito locale di vendita diretta; il reddito agricolo è

supportato dall'attività agrituristica, seppur se nei termini di un solo piccolo appartamento. L'attenzione verso le risorse è di tipo contadino e nell'ottica della riduzione delle spese. L'azienda si riproduce ancora il seme e la sua conduttrice è entrata nel programma Agricoltori Custodi. La sua conoscenza della biodiversità elbana è insieme pratica e enciclopedica. L'approccio all'attività agricola è quindi interessato da considerazioni di ordine morale. Infine è giusto sottolineare che l'attività agricola è di tipo part-time. La certificazione biologica in questo quadro non esercita alcun tipo di effetto sull'ente se non quello di averne animato la partecipazione attiva nella ABAE che ha rafforzato alcune relazioni con altre aziende dell'isola. La curiosità semmai riguarda il fatto che, mantenuto in essere un modo contadino di fare agricoltura, non si notano effetti particolari se non quello che le considerazioni di ordine morale aiutino a sopportare la *maladaptation* comunque presente sull'intensità degli incentivi economici.

L'atteggiamento di AA2-E verso la certificazione biologica è riassunta in una sua battuta: "Da due anni mi sono di nuovo iscritto al biologico e ti dico la verità lo ho fatto per avere vantaggi nel finanziamento con la PAC" (Intervista AA2-E).

L'azienda agricola è, ancora, solo di supporto all'attività agrituristica e di ristorazione. Il processo di adattamento è affrontato con pazienza confidando nel *learning by doing*. Le iniziative, tra cui la certificazione biologica, sono guidate dalla libertà di azione; sostanzialmente l'azienda preferisce non dover sopportare il controllo esterno. Per garantirsi l'accesso al credito però lo accetta. Il suo concetto tende a essere olistico ed

estremamente flessibile. Il rischio che l'azienda agricola soffra il controllo esterno quando questo inizierà a essere esercitato sui prodotti per la vendita.

Allo stesso tempo una delle risorse dell'azienda è rappresentata dalla sua flessibilità di adattamento. Ad essa contribuisce la continua ricerca di apprendimenti: corsi di formazione e relazioni con Slow Food. Tale flessibilità è garantita dalle entrate dell'attività agrituristica. Il suo calo potrebbe generare *maladaptation*, per altro percepita. Il modo di governance è caratterizzato da basso livello controllo esterno che viene incrementato (biologico, Slow Food) e da bassa intensità di incentivi economici. Si osserva come con l'aumento del controllo esterno il modo di governance possa avvicinarsi al modo gerarchico. Con l'acquisizione di *expertise* e l'arricchimento di informazione delle proprie attività possono essere innalzati i livelli di controllo interno e favorire la propria autonomia e la propria capacità di interagire in sistemi complessi, soprattutto reti.

AA16-E ha origine nei primi anni 90 per iniziativa di un giovane agronomo immigrato nell'isola al pari di altri che in quel periodo animarono una fase di *ritorno al terra*. Oggi l'azienda agricola sta puntando sull'olivicoltura in biologico all'isola d'Elba. La sfida è certamente interessante e la domanda turistica permette di ottenere buoni prezzi sul mercato. Questa azienda è un esempio di governance *network* dove si accetta di partecipare a forme collettive di controllo. Tali forme di collaborazione non sono esenti da fenomeni di disturbo che conducono alla loro interruzione. Il modo di governance è infatti caratterizzato da spirito cooperativo.

Anche AA27-E è frutto del lavoro di una immigrata all'Elba. L'attività agricola è vivaistica e specializzata in erbe aromatiche e medicinali. Si tratta di una attività di piccole dimensioni ma ben equilibrata. Il controllo è sostanzialmente interno, nonostante la certificazione, per il particolare indirizzo produttivo. Il continuo apprendimento e la disponibilità alla collaborazione sono gli atteggiamenti con cui opera.

Esauriti gli enti che sono direttamente coinvolti nella produzione da agricoltura biologica diamo conto di alcune altre attività economiche che mostrano sensibilità verso l'agricoltura biologica.

AE6-E è un laboratorio di trasformazione che produce principalmente marmellate e conserve da agricoltura biologica o raccogliendo la frutta nei giardini delle case. Ha quindi relazioni dirette con alcune aziende agricole biologiche e ha un effetto sull'intensità di incentivo economico nel settore in quanto ente superiore di filiera. Il problema, semmai, è verificare l'intensità di incentivo richiesta dal tipo di attività. Il progetto è da poco avviato e solo il suo monitoraggio potrà permettere di verificarne il comportamento.

Il contesto territoriale, Marciana, sembra favorire il tipo di progetto. Altre aziende stanno nascendo e con ogni probabilità alcune si certificheranno biologico. A valle, a Sant'Andrea, vi sono due alberghi che hanno "sposato" l'agricoltura biologica". Uno di questi coltiva un proprio orto in biologico e ne impiega il prodotto.

Riguardo la vendita di ortaggi nei "baracchini" lungo le strade è da segnalare la percezione

AA13-E	Specializzazione ortofrutta estiva	↔	↑	↑	↔	↔
AA16-E	Attività agricole diversificate, trasformazione	↑	↑	↑	↔	-
AA17-E	Attività agricole diversificate, sperimentazione marketing	↔	↑↓	↑	↔	-
AE21E	Specializzazione viticoltura, sperimentazione marketing	↑	↑	↑	↔	+
AE22-E	Attività agricole diversificate, punto vendita, Wwoof	↑	↑	↑	↑	+
AA23-E	Attività agricole diversificate, cooperazione, viticoltura non solo bio	↔	↔	↑	↔	↔
AA25-E	Continuità contadina, Attività agricole diversificate, biodiversità agricola	↔	↑↓	↑	↔	↔
AA27-E	Vivaismo Ecologico, biodiversità agricola, ambientalismo	↑	↑	↑	↔	↔
AE36-E	Coltivazione orti per autoconsumo	↑	↑	↑	↑	↔

	alberghiero					
	<i>Capraia e Giglio</i>					
AA1-C	Specializzazione viticola	↔	↑	↑	↑	↔
AA2-C	Allevamento caprino e trasformazione	↔	↔	↑	↔	↔
AA3-C	Attività agricole diversificate, sperimentazione marketing	↑	↑	↔	↑	↔
AA1-G	Specializzazione viticoltura, ristorazione	↑	↑↓	↑	↔	↔
AA2-G	Attività agricole diversificate, cooperazione	↓	↑	↑	↑	↔
Elaborazione propria						

2.1.3. Discussione della casistica

L'insieme di tali informazioni può in parte comunicare le contrastanti reazioni che suscitano negli agricoltori biologici elbani domande relative al tema della certificazione. Su 11 aziende biologiche 2 hanno interrotto la certificazione, una l'ha abbandonata, una è fallita, una ha interrotto la propria attività per altre cause, una certifica solo parte delle produzioni, una non segnala in etichetta la certificazione. Delle restanti 4 due sono attività agrituristiche, agri-campeggi.

Con l'adesione ad una certificazione il sistema di controllo muta e, per lo meno in parte,

viene ceduto a un ente esterno con il quale viene attivata una relazione: tale relazione è di tipo gerarchico in quanto viene accettata l'autorità superiore esterna rispetto al controllo. Allo stesso tempo, però, l'ente certificatore riceve un compenso per il servizio. A tal punto l'azienda agricola vede innalzati i livelli di controllo esterno a fronte di una spesa; tanto il maggior controllo quanto la spesa devono essere bilanciati dal raggiungimento di un beneficio sui livelli di incentivo economico rispetto alle condizioni precedenti.

Per alcuni attori tale processo è implicito. La certificazione biologica in questi casi appare accessoria rispetto al *concetto* dell'azienda; sono i casi in cui la produzione di beni e servizi hanno elevato valore aggiunto: vino, turismo. In altri casi il fenomeno di *maladaptation* emerge e prelude a eventi che inducono ad adattamenti che possono comportare un accrescimento dell'autonomia aziendale rispetto al controllo sulla conduzione agronomica o verso rapporti di cooperazione sulla base della tipologia di controllo ceduto all'esterno, la certificazione appunto. L'associazione tra produttori biologici segue tale lineare comportamento degli attori. Nel contesto elbano però la capacità della associazione di condurre a miglioramenti sul livello di incentivo economico viene meno dopo un periodo di relativamente intensa attività. Le cause dei singoli avvenimenti che riducono la capacità dei singoli di animare l'associazione sono peculiari e ciò che ci interessa è, invece, la loro valutazione aggregata.

La *maladaptation* che spinge i biologici elbani a collaborare nel tentativo di intensificare l'incentivo economico non viene risolta, ciò conduce gli enti a comportamenti adattivi volti ad una maggiore autonomia. L'insieme delle singole strategie ci mostra che le aziende

agricole biologiche tendono a comporre con ulteriori attributi qualitativi la base concettuale relativa alla conduzione agro-ecologica. Ciò induce a un aumento del livello di controllo interno in grado di garantire nuova flessibilità nella gestione della comunicazione. Le piccole aziende biologiche dell'Elba tendono quindi a accrescere il valore aggiunto dei beni e servizi prodotti e l'importanza della comunicazione diretta. Tutte le aziende biologiche vendono direttamente i loro prodotti, alcune (3) attraverso punti vendita aziendali in cui offrono anche prodotti provenienti da altre aziende. Non esistono invece *mercati* destinati a queste produzioni; singole aziende partecipano alle attività locali di altre associazioni di produttori come i Centri Commerciali Naturali e l'associazione che riunisce i produttori di olio EVO.

Gli enti coinvolti nell'agricoltura biologica all'Isola d'Elba hanno operato e tendono ad operare in maniera isolata, o per lo meno più isolata rispetto al recente passato. Tali comportamenti hanno accresciuto i livelli di controllo interno che, di per sé, dovrebbe accrescere la quantità di informazione che gli enti stessi possono utilizzare nel marketing basato sul contatto diretto con i potenziali clienti.

L'ente individua modalità di trasferimento dell'informazione in base alla natura del controllo. Il controllo interno si basa su conoscenza esplicita, mentre quello esterno sopporta livelli di conoscenza tacita.

La natura di tale informazione è tendenzialmente legata al valore ambientale e paesaggistico delle attività agricole anche in relazione con l'orientamento stagionale, turistico, dell'economia dell'isola. Non mancano esempi di sviluppo della componente

sociale della multifunzionalità dell'agricoltura. AE11-E è stata tra le più pro-attive e collaborative nell'ultimo trentennio percorrendo le varie fasi delle recenti vicende che hanno interessato il territorio elbano e più in generale dell'Arcipelago: dalle resistenze ambientaliste ai progetti di costruzione di complessi alberghieri a Lacona, passando per la costituzione del Parco, la costituzione e le attività dell'ABAE.

L'accrescimento di conoscenza esplicita nel sistema è una buona notizia. Anch'essa però deve essere valutata a livello qualitativo. I comportamenti orientati all'autonomia comprendono forme di sperimentazione nel marketing e nuove modalità di impiego delle risorse disponibili. Le sperimentazioni di marketing spesso riguardano proprio la comunicazione complessa di scelte operate nell'impiego delle risorse locali disponibili, cioè del capitale territoriale. A queste ricorrono, in forme peculiari, tutte le aziende agricole osservate; deboli ed episodiche risultano le occasioni di cooperazione tra enti. È probabile che ancora la "qualità" della conoscenza esplicita impiegata nel controllo interno dai singoli enti risulti troppo eterogenea per condurre a collaborazioni sulla base di pratiche comuni. Le forme di collaborazione si formano più su base territoriale anche in base alle opportunità offerte dei livelli amministrativi comunali.

2.2. Assiomatica di senso # 2

Viticultura elbana

2.2.1. Inquadramento dell'assiomatica

La viticoltura segna in maniera forte il paesaggio dell'Isola d'Elba. I versanti sono caratterizzati dall'abbandono dei vitigni coltivati fino al sopraggiungere della fillossera all'inizio del secolo XX. Fino a allora i documenti storici attestano la presenza di vigneti su circa 5000 ettari (Canestrelli 1944). L'enorme quantità di uva raccolta veniva avviata alla trasformazione in mosto nei *palmenti* disseminati sul territorio nelle vicinanze dei vigneti; la conformazione geografica dell'isola e la localizzazione su pendii delle coltivazioni rendeva complesso il trasporto dell'uva. Dall'isola veniva quindi esportato vino o eventualmente mosto. Solo la parte del prodotto necessaria all'autoconsumo familiare era consumato nell'isola.

Il crollo produttivo connesso all'arrivo della fillossera ha interessato principalmente le quantità esportate mentre la produzione per l'autoconsumo familiare ha conosciuto una certa continuità.

Come afferma l'ingegnere Pullè, incaricato della redazione del Catasto lorenese per l'Elba, la salute dell'industria vinicola pare direttamente connessa alle variazioni demografiche (Canestrelli 1944). Pur considerando eccessiva tale generalizzazione, essa impone una attenta osservazione delle vicende relative al settore.

Nel periodo post-fillossera la viticoltura soffre la necessità di investimenti necessari al re-

impianto. I vigneti si trovavano per la maggior parte su sistemi di terrazzi , il cui mantenimento era imprescindibile per la continuità della produzione. Il prodotto, inoltre, era apprezzato come vino o mosto da taglio e non esistevano le infrastrutture per la sua completa trasformazione. Il vino elbano era quindi consumato, e pertanto conosciuto come tale, solo nell'isola. Ma esso era apprezzato dai commercianti per il prezzo, il tenore alcolico e l'intenso colore dei rossi, conseguenza anche del metodo di pigiatura nei palmenti.

L'isola aveva mutato il suo indirizzo produttivo preminente passando a investire principalmente sulle attività connesse all'estrazione di minerali.

Con lo sviluppo del turismo balneare a partire dalla seconda metà dl secolo XX la produzione di vino inizia a entrare in relazione con flussi di visitatori dell'isola. Il vino elbano viene conosciuto per ciò che è: il vino per l'autoconsumo familiare. La crescita del settore turistico dei decenni successivi ne espande la domanda, specialmente quella del vino "speciale", l'aleatico: estratto dalle uve appassite su graticci e destinato ad occasioni appunto speciali.

Il settore vitivinicolo era storicamente impreparato a una domanda proveniente da consumatori differenti dai propri abitanti. Sono poche le aziende in grado di rispondere a tale espansione della domanda.

La zona di Marciana mostra il suo legame storico con la produzione vinicola ma anche i caratteri che storicamente aveva assunto tale attività: il vino è stato inizialmente commercializzato in quantità piuttosto che in qualità da imprese che raccoglievano la

tradizione legata al commercio di vino e mosto da taglio, piuttosto che alla vinificazione.

Solo di recente sono stati avviati processi complessi di qualificazione delle produzioni dell'isola. Il forte legame storico con la viticoltura è stato coniugato in forme nuove anche grazie al contributo di attori di provenienza esogena.

Componenti tradizionali e biodiversità locale hanno ricevuto di recente nuova attenzione.

Ad alcuni attori in particolare è riconosciuto il ruolo di *avanguardie* del processo di valorizzazione che ha portato in successione alla qualificazione della dicitura DOC Elba (già presente per D.P.R 1967, G. U. 1967 e D. M. 1994)), alla conseguente costituzione del Consorzio di Tutela e al processo, oggi alle battute finali, di riconoscimento della dicitura DOCG per l'Aleatico passito (2010). Il Consorzio conta ad oggi 17 membri e interessa circa 300 ha di vigneti.

Il processo di qualificazione è stato relativamente veloce e caratterizzato da un continuo ingresso di piccoli e medi produttori ancora non del tutto esaurito (AA2-E, AA7-E, AA20-E, AA29-E).

L'osservazione dell'assiomatizzazione di senso viticoltura all'Isola d'Elba è quindi relativa ad una fase estremamente dinamica del settore produttivo che le è propriamente connesso.

2.2.2. Casistica

AA1-E è specializzata nella produzione di vino in bottiglia e con i suoi attuali 16,5 ettari vitati è la più estesa azienda vitivinicola dell'isola d'Elba. Un ettaro e mezzo sono stati piantati a olivi ed entreranno in produzione nei prossimi anni. Si è dotata, anche grazie

all'accesso a contributi, di macchinari adeguati alla lavorazione dei terreni, alla trasformazione e alla commercializzazione. È dotata di impianto di imbottigliamento e etichettatura, di un piccolo spazio per la vendita diretta in azienda e cura direttamente l'attività di marketing.

L'attività di marketing punta sia sul contatto diretto con il cliente che sulla partecipazione a forme di promozione collettiva. La vendita diretta in azienda è facilitata dalla posizione, strada provinciale Portoferraio-Portazzurro, e dalla valorizzazione del paesaggio grazie alla cura di terre e fabbricati oltre che dalla cura, anche estetica, nell'accoglienza. Partecipa a varie azioni collettive: recentemente, assieme ad altre aziende della zona costiera, una rete di produttori accomunati dalla scelta di produrre almeno un vino da uve autoctone poco conosciute e dalla consulenza enologica dello stesso professionista.

L'azienda è parte del Consorzio di Tutela Elba Doc e all'interno dello stesso risulta molto propositiva. È tra le aziende che appoggiarono il progetto Strada del Vino Costa degli Etruschi, comunemente considerato fallimentare (unanimità dei giudizi nelle interviste dei produttori di vino), e che hanno operato per la soluzione della complessa apertura dell'Enoteca della Fortezza. L'iniziativa era stata portata avanti dal Consorzio di Tutela insieme con il GAL Etruria ma si è arenata per molto tempo di fronte alla scelta del personale di gestione. Il nodo è stato sciolto con il coinvolgimento di Slow Food che ha permesso di individuare personale esperto e sufficientemente neutro rispetto alle aziende vitivinicole. All'interno della Fortezza di Portoferraio è quindi oggi possibile degustare la quasi totalità dei vini prodotti sull'isola a prezzi modici e spesso accompagnati dalla

preparazione di pietanze.

Tornando a AA1-E, ci pare doveroso ricostruire l'evoluzione del concetto aziendale attraverso la sua stratificazione temporale. Questo perché l'azienda vinicola è considerata da molti altri attori del settore uno dei responsabili principali dell'avvio del processo di qualificazione delle produzioni vinicole dell'isola.

Il progetto iniziale venne avviato nel 1986 da un consorzio di tre agronomi provenienti dal continente animati dall'intenzione di produrre vino di qualità all'Isola d'Elba. Vi sono coinvolti, fin dall'inizio, tre nuclei familiari per i quali vengono garantite produzioni differenziate per l'autoconsumo: un piccolo orto, e un uliveto per l'autoconsumo di chi sta qui” (intervista AA1-E). L'autoconsumo ha implicazioni importanti: mantiene alta la percezione di qualità agroalimentare interno all'azienda; contribuisce alle modalità di promozione diretta (*lo mangio anche io*); fornisce motivi di partecipazione a reti tematiche (ecologiche, gastronomiche, etc.).

“Abbiamo dato un impulso alla parte viticola rendendola una azienda solo vitivinicola puntando sulla produzione di vini di qualità venduti solo in bottiglia [...] perché pensavamo che il territorio fosse adatto a far lavorare una azienda di questo tipo” (intervista AA1-E).

Sono realizzati investimenti per l'adeguamento di macchinari per il completamento della filiera in azienda fino all'etichettatura. Allo stesso tempo si investe molto tempo in operazioni di marketing in direzione della valorizzazione dei prodotti di qualità e del vino in particolare.

Una seconda fase può essere individuata, benché difficilmente collocata temporalmente: è

determinata dall'affermazione in termini di reputazione. L'interesse dell'acquisizione di reputazione è rilevante per il fatto che produce il consolidamento dei ruoli: “tutti facciamo di tutto. Siamo tre conduttori che impieghiamo tutto il nostro tempo in azienda. Nel tempo ci siamo suddivisi le priorità uno la vinificazione, uno i vigneti e uno la commercializzazione e il marketing” (intervista AA1-E). In tal senso anche il concetto aziendale risente di tale consolidamento; nel rafforzarsi assume maggior forza comunicativa.

Contemporanea all'osservazione è un ulteriore consolidamento della reputazione aziendale e dei ruoli dovuto al generale accresciuto interesse verso il vino elbano e verso caratteristiche distintive dei prodotti agricoli. Il consolidamento ulteriore guarda sempre più al mercato costiero e più in generale continentale, non sottovalutando opportunità di esportazione internazionale.

È interessante notare che gli adattamenti organizzativi e di marketing di AA1-E sono cumulativi: aggiungono progressivamente informazione da associare al progetto imprenditoriale.

Dal punto di vista dei contratti interni, il nucleo aziendale originariamente era caratterizzato da un contratto di società semplice; erano presenti inoltre componenti non contrattuali dovute alla conoscenza personale dei soci, alle aspirazioni imprenditoriali e di qualità della vita. Queste ultime caratteristiche giocano un ruolo importante nella assunzione dei rischi. Le componenti non contrattuali avevano un peso determinante sul contratto tra le parti.

Il consolidamento dell'accordo contrattuale avviene per distribuzione delle responsabilità

nell'ottica di una migliore integrazione verticale. In tale revisione contrattuale la componente non contrattuale è ancora molto determinante e rafforzata dall'esperienza.

Il caso studio AA1-E mostra dinamiche abbastanza chiare anche negli adattamenti relativi al modo di governance che rientra nell'ambito delle forme ibride di tipo *network*. La dinamica di continuo adattamento ha curato il mantenimento di una sostanziale autonomia produttiva e decisionale senza per questo ridurre la continua partecipazione ad azioni collettive. La gestione collegiale ha imposto una modalità di tipo *network* che è stata successivamente migliorata in base alla costituzione di specifiche competenze specialistiche (*expertise*). Proprio grazie alla divisione dei ruoli e del conseguente accrescimento delle competenze i livelli di controllo interno riescono a non soffrire la partecipazione a sistemi di marketing collettivo e di certificazioni di qualità che, come abbiamo ampiamente osservato, comportano la cessione di una parte della autorità del controllo all'esterno del nucleo di gestione.

Il modo di governance è quindi caratterizzato da processi di innalzamento continuo dei livelli del controllo esterno sostenuto però da livelli molto elevati di controllo interno che pare il vero fondamento dell'alta reputazione dell'azienda e dei suoi prodotti. Il sistema ha un effetto positivo sugli incentivi economici.

AA3-E è un'azienda agricola che esiste da sempre, ci dice il suo conduttore, a rimarcare il fatto che la proprietà è "elbana" (Intervista AA3-E). Un tempo erano allevati alcuni bovini, adesso è dedita esclusivamente a viticoltura e olivicoltura. A partire dagli anni novanta

sono stati condotti re-impianti di molte varietà di vite a scopo sperimentale (ARSIA): un campo accoglieva le varietà a bacca bianca e uno quelle a bacca nera: le micro-vendemmie erano vinificate e analizzate.

L'azienda ha quindi avuto modo di valutare l'opportunità di lavorare sulla vinificazione di varietà autoctone e, soprattutto, alloctone in grado di adattarsi alle condizioni locali: “ho visto come rispondevano fiano, falanghina, chardonnay, sauvignon, pinot grigio, riesling (oltre al clone manzoni), pinot nero, malbert, tempranillo, syrah, sagrantino, Legno duro (vitigno elbano) e tintiglia (alicante)” (Intervista AA3-E).

I suoi prodotti vinicoli sono espressione del percorso formativo caratterizzato dalla sperimentazione di vitigni ospitata in azienda. Tra i vitigni introdotti spiccano il clone clone Manzoni e il syrah perché impiantati anche da altre aziende con risultati interessanti sia dal punto di vista qualitativo che commerciale (vedi AA8-E). Si noti che AA3-E tende a produrre vini da uvaggi piuttosto che mono-varietali, mostrando una attenzione rara nell'isola per la tradizione enologica del centro Italia (Intervista AA3-E).

AA3-E è uno degli enti che più sono dediti ad azioni di promozione e marketing delle produzioni vinicole elbane, anche per un legame privilegiato con l'Associazione Italiana Sommeliers (AIS). Negli ultimi anni questa azienda ha offerto un contributo importante al processo di qualificazione delle produzioni vinicole dell'isola sia partecipando alle attività del Consorzio di Tutela sia promuovendo l'assaggio dei vini elbani nelle attività dell'AIS in Toscana.

Relativamente al modo di governance ha potuto adattarsi senza curarsi degli effetti sugli

incentivi economici grazie al fatto che l'attività agricola era condotta in maniera hobbistica (reddito principale dal turismo). Si nota comunque che l'ente tende a innalzare i livelli di controllo interno unitariamente alla percezione riflessiva del livello di esperienza acquisita nella pratica e nell'osservazione di esperti. Contestualmente tende a migliorare la propria autonomia con attenzione prioritaria verso le risorse disponibili localmente. Gli adattamenti orientati all'autonomia si mostrano progressivi; “prima si è investito sul campo e, solo dopo, sulla cantina” (Intervista AA3-E).

Anche AA23-E ha preso attivamente parte al processo di qualificazione del vino elbano degli ultimi 20 anni. L'azienda agricola è di lunga tradizione ma venne ristrutturata verso la funzione agrituristica già a partire dagli anni '70. Ciò nondimeno comunica l'istinto avanguardista che contraddistingue l'articolato concetto aziendale.

Per quanto riguarda la viticoltura la produzione ha ricevuto nuovo impulso da progressivi re-impianti e dalla recente ristrutturazione della cantina. La certificazione biologica su una parte delle superfici vitate le permette di vinificare anche vini di piccole realtà biologiche: al momento collabora in tal senso con l'azienda agricola vinicola sorta recentemente sull'isola di Capraia.

Il vino prodotto è distribuito con capillarità sull'isola verso rivendite e *horeca*. Inoltre AA23-E è collocata nelle vicinanze di una strada molto trafficata e caratterizzata dalla presenza di “baracchini di vendita di prodotti ortofrutticoli”. Anche AA23-E possiede un proprio “baracchino” dove assieme ai prodotti ortofrutticoli vengono offerti i vini aziendali.

Infine, negli ultimi anni l'offerta agrituristica è stata arricchita dall'apertura di uno spazio per la ristorazione che ha riscosso successo proponendo anche percorsi di educazione all'alimentazione.

Nell'insieme l'ente è caratterizzato dalla marcata diversificazione delle attività produttive di beni e, soprattutto, di servizi. Il modo di governance rientra nella tipologia *network* anche se è da sottolineare la presenza di un soggetto *leader* al quale è riconosciuta autorità superiore. Gli adattamenti, comunque, appaiono normale conseguenza del concetto aziendale basato sulla continua sperimentazione, in particolare nell'offerta di servizi. Le scelte relative alla viticoltura rispondono a tale concetto: sono valorizzati e valorizzano i servizi offerti dall'azienda (agriturismo, ristorazione, vendita diretta, relazioni con agricoltori). Oggi l'attività aziendale che garantisce maggiore reddito è nuovamente quella agricola, in particolare quella vitivinicola.

L'azienda quindi spicca per la sua capacità di adattare l'indirizzo degli investimenti aziendali alle differenti prospettive del mercato; ha saputo investire continuamente in nuove attività aziendali, anche con piccoli adattamenti, certamente non senza errori o insuccessi. La dinamicità e continua propensione all'avanguardia ne fanno un punto di riferimento all'Elba.

Ritornando agli aspetti relativi al modo di governance si nota che l'ente opera costantemente adattamenti orientati al rafforzamento della propria autonomia partecipando attivamente alle iniziative collettive intraprese all'Elba (ABAE, Consorzio di Tutela). L'ente cioè partecipa attivamente alle reti di relazioni sia quando esse assumono

formalità, sia quando restano informali. La propensione alla collaborazione con altri soggetti è mostrata dalla disponibilità anche ad accordi diretti al mutualismo (vinificazione di terzi, cessione della gestione del “baracchino”, solidarietà verso le vicende di AE11-E). Nel modo di governance *network* di AA23-E il livello di incentivo economico è sostenuto dalla estrema diversificazione nell'offerta di beni e servizi.

Con la storia aziendale di AA8-E è possibile trarre indicazioni sull'evoluzione della viticoltura elbana. Il podere originario era composto dalla casa colonica, che oggi, ristrutturata, ospita la cantina, e da 2,5 ha di terreno pianeggiante vitato. Venne acquistato negli anni '90 da un imprenditore del settore chimico del nord Italia con la passione per la coltivazione della vigna maturata su un podere nei Colli Euganei. Con investimenti progressivi l'azienda oggi è costituita da 9 ha a vigneto dove sono coltivate 10 varietà distinte. I successivi reimpianti sono stati realizzati considerando la possibilità di impiego di macchinari. Ciò ha comportato la “riduzione” delle superfici terrazzate. Sono state introdotte varietà alloctone di cui è stato sperimentato il comportamento enologico sull'isola grazie al progetto di ricerca ospitato da AA3-E, e cioè clone Manzoni e Syrah.

Tutto il ciclo produttivo avviene in azienda ed è orientato alla produzione di vini monovarietalisti di alta qualità. La cantina possiede un proprio laboratorio di analisi ben equipaggiato. Il marketing è orientato alla vendita locale, in azienda e attraverso negozi locali. Quantità ridotte sono esportate curando che giungano a operatori di alta reputazione.

AA8-E è molto attenta alla propria immagine e si riconosce nella definizione di “azienda boutique” datagli da un cliente australiano (Intervista AA8-E). Rispetto a tale attenzione ha rilevanza che la provenienza elbana sia quasi “nascosta” nel marketing aziendale che preferisce l'identificazione regionale toscana.

Il modo di governance riconosciuto nell'ente è di tipo gerarchico per l'alto livello nel controllo necessario alla produzione di molti distinti prodotti di alta qualità. L'effetto sull'incentivo economico è governato con continui adattamenti orientati alla autonomia, permessi dalla disponibilità a investimenti importanti, e da strategie di marketing basate sulla acquisizione di reputazione.

L'ente tende, sostanzialmente, a preferire l'autonomia decisionale e strategica rispetto all'azione collettiva.

AA12-E sorge all'interno della proprietà terriera più estesa dell'isola con 450 ha, per lo più oggi coperti da macchia mediterranea (95% della superficie). Tutta l'area rientra nel territorio vincolato dalle regole del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

L'azienda agricola costituisce solo una parte delle attività, prevalentemente ad indirizzo turistico, condotte all'interno della proprietà. È bene sottolineare che la fattoria non è stata mai del tutto abbandonata anche nelle fasi di investimento sulle attività turistiche.

Con l'ultimo avvicendamento nella proprietà nasce il progetto orientato alla specializzazione vitivinicola. Su terreni agricoli, originariamente a seminativo, sono stati piantati 10 ha di vigneti di cui 4,5 di aleatico, 5,5 di uve a bacca bianca tra le quali prevale

il vermentino. Le superfici originariamente vitate, sugli antichi terrazzi, non erano facilmente recuperabili per i vincoli imposti dal Parco. Investimenti importanti sono stati fatti anche nella realizzazione di una cantina per la vinificazione (Intervista AA12-E).

Le attività agricole e la trasformazione sono seguite da tecnici, mentre la proprietà è di una grande azienda vitivinicola non elbana.

Il modo di governance è quindi di tipo strettamente gerarchico. Gli adattamenti orientati all'autonomia non sono effettivi, in quanto tanto i flussi di capitale quanto le decisioni sono ad appannaggio dell'autorità gerarchica superiore. Allo stesso modo l'ente, nella sua prassi quotidiana, ha una libertà limitata nell'operare in forma collaborativa. Pur partecipando attivamente al Consorzio di Tutela lo fa attraverso il livello gerarchico superiore, che ne ha autorità. Ciò limita la capacità di cooperazione nell'ambito di reti locali.

Sui livelli di controllo si osservano gli effetti di tali limitazioni riconducibili al modo di governance: l'autorità di controllo non è coinvolta direttamente nelle fasi produttive, la sua autorità è effetto della gerarchia, non dell'autorevolezza.

Tale condizione è da considerarsi una *maladaptation*. L'effetto sugli incentivi economici è percepito ma il sistema gerarchico si assume, per il momento, l'onere di sopportarlo.

Dal 2001 AA21-E ha avviato la ristrutturazione aziendale orientata alla specializzazione nella produzione vinicola e olivicola. Il padre dell'attuale conduttore avrebbe abbandonato l'attività che era ancora di tipo contadino. La conduzione è stata assunta dal figlio per

passione verso la viticoltura e ha potuto contare sulla collaborazione della moglie che abbandonò la sua precedente occupazione (abbigliamento). Il caso studio offre un complesso esempio di specializzazione verso la viticoltura basato sulle conoscenze tradizionali relative alla viticoltura isolana. Una quota importante delle vigne sono ancora coltivate a capannello e su piccoli terrazzi. Per tali appezzamenti è d'obbligo ridotto il ricorso a macchinari e i lavori agricoli sono quindi realizzati manualmente. Sono stati necessari, negli ultimi anni, interventi di re-impianto fatti manualmente: “i piccoli appezzamenti li facciamo noi; perché è vero che la vigna piantata a mano è un'altra cosa” (intervista AA21-E).

AA21-E sta cercando di specializzarsi nella produzione di vini di alta qualità con particolare attenzione verso i vini passiti. Offre ben 5 passiti differenti oltre ad altre etichette importanti: un rosso riserva prodotto solo nelle migliori annate e un rosè elegante.

AA21-E è l'unica azienda vitivinicola totalmente biologica all'Isola d'Elba. Nonostante ciò ha scelto di non avvalersene nell'etichettatura dei propri prodotti. Oltre a partecipare attivamente alle reti formali, ABAE e Consorzio di Tutela, l'azienda partecipa ad una iniziativa collettiva orientata alla valorizzazione delle uve autoctone della costa toscana insieme con AA1-E.

Nella vendemmia 2009 si è resa protagonista di una iniziativa molto interessante. Una giornata di vendemmia è stata dedicata alla produzione di una ansonica dell'Elba prodotta con il metodo tradizionale rimettendo in funzione un antico *palmento*. La giornata ha visto

la partecipazione di clienti ed amici, oltre che quella dell'asino *Sabino Zini*, che come da tradizione ha trasportato i panieri di uva verso il *palmento*.

Un'ultima notazione è doverosa per la cura che l'ente mostra nella grafica, sia delle etichette sia del materiale informativo; del resto la conduttrice proviene da una importante azienda toscana dell'abbigliamento.

Il modo di governance dell'ente è di tipo network. I livelli di controllo interno sono molto alti, grazie alla conoscenza tradizionale della viticoltura (*expertise*) e alla capacità di acquisire nuova conoscenza attraverso la partecipazione a reti di relazioni locali. Per tali motivi AA21-E non sembra soffrire effetti distorsivi relativi alla partecipazione a sistemi di certificazione. La moltiplicazione delle etichette prodotte conduce alla scherzosa affermazione: “ho una vera passione per la compilazione di registri (di cantina, ndr)” (intervista AA21-E). La necessità di innalzare il livello di incentivo economico è percepita come relativa ai metodi produttivi, sia agronomici (biologico e metodi tradizionali) che enologici (appassimento delle uve).

Gli adattamenti sono orientati contemporaneamente verso il rafforzamento della propria autonomia con la cura del capitale fisico nel suo complesso terra, strutture, attrezzature; e verso la cooperazione con altri enti orientati al marketing e al trasferimento di conoscenza relativamente alla tradizione contadina elbana.

AA18-E è l'azienda viticola di più lunga tradizione all'Isola d'Elba, visitata già da Napoleone nei periodi di residenza elbana. È un elemento di eccellenza paesaggistica del

Golfo di Portoferraio. La sua collocazione nelle vicinanze del mare, però, le crea non poche difficoltà nella vinificazione a causa delle infiltrazioni saline. Oggi l'azienda è stata completamente ristrutturata e si dedica oltre che alla produzione vinicola, alla ricezione turistica.

Come altre aziende agricole è gestita nell'ambito di ulteriori attività imprenditoriali. Il modo di governance è gerarchico e l'autorità decisionale non risiede in azienda. Come in altri casi studio l'ente mostra difficoltà nella partecipazioni alle reti locali di relazioni. Pur partecipando al Consorzio di Tutela riesce solo in parte ad attivare relazioni a livello locale utili a migliorare i livelli di *expertise*, e quindi di controllo interno.

Come abbiamo visto nel solo Consorzio di Tutela della Doc Elba sono presenti ben 17 aziende vitivinicole. Per il momento ne abbiamo osservate alcune considerate di particolare interesse per i loro caratteri distintivi. Altre aziende viticole possono essere variamente raggruppate in base a comportamenti simili.

Alcune aziende viticole hanno una visibilità ridotta che pare denotare una ridotta capacità, e anche un ridotto interesse, verso la vendita: AA26-E, AA28-E, AA40-E, AA7-E. Singolarmente mostrano di curare alcuni aspetti del marketing, ma con ridotto rigore. I vini si trovano localmente, spesso confusi in mezzo agli altri nei numerosi rivenditori di vino elbano. Alcuni prodotti spiccano per la loro qualità.

AA26-E e AA28-E mostrano il loro modo di governance gerarchico; i proprietari sono di origine continentale e partecipano solo parzialmente ai sistemi di relazioni locali.

AA40-E e AA7-E sono viceversa piccole aziende frutto della continuità nella attività vitivinicole. Esse tendono a ristrutturare i vigneti abbandonando la coltivazione a capannello e utilizzando i diritti di re-impianto distribuiti negli ultimi anni. Anche in questo caso mostrano modi di governance gerarchici: si tratta di conduttori che investono in tali piccole aziende agricole tradizionali risorse economiche provenienti da altre attività.

Solo AA7-E di questi enti ha dichiarato di voler partecipare più attivamente alle reti informali locali; si tratta non a caso dell'unico che si trova nella zona di Marciana, dove beneficia cioè di esternalità positive provenienti dal sistema di rete locale.

Una di queste aziende, AA28-E, può per alcuni tratti essere accomunata ad altre due: AA14-E e AA24-E. Si tratta delle tre aziende vitivinicole che più si orientano alla grande distribuzione. Le ultime due, in particolare, hanno linee di etichette specifiche per la grande distribuzione. Gli orientamenti di marketing non riescono a comunicare il valore paesaggistico e relazionale che interessano queste aziende agricole.

AA14-E è localizzata in una delle valli dove sono sopravvissuti terrazzi coltivati a capannello, su terreni molto poveri. Le sue produzioni, inoltre, comprendono importanti quantità di miele. Negli ultimi anni opera in collaborazione con alcuni alberghi proponendo cene *pensate* per la degustazione di vini elbani. Questa azienda agricola partecipa attivamente alle reti relazionali locali.

Il modo di governance è gerarchico, seppur caratterizzato da relazioni di tipo familiare. L'ente, infatti, tende a assumere un modo di governance *network* attraverso l'acquisizione

di *expertise* dei singoli che stanno operando in specifici ruoli. I livelli di controllo interno tendono quindi a salire e è prevedibile che gli incentivi economici ne riceveranno un qualche sollievo.

Anche AA24-E è molto attiva nella costruzione di relazioni di collaborazione con soggetti ed enti nel proprio contesto locale. Nella cantina di AA24-E vinificano altre aziende agricole locali (AA19-E). Ciò non significa che il modo di governance si discosti molto da quello gerarchico; del resto il suo conduttore proviene da altra attività imprenditoriale.

Molte delle aziende agricole biologiche dell'Isola d'Elba producono piccole quantità di vino per l'autoconsumo o per la vendita in circuiti ristretti: con la vendita diretta in azienda, solitamente connessa alla attività agrituristica (AA2-E, AA5-E, AA17-E, AA25-E), oppure in circuiti di amici e conoscenti (AE11-E, AA16-E, AE39-E). Queste produzioni sono in continuità con la tradizione contadina di vinificazione per il consumo locale.

Restando fuori dalla certificazione DOC Elba hanno obblighi minori nella tenuta di registri di cantina. Il sistema di controllo è principalmente interno e basato sull'*expertise* interno all'azienda.

Questi enti partecipano ai sistemi di relazioni delle altre aziende vitivinicole al di fuori della rete di relazioni del Consorzio di Tutela. Hanno comportamenti collaborativi nei confronti di altre aziende vitivinicole in quanto cercano di migliorare i propri livelli di *expertise*. Considerazioni di ordine morale e pregiudizi verso metodi di coltivazione e trasformazione assistiti da input chimici risultano spesso ostacoli concettuali che mettono in difficoltà le

	sperimentazione, uvaggi, sommelier					
AA5-E	Piccola produzione autoconsumo	↔	↔	↑	↔	↔
AA7-E	Recente ristrutturazione, piccole produzioni	↑	↔	↑	↑	↔
AA8-E	Specializzazione vitivinicola, investimenti fino a 10 ha, estetica	↑	↔	↑	↓	↔
AE10-E	Marketing Consorzio, Slow Food	↔	↑	↑	↑	↔
AE11-E	Diversificazione produttiva, produzione aleatico autoconsumo	↑	↔	↔	↑	+
AE12-E	Specializzazione verso aleatico, proprietà esterna	↔	↔	↑	↓	-
AA14-E	Sperimentazioni marketing, doppia linea per GDO	↑	↑	↑	↔	↔
AA17-E	Piccola produzione per autoconsumo	↑	↔	↔	↑	+
AA18-E	Antica cantina, reindirizzo su qualità	↑	↓	↑	↔	↔
AA19-E	Piccola produzione per autoconsumo	↑	↑	↑	↑	+
AE20-E	Attività aziendali diversificate	↑	↑	↑	↑	+

AE21-E	Biologico, qualità, sperimentazioni marketing, trasferimento conoscenza contadina	↑	↑	↑	↑	++
AE23-E	Vinificazione per terzi, diversificazione, servizi	↑	↔	↑	↑	↔
AA24-E	doppia linea per GDO	↑	↑	↑	↔	↔
AA25-E	Piccola produzione per autoconsumo, biodiversità agricola	↑	↔	↑	↔	↔
AA26-E	Piccola produzione, paesaggio	↑	↑	↑	↔	+
AA29-E	Approccio olistico, biodinamica, paesaggio, biodiversità	↑	↔	↑	↑	+
AE33-E	Piccola produzione per autoconsumo	↑	↔	↔	↔	↔
AA1-C	viticultura eroica, Parco, uve autoctone	↑	↑	↔	↑	↔
AA1-G	Viticultura eroica, vinificazione tradizionale, metodo biodinamico, pesce povero,	↑	↔	↔	↑	++
AA2-G	Cooperazione, diversificazione	↓	↑	↑	↑	↔
Elaborazione propria						

2.2.3. *Discussione della casistica*

La complessa casistica relativa alla viticoltura elbana mostra la ricchezza di valori concettuali relativi alla assiomatica. La produzione di vino è una attività storicamente radicata sul territorio mostrando continuità territoriale con il continente toscano.

Un tratto storicamente determinato che continua a caratterizzare le produzioni vinicole elbane è quello di essere destinato in larga parte al consumo de localizzato. Ciò è constatato dalla ancora ridotta penetrazione nel sistema *horeca* locale e soprattutto costiero, mentre è privilegiata la vendita diretta in azienda alla clientela turistica. La stessa conformazione geografica dell'isola facilita la visibilità delle aziende vinicole; la rete viaria passa spesso nelle immediate vicinanze delle aziende rendendo “comoda” la sosta per il turista.

Complessivamente il settore è in crescita numericamente e nella reputazione dei suoi prodotti finiti. Sono presenti un nutrito gruppo di aziende che hanno sperimentato metodi di produzione e strategie di marketing innovativi per questo territorio.

Proprio questo insieme di soggetti mostra il complesso sistema di relazioni con l'assiomatica viticoltura elbana.

Sulla base delle relazioni con l'assiomatica si osservano sistemi composti da un numero alto di enti relativamente alla consistenza territoriale. Tra questi i più attivi tendono ad acquisire progressivamente esperienza e conoscenza, e ad attivare nuove relazioni con l'assiomatica.

Tale processo pare avvenire a differenti livelli di scala e di scopo.

A livello di piccola azienda familiare o di piccola azienda agricola biologica si osservano difficoltà nella collaborazione che si sovrappongono a quelle relative al biologico (vedi assiomatica di senso – agricoltura biologica).

Per piccole aziende vinicole del Consorzio di Tutela la produzione di vino non rappresenta la principale fonte di reddito ma piuttosto un compendio all'offerta di servizi complessi, spesso di tipo turistico (AA3-E, AA5-E, AA7-E, AA12-E, AA17-E, AA19-E, AA23-E), più raramente di tipo sociale o culturale (AA3-E, AE11-E, AA25-E, AE39-E). In questi casi la relazione con l'assiomatica di senso permette la composizione di concetti aziendali complessi che permettono la costruzione di relazioni con altri attori delle reti locali non necessariamente dediti alla viticoltura.

Per aziende viticole di media (non ne esistono di grandi sull'isola) dimensione si apprezzano le differenze tra quelle governate in modo gerarchico e quelle in modo *network*. Le seconde risultano più capaci di attivare relazioni con l'assiomatica e sembrano trarne benefici di tipo relazionale (*network externalities*). Una volta raggiunti livelli sufficienti di esperienza (*expertise*) il controllo interno riesce ad affermarsi e permette di raggiungere risultati migliori in termini qualitativi non solo nelle produzioni intrinseche ma anche nella capacità di comunicazione.

Per le aziende contraddistinte da un modo di governance gerarchico, si osservano difficoltà nella collaborazione e nell'acquisizione di esperienza (*expertise*). Il livello di controllo interno trova ostacoli nell'essere innalzato; spesso la non-residenzialità

dell'autorità gerarchica spiega tale forma di *maladaptation*.

2.3. Assiomatica di senso # 3

Reti locali nell'Arcipelago Toscano

2.3.1. Inquadramento dell'assiomatica

In ogni contesto territoriale le reti di vicinato costituiscono una delle componenti della costruzione di reti e di relazioni con istituzioni sociali.

Nell'arcipelago Toscano crediamo sia di interesse mostrare alcuni particolari sistemi locali di relazioni per due motivi. Il primo è relativo all'isolamento delle isole minori dell'arcipelago relativamente all'isola maggiore. Se nei sistemi di arcipelago maltese e pitiuso la continuità territoriale è garantita da flussi di persone, beni e servizi che integrano i contesti territoriali, viceversa nell'arcipelago toscano ogni isola si relaziona direttamente con la terraferma toscana e sostanzialmente solo con quella; emblematico è il caso dell'Isola di Capraia che potrebbe giovare maggiormente della vicinanza con la Corsica.

Inoltre sull'isola maggiore, l'Elba, la conformazione territoriale caratterizza la difficoltà nei collegamenti aggravando la percezione delle distanze da un luogo all'altro, di per sé peculiare nelle isole. In tutti i contesti visitati, infatti, le distanze sono percepite dalla popolazione locale in relazione con il luogo, l'isola. Spostamenti di poche decine di chilometri sono percepiti come lunghi tragitti e organizzati come viaggi.

Sull'Isola d'Elba, dicevamo, esistono aree caratterizzate da marginalità ma anche dalla presenza di istituzioni sociali strettamente correlate al luogo. In tali contesti si sono osservate reti di enti eterogenei orientati alla valorizzazione dei propri distinti processi

produttivi attraverso la costruzione di reti locali di relazioni con l'assiomatica di senso localizzata nella propria area.

La zona di Marciana è caratterizzata dalla forte presenza del Monte Capanne e dal contatto visivo con le isole di Gorgona, Capraia e Corsica. L'estetica dei luoghi e l'organizzazione degli spazi si mostrano concettualmente radicati sulle risorse naturali. La montagna fornisce acqua di ottima qualità e in relativa abbondanza. Il mare rassicura per la presenza di approdi visibili.

Il porto di Marciana è stato per secoli uno degli approdi più frequentati dell'isola. La disponibilità di legname per la cantieristica navale ne faceva uno dei cantieri più importanti del Mar Tirreno. Tali flussi contribuirono a diffondere la buona reputazione dei vini e dei mosti provenienti dai vigneti coltivati sui sistemi terrazzati del Monte Capanne.

Dalla parte opposta dell'isola Rio nell'Elba si presenta come il centro di un altro sistema di relazioni di senso. Rio è uno degli agglomerati più antichi dell'isola per la sua vicinanza alle risorse minerarie che hanno costituito per secoli la causa principale dell'interesse mostrato verso l'Isola d'Elba. La dismissione delle attività di estrazione ha prodotto negli ultimi decenni effetti sociali ed economici lasciando questa area in posizione più arretrata nello sviluppo dell'industria turistica, nonostante la possibilità di collegamento più rapido con la terraferma.

Le due aree elbane contribuiscono generosamente, in termini di territorio, al Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano; la sopravvivenza di ampie aree boschive è diretta conseguenza delle attività economiche condotte in questi luoghi nel passato, ed uno degli

elementi di relazione con le assiomatiche locali.

Per quanto riguarda le isole minori dell'arcipelago esse spingono ad analisi peculiari per il ridotto numero di enti; in tali condizioni i sistemi di relazione sono facilitati ma anche resi fragili proprio dall'intensità delle relazioni.

Un caso a parte è quello dell'isola di Gorgona dove un unico ente si occupa delle attività agricole e della gestione del territorio. Tale ente è stato solo sommariamente trattato ma costituisce un interessante caso studio dove la dialettica riguardante la relazione con le risorse locali è interna al nucleo decisionale. Una applicazione approfondita del modello EPAAV sui comportamenti dell'ente potrebbe risultare di particolare interesse.

2.3.2. Casistica

2.3.2.1. Isola di Capraia

Nell'Isola di Capraia il conflitto tra agricoltura convenzionale e agricolture alternative viene risolto a priori, grazie alla assenza di produzioni convenzionali e alla giovane età delle iniziative progettuali. L'agricoltura è possibile solo all'interno del Parco.

Tre aziende agricole hanno faticosamente conquistato il diritto a riattivare parte delle produzioni agricole del Carcere. Ognuna delle tre aziende agricole si giova oggi del lavoro realizzato sul territorio dai detenuti. D'altra parte la lentezza con cui il recupero di strutture, terra e animali, è potuto avvenire ha costretto ognuno dei tre progetti a un lavoro di recupero di strutture e sistemazioni per l'effetto del lungo abbandono.

AA1-C ha recuperato i vigneti, AA2-C i pollai e la colombaia, AA3-C l'uso delle stalle dove

trova ricovero un numeroso gregge di capre.

L'intervento più imponente ha interessato le zone a vigneto nella piana di Cala Maestra dove il sistema di irreggimentazione delle acque è stato completamente ricostituito seguendone fattura e percorsi originali.

AA1-C è una società composta da un gruppo di professionisti di cui colui che si è preso carico della parte agronomica del progetto risiede nell'isola. Il modo di governance è marcatamente network e ciò ha permesso al progetto di incontrare varie forme di mutualismo in altre aziende agricole biologiche partecipando alle attività di ABAE.

AA2-C ha recuperato le strutture che ospitavano i pollai del carcere; è l'azienda agricola che ha avuto il merito di riaprire la strada all'agricoltura sull'isola. I volumi dell'ex-carcere sarebbero potuti essere trasformati in un ampio villaggio turistico.

Questa piccola azienda agricola ha come prima attività l'apicoltura, offre alcuni servizi di ristorazione e alloggio (2 posti letto) a turisti. È l'ente più attivo dal punto di vista relazionale e collabora con il progetto Isole Slow di Slow Food.

Alleva alcuni capi bovini che discendono dagli animali allevati un tempo nel carcere; provengono, infatti, dalla Gorgona dove sono giunti passando per la Pianosa una volta chiuso l'allevamento del carcere di Capraia. Il modo di governance è *network* e l'ente tende ad affidarsi al controllo esterno con fare collaborativo all'interno delle reti a cui prende parte.

Grazie a AA3-C a Capraia sono allevate capre. A livello giuridico ha diritto all'uso civico di 30 ha di terreno per il pascolo grazie a un lungo percorso giudiziario. Nella percezione

dell'ente esiste solo il controllo interno. Sui comportamenti dell'ente si può solo sottolineare che riceve il mutuo sostegno delle altre aziende agricole, che al di là delle personali incomprensioni e contrasti ben comprendono la necessità dell'agire comune.

2.3.2.2. Isola del Giglio

Nell'isola del Giglio sono presenti un numero maggiore di agricoltori; per tutti non si tratta dell'unica attività svolta. A parte la coltivazione di orti familiari, ancora piuttosto diffusi sull'isola, le aziende agricole sono vitivinicole e in piccola parte anche olivicole.

Il vino del Giglio è piuttosto conosciuto: un bianco leggermente ossidato dal contenuto alcolico alto, l'*ansonaco*. L'ampio consumo che ne viene fatto in estate ha spinto i produttori a valorizzarne la produzione.

Alcuni anni fa un immigrato nell'isola si mise in testa di affinare il metodo di vinificazione locale; per farlo intendeva riunire molti piccoli viticoltori in una cooperativa per affrontare collettivamente le spese per la realizzazione di una cantina. Le difficoltà delle azioni collettive sulle isole lo fecero desistere.

Avviò il percorso da solo ed oggi il suo ansonaco è l'unico degno di particolare menzione sull'isola (AA1-G). È un vino ostinato come il suo conduttore, ma assolutamente conforme alla tradizione enologica isolana.

Recentemente il paziente impegno di alcuni agricoltori ha condotto alla costituzione di una cooperativa (AA2-G) di piccoli proprietari che produce vino, olio e miele.

Infine alcuni giovani viticoltori isolani stanno investendo sui vigneti di famiglia.

Il modo di governance di questi enti è in tutti i casi di tipo gerarchico. L'ultimo ente mostra

comportamenti più confacenti al modo *network* ma è da considerare che si trova in fase di start-up.

Per quanto riguarda il controllo AA1-G ha acquisito alti livelli di controllo interno sia nelle scelte agronomiche che in quelle di vinificazione.

AA2-G in quanto cooperativa è solo in parte in grado di mantenere un controllo reale sulla parte agronomica. Fin quando ciò non peserà sulle ambizioni nella vinificazione non comporterà problemi.

Il sistema di controllo stesso in un contesto tanto ristretto e caratterizzato da così pochi enti attivi risulta peculiare. Tutti gli enti sono di giovane costituzione e viene loro accordato da un lato la riconoscenza nel mantenere attive produzioni agricole sull'isola, dall'altro l'attenuante di dover ancora acquisire esperienza.

La sovrapposizione tra attività agricole alternative e Parchi naturali è interessante dal punto di vista del controllo esterno; l'insistenza su territorio vincolato offre una garanzia aggiuntiva alle certificazioni, purché non significhi un ulteriore accrescimento di oneri per le aziende agricole. Nel caso dell'Isola di Capraia non si può dire che così sia stato. Le tre esperienze visitate varrebbero la scrittura di tre romanzi per dare esaustiva descrizione delle difficoltà incontrate per l'avvio dei loro progetti.

Tabella n. 8 - Comportamento degli enti – Arcipelago Toscano- su assiomatiche di senso localizzate: Capraia, Giglio, Gorgona

Legenda: ↔ stabile ↓ decremento ↑ incremento

		↔ stabile	- riduzione	+ intensificazione		
Ente	<i>Comportamenti degli enti relativi all'assiomatica di senso</i>	Tipologia adattamenti		Effetto su controllo		Effetto su incentivo economico
	<i>Scenario di senso locale</i>	Aut	Coop	esterno	interno	
AA1-C	Sistemi delle acque, Parco, uve autoctone	↔	↑	↑	↑	-
AA2-C	Diversificazione, avanguardia, servizi complessi turismo	↑	↔	↔	↑	↔
AA3-C	Allevamento, usi civici	↔	↑	↑	↑	+
AA1-G	Viticolture eroica, cucina locale, pesce povero	↔	↔	↑	↔	↔
AA2-G	Cooperazione tra produttori locali, diversificazione	↑	↔	↑	↔	+
CARC GORG	Intensità di lavoro, mantenimento territorio, intensa relazione con le risorse locali	↑	↔	↔	↑	↔
Elaborazione propria						

2.3.2.3. Elba - Marciana e Rio nell'Elba

Scendendo di scala, gli enti si avvicinano e le relazioni divengono di vicinato; ne aumenta la frequenza e la precisione. La costruzione di reti ne può risultare facilitata; allo stesso

tempo si osserva che la maggiore frequenza delle relazioni può far degenerare i conflitti dai quali sono percorsi i processi.

La costruzione di relazioni di senso con le istituzioni sociali locali, in questo caso estremamente localizzate, può risultare il fattore decisivo di coesione tra enti dissimili nei comportamenti, anche per ovvie ragioni legate ai distinti processi produttivi.

Nelle piccole isole tale condizione è geograficamente imposta. Nella casistica che andiamo a trattare, viceversa, l'assiomatica di senso locale si lega ai caratteri distintivi dell'uso del suolo di aree dell'Isola d'Elba: Marciana caratterizzata da uno sviluppo storico legato alla montagna isolana, il Monte Capanne; Rio nell'Elba legato dalla storia allo sfruttamento dei giacimenti minerali, attività oggi quasi completamente disattivata. Il riferimento alle località, come è facile desumere, è puramente indicativo e dettato da ragioni storiche; le aree di interesse travalicano i confini comunali a cui oggi si tende a fare riferimento; in fondo nella documentazione storica l'occidente elbano, con i suoi boschi, è Marciana come l'oriente, con le sue miniere, è Rio (Canestrelli 1944).

Le due aree sono le più fortunate dal punto di vista delle risorse idriche: la ricca fonte conosciuta con il nome di Napoleone era segnalata per la sua generosità ben prima che l'imperatore francese raggiungesse l'isola; lo stesso nome di Rio richiama la presenza di una delle sorgenti più importanti dell'isola capace di garantire il funzionamento di un impressionante sistema di mulini nella sua corsa della sua acqua al mare.

Questi luoghi, e le loro assiomatiche di senso, sono tra i pochi nell'isola che contrastano la logica semplicistica del turismo marino orientato a livello percettivo in forma esclusiva

verso la costa.

Della rete di soggetti osservata sul territorio marcianese fanno parte appena 3 aziende agricole; esse collaborano con una serie di iniziative imprenditoriali, commerciali e artigianali (AE38-E). Le aziende agricole attive sono accomunate dall'indirizzo produttivo vitivinicolo (AA7-E, AA26-E). La terza è in fase di definizione del progetto agricolo (AA20-E).

Le indicazioni più interessanti vengono invece da altri soggetti che in vario modo hanno attivato relazioni innovative con l'agricoltura. Un laboratorio (AE6-E) trasforma in marmellate e conserve la frutta raccolta in giardini e campi dove restava incolta. Un birrificio artigianale (AE9-E), oltre a valorizzare prodotti del bosco e l'acqua della Fonte Napoleone, intende verificare la possibilità di coltivare luppolo sul Monte Capanne.

Il Monte, o meglio il suo granito attira qui scultori che entrano in relazione privilegiata con questa rete di relazioni proprio grazie al loro rapporto diretto con le risorse del territorio (granito, legno).

Infine, alcuni operatori alberghieri della vicina Sant'Andrea promuovono l'agricoltura biologica e l'impiego di prodotti locali; uno di essi coltiva un proprio orto biologico (AE35-E, AE36-E)

Il comportamento delle aziende agricole in questo contesto risulta collaborativo, nel senso che viene percepita la disponibilità di conoscenza nelle reti di relazioni. Le aziende quindi si rendono capaci di partecipare al meglio al sistema di relazioni con adattamenti che le

avvicinano a modi di governance *network*.

Tabella n. 9 - Comportamento degli enti – Arcipelago Toscano- su assiomatiche di senso localizzate: Marciana.

Legenda: ↔ stabile ↓ decremento ↑ incremento
 ↔ stabile - riduzione + intensificazione

Ente	<i>Comportamenti degli enti relativi all'assiomatica di senso</i>	Tipologia adattamenti		Effetto su controllo		Effetto su incentivo economico
		Aut	Coop	esterno	interno	
	<i>Scenario di senso locale</i>					
AE6-E	Frutta locale, prodotti del bosco, Marciana borgo	↔	↑	↑	↑	+
AA7-E	Viticoltura, frutta locale	↑	↑	↑	↑	↔
AE9-E	Luppolo sul Capanne, prodotti del bosco	↑	↑	↔	↑	+
AA20-E	Paesaggio, storia locale, viticoltura	↔	↑	↑	↑	↔
AA26-E	Viticoltura, paesaggio	↔	↔	↑	↔	↔
AE35-E	Biologico, ecologia, paesaggio	↔	↔	↑	↔	+
AE36-E	Autoconsumo, biologico	↑	↑	↑	↔	↔
AE38-E	Artigianato, prodotti del bosco	↔	↑	↔	↔	+
Elaborazione propria						

Nell'area orientale dell'Elba agiscono 4 aziende agricole (AA2-E, AA4-E, AA19-E, AA24-E) tra quelle osservate in questa indagine di cui due implicate nelle vicende dell'agricoltura biologica isolana (AA2-E, AA4-E). Sopravvivono inoltre alcune piccole realtà a conduzione familiare e caratterizzate da un modo contadino di fare agricoltura (AA30-E, AE33-E, AE34-E). L'eremo di Santa Caterina (AE41-E), infine, rappresenta un ente che partecipa alla rete di relazioni, pur in forma molto peculiare; l'ente ha scopo culturale ma colui che ne è responsabile vive in Laos e delega la sua gestione. Nel passato ha costituito un luogo di elaborazione culturale; oggi, ristrutturato, ospita un orto botanico e partecipa a progetti universitari di salvaguardia della biodiversità locale.

Nel complesso, comunque, ogni ente pare operare distintamente lasciando ad azioni specifiche la valutazione per episodiche collaborazioni. Il modo di governance gerarchico è sufficiente alle modalità di collaborazione praticate.

L'iniziativa del Comune di Rio di riqualificazione della Valle dei Mulini pare ben indirizzata verso la ricostruzione di relazioni con l'assiomatica di senso locale.

L'area nel suo complesso soffre ancora gli effetti della dismissione dell'attività mineraria che ne ha limitato lo sviluppo turistico. Ciò costituisce una debolezza in termini di capacità di investimento ma anche una risorsa per la qualità diffusa delle risorse territoriali, ancora in gran parte integra.

Tabella n. 10 - Comportamento degli enti – Arcipelago Toscano- su assiomatiche di senso

localizzate: Rio nell'Elba

Legenda: ↔ stabile ↓ decremento ↑ incremento
 ↔ stabile - riduzione + intensificazione

Ente	<i>Comportamenti degli enti relativi all'assiomatica di senso</i>	Tipologia adattamenti		Effetto su controllo		Effetto su incentivo economico
		Aut	Coop	esterno	interno	
	<i>Scenario di senso locale</i>					
AA2-E	Biologico, ristorazione slow food, agriturismo	↑	↔	↑	↑	↔
AA4-E	Biologico, apicoltura, frutticoltura	↑	↔	↔	↑	-
AA19-E	Agriturismo, viticoltura, Valle dei Mulini	↔	↑	↔	↑	↔
AA24-E	Viticoltura, agriturismo, paesaggio	↑	↔	↑	↔	↔
AA30-E	Continuità contadina, pastorizia, Valle dei Mulini	↑	↔	↔	↑	↔
AE33-E	Continuità contadina, viticoltura, Valle dei Mulini	↑	↔	↔	↑	↔
AE34-E	Frutticoltura, continuità contadina	↔	↔	↔	↔	↔
AE41-E	Biodiversità locale, arte e cultura, Università	↔	↑	↔	↑	↔
Elaborazione propria						

2.3.3. Discussione della casistica

Dall'insieme delle casistiche locali emerge come al ridotto numero di soggetti viene ovviato con l'intensificazione delle relazioni di collaborazione. Le reti appaiono più inclini ad accogliere eterogeneità. La dialettica relazionale appare percorsa da conflitti ricorrenti proprio in virtù della poca propensione a ridurre la propria partecipazione a sistemi di rete. L'emergere di strategie integrate, cioè in grado di rispondere contemporaneamente alle istanze avanzate da soggetti molto diversi, continua però ad essere ridotta e contribuisce a non ricomporre i conflitti.

I sistemi di enti, o singoli enti a nome di tutti, tendono a ricercare all'esterno istituzioni in grado di garantire la ricomposizione dei conflitti proprio attraverso la costruzione di strategie integrate. Le amministrazioni pubbliche, in tale senso, sono quelle a cui sono in misura maggiore indirizzate tali richieste. Parallelamente ci si rivolge ad enti privati come nel caso di Slow Food.

Le reti di enti dell'isola di Capraia e dell'area marciatese hanno costruito processi integrati visibili proprio grazie all'ausilio della collaborazione con Slow Food.

Gli effetti sul livello di controllo sembrano conformi a quelli di qualunque altro ente esterno ma il beneficio sul livello di incentivo economico riesce a risultare più efficace, o come tale percepito. L'autorità di controllo dell'ente esterno, nei casi specifici Slow Food, è ceduta a un soggetto, delegato dall'ente esterno, che partecipa al sistema di relazioni locali. Il sistema garantisce la riduzione dell'onere per l'ente oggetto del controllo, ma tale riduzione è decisione del soggetto delegato dall'ente esterno. Ad esso è demandata la valutazione

della capacità di controllo interno sui processi dimostrata dagli enti. La sola valutazione del prodotto finito, del risultato del processo, induce gli enti a concentrare il proprio controllo interno su tali aspetti. Per costruire relazioni con l'assiomatica di senso del luogo il controllo interno è portato, invece, a concentrarsi sulle relazioni con le risorse fisiche.

L'aspetto chiave, ancora una volta sembra la capacità dei sistemi di stimolare l'acquisizione di capacità di controllo interno sul processo, a partire dal rapporto con le risorse fisiche del territorio.

Il caso della Casa di Reclusione della Gorgona è emblematico. Con a disposizione un'isola, seppur piccola, e lavoro in quantità gli *expertise* di un giovane agronomo e di un veterinario omeopata possono sperimentare modi di fare agricoltura a impatto ambientale ridotto, mantenendo in vita non solo la sezione agricola e i suoi ospiti ma anche il territorio dell'isola.

Altra relazione concettualmente forte e diffusa nelle assiomatiche locali è quella con il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano. Nei contesti marginali dell'Elba e sulle isole minori il Parco viene chiamato dalle aziende di agricoltura alternativa a rendersi partecipe delle loro scelte agro-ecologiche. Il processo sembra molto lento ma potrebbe giovare dalla costruzione di una strategia integrata sulla base delle esperienze maturate nei casi di Capraia e Gorgona e, soprattutto, traendo spunto da progetti di certificazione integrata, ecologico e Parco, di cui è un esempio Minorca (GAL Menorca).

3. Arcipelago Maltese

3.1. Assiomatica di senso unica

Concezione negativa dello spazio rurale

3.1.1. Inquadramento dell'assiomatica

Il territorio maltese è intensamente costruito. Che l'agricoltura sia di per sé marginalmente percepita risulta ovvio e impone un suo avvicinamento attento e sensibile. Il dialogo con ricercatori di antropologia ha permesso di comprendere un tratto peculiare della percezione dello spazio nell'arcipelago maltese.

Lo spazio aperto, agricolo, nella visione dell'amministrazione e dei piani urbanistici maltesi, è caratterizzato da un approccio *negativo*. L'agricoltura occupa, sostanzialmente, il *non* costruito (Radmilli, Selwyn 2005; Radmilli 2005, e comunicazione personale 2009).

Si comprende come la notazione abbia forti conseguenze sull'approccio seguito in questa ricerca.

Di essa si è poi constatato l'evidenza, con il dialogo e l'inserimento di sollecitazioni dirette nelle interviste successive alla sua acquisizione concettuale.

Una notazione terminologica permette di mettere, crediamo, più a fuoco il concetto. Nel linguaggio tecnico relativo all'urbanistica maltese il termine *development* designa chiaramente la possibilità di costruire e come tale è utilizzato nel linguaggio comune. Ciò ci ha spinto a riflettere su come sia percepito lo strumento di *policy* del secondo pilastro

della PAC, *Rural Development Plan*.

È divenuto quindi complesso riuscire a comprendere univocamente la percezione degli intervistati verso lo strumento PAC e il loro approccio alla riorganizzazione delle attività nel passaggio ad una agricoltura *diversamente assistita*.

La visione negativa dello spazio rurale è divenuta così la principale assiomatica di senso nello studio del contesto agricolo maltese e ha condotto a individuare le forme di resistenza e riaffermazione positiva del valore del territorio, delle sue forme fisiche e concettuali.

Il caso dell'Arcipelago Maltese è stato quindi coniugato nell'analisi in forma peculiare andando a osservare come operano, in un contesto estremamente denso dal punto di vista demografico, quelle istituzioni private che costruiscono relazioni conflittuali con l'assiomatica di senso.

3.1.2. *Casistica*

La casistica si concentra su un numero limitato di enti e su alcuni sistemi di relazioni che con esso intrattengono rapporti convergenti verso la resistenza alla concezione negativa dello spazio rurale.

Il primo ente osservato, AA1-M ricopre il ruolo di avanguardia essendo la prima azienda agricola certificata *organic farming*. Produce olio extra vergine di oliva che vende in

bottiglia e piccole quantità di ortaggi. Conserva con attenzione le sistemazioni terrazzate e il sistema di irreggimentazione delle acque.

Riguardo alla coltivazione olivicola AA1-M ha un approccio da innovatore; il suo campo è una collezione di *cultivar* delle quali osserva attentamente i comportamenti, intervenendo con continui adattamenti agronomici nella loro cura - potatura irrigazione - e nella raccolta dei frutti - tempi e modalità -. Uguale cura è osservata nella trasformazione.

Il ruolo di *avanguardia* è raccolto da questo conduttore con entusiasmo; l'attività agricola è, del resto, occupazione di "fine carriera" raggiunta dopo una lunga esperienza lavorativa nel campo elettrotecnico e a essa è collegata la disponibilità alla esposizione pubblica delle proprie esperienze e alla costruzione di relazioni con altri enti.

Il modo di governance è di tipo *network*, caratterizzato dalla marcata disponibilità alla condivisione delle proprie informazioni su processi e esperienze. Sui livelli di controllo il peso della certificazione non è avvertito per la priorità data dal conduttore stesso al controllo interno. Inoltre l'effetto sul livello di incentivo economico è poco avvertito per il fatto che non esiste ancora una vera e propria offerta di prodotti organici a Malta; l'ente opera sostanzialmente da monopolista per l'offerta organica. Oltre a questo ente al momento dell'analisi risultavano iscritte al registro di controllo (*Malta Standard Authority*) 3 aziende agricole: AA1-M e AE8-M per produzione olivicola e l'azienda agricola sperimentale della Repubblica.

Inoltre AA1-M giova della sua localizzazione in quanto è ubicata in un'area estremamente remota e confina, caso molto raro a Malta, con un solo produttore, un parente, dedito

all'apicoltura. Tali peculiari condizioni rendono l'utilizzo della certificazione coerente agli occhi dei consumatori. A Malta, non senza ragione, l'agricoltura organica viene osteggiata per la sua impraticabilità: unità produttive di dimensioni troppo ridotte per garantire l'isolamento delle coltivazioni.

AA3-G è una cooperativa di produttori e tecnici la cui evoluzione recente è strettamente legata al conflitto vissuto negli ultimi anni con la costruzione di un campo da golf. Il processo di resistenza alla realizzazione del progetto ha condotto alla costruzione di relazioni intense tra gli agricoltori e il mondo del consumo poi sancita dalla costituzione di una nuova forma di cooperazione aperta alla partecipazione di non-agricoltori; essa risulta quindi composta per una parte da agricoltori e per un'altra da tecnici e volontari (cfr. cap. III, scheda 9).

Il modo di governance è di tipo *network* e ai tecnici della cooperativa è ceduta dagli agricoltori gran parte della autorità di controllo. Il sistema è ancora nelle sue fasi di *start-up* ma si presenta ben strutturato per poter collaborare con il GAL locale costituitosi nel 2009. ancora sono pertanto poco valutabili fenomeni come disturbi e *maladaptation*.

AE16-M costituisce il tentativo di disegno in permacultura nel difficile contesto Maltese. È situato in una delle pochissime aree dove l'acqua è presente in tutto l'arco dell'anno, *Bahrija Valley*, località di grande interesse naturalistico per la sopravvivenza di crostacei di acqua dolce.

L'iniziativa si basa su un progressivo processo di apprendimento avviato in contesti esogeni (UK) e proseguito nella partecipazione alle reti locali di relazione riguardanti agricoltura ed ecologia. Il progetto è di recente avvio ma già offre un contributo importante nella costruzione di relazioni.

Il modo di governance è marcatamente di tipo *network* e si concentra sulla acquisizione di conoscenza esplicita. Dal punto di vista del controllo l'approccio alla permacoltura è strettamente fondato sull'incremento dei livelli di controllo interno sull'impiego delle risorse fisiche.

A supporto dell'agire degli enti osservati singolarmente operano alcune istituzioni collettive: associazioni, fondazioni e organizzazioni non governative. Queste partecipano ai sistemi di relazione e offrono occasioni di incontro e dialogo tra gli enti quotidianamente impegnati in attività agricole e parte della società civile sensibile ai temi dell'ecologia e, in maniera crescente, dell'agricoltura.

A loro modo gli enti collettivi hanno attivato progetti che prevedono anche la partecipazione attiva ai processi di costruzione di relazioni con le risorse locali: un vivaio arboreo (AE3-M), orti scolastici(AE15-M), azioni destinate al cambiamento di indirizzo di particolari usi del suolo come nel caso delle stazioni di posta per il *catching*.

L'associazione locale per l'agricoltura organica, *Malta Organic Agricultural Movement*, MOAM, infine, opera per la diffusione di tale metodo agronomico incontrando notevoli difficoltà a livello locale. Il suo agire resta di interesse per il contesto territoriale in quanto

mantiene vivo il contatto con le istituzioni internazionali (IFOAM).

Tabella n. 11 - Comportamento degli enti – Arcipelago Maltese - su assiomatiche di senso localizzate: percezione negativa dello spazio rurale, resistenza

Legenda: ↔ stabile ↓ decremento ↑ incremento
 ↔ stabile - riduzione + intensificazione

Ente	<i>Comportamenti degli enti relativi all'assiomatica di senso</i>	Tipologia adattamenti		Effetto su controllo		Effetto su incentivo economico
		Aut	Coop	esterno	interno	
	<i>Percezione negativa dello spazio rurale, resistenza</i>					
AA1-M	Organic, olivicoltura, contatti esogeni	↑	↑	↔	↑	+
AE2-M	Cooperazione agricoltori consumatori, resistenza, paesaggio	↓	↑	↑	↑	↔
AE3-M	Ecologismo, vivaio	↔	↑	↔	↔	↔
AE8-M	Olivicoltura organica, sito archeologico	↔	↔	↑	↔	↔
AE15-M	Organic, scuola, autoconsumo	↑	↔	↔	↑	↔
AE16-M	Permacultura, acqua	↑	↔	↔	↑	↔
MOAM	Trasferimento conoscenza, consulenza, relazioni internazionali	↑	↔	↔	↑	↔

3.1.3. *Discussione della casistica*

La scelta operata sul contesto maltese di osservare gli enti in contrasto con un'assiomatica di senso non orientata positivamente pone dei problemi nella analisi della casistica. Tutti gli enti sono caratterizzati da forti considerazioni di ordine morale che ne rendono estremamente incerti i contratti.

Visti nel loro insieme relazionale gli enti tentano di dare forma a una istituzione sociale. Il processo è inverso a quanto osservato in altri sistemi territoriali dove è risultato di interesse mostrare le relazioni con i valori storicamente radicatisi nelle attività agricole svoltesi sul territorio.

L'interesse della casistica resta concentrato sull'incremento di controllo interno sui processi. Tale incremento, però, avviene in forma privilegiata attraverso la ricerca di informazioni esogene e la loro sperimentazione nel contesto locale richiede tempo e variabilità di applicazione.

Trattandosi di una osservazione basata sulla resistenza a una negazione può essere interessante dare conto di ciò che in questa analisi non c'è, o c'è in misura marginale.

Sono assenti infatti le aziende agricole, fatta eccezione per l'agire di un unico ente d'avanguardia.

Per tale motivo crediamo di rilevanza il processo di dialogo costruttivo generato dalle

proteste che negli ultimi anni hanno riunito gli agricoltori della zona orientale di Malta e che ha cancellato il progetto di realizzazione di un campo da golf in una delle poche aree ancora agricole dell'isola. In tale caso (cfr. cap. III, scheda 9) il sistema di relazioni è stato costruito con l'incontro tra cittadini spinti da considerazioni di tipo ecologista e gli agricoltori della cooperativa non senza difficoltà e incomprensioni. Il processo così attivato, però, appare in grado di evolvere verso la ricomposizione di relazioni positive con valori territoriali dello spazio aperto maltese. Nell'area sono presenti importanti testimonianze archeologiche, siti di interesse turistico balneare e culturale. La pressione antropica è ridotta e sono presenti organizzazioni ecologiste (AE3-M) in grado di fornire supporto volontario e lobbistico ad attività volte alla valorizzazione delle risorse locali. L'attivazione del GAL potrebbe risultare di ulteriore supporto al processo.

4. Visioni di insieme della casistica esaminata

4.1. Isole Pitiusi

Il contesto ibizenco mostra un sistema di relazioni molto complesso ma ben strutturato. Gli attori appaiono orientati verso modi di governance *network*; anche gli enti che mostrano di sopportare con difficoltà l'agire collettivo mantengono le loro forme di governance in condizioni adatte per la partecipazione a reti.

In alcuni casi emergono casi di *leadership* connesse a processi peculiari per obiettivi ben definiti. L'apporto di informazione al sistema è estremamente complesso e coinvolge un numero molto elevato di attori grazie, soprattutto, agli strumenti di marketing e animazione territoriale orientati alla comunicazione diretta. Con tali strumenti, informazione proveniente da clienti e consumatori è inclusa nei processi di creazione di senso e partecipa all'avanzamento incrementale del capitale territoriale oltre a tracciare e reindirizzare continuamente le assiomatiche di senso del territorio.

Tali processi hanno molte affinità con ciò che Benkler chiama *Common Based Peer Production*: produzione orizzontale basata su beni comuni (Benkler 2006).

Il contesto ibizenco mostra di essere caratterizzato da libera circolazione dell'informazione, processi di avanzamento incrementale e sistemi di conservazione della memoria dei processi interrotti.

La libera circolazione di conoscenza è garantita da considerazioni morali che pervadono un gran numero di enti che mostrano spirito di collaborazione spiccato; è bene sottolineare

che l'operato delle amministrazioni locali sembra aver facilitato tale processo.

I processi di avanzamento incrementale sono mostrati dalle singole esperienze e dal territorio nel suo complesso sul quale si osservano miglioramenti sensibili in termini estetici e di offerta di prodotti ad alto contenuto aggiunto; il meccanismo incrementale è ben mostrato dalla discussione sull'assiomatica di senso casa payesa, e caratterizzato da ricerca diffusa di *expertise*.

L'assiomatica casa payesa sembra riuscire a mantenere vive le relazioni tra gli enti dediti ad agricolture alternative sovrapponendosi alle associazioni dei produttori ecologici e per la permacoltura. Ciò riesce a mitigare la difficoltà nella cooperazione dimostrata dalle associazioni.

Nell'ambito della viticoltura isolana si osservano dinamiche di disattivazione dei metodi tradizionali per investimenti nella viticoltura per la vendita in bottiglia anche per effetto della titolazione resa disponibile *Vino de la Tierra*. Tale processo però è affiancato dalla diffusa continuità nella produzione di vini contadini di cui viene preservata la dignità con competizioni molto partecipate.

Anche in questo caso il modo di fare contadino, come istituzioni sociale locale, riafferma la propria capacità di conservazione della propria memoria materiale.

Infine, i sistemi di memoria. La circolazione di molti soggetti su questo territorio ha messo in evidenza il rischio di alta mortalità progettuale nell'ambito delle agricolture alternative e della elaborazione ambientalista. Alcuni enti mostrano sistemi di fidelizzazione e collaborazione che sono in grado di conservare informazioni per lungo tempo: memoria

informatica, su supporti fisici, e memoria vivente, degli attori stessi.

Tali caratteristiche sono applicate, e ciò pare particolarmente importante, ad un sistema complesso di *expertise* connessi all'impiego delle risorse disponibili in loco. Il contesto territoriale di Ibiza, preso nel suo complesso, mostra i tratti di un sistema di tipo *bazaar*.

4.2. Elba e Arcipelago Toscano

“Troppo aperto, dunque, questo bacino tirrenico, diviso e composito, troppo preso nella vita generale del mare per avere colori strettamente suoi. Tuttavia, la sua divisione e la varietà, permettendogli di vivere quasi dei propri mezzi, gli conferiscono una larga autonomia” (Braudel 1953, p. 120).

All'Isola d'Elba il sistema di circolazione della conoscenza osservata nell'ambito delle agricolture alternative è attraversato da complessi processi.

Il settore viticolo risulta animato da vitalità e sorretto dalla domanda stagionale che riesce ad assorbire la gran parte delle produzioni. Un lungo processo di qualificazione delle produzioni sta raccogliendo frutti grazie, anche, allo spirito di collaborazione con cui le aziende hanno operato con lo strumento del Consorzio di Tutela DOC Elba.

A tale principale iniziativa collettiva sono connesse un buon numero di iniziative di marketing di gruppi e singoli interessate alla valorizzazione di attributi aggiuntivi alle produzioni vinicole a marchio DOC. Alcune di tali iniziative si orientano alla riattivazione della cultura materiale del luogo e comunque alla lunga tradizione vitivinicola elbana.

La richiesta di elevazione a marchio DOCG per Aleatico dell'Elba rientra in tale processo di riattivazione.

Nell'ambito delle agricolture alternative il contesto elbano mostra una fase di difficoltà nelle relazioni collettive. Le contemporanee difficoltà incontrate, per motivi sempre peculiari, dai principali animatori dell'associazione degli agricoltori biologici pare mostrare un nodo critico del contesto territoriale: la difficoltà nell'essere di sostegno a processi che coinvolgono *concetti* ambientalisti. I conflitti generati dalla creazione del Parco restano molto presenti nell'approccio a qualsiasi tipo di iniziativa progettuale che interessa il territorio. Le cause andrebbero approfondite per avviare nuovamente una fase costruttiva.

Nel complesso le aziende agricole, tutte di piccole dimensioni, tendono a investire impegno e denaro in adattamenti orientati alla autonomia e solo dopo aver “aggiunto” attributi distintivi ai propri cicli di produzione tornano ad avviare una fase cooperativa.

Si osserva come con l'aumento del controllo esterno il modo di governance tenda ad avvicinarsi al modo gerarchico. Processi prolungati di apprendimento generano adattamenti che conducono i modi di governance verso forme *network*.

Con l'acquisizione di *expertise* e l'arricchimento di informazione sulle proprie attività possono essere innalzati i livelli di controllo interno e favorita la propria autonomia e la propria capacità di interagire in sistemi complessi, soprattutto reti.

Il contesto territoriale mostra di giovare delle fasi di cooperazione tra soggetti. Nelle isole le occasioni di cooperazione possono procedere molto rapidamente soprattutto se i processi sono capaci di “resistere” alle fasi stagionali dell'economia del turismo. Allo stesso modo risultano fragili, come dimostrato dalle vicende di ABAE, mostrando la ridotta reattività di enti pubblici preposti alla cura del territorio nel salvaguardarne l'operatività.

4.3. Valutazioni complessive sui contesti territoriali

Attraverso le relazioni che gli enti intrattengono e adattano con le assiomatiche di senso proposte è possibile cercare di osservare le dinamiche di sviluppo rurale.

Nel contesto pitiuso la presenza di reti complesse di relazioni è molto marcata. Emerge l'importanza della assiomatica casa payesa e del contributo che offre alla percezione positiva del modo contadino di fare agricoltura. A questa sembra collegata la sopravvivenza estesa della vinificazione tradizionale e il consumo di vini contadini.

Uguualmente, numerosi enti basano i loro concetti progettuali su approcci olistici alla agricoltura: permacoltura e biodinamica. In generale si osserva una capacità piuttosto alta di collaborazione e il conseguimento di risultati e innovazione.

Se consideriamo lo scenario di senso del luogo come una istituzione sociale essa sembra essere governata con modalità *bazaar*. L'informazione di cui è composto lo scenario di senso è un bene comune: l'insieme di norme e consuetudini relative al funzionamento della casa contadina ibizena. I molteplici sviluppi proposti dagli enti raggiungono spesso un alto livello di qualità anche nella ricostruzione delle relazioni con le risorse fisiche del luogo. In alcuni casi l'estetica raggiunge forma artistica. Emergono cioè caratteristiche osservate anche nelle modalità di sviluppo di *software open source*. Una comunità piuttosto ampia in cui è presente informazione gestita come un bene comune; che ama dedicarsi a occupazioni di intrinseca utilità; animata dal piacere nella creatività e dalla

ricerca del risultato tecnicamente efficace ed esteticamente bello (forse è bene sottolineare che esiste un concetto di bello anche per la scrittura informatica) (Bonaccorsi, Rossi 2003; Benkler 2006; Demil Lecocq 2006). Vi sono anche aspetti di rischio nella modalità *bazaar*, cioè una alta mortalità progettuale dovuta alla difficoltà di controllo della circolazione ed uso dell'informazione; per lo stesso motivo può essere un problema l'azione di *free raiders* (Demil, Lecocq 2006).

Tali condizioni vengono tenute sotto un certo controllo per il fatto che le relazioni in uno spazio come un'isola tendono ad essere caratterizzate dalla frequentazione fisica tra i soggetti, che di per sé rappresenta un deterrente abbastanza efficace verso l'azione di *free-raiders*.

Sia o no riconoscibile un modo di governance *bazaar* per l'istituzione sociale, Ibiza nel suo complesso mostra una crescita integrata dei progetti di agricoltura alternativa. Gli enti riescono a dialogare con le istituzioni pubbliche. Le risorse fisiche del territorio sono interessate da tale dibattito: biodiversità locale, *casa payesa*, vino contadino, paesaggio. Anche la certificazione ecologica, pur incontrando difficoltà nell'affermarsi, è vissuta dalla maggior parte delle aziende agricole come una valorizzazione del proprio operare.

Le isole toscane non offrono un quadro altrettanto unitario. Il territorio non può essere considerato continuo ed emergono quindi alcune differenze tra l'Isola d'Elba e le isole minori.

L'analisi impone, per consistenza e rilevanza di partire dalle relazioni relative alla assiomatica di senso viticoltura. Essa mostra il suo legame con il territorio ma anche gli

effetti degli oneri normativi. Grazie alla vitalità cooperativa di alcuni enti la circolazione di informazioni e conoscenza è mantenuta alta: essa raggiunge anche il livello delle relazioni con le risorse fisiche del territorio (biodiversità locale) ma in forma poco integrata. Le relazioni con gli enti pubblici avvengono sulla base di beni privati attraverso la partecipazione al Consorzio di Tutela.

Il settore biologico ha sofferto di particolari sfortune, ma resta comunque da rilevare l'incapacità di protezione un settore di produzione considerato strategico per lo sviluppo rurale.

In alcuni ambiti locali la costruzione di relazioni tra enti eterogenei sta producendo benefici ai singoli. Si osserva che dove ciò pare svilupparsi è in presenza di assiomatiche di senso locali con le quali le reti di enti ricostruiscono relazioni.

La capacità degli enti pubblici di stimolare i processi pare discontinua. Il progetto della Valle dei Mulini avviato nel 1991 dal Comune di Rio mette radici proprio su una assiomatica di senso di grande potenzialità (Pierotti 1993); il suo avanzamento, però, risulta lento e problematico; detto in altre parole, non si osserva da parte degli enti la ricerca di relazioni con l'assiomatica di senso del luogo.

Sul territorio elbano gli enti sembrano essere caratterizzati da governance gerarchica piuttosto che altri modi più adatti a sistemi caratterizzati dalla circolazione di informazione molto varia come avviene nel contesto ibizenco.

Per concludere la rassegna resta da trattare il contesto maltese, particolarmente complesso dal punto di vista dell'approccio per le sue peculiari caratteristiche. Ci siamo

soffermati sulle resistenze alla visione negativa dello spazio rurale proprio perché essa non prevede la ricostruzione delle relazioni con le risorse locali.

Tale visione assegna alla sostenibilità accezione utopica. Fortunatamente alcuni enti, resistendo a tale approccio riescono a riaffermare il valore della ricostruzione delle relazioni con il sistema territoriale e in particolare con le sue risorse. Si tratta di poche, piccole esperienze che stanno lentamente rafforzandosi grazie all'acquisizione di *expertise* e iniziative progettuali cofinanziate dal II pilastro della PAC. Alle stesse risorse, però, mirano ad accedere i soggetti già presenti nei settori agricoli caratterizzati da estremo intensivismo e ridotte misure di controllo della qualità. Queste ultime hanno maggiore capacità, per il momento, di accesso alle risorse grazie ai requisiti normativi richiesti.

Il contesto maltese è marcatamente predisposto per istituzioni gerarchiche con sistemi di rafforzamento del livello di incentivo economico regolati dalla assistenza finanziaria alla produzione. Tale condizione dovrebbe mutare con la *convergenza* imposta dall'Unione Europea.

A conclusione dell'analisi vorremo brevemente richiamare alla memoria l'origine del lavoro condotto. Questa ricerca era stata avviata con l'iniziale obiettivo di valutare la fattibilità di un marchio di qualità per le produzioni agroalimentari delle isole minori del Mediterraneo. Già dopo aver osservato tre contesti si sarebbe ben lontani dal poter individuare un beneficio condiviso nell'attuazione di un simile proposito. I contesti sono molto dissimili nel

gestire i sistemi di qualificazione delle produzioni.

Crediamo invece che lo scambio di esperienze tra i differenti contesti potrebbe arricchire la capacità di riconoscere sui propri territori la splendida complessità disponibile.

Capitolo V

Discussione conclusiva

L'agricoltura alternativa si basa sulla reinvenzione delle pratiche e su cambiamenti d'uso delle risorse: recupera e restituisce ad utilità conoscenze tradizionali e locali. Nel complesso, comunque, poggia su conoscenza complessa spesso estremamente localizzata (Ploeg 2009).

Emerge dall'analisi una complessità *più-che-numerabile* che informa della partecipazione degli attori al contesto territoriale e, scendendo nel particolare, a sistemi di relazione complessi con le risorse locali. L'apporto di conoscenza esterna al sistema mostra, attraverso l'operare degli attori esogeni, di avere un importante ruolo nella *ri-attivazione* di risorse territoriali.

L'individuazione di *assiomatiche di senso* aiuta l'osservatore a mantenere una visione orientata al miglioramento delle condizioni di impiego del capitale territoriale. Le assiomatiche sono orientate positivamente. Sono il prodotto di relazioni complesse, intime, con il luogo basate sulla ricerca di una visione che Caponetto definirebbe *sferica*, in grado cioè di orientare gli scenari di senso verso avanzamenti futuri (Caponetto et al. 2003).

Le assiomatiche di senso sono risultate utili per orientarsi nell'intreccio generato dalle complesse relazioni tra gli enti. Qualunque istituzione sociale in fondo lo sarebbe ma, dalle modalità con cui esse sono scelte, permettono di chiarire un punto di vista; se il quadro *sferico* è stato compreso qualunque punto di vista risulterà di aiuto nella comprensione dei

processi.

Il modello decisionale EPAAV ha mostrato la duttilità nella lettura di processi decisionali. Le sue fondamenta teoriche permettono di arricchirlo come di semplificarlo. Così, se nell'analisi dei singoli enti ne abbiamo ridotto la capacità di immersione nei processi decisionali, allo stesso tempo lo si è, crediamo, arricchito fornendo una sua coniugazione a livello di territorio. La natura geografica dei contesti osservati, cioè i loro confini netti, hanno facilitato l'applicazione.

Il modello di analisi ha permesso così di mostrare le relazioni tra il comportamento di una costellazione di enti, accomunati concettualmente dal ricorso a modi alternativi di fare agricoltura, con il territorio attraverso le variazioni nei modi di governance.

Le singole casistiche, quindi, offrono riflessioni valide per i settori produttivi direttamente da esse interessate ma inserite nella più complessa evoluzione delle istituzioni sociali locali.

A partire dai comportamenti degli enti si sono mostrate le relazioni intrattenute con le istituzioni sociali facendo emergere le implicazioni sulle modalità di governance dei processi. Evidenze consistenti sono state riscontrate negli effetti di apprendimento e adattamento sui livelli di controllo dei processi produttivi e sulla autorità cui è affidato.

Sulla base della localizzazione dell'autorità di controllo si è fatto riferimento a controllo interno e controllo esterno. Sul controllo interno si è osservato come esso si distingua, anche all'interno stesso degli enti, tra controllo sul rapporto con le risorse fisiche localizzate e controllo su processi e attributi dei beni e servizi prodotti.

Nella casistica che si riferisce a certificazioni, una parte dell'autorità sul controllo è ceduta dagli enti al loro esterno in maniera consapevole. Con gli strumenti delle economie della governance si è mostrato come gli enti si esponano così a disturbi. Esistono diversi strumenti che permettono di sopportare tali disturbi: per esempio, le misure di cofinanziamento della PAC o strategie di integrazione verticale come l'apertura di punti vendita e in generale le forme della vendita diretta. Tutte le strategie comportano adattamenti dei modi di governance incidendo sui livelli di controllo e incentivo economico. Anche con il ricorso a tali strumenti, però, molti degli enti non risolvono le loro difficoltà. Il modo di governance limita la capacità di raggiungere una sufficiente intensità di incentivo economico corrispondente agli incrementi nei livelli di controllo connessi alla qualificazione dei processi produttivi; non si risolve cioè la *maladaptation*. Riescono, invece, a sopportare tale condizione quegli enti che orientano la propria offerta verso la produzione di beni e servizi complessi connessi concettualmente con sistemi di norme e regole storicamente determinate nel luogo.

Molti di coloro che hanno superato questo genere di *maladaptation* lo hanno fatto incrementando progressivamente il controllo interno, attraverso apprendimento continuo, e “costruendo” *concetti* aziendali basati su forme complesse di *expertise*. Il disturbo originato dal controllo esterno cessa di manifestarsi: le attività produttive di beni e servizi si integrano in maniera stabile con le assiomatiche di senso, contribuendo al loro evolvere.

Tali comportamenti sono riscontrati anche in enti che operano in forme vicine al modo contadino di fare agricoltura per continuità o per considerazioni di ordine morale.

La relazione con le risorse locali è l'ambito principale di applicazione di considerazioni di ordine morale e sono regolate dalle esigenze di sopravvivenza dell'impresa (Malevolti 1998a). Queste ultime sono governate in modo da garantire l'accesso alle risorse disponibili nel sistema complesso generato dalle relazioni tra aziende e singoli individui. Il modo in cui aziende e gruppi di aziende si relazionano con il proprio contesto territoriale riesce a mobilitare quantità e qualità di conoscenza che tende a fissarsi attraverso i comportamenti in forme esplicite.

Chiamati a partecipare a sistemi di rete gli enti si mostrano disposti ad agire sul controllo e a cedere parte dell'autorità alla rete stessa, sulla base di considerazioni di ordine morale comuni e dei benefici individuati nella partecipazione. Con l'accrescersi della rete la sua capacità di offrire benefici è maggiormente percepita (Castells 1998, Benkler, 2006): attività promozionale, organizzazione di eventi, progetti, collaborazioni scaturiscono dall'intreccio tra *concetti distinti* costituendo occasioni di adattamento e apprendimento. Le attività di marketing così condotte hanno una componente importante di tipo relazionale. La capacità di intervenire sulle incertezze dei contratti, riducendo così l'insorgere di disturbi, è relativa non solo al proprio operare ma anche a quello degli altri nodi della rete.

La "ridotta" partecipazione alla rete di relazioni comporta la "rinuncia" a parte del controllo relativo ai propri interessi gestito in forma orizzontale dalla autorità situata nella rete. La conseguenza della ridotta partecipazione all'operare nella rete è un insorgere di disturbi sul modo di governance riconducibili alla successione di scelte operate dai soggetti prima

verso l'adesione e, successivamente, verso la riduzione del proprio operare collaborativo. Si configura cioè una successione di adattamenti contrastanti: verso una maggiore cooperazione prima e verso una maggiore autonomia poi. Tale condizione ricorre quando l'ente non riesce a correggere il proprio modo di governance per ridurre l'incorrere del fenomeno della *maladaptation*. Nella casistica osservata questa evenienza è verificata in occasioni singole e in interi sistemi: da AA9-I nel contesto ibizenco, dove un attore con certificazione agricoltura ecologica e poco incline alla collaborazione mostra successioni di adattamenti nel marketing generati dalla “sofferenza” verso la cessione di autorità sul controllo.

Nell'Arcipelago Toscano il fenomeno è diffuso e per certi versi preoccupante. L'agricoltura biologica all'Isola d'Elba ha vissuto un periodo di sforzo collaborativo suffragato da interessanti risultati: costituzione di una associazione, intensa attività relazionale dell'associazione con la realizzazione di eventi e opportunità di vendita, nonché la definizione delle modalità di riattivazione di attività agricole all'interno del Parco sull'Isola di Capraia. In seguito, però, una serie di eventi ne hanno ridotto la capacità operativa. Negli ultimi anni l'agricoltura biologica dell'isola è percorsa da casi di *maladaptation* che hanno condotto, con vicende sempre peculiari, alla chiusura o interruzione delle attività di alcune esperienze di grande valore nel sistema di relazioni reticolari (AA2-E, AA4-E, AA11-E, AA17-E AA25-E). Le attività di ABAE offrivano occasioni di apprendimento e adattamento per gli enti. Fintanto che esternalità positive rafforzavano le relazioni fondate su considerazioni di ordine morale, gli enti hanno ceduto al sistema di rete una parte

dell'autorità sul controllo. Interrotto tale flusso di informazione molti enti hanno incontrato difficoltà. Nel caso specifico non è da escludere un effetto di “erosione del valore morale” (Titmuss, Hodgson 1991). Il fenomeno coinvolge da un lato attori con priorità connesse a considerazioni di ordine morale; dall'altro il sistema di certificazione dell'agricoltura biologica basato su incentivi economici. Il contesto territoriale, da parte sua, può individuare forme di adattamento alle *maladaptation* mostrate da insiemi di attori: il caso marciante mostra un esempio di progressivo adattamento che coinvolge un sistema di attori caratterizzato da maggiore eterogeneità basato sulle relazioni di prossimità radicate nel contesto locale.

Come osserva Schiavone sui sistemi di rete tra soggetti eterogenei in un dato areale intervengono considerazioni relative al territorio come fattore di regolazione delle relazioni (Schiavone 2003). Ciò che crediamo di aver mostrato è che le considerazioni di ordine morale contribuiscono a costruire *relazioni* con istituzioni sociali territoriali e che la loro evoluzione è agevolata dalla partecipazione di più soggetti ai sistemi relazionali così creati. Crediamo quindi che piuttosto che di fattore regolatore si possa parlare di relazioni di senso con i luoghi e nei luoghi che possono essere trattate come effettive relazione tra istituzioni e riguardano le forme di impiego delle risorse, Ploeg direbbe il *modo di fare agricoltura* (Ploeg 2009). Non si tratterebbe quindi di fattori regolatori ma di fattori fondanti le scelte economiche, riguardando essi direttamente l'uso del capitale territoriale.

Di conseguenza le agricolture alternative tendono a orientare i loro comportamenti “fuggendo” il modo di governance *di mercato* per il fatto che il controllo troppo basso non

può garantire qualità nelle scelte agronomiche, e più in generale nei rapporti con le risorse locali. Il livello di controllo risulta infatti connesso con la complessità della conoscenza impiegata.

Il controllo, *enforcement*, sulle relazioni con le risorse è uno degli aspetti chiave nei comportamenti delle aziende agricole relativamente al contesto territoriale. Abbiamo contraddistinto due differenti modalità di *enforcement* dei contratti definendoli con la semplificazione di controllo esterno e controllo interno in base alla localizzazione dell'autorità responsabile di esso.

Il controllo interno, sotto l'autorità del nucleo aziendale, riguarda direttamente le relazioni tra azienda e risorse. Tali relazioni permettono di verificare le modalità con cui l'azienda *co-produce*, utilizzando la terminologia di Ploeg (2009). Su tali relazioni incidono in maniera importante considerazioni di ordine morale che spingono alla ricerca di apprendimenti volti al continuo miglioramento dei rapporti di *co-produzione*. Il *riconoscimento* di assiomatiche di senso nel capitale territoriale riafferma il valore di *consuetudini* che evolvono insieme alle pratiche di *co-produzione*, mantenendo quindi un naturale livello di flessibilità.

Il controllo esterno è governato da istituzioni di vario tipo, amministrazioni, istituzioni preposte al controllo, non ultimo il mercato; riguarda comunque le relazioni tra azienda e risorse ma nell'ambito dei sistemi di norme e regolamenti standardizzati. I sistemi di relazioni che così vengono a generarsi comportano necessarie riforme delle norme relative all'evolvere delle relazioni con le risorse locali. In processi di mobilitazione

complessa di capitale territoriale che coinvolgono risorse estremamente peculiari i sistemi normativi risultano *rigidi*. Tale rigidità è percepita dagli enti che mostrano comportamenti volti a una maggiore autonomia nell'impiego di risorse (Ploeg 2009).

Il controllo sui contratti in tutte le aziende agricole osservate è percorso da conflitti localizzati nell'autorità decisionale (*nucleo*). Tali conflitti sono espressi nelle relazioni con il capitale territoriale e in particolare con istituzioni sociali localizzate e complesse.

La dialettica che viene a prodursi è visibile a diversi livelli: nel rapporto con norme e regolamenti definiti a livello sovra-regionale (nazionale e internazionale); nelle relazioni a livello territoriale; all'interno della autorità di governo delle istituzioni economiche.

A livello sovra-regionale il *riconoscimento* di pratiche produttive alternative è basato su elementi condivisi. Il contributo di singoli enti a tale processo avviene con l'*alienazione* di una parte del controllo. Il sistema di norme e regole che viene così a generarsi è espressione della composizione di un numero molto alto di elementi relativi al controllo ma si limita a rappresentare la condivisione piuttosto che il conflitto.

A livello territoriale la dialettica si arricchisce di attributi peculiari relativi alle convenzioni storicamente determinate. Le relazioni tra enti e capitale territoriale mostrano una maggiore complessità. Per comprendere i loro comportamenti diviene necessario *impugnare* strumenti in grado di evidenziarne la complessità dialettica.

Scendendo al livello dei singoli enti l'impiego di metodologie di analisi qualitative è imposto dal fatto che considerazioni di ordine morale, sentimenti e relazioni interpersonali, interne ed esterne, influenzano i comportamenti. Senza la loro valutazione l'osservazione della

dialettica sul controllo e, di conseguenza, sull'impiego di capitale territoriale risulterà parziale.

A livello di singolo ente l'insieme della casistica offre, crediamo, un contributo alla comprensione del *nodo gordiano* dei sistemi di norme relativi alle certificazioni; Ploeg riassume la questione: "l'autonomia, la responsabilità e la fiducia – tre importanti veicoli della società civile – vengono in misura sempre maggiore eliminati e sostituiti da procedure, regole e protocolli" (Ploeg 2009, p. 322).

Con l'impiego del modello decisionale EPAAV che permette di raggiungere la dialettica decisionale interna agli enti, parte del *nodo gordiano* sembra poter essere allentato. Si è mostrato, infatti, come molti comportamenti procedano in forma incrementale superando procedure, regole e protocolli consolidati per affermare il valore di nuove relazioni localizzate e storicamente determinate.

Le indicazioni emerse sui comportamenti relativi al controllo mostrano che gli enti non rifiutano strutturalmente il controllo esterno se sono disposti a superarlo in *autorevolezza* attraverso continuo apprendimento e confronto. In casi specifici tale processo incrementale è facilitato dall'assunzione di modi di governance vicini a quello *bazaar* (contesto ibizenco) e comunque adeguati alla costruzione di relazioni finalizzate all'apprendimento continuo.

Il lavoro condotto ha il limite di essersi concentrato sugli aspetti relativi al controllo. Per una più completa comprensione degli effetti dei processi di cui si è mostrato la consistenza sull'operare economico degli enti è auspicabile che anche l'incentivo economico riceva

simile attenzione. A tal proposito non mancano in questo lavoro spunti di riflessione. La dialettica interna agli enti relativa al controllo, interno-esterno, rimanda alle modalità con cui gli enti scelgono di codificare l'informazione con cui comunicano il proprio agire: in altre parole attraverso quali strategie ricercano riconoscimento sociale per il proprio agire economico.

Lo sviluppo rurale può essere osservato attraverso lo studio di sistemi sempre più articolati di relazioni con il capitale territoriale e, in forma privilegiata, con le istituzioni sociali storicamente definite. In tal caso la norma dovrebbe scaturire naturalmente dalla conoscenza *sferica* del luogo.

La natura dialettica di tale costruzione concettuale sottolinea la complessità degli elementi coinvolti e degli sviluppi possibili. Ciò che risulta imprescindibile è la partecipazione delle indicazioni veicolate da istituzioni sociali a tale dialettica.

Ha scritto recentemente Honnet: "le reazioni di coloro che popolano il mercato del lavoro del capitalismo contemporaneo possono essere spiegate adeguatamente soltanto se, anziché la prospettiva dell'integrazione sistematica si adotta quella dell'integrazione sociale; perché il fatto che nelle condizioni esistenti si ami, e non domini piuttosto l'indifferenza, e che si reagisca combattendo e ribellandosi, e non con una mera apatia strategica, può essere compreso soltanto se il mercato viene analizzato come una parte della vita sociale. [...] Se ci limitiamo alla prima prospettiva, nel mercato emergono allora di certo condizioni e regolamentazioni pre-economiche, ma nessun principio morale; se invece ci lasciamo guidare dalla seconda prospettiva, nello stesso mercato si manifestano

allora tutte quelle implicazioni morali che secondo Hegel e Durkheim garantiscono il suo radicamento normativo nel mondo della vita sociale” (Honnet 2010).

Molte aziende agricole di piccole e medie dimensioni operano già nella seconda prospettiva sopportando, sulla base di soggettive considerazioni di ordine morale, difficoltà nel loro agire economico apportandovi continue modifiche. Multifunzionalità dell'agricoltura e revisione del paradigma dello sviluppo rurale (OCSE 2005) appaiono oggi come gli ambiti dove tale dialettica produce i suoi effetti normativi. Agli attori che ne animano la complessa e conflittuale dialettica è consegnato il suggerimento a *radicare*, mettere radici, sulle pratiche agricole, sulle relazioni con le risorse territoriali disponibili, sulle pratiche complesse del fare agricoltura.

Bibliografia

- AA.VV. (1992), *Arquitectura y espacio rural en Ibiza*, Eivissa.
- AA.VV. (2009), *Insulae, Piccole grandi isole d'Europa*, Atti della Prima Conferenza europea sulle isole minori, Portoferraio, Isola d'Elba, 29-30 maggio 2008.
- AA. VV. (2007), RDP 2007-2013, *National Rural Development Plan for Malta 2007-2013*, Rural Development Department Ministry for Rural Affairs and the Environment , Agosto 2007, Malta.
- AA. VV. (2007), RDP 2007-2013, *National Rural Development Plan for Malta 2007-2013*, Rural Development Department Ministry for Rural Affairs and the Environment , Agosto 2007, Malta.
- AA.VV. (2009), *Report on the joint World Heritage Centre - ICOMOS - IUCN - Reactive monitoring mission to the World Heritage property of "Ibiza, Biodiversity and Cultura"* (SPAIN), 3-9 novembre 2009, Ibiza.
- ABAE (2002), *Lettera al Comune di Portoferraio per opportunità di sviluppo dell'agricoltura biologica sull'Isola d'Elba*, Associazione biologica agricoltori elbani.
- Aylward E. (2009), *Rural Tourism Development: proposing an integrated model of rural stakeholder network relationships*, Doctoral Colloquium, W aterford Institute of T echnology , M ain C ampus, Cor k Road, Waterford .
- Arrow K. J. (1962), The economic implication of Learning by Doing, *The Review of Economic Studies*, vol. 29, n. 3, pp. 155-173.
- Belletti G., Brunori G., Marescotti A., Rossi A. (2002), *Individual and collective levels in multifunctional agriculture*, working paper.
- Belletti G., Burgassi T., Marescotti A., Pacciani A., Scaramuzzi S. (2006), Costi e modelli organizzativi nelle denominazioni geografiche , in: Romano D., Rocchi B. (A cura di), *Tipicamente buono. Prodotti tipici, percezioni di qualità lungo la filiera e possibilità di sviluppo del mercato*, Franco Angeli, Milano, pp.149-173.
- Belletti G., Marescotti A. (2006), I percorsi di istituzionalizzazione delle produzioni agro-alimentari tipiche , in: Romano D., Rocchi B. (A cura di), *Tipicamente buono. Prodotti*

- tipici, percezioni di qualità lu ngo la filiera e possibilità di sviluppo del mercato*, Franco Angeli, Milano, pp.121-147.
- Benjamin W. (1932-33, trad spagn. 2008), *Cartas de la época de Ibiza*, a cura di Valero V., Pre-Textos, Valencia.
- Benkler Y. (2006), *The wealth of networks: how social production transform markets and freedom*, Yale University Press, Trad. it. (2007), *La ricchezza della rete*, Università Bocconi Editrice 2007.
- Benkler Y. (2001), The Battle over the istitutional ecosystem in the digital enviromental, in *Communication of the ACM*, Vol. 44, No. 2, febr..
- Benkler Y. (2002) 'Coase's penguin, or Linux and the nature of the firm', *The Yale Law Journal*, 112: 369-446.
- Benkler Y. (2003), The political economy of communs, in *Up Grade*, Vol. IV, No. 3, June.
- Benkler Y. e Nissenbaum H. (2006a), Commons-based peer production and virtue, *The journal of political philosophy*, vol. 14, no. 4: 394-419.
- Berger H. G. (a cura di) (1993), *Elba, Isola d'erba*, Quaderni di S. Caterina, Speciale Botanica, 4.
- Bertacchini E. (2010), *Contractually constructed research commons: a critical economic appraisal*, University of Torino, Department of Economics "Cognetti De Martiis", working paper.
- Bertacchini E. (2009), *Property Rights and Plant Genetic Resources for Food and Agriculture* Dottorato di Ricerca in Analisi Comparata dell'Economia, del Diritto e delle Istituzioni Comparative Analysis in Institutions, Economics and Law (IEL) Codice del Settore Scientifico Disciplinare (SSD): IUS/02.
- Bonaccorsi A., Merito M., Piscitello L., Rossi C. (2006), *The "open innovation" paradigm. How firms do business out of Open Source Software*, DRUID Summer Conference 2006 on Knowledge, Innovation and Competitiveness: Dynamics of Firms, Networks, Regions and Institutions, Copenhagen, Denmark, June 18-20, 2006.
- Bonaccorsi A., Rossi C. (2003), Why Open Source software can succeed, *Research Policy*, vol. 32, pp. 1243-1258.
- Braudel F. (1949), *Le Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Librairie Armand Colin, Paris, Trad. It. (1953): *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino.

- Broner E. (1936), *Las viviendas rurales en Ibiza*, AC., N. 21, Barcelona.
- Brunori G., Rossi A. (2006), Differentiating countryside: Social representations and governance patterns in rural areas with high social density: The case of Chianti, Italy, *Journal of Rural Studies* 23 (2007) 183–205.
- Brunori G., Rossi, A. (2000), Synergy and coherence through collective action: some insights from wine routes in Tuscany, *Sociologia Ruralis*, vol. 40(4), pp. 409-423.
- Canestrelli A. (1944), *Il Paesaggio Agrario all'Isola d'Elba, Il Catasto e l'Inchiesta e "Monografia Agraria del Circondario dell'Isola d'Elba" dell'Ing. Conte Giulio Pullé, Portoferraio, 1879 (ristampa anastatica)*, Manni, Pisa.
- Caponetto M., Balletti F., Palazzo A., a cura di (2002), *Scenari di progetto identitario. Il caso di Lucca*, Alinea, Firenze.
- Caponetto M., Franciolini R., Bartolini S. (2007b), Brogliacci per la costruzione di un quadro storico identitario di un luogo. *Un passo indietro ma di grande spessore culturale rispetto alle certezze pianificatorie*, Allegato al programma del Corso di Geografia AA. 2007-2008, Dipartimento di Urbanistica, Università degli Studi di Firenze.
- Caponetto M., Franciolini R., Bartolini S. (2007a), I Quadri Identitari e i "buchi neri" del percorso progettuale, Materiale Corso di Geografia AA. 2007-2008, Dipartimento di Urbanistica, Università degli Studi di Firenze.
- Casini L., a cura di (2005), Riforma della PAC e multifunzionalità: l'agricoltura tra nuove sfide e nuove opportunità, *Rivista di Economia Agraria*, anno LX, 2.
- Cassano F., Zolo D., a cura di (2007), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano.
- Cassano F. (1992), *Pensiero Meridiano*, La-Terza, Bari-Roma.
- Castells M. (1996, 2000a), *The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. 1, *The rise of the network society*, Blackwell, Oxford. Trad. It. (2002), *L'età dell'informazione. Economia, Società, Cultura*, Vol. 1. Nascita della società in rete, Università Bocconi Editrice.
- Castells M. (1997, 2004), *The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. 2, *The power of identity*, Blackwell, Oxford. Trad. It. (2003, 2004), *L'età dell'informazione. Economia, Società, Cultura*, Vol. 2. *Il potere delle identità*, Università Bocconi Editrice.
- Castells M. (2000b), *The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. 3, *End of*

- Millennium*, Blackwell, Oxford. Trad. It. (2003), *L'età dell'informazione. Economia, Società, Cultura*, Vol. 3. *Volgere di Millennio*, Università Bocconi Editrice.
- Castells M. (2009), *Communication Power*, Oxford University Press. Trad. It. (2009) *Comunicazione e Potere*, UBE, Milano.
- Castells M., a cura di (2004), *La sociedad red: una vision global*, Alianza Editorial, Madrid.
- Ceccarelli S. (2010), *Comunicazione personale e video*.
- Charmaz K. (2006), *Constructing grounded theory. A practical guide through qualitative analysis*, Sage.
- Consell Balear de la Producció Agrària Ecològica – CBPAE (2005), *Dades Estadístiques de la Producció Agrària Ecològica – Illes Balears*.
- Costa B., Fernandez J. H. (1997), *Ebusus Phoenissa et Poena. La isla de Ibiza en epoca fenicio-punica*, *Espacio, Tiempo y Forma*, Serie I, Prehistoria y Archeologia, 10, pp. 391-445.
- Demil B., Lecqoq X. (2006), *Neither Market nor Hierarchy nor Network: The Emergence of Bazaar Governance*, *Organization Studies*; 27; 1447.
- Diodoro Siculo, libro V, cap. IX in *Storia Universale* (1813), consultazione on-line.
- Durkheim E. (1893), *De La Division Du Travail Social*, Parigi, (trad. it., 1971) *La divisione del lavoro sociale*, Milano.
- Foster G. (1999, orig. 1952), *Las Feixes de Ibiza, Territoris*, 2, pp. 183-193.
- Franciolini R., Sganga S. (2005), *Parole contadine*, in Ricoveri G., Bocci R. (a cura di), *Agri-cultura, Terra, Lavoro, Ecosistemi, Ecologia Politica*, n. 2.
- GAL Eivissa Formentera (2005), *Convocatoria de ayudas de la iniciativa europea LEADER en las Islas Pitiusas* , Eivissa.
- GAL Etruria (2008), *Strategia Integrata di Sviluppo Locale*, Decreto n.1812 del 29.4.2008 – BURT n.20 del 14.5.2008.
- Giampietro M. Gomiero T. (2005), *Un modello di analisi integrata dei sistemi di produzione agricola*, *Estimo e Territorio*, n. 3, pp. 14-24.
- Giampietro M., Ramos-Marin J. (2004), *Multi-Scale Integrated Analysis od Sustainability: a methodological tool to improve the quality of narratives*, *Millennium Ecosystem Assessment*, International Conference “Bridging Scales and Epistemologies” - Alexandria, Egypt March, 17-20.
- Gilbert M. (1845), *Informe del Jafe Político de la Provincia*, in AA.VV. (1992),

Arquitectura y espacio rural en Ibiza, Eivissa.

- Glissant F. (1996), *Introduction à une poétique du Divers*, Gallimard, Paris, trad. it. (2004), *La poetica del diverso*, Meltemi Editore, Roma.
- Goodman D. (2009), *Place and Space in Alternative Food Networks: Connecting Production and Consumption*, King's College London.
- Guarino A., Sayadi S., Calatrava J. (2008), *Get out together of marginalization: the case of farmer cooperatives and associations in mountainous areas in south-eastern Spain*, Conferenza Internazionale "The role of the Cooperatives in the European Agro-food System". 18 -30 Maggio 2008, Bologna.
- Hagstrom W. O. (1965), *The scientific community*, New York.
- Hausmann R. (1936), Elementos de la arquitectura rural en la isla de Ibiza, AC., N. 21, Barcelona.
- Hausmann R. (1944), Orígenes y descripciones de la casa rural ibicenca, *Revista de tradiciones Populares* (I), Madrid.
- Hodgson G. (1988), *Economics and Institution*, trad. it. (1991) *Economia e istituzioni*, Othium, Ancona.
- Hodgson G. (2006), What are institutions?, *Journal of Economic Issues*, vol XL, no. 1.
- Honnet A. (2010), *Capitalismo e riconoscimento*, Firenze University Press.
- Hope J. (2004), *Open Source Biotechnology*, A thesis submitted for the degree of Doctor of philosophy at The Australian National University December 2004.
- Hope J. (2006), *Open Source Licensing in Biomedicine and Agriculture*, Australian National University, Canberra ACT 0200 Australia.
- Hope J. (2008), *Bio-Bazaar: The open source revolution and biotechnology*, Harvard university Press.
- Huylenbroeck G. van (2006), *Multifunctionality or the role of agriculture in the rural future*, The rural citizen: Governance, Culture and Wellbeing in the 21th century, University of Plymouth, UK.
- Huylenbroeck G. van, D'Haese M., Verspecht A. (2005), *Methodology for analysing Transaction costs*, Integrated Tools to design and implement Agro Environmental Schemes, doc. ITAES WP6 P3 D5.
- Huylenbroeck G. van, Vuylsteke A., Verbeke W. (2009), *Public Good Markets: The Possible Role of Hybrid Governance Structures in Institutions for Sustainability*, in

- Beckmann V., Padmanabhen M. ,a cura di, *Insitutions and Sustainability*, Springer Science+Business Media B. V.
- Iacoponi L., (2003), *Ambiente, società e sviluppo, l'impronta ecologica localizzata delle "bioregioni" Toscana Costa e Area Vasta di Livorno, Pisa, Lucca*, ETS Edizioni, Pisa.
- Iacoponi L., Brunori G, Rovai M. (1995) *Endogenous development and agricultural descrypt*, in: Ploeg J. D. van der, Dijk G. van, a cura di, *Beyond communication theory, Prospect Heights*, Illinois, Wareland Press.
- ISTAT (2005), *Popolazione residente e abitazioni nelle province italiane, Livorno 14° Censimento generali della popolazione e delle abitazioni*, Roma.
- Izzo J-C. (2006), *Mediterraneo delle felicità possibili in Aglio, menta e basilico. Marsiglia, il noir e il Mediterraneo*, Roma.
- Joachim F., Gevers V. (1992), *Las raíces del futuro*, in AA.VV. (1992), *Arquitectura y espacio rural en Ibiza*, Eivissa.
- Joachim F., Rotthier P., Gevers V. (1984), *Ibiza. Le Palais Paysan*, A. A. M. Editions, Bruxelles.
- Kelly K. (1995), *Out of Control: the rise of Neo-biological Civilization*, Menlo Park, Addison-Wesley.
- Knickel K., Reting H. (2000), *Methodological and conceptual issues in the study of multifunctionality and rural development*, *Sociologia Ruralis*, Vol. 40, n. 4, ottobre 2000.
- Landi S. (1999), *Flora e Ambiente dell'Isola d'Elba*, Edizioni CieRre.
- Glaser, B.G. and Strauss A. (1967), *Discovery of Grounded Theory. Strategies for Qualitative*
- Latouche S. (2007), *La voce e le vie di un mare dilaniato*, in Cassano F, Zolo D., a cura di (2007), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano.
- Laudan L. (1977), *Progress and problems. Towards a theory of scientific growth*, The Regents of University of California, California.
- Le Moigne L. (1977), *La théorie du système général*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Lee G. K., Cole R. E. (2003), *From a firm-based to a community-based model of knowledge creation: The case of the Linux kernel development*, *Organization Science*, 14/6: 633–649.

- Lowe P., Murdoch J., Ward N. (1995), *Networks in rural development: Beyond exogenous and endogenous models*. Pp 87–106 in Ploeg J.D. van der, Dijk G. van, a cura di, *Beyond modernization: the impact of endogenous development*, Van Gorcum, Assen, pp. 87-105.
- M. Gilbert (1845) *Informe de Jefe Político de la Provincia*, in AA.VV. (2002), p. 161.
- Magnaghi A., a cura di (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., a cura di (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2001b), *Rappresentare i luoghi. Nuovi fondamenti per il piano comunale*, Alinea, Firenze.
- Malevolti I. (1997), *L'analisi del processo decisionale in un'impresa agricola. Un percorso di apprendimento tra logica, casualità e creatività*, Atti dell'Accademia dei Georgofili, Accademia dei Georgofili, Firenze.
- Malevolti I. (1998a), Un'analisi istituzionalista del processo decisionale in un'impresa agricola. Il modello Epaav, *La Questione Agraria*, Anno 1998, 71, pp.67-95.
- Malevolti I. (1998b), *The institutional characteristics of farms and farms associations*, 52nd EAAE Seminar, Typical and traditional productions: Rural effect and agro-industrial problems, - Parma, June 19-21 1997.
- Malevolti I. (2002), Epistemological bases for a decision making model in rural households, Dipartimento di Economia Agraria e delle Risorse Territoriali, Facoltà di Agraria-Università degli Studi di Firenze.
- Malevolti I. (2003), Caratteristiche delle produzioni agroalimentari regionali e locali tra strategie di apprendimento e strategie di marketing, *Economia agroalimentare*, Anno 2000, 3,
- Malevolti I. (2003), *Prodotti tipici locali tradizionali e turismo rurale*, IRPET.
- Malevolti I. et Alii (1999), Strategie delle imprese agricole familiari e sviluppo rurale integrato, Quaderno ARSIA 4, ARSIA: Firenze.
- Mardsen T., Murdoch J. (1998), Editorial: the shifting nature of rural governance and community participation, *Journal of Rural Studies*, vol. 14, n. 1.
- Marescotti A. (2001), Prodotti tipici e sviluppo rurale alla luce della teoria economica delle convenzioni, in: Basile E., Romano D. (a cura di) "Sviluppo Rurale: società, territorio,

- impresa” (atti del Congresso SIDEA, Firenze, 5 maggio, 2000) Franco Angeli, Milano, 2001, forthcoming
- Marescotti A. (2003), Typical products and rural development: Who benefits from PDO/PGI recognition? , 83rd EAAE SEMINAR , Food Quality Products in the Advent of the 21st Century: Production, Demand and Public Policy , 4th-7th September, 2003 - Chania, Greece.
- Marsden T. (1998), The shifting nature of rural governance and community participation- Journal of Rural Studies, Elsevier.
- May C. , a cura di (2003), *Key Thinkers for the Information Society*, Routledge, London.
- Ménard C. (2004), The Economics of Hybrid Organizations, *Journal of Institutional and Theoretical Economics* , 160, 345–376.
- Ménard C., Valceschini E. (2003), “New institutions for governing the agri-food industry”, *European Review of Agricultural Economics*, vol. 32, n. 3, pp. 421-440.
- Morgan K., Murdoch J. (2000), Organic vs. Conventional agriculture: knowledge, power and innovation in the food chain, *Geoforum*, vol. 31, pp. 159-173.
- Morrison (1992), *Production process and technical change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Murdoch J. (1997), Towards a geography of heterogeneous associations, *Progress in Human Geography* 21,3 (1997) pp. 321-337.
- Murdoch J. (1998), The Spaces of Actor-Network Theory, *Geoforum*, vol. 29, No. 4, pp. 37-374.
- Murdoch J. (2000), Networks – a new paradigm of rural development?, *Journal of Rural Studies*, 16.
- National Farmers' Union (1997), *A fresh look at organic farming*. NFU, London .
- Nonaka I. (1994), A Dynamic Theory of Organizational Knowledge Creation, *Organization Science*, vol. 5, no. 1, pp. 14-37.
- Nonaka I., Takeuchi H. (1995). *The knowledge-creating company*, Oxford
- North D. C. (1990), *Institutions, Institutional Change and Economics Performance*, Cambridge University Press.
- NSO (2001), *Agriculture and Fisheries 2005*, National Statistic Office, Malta 2003.
- NSO (2002), *Agriculture and Fisheries 2002* , National Statistic Office, Malta 2004.
- NSO (2003), *Agriculture and Fisheries 2003*, National Statistic Office, Malta 2005.

- NSO (2004), *Agriculture and Fisheries 2004* , National Statistic Office, Malta 2006.
- NSO (2005), *Agriculture and Fisheries 2005* , National Statistic Office, Malta 2007.
- NSO Census (2001), *Census of Agriculture 2001*, National Statistic Office, Malta 2002.
- OECD (2001), *Multifuncionality: towards an analytical framework*, OECD Rural Policy Reviews
- OECD (2005), *Multifuncionality in Agriculture, What role for private initiatives?*, OECD Rural Policy Reviews.
- OECD (2006), *New Rural Paradigm, policies and governance*, OECD Rural Policy Reviews.
- Omero, trad. it. Villa E. (2005), *Odissea*, DeriveApprodi, Roma.
- Oostindie H., Parrott, (2001), Farmers' attitudes to rural development: Results of a Transnational survey, Working paper, Impact Programme, CT-4288.
- Oostindie H., Ploeg J. D van der, Renting H. (2002), Farmers' experience with and views on rural development practices and process: outcomes of a transitional european survey, in Ploeg j. D. van der, Long A., Banks J., Living countryside. Rural development process in Europe: the state of the art, Elsevier.
- Pagano U. (2007), *Positional Goods and Asymmetric Development*, in Yotopoulos P.A., Romano D. (a cura di), *The Asymmetries of Globalization*, Routledge, London:28-47.
- Paoli L. (2001), *Viaggiatori nell'Isola dell'Elba fra '700 e '800*, Comune di Rio nell'Elba.
- Pierotti P., a cura di (1993), *La Valle dei Mulini, 22 mulini tra Rio Elba e Rio Marina, Guida alla storia, al percorso, al recupero*, Pacini editore.
- Plinio V, H. N., III, 76-78, in Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, Vol. I *Cosmologia e Geografia libri 1-6*, a cura di G. B. Conte , Einaudi, Torino 1982.
- Plinio V, H. N., XV, in Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, Vol. I *Cosmologia e Geografia libri 1-6*, a cura di G. B. Conte , Einaudi, Torino 1982.
- Ploeg J. D. van der (2000), *Revitalizing agriculture: farming economically as starting ground for rural development* , *Sociologia Ruralis*, Vol. 40, n. 4, ottobre 2000.
- Ploeg J. D. van der (2008), *The Struggles for Authonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Earthscan, London-Sterling.
- Ploeg J. D. van der (2009), *I nuovi contadini: le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma; Trad it di (2008), *The Struggles for Authonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Earthscan, London-Sterling.

- Ploeg J. D. van der, Laurent C., Blondeau F., Bonnafous P. (2009), Farm diversity, classification schemes and multifunctionality, *Journal of Environmental Management* 90, S124-S131, Elsevier Ltd.
- Ploeg J. D. van der, Renting H. (2000), Impact and potential: a comparative review of european rural development practices, *Sociologia Ruralis*, Vol. 40, n. 4, ottobre 2000.
- Ploeg J. D. van der, Renting H., (2000), Impact and Potential: A Comparative Review of European Rural Development Practices , *Sociologia Ruralis*, Vol 40, Number 4, 529-543.
- Ploeg J. D. van der, Renting H., Brunori G., Knickel K., Mannion J., Marsden T., Roest, K. de, Sevilla-Guzmán E., Ventura F. (2000), *Rural development: from practices and policies towards theory* , Sociologia Ruralis, Vol. 40, n. 4, ottobre 2000.
- Polanyi K. (1944), *The Great Transformation*, holt, Rinehart & Wilson Inc., New York.
- Polanyi M. (1958), *Personal knowledge. Towards a post-critical philosophy*, Routledge & Kegan, London.
- Poli D. , a cura di (2005), *Disegnare la territorializzazione, Il caso dell'Empolese Valdelsa*, Alinea, Firenze.
- Powell W. (1990), Neither market or Hierarchy: network forms of organization, *Research in Organizational Behavior*, vol. 12, pp. 295-336.
- Racionero Grau L. (1940), El Mediterraneo y los bárbaros del norte, La Seo de Urgel.
- Ramstad Y. (1995), John Commons puzzling inconsequentiality as an economic theorist, *Journal of economic issues* 4.
- Radmilli R. (2005), The educational output of EU-funded Projects: mediterranean voices within the academic context, *Journal of Mediterranean Studies*, vol. 15, n. 2.
- Radmilli R., Selwyn T. (2005), Introduction: turning back to the Mediterranean – antropological issues and the Med-voices projects, *Journal of Mediterranean Studies*, vol. 15, n. 2.
- Ray C. (1999), Towards a meta-framework of endogenous development: repertoires, paths, democracy and rights, *Sociologia Ruralis*, 29, 4.
- Ray C. (2002), A mode of production for fragile rural economies: the territorial accumulation of form of capital, *Juornal of Rural Studies*, vol. 18, n.3.
- Ray, C. (2000), Editorial. The EU LEADER programme: rural development laboratory, *Sociologia Ruralis*, 40 (2) pp. 163–172.

- Raymond E. (1998), *The Cathedral and the Bazaar*, <http://www.catb.org/~esr/writings/cathedral-bazaar/cathedral-bazaar/>, Trad. It. (1998) *La cattedrale e il bazaar*, <http://www.apogeeonline.com/openpress/cathedral>.
- Raymond E. (1999), *The Cathedral and the Bazaar*, *Knowledge, Technology & Policy*, vol 12, no. 3, pp. 23-49.
- Renting H., Marsden T., Banks J. (2003), Understanding alternative food networks: exploring the role of short food supply chains in rural development, *Environment and Planning, A* 35, pp. 393-411.
- Renting H., Rossing W. A. H., Groot J. C. J., Ploeg J. D. van der, Laurent C., Perraud D., Stobbelaar D. J., Ittersum M. K. Van (2009), Exploring multifunctional agriculture. A review of conceptual approaches and prospects for an integrative transitional framework, *Journal of Environmental Management*, 90, S112-S123.
- Rossi A., Brunori G., Guidi F. (2008), I mercati contadini: un'esperienza di innovazione di fronte ai dilemmi della crescita , *Rivista di Diritto Alimentare*, Anno II, no. 3, pp. 1-11.
- Rotthier P., Gorbert P. de (2003), *XXX a Ibiza, Treinta años en Ibiza 1973-2003*, T.E.H.P., Ibiza.
- Rumiati R., Bonini N. (1996), *Le decisioni degli esperti*, Il Mulino: Bologna.
- Saccomandi V. (1998), *Agricultural Market Economics: a Neo-Institutional Analysis of Exchange, Circulation and Distribution of Agricultural Products*, Royal van Gorcum, Assen, Paesi Bassi.
- Schiavone F. (2003), Governance, Reti d'impresa e Distretti industriali: considerazioni metodologiche, *Economia Aziendale 2000web*, pp. 1-16.
- Sereni E. (1961), *Storia del Paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari.
- Sert J. L. (1934), Arquitectura sense "esitl i sense "arquitecte", *D'ací i d'allà*, Barcelona, n.189.
- Sert J. L. (1967), Ibiza fuerte y luminosa, in AA.VV. (1992), *Arquitectura y espacio rural en Ibiza*, Eivissa.
- Shapiro C., Varian H. R. (1999), *Information rules: A strategic guide to the network economy*. Boston, MA: Harvard Business School Press.
- Simon H.A. (1962), New developments in the theory of the firm, *American economic review*, vol. 52, 2, pp. 1-15.
- Skeratt et Warren 2003, *Rural communities and broadband: a social assessment of the*

- local appropriation of a global technology*, *Echallenges e-2003*, Bologna, 22-24 October: 150-7.
- Sortino A. (2009), *L'approccio endogeno allo sviluppo rurale: radici teoriche e sviluppi dottrinali*, Convegno di Studi Rurali 25-27 Giugno 2009, Convento Dominicano, Altomonte (CS).
- Titmuss R. (1971), *The gift relationship: from urban blood to social policy*, London-New York.
- Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, XXII, 20, 7, in *Storie, Libri XXI-XXV*, a cura di P. Ramondetti, UTET Torino 1989.
- Toledo V. M. (2000), *La paz en Chiapas, ecologia, luchas indigenas y modernidad alternativa*, Ediciones Quinto Sol, Mexico D. F.
- Tregear A. (2003), From Stilton to Vimto: using food history to rethink typical products in rural development, *Sociologia Ruralis*, vol. 43, 2, pp. 91-107.
- Tregear A., Arfini F., Belletti G., Marescotti A. (2007), Regional foods and rural development: the role of product qualification, *Journal of Rural studies*, n.23, pp.12-22.
- Tregear et al. (2007), Regional foods and rural development: The role of product qualification, *Journal of Rural Studies* 23, 12–22.
- Tridico P. (2006), *Istituzioni economiche e cambiamento istituzionale tra vecchi e nuovi istituzionalisti*, Dipartimento di Economia – Università degli Studi di Roma Tre, working paper n. 58.
- Valentí J. V. (1992), Campo y ciudad en la isla de Ibiza, in AA.VV. (1992), *Arquitectura y espacio rural en Ibiza*, Eivissa.
- Valero V. (2001), *Experiencia y pobreza, Walter Benjamin en Ibiza, 1932-1933*, Península, Barcelona.
- Valero V. (2004), *Viajeros Contemporáneos. Ibiza, siglo XX*, Pre-Textos, Valencia, 2004.
- Vandermeulen V., Verspecht A., Huylenbroeck G. van, Meert H., Boulanger A., Hecke E. van (2006) The importance of the institutional environment on multifunctional farming system in the peri-urban area of Brussels, *Land Use Policy*, 23, pp. 48-01.
- Veblen T. 1898. Why is economics not an evolutionary science?, *Quarterly journal of economics* 12.
- Ventura F., Milone P. (2005), *Innovatività contadina e sviluppo rurale: un'analisi neo-*

- istituzionale del cambiamento in agricoltura in tre regioni del Sud Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Verdone M., Presti F. (2009), Gorgona un'isola al lavoro, in L'agricoltura oltre le mura, I risultati della ricerca di AIAB sulle attività agricole negli istituti penitenziari, *Quaderni AIAB*, 1, Roma.
- Verhaegen I., Huylenbroeck G. van (2001), Costs and benefits for farmers participating in innovative marketing channels for quality food products, *Journal of Rural Studies*, 17, pp. 443-456.
- Verhoeven F. P. M., Reijs J. W., Ploeg J. D. van der (2003), Re-balancing Soil-plant-animal Interactions: Towards Reduction of Nitrogen Losses, *NJAS*, vol. 1, 1-2, pp. 147-164.
- Vidal de La Blanche P. (1921), *Principe de géographie humaine*, Paris.
- Vuylsteke A., Huylenbroeck G. van (2006), *Understanding the System Context of Alternative Food Supply Chains*, 1st International European Forum on Innovation and System Dynamics in Food Networks EAAE, Innsbruck-Igls, Austria.
- Vuylsteke A., Huylenbroeck G. van, Collet E., Mormont M. (2003) Exclusion of Farmers as a Consequence of Quality Certification and Standardisation, *Cahiers Options Méditerranéennes* – no 64 , pp. 291-306.
- Williamson O. E. (1973), Markets and Hierarchies: Some Elementary Considerations , *Organizational Forms and Internal Efficiency*, vol. 63, No. 2, pp. 31-32.
- Williamson O. E. (1976), The Economics of Internal Organization: Exit and Voice in Relation to Markets and Hierarchies, *The American Economic Review*, JSTOR.
- Williamson O. E. (1979), Transaction-cost economics: the governance of contractual relations, *Journal of Law and Economics*, 22, pp. 233-262.
- Williamson O. E. (1981), The Economics of Organization: The Transaction Cost Approach, *AJS*, vol 87, no. 3, pp. 548-577.
- Williamson O. E. (1991), Comparative Economic Organization: The Analysis of Discrete Structural Alternatives, *Administrative Science Quarterly*, 36, pp. 269-296.
- Williamson O. E. (2005), *The Economics of Governance*, University of California, Berkeley.
- Williamson O.E. (1986), *The economic institutions of capitalism. Firms, markets, relational contracting*, The Free Press: New York.

- Williamson O.E. (1986), The economic institutions of capitalism. Firms, markets, The American Economic Review, Vol. 66, No. 2, pp. 369-377.
- Yotopoulos P. (2007), *Asymmetric globalization: impact on the third world*, in Yotopoulos P.A., Romano D., a cura di, *The Asymmetries of Globalization*, Routledge, London: 7-27.
- Zan L. (1985), *Strategie d'impresa. Problemi di teoria e di metodo*, CEDAM: Padova.

Principali Siti Internet Consultati

- ABAE, Associazione Biologica Agricoltori Elbani, <http://it.geocities.com/abaelba/index.html>
- ANCIM, Associazione Nazionale Comuni Isole Minori, <http://www.soleitalia.it>
- APIP, Asociación de Permacultura de la Islas Pitiusas, <http://www.permaculturaibiza.org>
- Aree protette in Spagna, <http://perquesnaturales.consumer.es>
- Casita Verde Ecology Centre Ibiza, <http://www.casitaverde.com>
- CBPAE, Consell Balear de la Producció Agrària Ecològica, <http://www.cbpae.org>
- Consell Insular d'Eivissa i Formentera, <http://www.ceif.es>
- Consell Insular de Menorca, <http://www.cime.es>
- Enciclopedia ibizenca on-line: <http://www.eeif.es>
- ESIN, European Small Islands Network, <http://www.europeansmallislands.net>
- GAIA Fountation Malta, <http://www.projectgaia.org>
- GAL Etruria, <http://www.galetruria.it>
- Govern de les Iles Balears, <http://www.caib.es>
- INAS, Istituto Nazionale di Studi su Agribusiness e Sostenibilità, <http://www.inas.unifi.it>

INSULAE, Piccole Grandi Isole d'Europa, <http://www.insulae.eu>

Istat, Istituto Nazionale di Statistica, <http://www.istat.it>

MOAM, Malta Organic Agriculture Movement, <http://www.moam.org.mt>

MSA, Malta Standard Authority, <http://www.msa.org.mt>

NSO, National Statistic Office Malta, <http://www.nso.gov.mt>

Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, <http://www.islepark.it>

Patrimonio dell'Umanità UNESCO, <http://whc.unesco.org>

Unione di Comuni dell'Arcipelago Toscano, <http://www.uc-arcipelagotoscano.it>

Università degli Studi di Firenze, <http://www.unifi.it>

Universitat de les Illes Balears, <http://www.uib.es>

University of Malta, <http://www.um.edu.mt>